



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

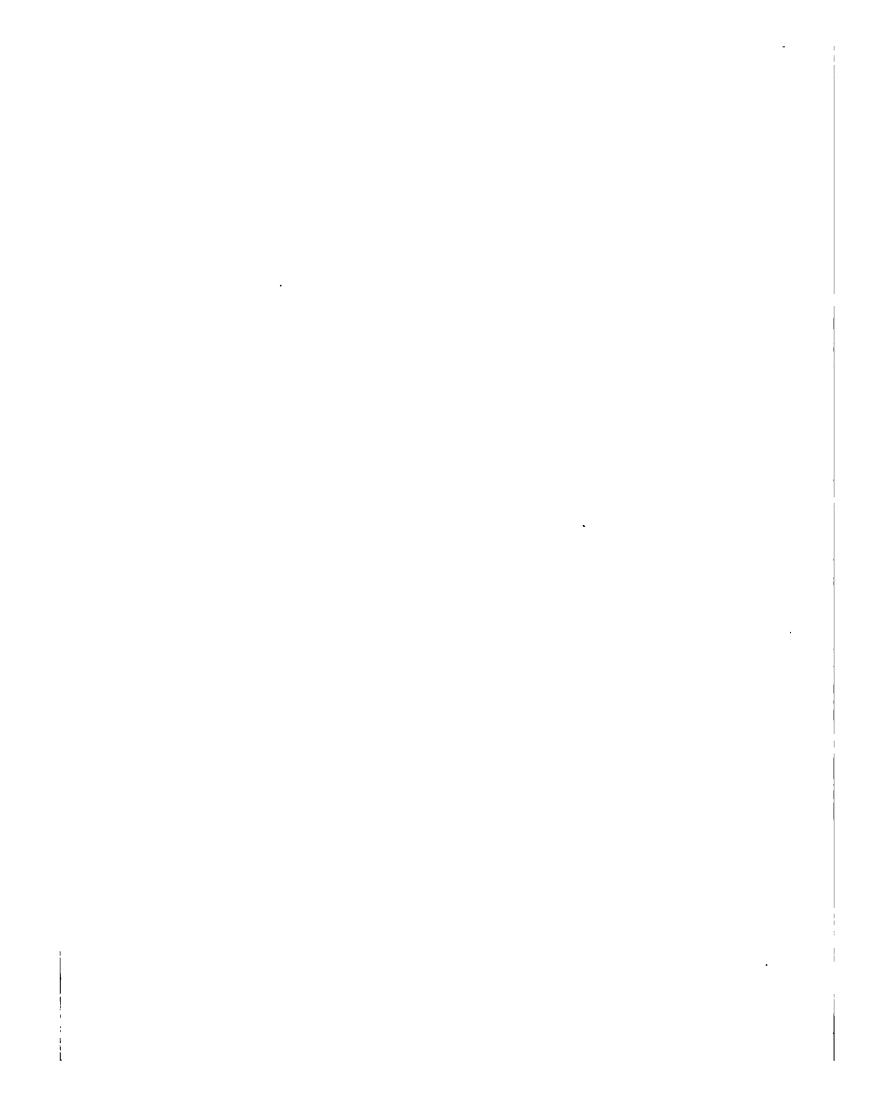
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



11-161  
R.A.



11/10/00



L' EVANGELI

SECÒND

S. M A T T Ì.





*Bologna*  
IL VANGELO

DI

S. M A T T E O,

VOLGARIZZATO IN DIALETTO BOLOGNESE

DAL

CONTE CARLO PEPOLI.



LONDRA. 1862.



AL SANT

EVANGELI D' GESÚ CRÉST

SECÒND

M A T T Ì.

---

CAP I.

**L**IBER dla generaziòn d' Gesú Crést fiol d' David,  
fiol d' Abram.

2 Abram generò Isac. Isac generò Jacob. Jacob  
generò Giuda, e i su fradl.

3 Giuda da Tamar l'avé Fares, e Zara. Fares ge-  
nerò Esron. Esron generò Aram.

4 Aram generò Aminadab. Aminadab generò Na-  
asson. Naasson generò Salmon.

5 Salmon avé da Raab Booz. Booz da Rut, Obed.  
Obed generò Iesse. Iesse generò David rê.

6 David rê da quèlla, ch' era stâ muier d' Uri l'avé  
Salomon.

7 Salomon generò Roboam. Roboam generò Abi.  
Abi generò Asa.

8 Asa generò Giusafatt. Giusafatt generò Ioram.  
Ioram generò Ozì.

9 Ozì generò Gioatam. Gioatam generò Acaz.  
Acaz generò Ezechì.

10 Ezechì generò Manasse. Manasse generò Amon.  
Amon generò Giosì.

11 Giosì generò Geconì, e i su fradì poc prema del  
passagg' in Babilonia.

12 E dòp al passagg' d' Babilonia: Geconì generò  
Salatiel. Salatiel generò Zorobabel.

13 Zorobabel generò Abiud. Abiud generò Elia-  
cim. Eliacim generò Azor.

14 Azor generò Sadoc. Sadoc generò Achim.  
Achim generò Eliud.

15 Eliud generò Eleazar. Eleazar generò Matan.  
Matan generò Giacob.

16 Giacob generò Iuséf spòus d' Mari, dalla qual  
nassé Gesù, ciamâ Crést.

17 Da Abram dònce fein a David el-i ein in tutt  
quattords generaziòn: da David fein al passagg' d' Babi-  
lonia, quattords generaziòn: e dal passagg' d' Babilonia  
fein a Crést, quattords generaziòn.

18 La nassita d' Gesù Crést fú in sta maniera: Essènd stâ Marì so mader spusâ a Iuséf, la s' cgnussé grava d' Spirito sant, prema ch' i stessn insèm.

19 Per quèst Iuséf so maré, essènd om giúst, pr en' l' espòrr al dsunòur, al pinsò mei d' mandarla vi segretamèint.

20 Ma in quèll mèinter, ch' al s' fermava in st' pinsar, un anzel dèl Sgnòur i appars in insoni, digandi: Iuséf, fiol d' David, n' avèir pora a tgnir Marì per to consort: perchè quèll, ch' è stâ cunzepé in lì è dèl Spirito sant.

21 La parturirà un fiol, al qual t' i mittrâ nom Gesù: per la rasòn, ch' al srà lù, ch' liberarà al so popol dai su peccâ.

22 Tùtt quèst suzzèss, perchè s' adempess quèll, ch' era stâ dett dal Sgnòur per mèzz dèl profeta, ch' dis:

23 Ecco ch' la vèirgen srà gravda, e parturirà un fiol: e i al ciamaràn per nom Emanuel, che interpretâ vol dir: Dio cún nú.

24 Dsdâ dònca Iuséf dal sòn, al fé com i aveva urdnâ l' anzel del Sgnòur, es tols sig la so consort.

25 E lù al n' aveva ch' far cún lì fein a quand la parturé al so prem fiol: e al le ciamò per nom Gesù.

## CAP II.

**E**SSÈND dònca nad Gesú in Bettlemm d' Giuda, sòtta al règn d' Erod, ecco ch' i Maz arrivònñ dall' urient a Gerusalem,

2 Digand: Dòv è al nad rê di Zudì? perchè avèin vest la so strélla in urient, e a sèin vgnú pr adurarel'.

3 Erod quand al sinté st dscòurs, al s' inspuré, e sig tútta Gerusalem.

4 E ciamâ a cunsei tútt i preinzip di sazerdot, e i Scribi dèl popol, a i dmandò, dòv fúss per nasser al Crést.

5 E lòur arspòusen: In Bettlemm d' Giuda: perchè l' è stâ scrett aqusé dal profeta:

6 E te Bettlemm, térra d' Giuda, t' n' i ultma fra i cap d' Giuda: perchè al vgnerà fora da te quèll cundut-tòur, ch' arà al gveren d' Israel mi popol.

7 Allòura Erod ciamò d' nascost i Maz, e al s' infurmò appuntein da lòur, quand prezisamèint i fúss cum-parsa la strélla:

8 E mandandi a Bettlemm, al dis: Andâ, e zercâ cún tútta la diligeinza st' bambein: e quand a l' arì

truvâ, fâmel' savèir, perchè a vada ancòra me a adurarel'.

9 L'òur dòp sti parol detti dal rê, s'n'andonn vi. Ed ecco ch' la strèlla, ch' i vestn in urient, andava avanti, fein ch' arrivâ sòuvra al sit dòv era al bambein, la s' fermò.

10 E vesta la strèlla avénn un' allgrèzza del piú grandi.

11 E intrâ in-t-la casa, i truvonn al bambein, e Marì so mader: e mess ch' i s'fúnn in znoc' i l' aduronn, e avert i su tesor i i presentonn i regal, or, inzèins, e mira.

12 E siccòm in insoni i eren stâ avverté d' en' passar d' nov da Erod, pr altra strâ i s' in turnonn al so paëis.

13 Quand i rê Maz fúnn andâ vi, l' anzel dèl Sgnòur appare in insoni a Iuséf, es i dess: Livet' sú, tù al bambein, e la so mamma, e scappa in Egitt, e fèirmet' lé, fein ch' a t' avvisarò me. Perchè Erod zercarà al bambein per farel' murir.

14 E lú, dsdâ ch' al fú, tols al bambein, e la mader, e d' nott al s' ritirò in Egitt.

15 E al sté lé fein alla mort d' Erod: perchè s' adempess tútt quèll, ch' era stâ dett dal Sgnòur per bocca dèl profeta, ch' dis: Dall' Egitt a-i ho ciamâ mi fiol.



16 Allòura Erod vdènd, ch' l' era stâ minciunâ dai Maz, l' andò in bistia, e l' urdnò, ch' s' ammazzass tutt i bambein, ch' eren in Bettlemm, e in tutt i su cunfein, fein all' età d' du ann, seònd al tèimp, ch' i era stâ indicâ dai Maz.

17 Allòura s' verificò quèll, ch' fú predett dal profeta Geremì, ch' dis :

18 A s' è sintú una vòus in Rama, gran piant e urel : Rachel, ch' pianz i su fiù, la n' ha vlú enssúna cunsulaziòn, perchè i n' i eren piú.

19 Mort ch' fú Erod, ecco ch' l' anzel dèl Sgnòur appare in insoni a Iuséf in Egitt,

20 E a i dess : Desdet', tù al fandsein, e la so mamma, e vâ in-t-la têrra d' Israel : perchè ein murt qui, ch' zercaven la veta dèl bambein.

21 E lú appènnà dsdâ, tols al bambein, e la mader, e al s' n' andò alla têrra d' Israel.

22 Ma avènd sintú, ch' Archelao regnava in-t-la Giudé in lug d' Erod so pader, l' avé pora a andar là : e avverté in insoni, al s' ritirò in Galilé.

23 E arrivâ què, l' abitò in-t-la zitâ detta Nazaret : perchè s' adempess quèll, ch' era stâ predett dai profeta : Gesù srà ciamâ Nazareno.

## CAP III.

**A** QUI dé veins Zvann al Battesta a predicar in-t-al dsert dla Giudé,

2 Digand: Fâ penitèinza: ch' al règn di zil è avsein.

3 Perchè quèst' è l' om, dèl qual parlò Isai al profeta, quand al dess: La vòus d' quèll, ch' ziga in-t-al dsert: Preparâ la strâ dèl Sgnour: aggiustâ i su sintir.

4 E l' istèss Zvann aveva una vèsta d' pil d' camèll, e una zintura d' curam ai fianc: e al so zib el-i eren cavallètt, e mel salvadg.

5 Allòura tûtt qui d' Gerusalem, e d' la Giudé, e d' tûtt al paëis d' intòuren al Giurdan andaven da lù;

6 E i eren battzâ da lù, in-t-al Giurdan, cunfssand i su pccâ.

7 Ma lù avènd vest purassâ Farisì, e Sadducì, ch' vgneven al so battèisem, a i dess: Razza d' veper, chi v' ha insgnâ a scappar dall' ira, ch' hâ da vgnir.

8 Fâ dònca di frutt degn d' penitèinza.

9 E guardâv' dal dir dèinter d' vù alter : Avèin Abram per pader. Perchè me a v' deg, che Dio da sti pred al pol far nasser di fiù d' Abram.

10 Perchè la manara è zà fèirma alla radis di alber. Qualúnqu alber dònca, ch' en' fa bòn frutt, srà tajà, e tratt in-t-al fug.

11 Quant a me a v' battezz cún l' aqua per la penitèinza : ma quèll, ch' vgnrà dòp a me, ha piú autorità d' me, ch' a n' sòn dègn d' purtar el sòu zavatt : lu v' battzarà cún al Spirito sant, e cún al fug.

12 Lú ha la so pala in-t-la so man : e al purgarà adafatt la so ara : al mittrà tútt al furmèint in-t-al granar, es brusarà la paja cún un fug, ch' en' s' prà smurzar mai.

13 Allòura arrivò Gesú dalla Galilé al Giurdan da Zvann, pr ésser battzâ da lú.

14 Ma Zvann es' ricusava, digand : Me a i ho bisògn d' ésser battzâ da te, e te t' vein da me ?

15 Ma Gesú i arspòus, digand : Pr adèss lassa far : perchè aqusé l' è nezessari, ch' sia adempé da me ògni giustezia. Allòura al i ubbidé.

16 Gesú battzâ veins sùbit fora dall' aqua. Ed ecco ch' a s' i avers i zil : e al vest al Spirit de Dio vgnir zò, e com un clòmb fermars' sòuvra d' lú.

17 Ed ecco una vòus dèl zil, ch' dess : Quèst' è al mi fiol, al dilett, in-t-al qual a m' sòn cumpiasú.

## CAP IV.

**A**LLÒURA Gesú fú dal Spirit cundott in-t-al dsert, pr èsser tintâ dal diavel.

2 E avènd dzunâ quaranta dé, e quaranta nott, finalmèint a i veins fam.

3 E accustâ ch' al s' fú a lú al tentatòur, dess : S' t' ì fiol de Dio, cmanda, che sti pred dvèinten pan.

4 Ma lú arspundènd dess : L' è scrett : L' om en' viv d' pan sòul, ma d' tútt quèll, ch' Dio vol.

5 Allòura al diavel al cundúss in-t-la zittâ santa, e al le mess in-t-la zema dèl tèmpi,

6 E a i dess : S' te t' ì fiol de Dio, fecchet' zò. Perchè l' è scrett : Ch' l' hà incaricâ i su anzel dla cura d' te, e i t' purtaràn in palma d' man, perchè te n' scapúzz pr azzidèint in qualc preda.

7 Gesú i dess : L' è anc scrett : T' en' tintarâ al Sgnòur Dio to.

8 D' nov al diavel al le cundúss sòuvra un mònt alt purassâ, e a i fé vèder tútt i regn de st mònd, e la so grandèzza,

9 E a i dess: Me a t' darò tutt quèst, se in znocc' t' m' adurarâ.

10 Allòura Gesù, i dess: Vâ vi, Satanass: perchè l' è scrett: Adora al Sgnòur to Dio, e servel' lù sòul.

11 Allòura al diavel al le lassò: ed ecco che a s' i accustò i anzel, e i al curteggionn.

12 Gesù n' avènd sintú, che Zvann era stâ mess in persòn, al s' ritirò in-t-la Galilé:

13 E lassand la zittâ d' Nazaret, l' andò a star a Cafarnaum, zittâ avsein al mar, in cunfein d' Zabulon, e d' Neftali:

14 Perchè s' adempess quèll, ch' era stâ dett da Isai profeta:

15 La tèrra d' Zabulon, la tèrra d' Neftali, strâ dèl mar d' là dal Giurdan, la Galilé del naziòn,

16 Al popol, ch' camminava al bur, ha vest una gran lus: e la lus è vgnú per qui, ch' eren in-t-la caverna, e in-t-l' oscurità dla mort.

17 Da qué innant Gesù cminzò a predicar, e a dir: Fâ penitèinza: perchè al règn di zil è avsein.

18 E camminand Gesù dri al mar d' Galilé, al vest du fradì, Simòn, ciamà Pir, e André so fradèll, ch' i mittevn in mar la rèid (perchè i eren pscadur),

19 E a i dess: Vgnì dri a me, ch'a v' farò pscadur d'omen.

20 E l'our sùbit, abbandunà el rèid, andònn dri.

21 E da lé andand in mar, al vest du alter fradì Iachem d'Zebedèò, e Zvann so fradèll in cumpagnì d'Zebedèò so pader, ch' i aggiustaven el sòu rèid: e a i ciamò.

22 E l'our sùbit, abbandunà el rèid e al pader, i i teinsen dri.

23 E Gesú andava attòuren per tútta la Galilé, insgnand in-t-el sòu sinagog, e predicand l'evangelì dèl règn, e sanand tútt i diffètt, e el malattì dèl popol.

24 E la vòus ed' lú se spars per tútta la Siria, e i presentònn a lú tútt qui, ch' eren indispost, e turmintà da divers mal e dular, e i indemunià, i lunadg, e i paralletic, e lú i arsanò:

25 E una turba i teins dri dalla Galilé, dalla Decapoli, da Gerusalem, dalla Giudé, e dal paèis d'là dal Giurdan.

## CAP V.

**G**ESÙ avènd vest la turba, l' andò sù in-t-al mònt, e essènds' mess a seder, i su dissepol s'accustòn a lù,

2 E averta ch' l' av la bòcca, a li ammaestrava, digand:

3 Beat i puvrett d' spirit: perchè al règn di zil è so d' l'òur.

4 Beat i mansuet: perchè questi sràn padron d' la tèrra.

5 Beat qui, ch' pianzen: perchè questi sràn cunsulâ.

6 Beat qui, ch' han fam, e sèid d' giustezia: perchè questi sràn saziâ.

7 Beat i misericordius: perchè questi truvaràn misericordia.

8 Beat qui, ch' han al cor pur: perchè questi vdràn Dio.

9 Beat i pazefic: perchè i sràn ciamâ fiù de Dio.

10 Beat qui, che pr amòur dla giustezia ein perseguità, e soffren: perchè al règn di zil è d' questi.

11 Vù sì beat, quand i omen ev' malediràn, es ev'

perseguitaràn, e per causa mi i diràn falsamèint tutt i mal d'vú alter.

12 Stâ alligher, e gudì, perchè la vostra ricumpèinsa è granda in zil: perchè i han perseguitâ aqusé i profeta, chi ein stâ prema d'vú.

13 Vú a sì al sal dla tèrra. E se al sal dvèinta dsavd, cùn cossa s'prà salar? Al n'è bòn da nieint alter che da trar vi, e ésser pistâ dalla zèint.

14 Vú sì la lus del mònd. La n's'pol arpiattar u zittâ fabbricâ sòuvra un mònt.

15 E i n'impeien la lúm per metterla sòtta al star, ma sòuvra al candlir, perchè la fazza lúm a tútta la zèint d'cà.

16 Aqusé risplènda la vostra lus dinanz ai omen: perchè i vèden el vostr'oper bon', e i glorefichen al Pader voster, ch'è in zil.

17 Ch'a n'cherdessi mai, ch'a sia vgnú per dstrúzer la lèz, o i profeta: a n'sòn vgnú per dstrúzzarla, ma pr'adempirla.

18 E l'è per quèst, ch'a v'deg in verità; ch's'a n'passa al zil e la tèrra, nè un zér, nè un púnt scapparà dalla lèz, fein a tant che tutt en' sia adempé.

19 Chi in consequèinza trasgredirà ún d'sti cumandameint piccolessem, e l'insgnarà aqusé ai omen, al srà



ciamâ piccolessem in-t-al règn di zil : ma quèll, ch' arà uperà e insgnâ, quèst srà stimâ grand in-t-al règn di zil.

20 E per quèst a v' deg, ch' s' la vostra giustezia en' srà piú abundant ch' quèlla di Scribi e di Farisì, a n' intrari in-t-al règn di zil.

21 Avì sintú, ch' al fú dett ai antig: N' ammazzà: e chi arà ammazzâ srà reo in giudezi.

22 Ma me a v' deg: che chi s' instizzirà cònta so fradèll, srà reo in giudezi. E chi arà dett a so fradèll, sciocc: srà reo in-t-al consèss. E chi i arà dett, matt: al srà reo dèl fug dèl inferen.

23 Se dònca te t' vâ all' altar per far la to offerta, e a t' vein in mèint, che to fradèll l' ha cún te.

24 Lassa lé la to offerta dinanz all' altar, vâ prema a far la pas cún to fradèll, e po tòurna a far la to offerta.

25 Mettet' prést d' accord cún al to avversari, quand t' ì sigh per la strâ: perchè al to avversari per dsgrazia a n' t' cunsègna al giúdz, e al giúdz in man del mines-ter: e t' sep mess persòn.

26 A t' deg d' sicur, ch' t' en' vein fora d' là, prema d' avèir pagà al to dèbit sein all' ultem quattrein.

27 Avì sintú, ch' fú dett ai antig: En' far adulteri.

28 Ma me a v' deg: che chi guarda una donna per

desiderarla, l' ha zà commess in cor so l' adulteri cún lì.

29 Che s' al to occ' drett t' dà scandal, cavel', e mettel' vi: perchè l' è mei per te, ch' vada ún di tu member, ch' ésser buttâ tútt al to corp all' inferen.

30 E s' la to man dretta t' scandlezza, taila, e feccla luntan da te: perchè l' è mei per te, ch' vada a mal ún di tu member, ch' andar tútt al corp all' inferen.

31 L' è stâ anc dett: Chi manda vi la muier, i daga l' att dèl ripudi.

32 E me a v' deg: Che chi manda vi la muier sèinza causa d' adulteri, la fa dvintar adultera: e chi spòusa la donna ripudiâ, commett un adulteri.

33 Avì pur sintú, ch' è stâ dett ai antig: En' viular al zuramèint: ma rënd al Sgnòur tútt quèll, ch' t' hâ zurâ.

34 Ma me a v' deg d' en' zurar in-t-enssúna manira, nè pr al zil, perchè l' è al trono de Dio:

35 Nè per la tèrra, perchè l' è al scabèll di su pi: nè per Gerusalem, perchè l' è la zittâ dèl gran rè.

36 Nè per la to tèsta t' zurarâ, perchè te t' en' pù far bianc, o nèigher ún di tu cavì.

37 Ma al voster parlar sia, sé, sé: no, no: perchè tútt al d' piú vein da cattiv là.

38 Avì udé, ch'è stâ dett: Occ' pr occ', e dèint per dèint.

39 Ma me a v' deg, ch' a n' fadi forza cònta al mal: ma à chi t' darà un stiaf, presenti anc qu' altra massèlla.

40 E a quèll, ch'et' vol mover lit, e tort' al to giustacor, zedi anc al fraiol.

41 E s' ún t' sfurzarà a correr sig pr un mei, vâ cún lú anc dòu meia.

42 Dâ cvèll a tútt qui, ch' t' in' dmanden: e n' vultar el spall a chi t' vol dmandar cvèll in prèst.

43 Avì udé, ch' al fú dett: T' amarà al to prossem, e t' udiarà al to nmig.

44 Ma me a v' deg: Amâ i vuster nmig, fâ dèl bèin a qui, ch' v' odien: e pregâ per qui, ch' ev' perseguiten, e ch' ev' calúnnien:

45 Perchè aqués a siadi fiù dèl Pader voster, ch' è in-t-i zil: al qual fa, ch' es' liva al so sòul sòuvra i bon, e sòuvra i cattiv: e manda l' aqua pr i giúst, e pr i reprob.

46 E per verità, s' amarì qui, ch' v' amen, ch' prèmi ari? i n' fan l' istèss anc i publican?

47 E s' a salutarì sòul i vuster fradì, cossa fâv' d' piú di alter? i n' fan altertant i gentil?

48 Siadi dònca vù alter perfètt, com è perfètt al Pader voster, ch'è in-t-i zil.

## CAP VI.

**G**UARDÂ d'en' far el voster oper bon' alla presèinza di omen, cùn al fein d' èsser vest da lòur : diversamèint a n' in' srì premiâ dal Pader voster, ch'è in zil.

2 Dònca quand t'farâ limosna, en'sunar la tròmba dinanz a te, com i ipocrit fan in t-el sinagog, e in-t-el piazz, pr' èsser unurà dai omen : a v' deg in veritâ, che qustòur han zà avù la so merzed.

3 Ma quand et' fâ limosna, la to man stanca en' sava quèll, ch' fa la to man dretta :

4 In maniera ch' la to limosna sia secreta, e al Pader to, ch' vèd in secret, al t' ricumpensarà lù.

5 E quand a fâ uraziòn, en' fâ all' usanza di ipocrit, ch' aman d' star a pregar in-t-el sinagog e in-t-i cop del strâ, pr' èsser usservâ dai omen : in veritâ me a v' deg, ch' i han avù la so ricumpèinsa.

6 Ma te, quand t' fâ uraziòn, vâ deinter in-t-la to stanza, e a porta assrà prega al to Pader in secret : e al Pader to, ch' vèd in secret, t' in' rindrà la ricumpèinsa.

7 In-t-el voster uraziòn n' i mittì abbondanza d' parol, com fa i pagan. Perchè qustùr pènsen d' uttnir tutt a furia d' ciaccher.

8 En' siadi dònca com i ein lòur. Perchè al Pader voster anc prema ch' a i al dmandadi al sa quèll, ch' ev' bisògna.

9 Vú dònca pregâ aqusé: Pader noster, ch' t' i in zil: sia santificâ al to nom.

10 Vegna al to règn: Sia fatta com in zil la to vultâ anc in tèrra.

11 Dazz' incù al noster pan per sustintamèint.

12 E dscanzèlla i nuster dêbit, com nú i dscanzlèin a qui, ch' ein nuster debitor.

13 E en' permèttter, ch' a z' arrindamn' alla tentaziòn: Ma liberez' dal mal. E aqusé sia.

14 Perché se vú perdunarì ai omen í su manca-meint: al Pader zelêst egualmèint ev' perdunarà i vuster peccâ.

15 Ma se vú a n' perdunâ ai omen i su mancameint: gnanc al Pader zelêst ev' perdunarà i vuster.

16 Quand po a dzunâ, en' fâ i malinconic imitand i ipocrit. Perchè questi s' guasten la fazza, per dar a intènder ai omen, ch' i dzúnen. In veritâ me a v' deg, ch' i han avú la so merzed.

17 Ma te, quand t' dzún', profúmet la têsta, e lavet' la fazza,

18 Perchè al to dzún sia cgnussú non dai omen, ma dal to Pader, al qual stà in secret: e al Pader to, al qual vèd in secret, t' in' darà la ricumpèinsa.

19 En' zercá d' mettr insèm di tesor sòuvr' alla tèrra: dòv la rúzen, e i tarm i cunsúmen: e dòv i lader i dsupplessen, e i roben.

20 Ma procurá d' mettr insèm di tesor in zil: dòv la rúzen, e i tarm n' i cunsúmen, e dòv i lader i n' i dsupplessen, e i n' i roben.

21 Perchè dòv' è al to tesor, a i è al to cor.

22 Al to occ' e la lúm dèl to corp. S' al to occ' è perfètt tútt al to corp srà illuminâ.

23 Ma s' al to occ' ha di diffètt: tútt al to corp srà tútt appannâ. Se dònca la lus, ch' è in te, dvèinta imbarbaiâ: quant srà-la mai granda la medesima oscurità?

24 Enssún pò servir du padron: perchè o l' udiarà quèll, e l' amarà qu' alter: o al srà affezionâ al prem, e al dsprezzarà al secònd. A n' psì servir a Dio, e al ricchèzz.

25 Per quèst a v' deg, n' av' tull pinsir nè pr alimantar la vostra veta, nè per vstir al voster corp. La veta la n' val piú di alimeint: e al corp piú di pagn?

26 Usservâ i usî pr aria, ch' i n' sèmnen, i n' meden, i n' rimpessn i granar: e al voster Pader zelêst i nutress. A n' sî vù purassâ d' piú d' lòur?

27 Ma chi è d' vù, che cún tútt al so pinsar possa azzuntar alla so statura un cúbìt?

28 E per cossa ev' tulliv' pènnna pr al vstiari? Pinsâ com crèss i zeì in-t-i camp: lòur in' lavòuren, e in' filen.

29 Adèss me a v' deg, che gnanc Salomon cún tútta la so splendidèzza fú mai vsté com ún d' questi.

30 Se dònca in sta maniera Dio vstess un' erba dèl camp, ch' incù i è, e dman l' è buttâ in-t-al fòuren: quant piú vù zèint ed' poca fèid?

31 N' av' vladi dònca angustiar, digand: Cossa magnarèn'-ia, cossa bevrèn'-ia, e cún cossa z' vstirèn'-ia?

32 Perchè questi ein el premur di zentil. L' é zert, ch' al Pader voster sa, ch' avì bisògn ed' tútt sti coss.

33 Zercâ dònca in prem lug al règn de Dio e la so giustezia: e arì pr un d' piú tútt sti alter coss.

34 En' vladi dònca metterv' in pènnna pr al dé de dman. Perchè al dé de dman pinsarà per se. A tútt i dé basta al so fastidi.

## CAP VII.

**E**N' giudicâ, per n' êsser giudicâ.

2 Perchè secònd al voster giudicar, vù a srì giudicâ: e a srì misurâ cùn l'istèssa misura, cùn la qual arì misurâ i alter.

3 E perchè guardet' te a una paiugula in-t-l'occ' ed' to fradèll: e t' n' abbad alla trav, ch' hâ in-t-al to occ'?

4 Oppur com dirât' a to fradèll: Lassa, ch' a t' cava dall' occ' al fil d' paia, in quel mèinter ch' t' hâ una trav in-t-al to occ'?

5 Ipocrita, cavet prema la trav dl occ', e allòura t' guardarâ d' torr vi al fil d' paia dl occ' d' to fradèll.

6 En' dessi mai ai can el coss santi: e n' buttâ brisa el voster perel ai purzi, perchè a n' suzzeda, ch' i li pesten cùn i pi, e ch' i s' arvolten a sbranarev'.

7 Dmandâ, e uttgnerì: zercâ, e truvàrì: battì, e a v' srà avert.

8 Perchè chi dmanda, rizèv: e chi zèirca, trova: e srà avert a quèll, ch' batt.

9 E chi è mai tra vù alter, ch' daga un sass a so fiol, quand a i dmanda dèl pan?



10 E s' a i dmandarà un pèss, i daràl' una bessa?

11 Se dònca vù, cattiv com a sì, a savì dar d'quèll bèin, ch' v'è dâ ai vuster fiù: quant piú al Pader voster, ch' è in zil, cunzedrà dèl bèin a qui, ch' i al dmanden?

12 Fâ dònca ai omen tútt quell ch' a vlì, ch' i v' faghèn a vù. Perchè in quèst stà la lèz, e i profeta.

13 Intrâ per la porta strètta: perchè larga è la porta, e spaziòusa è la vi, ch' cundus all' arveina. I ein purassâ qui, ch' van dèinter per quèsta.

14 Com è pzneina la porta, e strètta la vi, ch' cundus alla veta: e com i ein puc qui, ch' la troven!

15 Guardâv' dai profeta fals, ch' veinen da vù vsté d' piguer, ma per d' dèinter i ein luv affamâ.

16 A i cgnussrì dai su frutt. Dai spein s' cói forsi dl' u, o di fig dai trebol?

17 Aqusé ògni bòn alber porta di bon frutt: e ògni alber cattiv fa di frutt cattiv.

18 Un bòn alber en' pol far di frutt cattiv: e un cattiv alber n' in' pol far di bon.

19 Tútt el piant, ch' en' porten bòn frutt, s' taien, e el s' fecchen in-t-al fug.

20 Vù dònca a i cgnussrì dai su frutt.

21 Non tútt qui, ch' em' disen, Sgnòur, Sgnòur, intraràn in-t-al règn di zil: ma quell, ch' fa la voluntà dèl

mi Pader, ch'è in-t-i zil, quèst intrarà in-t-al règn di zil.

22 Tant m' diràn in quèll dé : Sgnòur, Sgnòur, a n'avèin nú profetâ in-t-al to nom, e a n'avèin nú in-t-al to nom mandâ vi i demoni, e a n'avèin nú fatt in-t-al to nom di mondi miraquel?

23 E allòura me i arspundrò a lòur : A n'v' ho mai acgnussú : alluntanâv' da me tútt vù alter, ch'si autur d'iniquità.

24 Intant chi ascòulta sti mi parol, e li mett in pratica, srà paragonâ all' om savi, ch'fabbricò la so cà in-t-al sass,

25 E veins zò l' aqua, e i fiúm allagòn, e i veint se dscadnòn, e i imperversòn còtra qula cà, ma la n' cascò : perchè l'era fabbricâ in-t-al sass.

26 Chi ascòulta sti mi parol, sèinza metterli in pratica, al srà semil all' om stúpid, ch'fabbricò la so cà sòuvra la sabbia :

27 E veins zò l' aqua, e i fiúm allagòn, e i veint se dscadnòn, e i imperversòn còtra qula cà, e l' andò zò, e fù granda lo so arveina.

28 Avènd Gesù terminâ acqusé sti dscurs, el turb arstaven maraviâ dla so duttreina.

29 Perchè lù l' instrueva per la so autorità, e non alla maniera di su Scribi, e Farisì.

## CAP VIII.

**E** DÒP ch' al veins zò dèl mònt, tant d' quell turb i teinsen dri:

2 Ed ecco che in-t-al pùnt un lebbrous avsinands' a lù, al l' adurava, dsènd: Sgnòur, s' t' vù, t' pù guarirem'.

3 E Gesù dstindènd la man, al le tuccò dsènd: Al vói, t' ì guaré. E sùbit al fú arsnâ dalla so lèbbra.

4 E Gesù i dess: Guardet' d' dirl' a nssún: ma vâ dal sazerdot a fart' vèder, e fâi l' offerta cmandâ da Mosè, in testimonianza per lòur.

5 E intrâ ch' al fú dèintr in Cafarnao, un zenturiòn andò a truvarel', arcmandands' a lù,

6 E dsènd: Sgnòur, al mi servèint è a lètt ammalâ d' paralisi in casa mi, es è turmintâ malamèint.

7 E Gesù i dess: A vgnerò, e al guarirò.

8 Ma al zenturiòn arspundènd, dess: Sgnòur, a n'

sòn dègn ch' t' enter sòtta alla mi suffetta: ma dé una parola sòul, e al mi servèint srà guaré.

9 Perchè me a sòn un om subordinâ a di alter, e a-i ho sòtta d' me di suldâ, e a deg a ún: Vâ, e lú va: e a qul' alter: Vèin, e lú vein: e al mi servitòur: Fâ la tal cossa, e lú la fa.

10 Gesú, sintú ch' av sti parol, l'arstò maraviâ, e al dess a qui, ch' i tgneven dri: In veritâ me a v' deg, ch' a n' ho trovâ una fèid aqusé granda in Israel.

11 E a v' deg, che tant vgneràn dall' urient, e dall' uzzidèint, e i sidràn cún Abram, e Isac, e Giacob in-t-al règn di zil:

12 Ma i fiù dèl règn sràn mandâ vi in-t-al bur, ch' è fora: e lé a i srà piant, e sgrinzlamèint di deint.

13 Allòura Gesú dess al zenturiòn: Vâ, e ch' a t' sia fatt, com t' hâ cherdú. E in-t-l' istèss púnt al servèint fú guaré.

14 E essènd andâ Gesú a cà d' Pir, al vest la sozera d' lú a lètt cún la fivra:

15 E a i tuccò la man, e la fivra s' n' andò, e li s' livò sú, es i servé lòur.

16 Essènd po vgnú sira, i i presentònn piú indemu-niâ: e lú cún la parola mandava vi i spirit: e l' arsanò tútt i ammalâ:

17 Perchè s' adempess quell, ch' fù dett da Isai profeta, al qual dis: L' ha tolt el nostr' infermità, e purtâ i nuster mal.

18 Vdènd po un subess d' zèint, ch' i era d' attòuren, al dé òurden per passar da qul' altra riva.

19 E accustands' a lú un scriba, a i dess: Mèster, a t' tgnèrò dri, dapertútt dòv t' andarâ.

20 E Gesù i dess: El yòulp han el sòu tan', e i usì dl' aria i su nid: ma al Fiol dl om n' ha dòv' appuggiar la tèsta.

21 E un alter di su dissepol i dess: Sgnòur, dam' prema al permèss d' andar a supplir mi pader.

22 Ma Gesù i dess: Vèin mig, e lassa, ch' i murt supplessen i su murt.

23 E muntâ ch' al fù sù in barca, i su dissepol i andònn sig:

24 Quand ecco a s' sullivò in mar una gran timpêsta, in mod che la barca era cverta dall-i ònd: e lú durmeva.

25 E avsinà ch' i s' fúnn a lú i su dissepol, i al dsdònn, dsèndi: Sgnòur, salvaz', a z' perdèin.

26 E Gesù dess a lòur: Perchè ev' spaventâv', omen d' poca fèid? Allòura al s' alzò sù, al emandò ai veint e al mar, e a s' fé una gran bunazza.

27 Per quèst la zèint arstò incantâ, e i dseven: Chi è-l' mai qustù, che i veint, e al mar l' ubbidessen?

28 E essènd lù sbarcâ d' là dal lag in-t-al paëis di Geraseni, a i veins inçontra du indemuniâ, ch' vgneven dal sepultur, e i eren tant furius, ch' nssún psseva passar per qula strâ.

29 E i s' messen sùbit a zigar: Cossa avèn'-ia nú ch' far tig, o Gesú fiol de Dio? It' vgnú qué prema del tèimp per turmintarz'?

30 E a i era poc luntan da lòur una massa d' purzì a pasqular.

31 Per quèst i demoni al pregaven, dsènd: S' t' ez' fece vi da qué, mandez' in qula massa d' purzì.

32 E lù i dess a lòur: Andâ. E qui essènd parté, i intrònn in-t-i purzì, e sùbit tútta la massa cún gran furia s' prezipitò in mar: es mors in-t-l' aqua.

33 E i pastur scappònn vi: e arrivâ in zittâ, i cun-tònn tútti sti coss, e al fatt d' qui, ch' eren stâ possedú dai demoni.

34 E in-t-al púnt tútta la zittâ veins fora, e andò in-cònta a Gesú: e quand' i al vesten, i al pregònn a andar vi dai cunfein su d' lòur.

## CAP IX.

**E** MUNTÂ in-t-una barchètta, al turnò a passar a qu' altra riva, e l' andò alla so zittâ.

2 Ecco che i presentonn a lù un paraletic in-t-al lètt. E Gesù, ch' vest la fèid d' l'our, dess al paraletic: Fiol, cunfida, i tu pccâ t' ein perdunâ.

3 E sùbit divers d' qui Scribi dessen dèinter d' se: Qustú biastèmma.

4 E avènd vest i su pinsir, Gesù dess: Perchè in oor voster pinsâv' aquèsè mal?

5 È-l' piú fazil da dir: I tu pccâ t' ein perdunâ: o dir: Livet sù, e cammeina?

6 Instant, perchè a savadi, ch' al Fiol dl om ha la putèinza sòuvra la tètta d' perdunar i pccâ, lù dess al l'oura al paraletic: Alzet', tù sù al to lètt, e vatten' a cà to.

7 E lù s' addrizzò in pi, e al s' n' andò a cà so.

8 Vdènd quèst sti zèint s' intimurènn, e i dénn gloria a Dio, ch' dé ai omen tanta putèinza.

9 E parté ch' al fú d' là Gesù vest un om, ch' sideva a un banc, ch' aveva nom Mattì. E a i dess: Vèin cùn me. E lù s' alzò, es andò sig.

10 E essènd lú a tavla in-t-la casa, ecco ch' arrivâ di mondi publican e peccatur, i s' messn a tavla cún Gesú, e cún i su dissepol.

11 Avènd vest quèst i Farisì, dseven ai su dissepol: Perchè mai al voster Mèster magna cún i publican, e cún i peccatur?

12 Ma avènd Gesú udé sti parol, al dess a lòur: Non i san, ma i ammalâ han bisògn dèl medic.

13 Ma andâ, e imparâ quèll ch'è: Am piú la misericordia, ch' al sacrifezi. Perchè a n'sòn vgnú a ciamar i giúst, ma i peccatur.

14 Allòura i s' accustòn a lú i dissepol d' Zvann, e i dessen: Per ch' mutiv nú, e i Farisì dzunèin spèss, e i tu dissepol en' dzúnen?

15 E Gesú i dess a lòur: I cumpagn dèl spòus pol-n-i forsi èssr in lútt, fein ch' al spòus è cún lòur? Ma al vgnerà tèmp: e quand i srà tolt al spòus, allòura i dzu-naràn.

16 Enssún attacca un pèzz d' pann nov a un abit usà: perchè qula so zúnta porta vi cvéll all' abit, e la rottura s' fa piz d' quèll, ch' l' era.

17 E in' metten del vein nov in-t-i vas vice'; altri-mèint i vas es' ròmpen, al va vi al vein, e i vas van in



malòura. Ma a s' mett al vein nov in vas nuv, e l' ún, e i alter s' cunserven.

18 In st' mèinter, che lú i dseva sti coss, ecco che ún di prinzipal s' i accostò, e al l' adurava, dsènd: Sgnòur, al mumèint la mi fiola è morta. Ma vèin, mett la to man sòuvra d' lì, e la vivrà.

19 E Gesù s' alzò, e a li andò dri cún i su dissepol.

20 E in-t-al mumèint istèss urfa donna, che da dòds ann andava suggètta a perdit d' sangu, s' accustò a lú per de dri, e tuccò l' urèll dla so vèsta.

21 Perchè la dseva dèinter d' se: Sòul ch' a tòcca la so vèsta, a srò guaré.

22 Ma Gesù vultands' a i guardò, e a i dess: Stà d' bòn anem, o fiola, la to' fèid t' hà salvâ: E da quell púnt la donna fú liberâ.

23 E Gesú essènd arrivâ alla casa d' quell prinzipal, e avènd vest i trumbètta, e una quantitâ d' zèint, ch' fava un gran pladur, dseva:

24 Ritirâv': perchè la tusètta n' è morta, ma la dorem. E lòur al buffonaven.

25 Quand po fú mess fora la zèint, lú intrò dèinter: e a i dé la man. E la tusètta s' alzò.

26 E la nutezia se spargiò per tútt al paèis.

27 E dòp quèst Gesú partènd, du urb i teinsen dri, zigand, e dsènd: Fiol d' David, av pietâ d' nú.

28 Quand po al fú arrivâ a casa, i urb s' presentòn a lú. E Gesú i dess a l'òur: Cherdìv' vù, ch' me a v' possa far quèst? E l'òur dsénn: Sé, Sgnòur.

29 Allòura i tuccò i ucc' dsènd: V' sia fatt quell bèin, ch' a cherdì.

30 E a s' i avers i ucc'. Gesú a i mnazzò dsènd: Guardâ, ch' enssún al sava.

31 Ma quì essènd andâ, i fénn còrrer la vòus d' lú per tútt quell paéis.

32 Dòp la partèinza d' questi, i presentòn a lú un mût indemuniâ.

33 E mandâ vi al demoni, al mût parlò, e tútt quell zèint n' arstòn maraviâ, e dseven: A n' s' è mai vest una cossa d' sta fatta in Israel.

34 Ma i Farisè dseven: Lú manda vi i demoni per mèzz dèl prèinzip di demoni.

35 E Gesú andava girand per tútt el zittâ, e i castì, insgnand in-t-el sòu sinagog, e predicand l' evangeli dèl règn, e sanand tútt el debolèzz, e tútt el malattì.

36 E vdènd quell zèint, a-i n' avé cumpassiòn: perchè el-i eren mal cundotti, e staven com el piguer sèinza pastòur.

37 Allòura al dess ai su dissepòl: L'arcolt è veramèint abundant, ma 'l-i ovr ein pochi.

38 Pregâ dònca al padròun dl'arcolt, ch'andi di uperari a far al so arcolt.

## CAP X.

**E** CIAMÂ a se i su dòds dissepòl, al dé a lùur l'autorità sòuvra i spirit impur, perchè i i mandassen vi, e d'curar tùtti el debolèzz, e tùtti el malattì.

2 Ecco i nom di dòds Apostol. Al prem Simòn, ciamâ Pir, e André so fradèll.

3 Iachem fiol d' Zebedèo, e Zvann so fradèll, Flepp, e Bartelmì, Tmas, e Mattì al publican, Iachem d' Alfèò, e Taddèo,

4 Simòn Cananèo, e Giuda Iscariot, al qual fù anc traditòur.

5 Gesù spedé sti dòds, urdinand a lùur, e dsènd: A n'andari fra i gentili, e a n'intrari in-t-el zittà di Samaritan:

6 Ma andâ piüttost dal piguer smarré dla cà d'Israel.

7 E andand fâv'sèinter, e dsì: Al règn di zil è avsein.

8 Arsanâ i ammalâ, risussitâ i murt, mundâ i leb-brus, mandâ vi i demoni: dâ sèinza interèss quell, ch' avl arzvú sèinza interèss.

9 E n' purtâ nè or, nè arzèint, nè quattrein in-t-el voster burs:

10 Nè saccozz in viazz, nè du abit, nè scarp, nè bastòn: perchè l' uperari merita al so sustintamèint.

11 E in qualúnqu zittâ, o castèll, dòv andari, infurmâv', chi sia dègn fra qui abitant: e fermâv' in cà so, fein ch' andari vi.

12 Intrand po in casa, salutâla, dsènd: Sia pas a sta cà.

13 E se pur qula cà in' srà dègna, a i vgnerà sòuvra d' l' la vostra pas: se po la n' è dègna, la vostra pas turnarà da vù.

14 E se qualcdún n' av' rizevrà, e n' ascultarà el voster parol: vgnènd fora da qula casa, o da qula zittâ, cavâv' la pòlver dai vuster pi.

15 Me a v' deg in veritâ: Al dé dèl giudezi Sodoma, e Gomorra sràn castigâ manc ed' qula zittâ.

16 Ecco che me a v' mand cm è piguer in mêzz ai luv. Siadi dònca prudeint com i serpeint, e sempliz cm el clòmb.

17 Guardâv' però dai omèn. Perchè i v' cun-

durràn in-t-i su cunzeli, e i v' flagellaràn in-t-el sòu sinagog:

18 E per causa mi a srì cundott dinanz ai presideint, e ai rê, com tstimoni cònta d'lòur, e cònta el naziòn.

19 Ma quand ev' trovarì in-t-el sòu man, n' ev' mittì in pènna pr en' savèir d' cossa, e com avadi da parlar: perchè in quell pùnt a v' srà suggerè quell, ch' avì da dir.

20 Perchè a n' s'ì vù alter, ch' parlà, ma quell, ch' parla in vù l'è al Spirit dèl Pader voster.

21 E al fradèll srà causa dla mort dèl fradèll, e al pader d' quella dèl fiol: e i fiù s' arvultaràn cònta i pader, e i amazzaràn:

22 E a srì udiâ da tutt per causa dèl mi nom: ma chi srà perseverant fein alla fein, s' salvarà.

23 Ma quand i v' perseguitaràn in qula zittâ, scappâ in-t-un' altra. Per veritâ me a v' deg, a n' finirì d' istruir el zittâ d' Israel, prema ch' vegna al Fiol dl om.

24 A n' i è scular da piú dèl mèster, nè servitòur da piú dèl so padròun.

25 Al scular ch' a i basta èsser com è al mèster: e al servitòur d' èsser com è al padròun. S' i han

ciamâ Belzebub padròun d' casa: tant piú i su domestic.

26 N' avâ dònca pora d' lòur. Perchè a n' v' è nascost nieint, ch' en' sia pr èsser rivelâ: e nieint d' occult, ch' en' sava da savèir.

27 Quèll, ch' me a v' deg al bur, dsìl' a dé grand: e predicâ sòuvra ai tassì quèll, ch' v' è stâ dett in-t-el-i urècc'.

28 E n' avì timòur d' qui, ch' ammazzn al corp, e in' polen ammazzar l' anma: ma tmì piúttost quèll, ch' pò mandar in arveina e l' anma, e al corp all' inferen.

29 Al n' è forsi vèira, che du passarutt s' vèndn un quattrein: e ún d' questi en' cascarà per tèrra sèinza al Pader voster?

30 Ma i cavì dla vostra tēsta ein stâ tútt cuntâ.

31 N' avâ dònca pora: vù a stâ d' sòuvra purassâ in crèdit un gran númer d' passarutt.

32 Chi per quèst cunfssarà me in fazza ai omen, anca me al cunfssarò lú avanti al Pader mi, ch' è in-t-i zil:

33 E chi m' rinegarà in fazza ai omen, anca me al rinegarò lú avanti al Pader mi, ch' è in-t-i zil.

34 N' ev' pinsadi, ch' a sia vgnú a purtar la pas sòuvra la tèrra: a n' sòn vgnú a metter pas, ma guèrra.

35 Perchè a sòn vgnú a separar al fiol dal pader, e la fiola dalla mader, e la nora dalla sozera:

36 E nmig dl'om i propri servitur.

37 Chi ama so pader e so mader piú d' me, n' è dègn ed' me: e chi ama al fiol e la fiola piú d' me, n' è dègn ed' me.

38 E chi en' tol la so cròus, e vein dri a me, n' è dègn ed' me.

39 Chi fa cònt d' la so veta, la perdrà: e chi arà pers la veta pr amòur mi, la truvàrà.

40 Chi rizèv vù rizèv me: e chi rizèv me, rizèv, chi m' ha mandà.

41 Chi rizèv un profeta com profeta, l' arà la merzed dèl profeta: e chi rizèv un giúst perchè l' è giúst, arà la merzed dèl giúst.

42 E chi arà dâ da bèver un sòul bicchir d' aqua frèsc a ún d' sti piú pznein, ma com a dissepol: in verità a v' deg, ch' a n' perdrà la so ricumpèinsa.

## CAP XI.

**E** GESÚ avènd finé d' dar sti insegueameint ai su dòds dissepol, l' andò vi da quell sit pr andar a insgnar, e predicar in-t-el zittâ d' lòur.

2 Ma avènd Zvann udé in persòn 'l-i oper d' Gesù Crést, al mandò du di su dissepòl

3 A diri : It' te quèll, ch' t' i per vgnir, o s' ha da aspttar un alter ?

4 E Gesù i arspòus : Andâ, e cuntâ a Zvann quèll, ch'avì udé, e vest.

5 I urb i vèden, i zupp cammeinen, i lebbrus ein mundâ, i surd oden, i murt arsússiten, a s' predica ai puvrett l'evangeli :

6 E beat è quèll, ch'en' turrà in me mutiv ed' scandel.

7 Ma quand qui fúnn andâ vi, Gesù cminzò a parlar d' Zvann a quell zèint : Cossa siv' vù andâ a vèder in-t-al dsert ? una canna sbattú dal vèint ?

8 Ma pur cossa siv' vù andâ a vèder ? un' om vsté in gala ? Ecco che qui, ch' ein vsté in gala stan in-t-i palazz di rê.

9 Ma pur cossa siv' andâ a vèder ? un profeta ? Sé a v' deg me anc piú che profeta.

10 Perchè quèst è quèll, dèl qual stà scrett : Ecco che me a mand innanz a te al mi anzel, ch'prepararà la to strâ davanti a te.

11 Me a v' deg in veritâ, fra i nad dalla donna a n'



veins al mònd chi sia mazòur d' Zambattesta: ma quell, ch'è da manc in-t-al règn di zil, è da piú d' lú.

12 Ma dal tèimp d' Zambattesta sein adêss, al règn di zil s' aquesta cún la forza, e l'è buttein d' qui, ch' usen viulèinza.

13 Perchè tútt i profeta, e la lèz han predett fein a Zvann:

14 E se vù vlì capirla, lú è quì' Elì, ch' aveva da vgnir.

15 Chi ha urèco' da intènder, intènda.

16 Ma a qual cossa a dirò me, ch' sia semil sta razza d' omen? Lì è semil a qui ragazz, ch' stan a seder in t' la piazza, es alzen la vòus vers i su cumpagn,

17 E i disen: Avèin sunâ, e vù a n' avì ballâ: avèin cantâ del canzòn d' lamèint, e a n' avì da sègn de dsgrúst.

18 Perchè è vgnú Zvann, ch' en' magnava, es en' bveva, e i disen: L' è indemuniâ.

19 L' è vgnú al Fiol dl om, ch' magna, es bèv, e i disen: Ecco un magnadòur, e un bevòdur, amig di publican e di peccatur. E la sapièinza è stâ giustificâ dai su fiù.

20 Allòura lu cminzò a rinfazzar al zittà, dov l' ave-

va fatt tant miraquel, ch' i n' avessen fatt penitèinza.

21 Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida: perchè, s' qui miraquel, ch' ein stâ fatt prèss a vù alter, fússen stâ fatt in Tiro, e in Sidon, zà da gran tèimp i arènn fatt penitèinza in-t-la zènder, e in-t-al zilezi.

22 Av' deg per quèst: Tiro, e Sidon sràn trattâ in-t-al dé dèl giudezi cún manc rigòur d' vù alter.

23 E te, Cafarnao, t' alzarât' sù fein al zil? te t' srâ ficcâ zò fein all' inferen: perchè se in Sodoma i fússen stâ fatt i miraquel, ch' ein stâ fatt prèss a te, Sodoma i srev forsi anc al dé d' incù.

24 Per quèst me a t' deg, che la tèrra d' Sodoma in-t-al dé dèl giudezi srâ trattâ cún manc rigòur d' te.

25 Allòura Gesù cminzò a dir: Me t' ringrazi, o Pader, Sgnòur dèl zil e dla tèrra, perchè t' hà tgnù nascosti sti coss ai sapieint, e prudeint, e t' el-i hà manifestâ ai pznein.

26 Aqusé è, o Pader, e aqusé è piasú a te.

27 Tútt quanti el coss m' ein stâ dâ dal Pader mi. E nssún cgnoss al Fiol fora dèl Pader: e nssún cgnoss al Pader fora dèl Fiol, e fora d' quèll, al qual el Fiol l' arà vlú far cgnosser.

16 E a i cmandò cún tútt rigòur, ch'i n' al fessen savèir a nssún.

17 Perchè s' verificass tútt quèll, ch' era stà dett dal profeta Isai, ch' dis :

18 Ecco al mi garzòn scielt da me, al mi dilet, in-t-al qual l'anma mi s'è cumpiasú tant. A mittrò al mi spirit sòuvra d'lú, e lú insgnarà la giustezia al naziòn.

19 A n' litigarà, a n' bravarà, e la so vòus a n' srà sintú da nssún in-t-el piazz :

20 Lú a n' rumprà la canna fèssa, e a n' smurzarà al stuppein, ch' fúma, fein a tant ch' al fazza triunfar la giustezia :

21 E in-t-al so nom el zèint speraràn.

22 Allòura a i fú presentà un indemuniâ, orb e mût, e al le guaré in manira, ch' al parlava, es i vdeva.

23 E tútt quell zèint arstavn incantâ, e dseven : È-l' forsi lú quèst al fiol d' David ?

24 Ma i Farisè sintú sti parol, dessen : Qustú en' manda vi i demoni, ch' per mézz d' Belzebub preìnzip di demoni.

25 Gesù però, ch' aveva cgnussú i pinsir d' qustòur, dess a lòur : Ogni règn divis in più parté cuntrari srà

arvinâ : e ògni zittâ, o famèia divisa in piú parté cuntrari en' prà sussester.

26 Ma se satana manda vi satana, lú è in discordia cùn se stèss : in qual maniera dònca starà sù al so règn?

27 E se mand vi i demoni per mézz ed' Belzebub, i vuster fiù per mézz d' chi i mandni vi? Per quèst lòur sràn vuster giudiz.

28 Che se per mézz dèl spirit de Dio, me mand vi i demoni, l'è dònca zert, ch' è arrivâ a vù al règn de Dio.

29 E per la veritâ, in che maniera pò ún intrar in casa d' un brav, e rubari i su buttein, se prema a n' liga al brav per saccheggiani po la cà?

30 Chi n'è mig, è cònta d' me : e chi n'cói mig, strasseina.

31 Per quèst me a v' deg, che qualúnqu peccâ, e qualúnqu biastèmm srà perdunâ ai omen, ma n' srà perdunâ la biastèmma cònt' al Spirit.

32 E a chi arà dett mal cònt' al Fiol dl om, i srà perdunâ : ma n' srà perdunâ a chi arà dett mal cònt' al Spirito sant nè in sta veta, nè in-t-la futura.

33 O dà per bòn l' alber, e per bòn al so frutt : o dà per cattiv l' alber, e per cattiv al so frutt : perchè dal frutt a s' cgnoss la pianta.

34 Razza d' veper, com pssiv' parlar bèin vù, ch' si cattiv? perchè la bocca parla dall' abbondanza dèl cor.

35 L' om dabbèin da un bòn tsor cava fora dèl bèin : e l' om cattiv da un tsor cattiv cava fora dèl mal.

36 Adèss me a v' fag savèir, che in-t-al dé del giudezi i omen rindràn cònt d' ògni parola uziòusa, ch' i aràn dett.

37 E per quèst el tòu parol t' giustificaràn, e el tòu parol t' cundannaràn.

38 Allòura qualcdún d' qui Scribi e Farisè saltòn sù, dsènd : Mèster, a desideréin d' vèdr' un quale to miraqel.

39 Ma lú arspòus a lòur : Sta generaziòn cattiva, e adultera va zercand un prudeg' : e nssún prudeg' i srà cunzèss, fora d' quèll d' Giona profeta.

40 Perchè com Giona sté tri dé, e trèi nòtt in-t-al vèinter dla balèina, aqusé al Fiol dl om starà tri dé, e trèi nòtt in-t-el vesser dla tèrra.

41 I omen d' Ninive in-t-al dé dèl giudezi i s' alzaràn cònta sta naziòn, e i la cundannaràn : perchè alla predicaziòn d' Giona lòur fénn penitèinza. Ed ecco qué ún, ch' è da piú d' Giona.

42 La regeina dèl mezzdé in-t-al dé dèl giudezi

vgnerà fora cònta sta razza d' omen, es la cundannarà : perchè la veins dall' estremità dla tèrra a udir la sapièinza d' Salomon, ed ecco qué ún, ch' è da piú d' Salomon.

43 Quand al spirit impur è vgnú vi dall' om, al s' in' va in lug sútt, zercand la quiet, ma a n' la trova.

44 Al dis allòura : A turnarò in-t-la mi cà, d' dòv a sòn vgnú vi. E quand l' arriva lè, al la trova vuda, e spazzâ, e addubâ.

45 Allòura al va, es tol sig alter sètt spirit piú cattiv d' lú, e i èintren per stari : e l' ultem stat d' st' om dvèinta piz dèl prem : Aquèsè suzzdrà anc a sta stirpa iniqua.

46 In st' mèinter ch' lú seguitava a parlar a quell zèint, su mader, e i su fradl s' trattgneven fora, desiderand d' parlari.

47 E qualdún i dess : To mader, e i tu fradl ein fora, ch' i t' zèirchen.

48 Ma lú arspòus a chi i parlava : Chi è-la mi mader, e chi en'-i i mi fradl ?

49 E aslungand la man vers i su dissepol, al dess : Questi ein la mader, e i fradl, ch' a-i ho.

50 Perchè chi fa la voluntà dèl Pader mi, ch' è in-t-i zil : quèll è mi fradèll, e surélla, e mader.

## CAP XIII.

**I**N quell dé po Gesù vgnú fora d' casa, stava a seder alla riva dèl mar.

2 E a s' radunò attòurn a lú una gran massa d' popol, in maniera ch' intrâ in-t-una barca al s' mess lé a seder: e tutt al popol arstò in-t-la spiazza,

3 E a i parlò d' purassâ coss cún del parabol, dsènd: Ecco ch' un ovra andò per sumnar.

4 E in quell mèinter, ch' al buttava la smèint, una part cascò per la strâ, e i usì dl' aria i andonn sòuvra, es la magnòn.

5 Una part cascò fra i sass, dòv a n' i era gran tèrra: e sùbit al dspuntò fora, perchè al trèin n' era fònd.

6 Ma alzá ch' s' fú al sòul al l' arscaldò: e n' avènd radis, al se scò.

7 Un' altra part cascò fra i spein: e questi chersènd i l' affugòn.

8 Un' altra finalmèint cascò sòuvra una bona tèrra: e la fé frutt, dòv zèint pr ún, dòv ssanta, dòv trèinta.

9 Chi ha urècc' da intènder, intènda.

10 E accustands' a lú i su dissepol, i i dessen: Per cossa parlet' a lòur cún del parabol?

11 E lù arspundènd, dess a lòur : Perchè a vù è stâ cunzèss d'intènder i misteri dèl règn di zil : ma quèst n' è stâ cunzèss a lòur.

12 Perchè srà dâ a quèll, ch' ha, e al vivrà in-t-l' abbondanza : ma a quèll, ch' n' ha, a i srà tolt anc quèll, ch' l' ha.

13 E per quèst me a i parl a lòur cùn del parabol : perchè vdènd i n' vèden, e udènd i n' oden, es n' intènden.

14 E in lòur a s' verefica la profezi d' Isai, ch' dis : A udirì cùn el vostr' urècc', e a n' intendrì : a guardari cùn i vustr ucc', e a n' vdrì.

15 Perchè st popol ha un cor insensebil, es è dur d' urècc' es ha assrà i ucc' : perchè a sort i n' vèden cùn i ucc', i n' oden cùn el-i urècc', i n' intènden cùn al cor, perchè po i s' cunverten, e me a i guaressa.

16 Ma i vustr ucc' ch' vèden, e el vostr' urecc', ch' oden ein beat.

17 Perchè a v' deg in verità, che tant profeta, e tant giúst desiderònn d' vèder quèll, che vù vdì, e i n' al vesten : e d' udir quèll ch' á udì, e i n' l' udénn.

18 Sentì dònca la parabola dl om, ch' sèmna.

19 Chi ascòulta la parola dèl règn, e al n' i dà mèint, vein al malegn, es tol quèll, ch' era semnâ in-t-al



so cor: quèst è quèll, ch' ha arzvú la smèint dri alla strâ.

20 Quèll ch' rizèv la smèint in mêzz al pred, l' è quèll, ch' ascòulta la parola, e sùbit al la rizèv cùn cun-tintèzza :

21 Ma al n' ha in se radis, e la dura poc. E vgnènd la tribulaziòn e la persecuziòn a causa dla parola, sùbit l' è scandalizzâ.

22 Quèll ch' rizèv la smèint fra i spein, l' è quèll ch' ascòulta la parola : ma el luseing dèl secol presèint, e l' illusiòn dèl ricchèzz affughen la parola, e per quèst l' a n' pol far frutt.

23 Ma quèll ch' rizèv la smèint in-t-un bòn trèin, l' è quèll, ch' ascòulta la parola, e a i dà mèint, e a in' porta frutt, e quèst rènd al zèint, quèll al ssanta, e qu' alter al trèinta pr ún.

24 A i spiegò un' altra parabola, dsènd : Al règn di zil è semil a un om, al qual semnò in-t-al so camp dla bona smèint.

25 Ma in-t-al tèimp, ch' i omen durmeven, al so nmig i andò, e semnò dla zizania in mêzz al gran, e po andò vi.

26 Quand fú chersú l' erba, e ch' arrivò al frutt, al-lòura saltò fora anc la zizania.

27 E i servitur dèl cap ed' famèia s' i accustòn, es i dessen : Padròun, a n' avì semnâ dla bona smèint in-t-al voster camp? Com dònca i è la zizania?

28 E lú arspòus a lòur : Qualc om nmig ha fatt quèst. E i servitur i dessen : Vliv' ch' andamn' a coierla ?

29 E lú i arspòus : No : perchè cuiènd la zizania, a n' strappadi cùn quèlla anc al gran.

30 Lassâ, che l' úna e l' alter crèssa fena all' arcolt, e al tèimp dl' arcolt a dirò ai med'dur : Strappâ in prem lug la zizania, e ligâla in fass per brusarla : al gran po mittìl' in-t-al mi granar.

31 A i spiegò un' altra parabola dsènd : Al règn di zil è semil a un gran d' senapa, ch' un om tols, es semnò in-t-al so camp :

32 La qual è bèin la piú mnuda d' tútt el smèint : ma chersú ch' la sia, l' è piú granda d' tútt i legúm, e la dvèinta un alber tant alt, ch' i usì dl' aria van a fermars' sòuvra i su ram.

33 Un' altra parabola al dess a lòur. L' è semil al règn di zil a un pèzz d' livadur, ch' una donna mèsda cùn trèi stara d' fareina, fein ch' la sia tútta livâ.

34 Tútti sti coss Gesù li dess a quell zèint per mèzz d' parabol : e a n' parlava mai a lòur sèinza parabol :

35 Perchè s' verificass aqusé quell', ch' era stâ dett dal profeta: Avrirò la mi bòcca in parabol, a farò cgnosser del coss, che dalla creaziòn del mònd ein stâ sèimper nascosti.

36 Allòura Gesù, dòp ch' l' av lizenzià al popol, al s' in' turnò a casa: e i su dissepol accustà a lú i dessen: Spieghez' la parabola dla zizania in-t-al camp.

37 E lú arspundènd i dess a lòur: Quèll, ch' sèmna la bona smèint, l' è al Fiol dl om.

38 Al camp è al mònd. La bona smèint, i ein i fiù dèl règn. La zizania po, i ein i fiù dèl malegn.

39 Al nmig, ch' l' ha-semnâ, l' è al diavel. L' arcolt, l' è la fein dèl mònd: i med'dur, i ein i anzel.

40 Siccòm dònca a s' còi la zizania, e la s' brusa: aqusé suzzdrà alla fein dèl secol.

41 Al Fiol dl om mandarà i su anzel, e i turràn vi dal so règn tútt i scandal, e tútt qui, ch' operen l' iniquità:

42 E i ficcaràn in-t-la furnas d' fug. Lé a i è un piant, e un sgrinzlir d' deint.

43 Alloùra i giúst lustraràn com è al sòul in-t-al règn d' so Pader. Chi ha urecc' da intènder, intènda.

44 D' piú al règn di zil è semil a un tsor arpiattâ in-

t-un camp : al qual tsor, quand un om l' ha trovâ, al l' arpond, e tútt alligher per quèst al va, es vènd tútt quèll, ch' l' ha, es còmpra quèll camp.

45 L' è anc semil al règn di zil a un mercant, ch' zèirca del bon' perel.

46 Al qual trovâ ch' l' ava una perla d' gran valòur, al va, es vènd tútt quèll, ch' l' ha, es la còmpra.

47 L' è anc semil al règn di zil a una rèid ficcâ in mar, ch' tira, sù tútt el fatta d' pess.

48 La qual, quand la fù peina, i pscadur la tirònn fora, e mess a seder in-t-la spònda, i separònn, es messn i bon in-t-i vas, e buttònn vi i cattiv.

49 Aqusé suzzdrà al finir dèl mònd : i anzel vgneràn, e dal mèzz di giúst i cavaràn vi i cattiv,

50 E i ficcaràn in-t-la furnas ed' fug, dov i è piant, e sgrinzlir d' deint.

51 Aviv' intèis tútti sti coss? Lòur i arspòusen : Sé, Sgnòur.

52 E lù dess a lòur : Per quèst ògni scriba instrué pr al règn di zil, è semil a un pader d' famèia, al qual tol fora dalla so dspèinsa robba nova e robba usâ.

53 Terminâ ch' av Gesù sti parabol, al parté de d' là.

54 E andâ ch' al fú allà so patria, l' insgnava in-t-el

sinagog d' l'òur, in mod ch' i arstaven incantâ, e i dseven :  
Com hâl' mai qustú tanta sapièinza, e miraquel?

55 Al n' è fiol d' un artesta? La n' è so mader  
quèlla, ch' s' ciama Marì, e su fradì qui, ch' s' ciamen  
Iachem, Iusêf, Simòn, e Giuda :

56 E tútti el sòn surêll el n' ein forsi fra d' nú? Da  
che banda dònca ein'-el vgnú a qustú tútti sti gran coss?

57 E i arstaven scandalizzâ d' lú. Ma Gesú i dess  
a l'òur : Un profeta al n' è sèinza unòur, for che in-t-la  
so patria e in cà so.

58 E qué a n' fé purassâ miraquel, perchè qulòur  
eren sèinza fèid.

#### CAP XIV.

**I**N quell tèimp Erod al tetarca sinté parlar del coss d'  
Gesú :

2 E al dess ai su curtsan : Quèst è Zvann al  
Battesta : lú è arsussità, e per quèst fa effètt in lú la  
virtú di miraquel.

3 Siccòm Erod aveva fatt ciappar, e ligar Zvann : e  
al l' aveva mess in persòn a mutiv d' Erodiade muier d'  
so fradèll.

4 Perché Zvann i dseva: A n' t' è permèss d' tgnir gusti.

5 E vlènd Erod farel' murir, l' avé pora dèl popol: perchè i al tgneven pr un profeta.

6 Ma in-t-al dé natalezi d' Erod la fiola d' Erodiade ballò in mèzz, e la piasé a Erod.

7 In mod ch' al prumèss cùn zuramèint d' dari qualünqu cossa la i avess dmandâ.

8 E lì sedotta dalla mader: Dam' qué, la i dess, in-t-un bazil la têsta d' Zambattesta.

9 L' arstò murtificâ al rê: ma a causa dèl zuramèint, e di cunvitâ, al cmandò ch' la i fúss dâ.

10 E al mandò a taiar la têsta a Zvann in persòn.

11 E fù purtâ in-t-un bazil sta têsta, e dâ alla ragazza, e quèsta la presentò a so mader.

12 E i su dissepol andònn a torr al so corp, es al suplènn: es andònn a dar la nova a Gesú.

13 E Gesú avènd sintú quèst, al s' n' andò d' là in barca in-t-un sit appartâ e dsert: e avènd al popol savú quèst, dal sòu zittâ i teinsen dri a lú.

14 E vgnú fora dalla barca al vest un gran popol, e al s' mess a cumpassiòn d' lú, es guaré i su ammalâ.

15 Ma vgnènd sira, i su dissepol s' accustònn a lú,

es i dessen : Al lug è dsert, e l'òura è zà passâ : lizèinzia al popol, perchè al vada pr i villagg a cumprar da magnar.

16 Ma Gesú dess a lòur : I n' han bisògn d' andar vi : dâi vù da magnar.

17 Lòur i arspòusen : A n' avèin qué alter ch' zeinquin panett, e du pess.

18 E lù i dess a lòur : Dâmi qué.

19 E avènd urdnâ al popol d' metters' a sedr in-t-l' erba, al tols i zeinquin panett, e i du pess, alzâ i ucc' al zil, benedé, e spzzò, es dé ai dissepol i panett, e i dissepol al popol.

20 E tútt magnòn, e s' saziòn. E i colsen dòds panir pein d' avanz.

21 Qui po, ch' aveven magnâ eren zeinquemella omen, sèinza el donn, e i ragazz.

22 E súbit súbit Gesú ubbligò i su dissepol a muntar in barca, e andar a qu' altra riva a aspttarel', in quell mèinter, ch' lù lizenziava al popol.

23 E lizenziâ al popol, l' andò da per lù sù in-t-un mònt per far uraziòn. E quand veins sira l' era lù sùl in quell sit.

24 Ma in st mèinter la barca era in mèzz al mar sbattú dai flutt : perchè al vèint era cuntrari.

25 Ma alla quarta vizellia dla nott, Gesù camminand per mar andò vers l'òur.

26 E i dissepol vdènd, ch' al camminava per mar, i s'inspurènn, e i dseven: Quèsta è una fantasma. E per la pora i s' messn a strillar.

27 Ma sùbit Gesù i parlò, es dess: Fâv' anem: a sòn me, n' avâ pora.

28 Pir i arspòus: Sgnòur, s' t' ì te, cmandem d' vgnir da te pr el-i aqu.

29 E lú i dess: Vèin. E Pir vgnú zò dalla barca, camminava sòuvra l' aqua pr andar da Gesù.

30 Ma usservand, ch' tirava un gran vèint, al s' inspuré: e prinzipiand a star sòtt' aqua, l' alzò la vòus, zigand, es dess: Sgnòur, salvem'.

31 Gesù i aslungò la man, al le ciappò, es i dess: Om d' poca fèid, perchè hât' dubitâ?

32 E essènd muntâ insèm in-t-la barca, al vèint s' quietò.

33 Ma qui, ch' eren in-t-la barca, i s' avsinònn a lú, es l' adurònn, dsènd: T' t' ì veramèint al Fiol de Dio.

34 E passâ al lag, i andònn in-t-la têrra d' Genesar.

35 E la zèint ed' quèll lug avèndl' arcgnussú, i mandònn per tutt al pàeis d' intòuren, es i presentònn tutt i ammalâ.



36 Ei dmandònn a lù in grazia, che questi tuccassen sòul l' urèll dla so vèsta. E tútt qui, ch' la tuccònn, fúnn arsanâ.

## CAP XV.

**A**LLÒURA s' accustònn a lù di Scribi, e di Farisè d' Gerusalem, e i dessen :

2 Per ch' mutiv i tu dissepol n' usserven el tradiziòn di anzian? perchè in' s' laven el man, quand i magnen.

3 Ma lù arspòus : E anca vù alter percossa n' usservâv' al cmand de Dio in grazia dla vostra tradiziòn ? Perchè Dio ha dett :

4 Unòura al pader e la mader, e : Chi maledirà al pader, e la mader, sia cundannâ a mort.

5 Ma vù alter a dsì : Qualúnqu sia prà dir al pader, e alla mader : Qualúnqu offerta sia fatta da me, zuvrà a te :

6 E al n' assisterà al pader, e la mader : e avì cùn la vostra tradiziòn dstrútt al cmandamèint de Dio.

7 Ipocrit, benessem profetizzò d' vù alter Isai, dsènd :

8 St popol m' unòura cùn el parol : ma al so cor è luntan da me.

9 E inutilmèint i m' unoùren, insgnand el duttrein e i cmandameint di omen.

10 E ciamâ a se quell zèint, a i déss: Udi, e intindì.

11 Non quell, ch' èintra per la bòcca, insporca l' om: ma quell, ch' vein fora dla bòcca, quèst è quell, ch' rënd l' om imbrattâ.

12 Allòura i dissepol avsinâ a lù, i i dessen: Sât', ch' i Farisì, udé st dscòurs, i s' n' ein scandalizzâ?

13 Ma lù i arspòus: Qualünqu pianta, ch' en' sia stâ piantâ dal mi Pader zelést, srà cavâ dal radis.

14 N' badâ a lòur, i ein urb, e cunduttur d' urb. E s' un orb in' cundus un alter, i caschen tütt du in-t-al foss.

15 Pir alloùra saltò sù, es dess: Spiega a nú sta parabola.

16 Ma lù dess: Siv' anc a vù alter adèss sèinza intellètt?

17 Vù n' capì, che tütt quell, ch' èintra per bòcca, passa in-t-al vèinter, e da lé al vâ per dsgumbramèint dèl corp?

18 Ma quell, ch' vein fora dalla bòcca, s' tol dal cor, e quèst insporca l' om:

19 Perchè tütt i pinsir cattiv scaturessen dal cor, i

umizidi, i adulteri, el furnicaziòn, i rubameint, el testimonianz fals, el murmuraziòn.

20 Quèsti ein el coss, ch' insporchen l' om. Ma al magnar sèinza lavars' el man, n' insporca l' om.

21 E lassand Gesù quell lug al s' ritirò dalla part d' Tiro e d' Sidon.

22 Quand all' impruvis una donna cananea vgnú da qui cuntorn alzò la voùs, dsèndi: Av pietà d' me, Sgnòur, fiol d' David: la mi fiola è malameint turmintâ dal demoni.

23 Ma lù n' i parlò. E accustands' a lù i su dissepòl, i al pregònn, dsèndi: Sbrigla: perchè la s' ziga dri.

24 Ma lù arspòus, e dess: A n' sòn stâ mandâ ch' pr el piguer persi dla cà d' Israel.

25 Ma quella s' i accustò, e l' adurò, dsènd: Aiutem', Sgnòur.

26 E lù i arspòus: Al n' è béin fatt torr al pan di fiù, e ficcarl' ai can.

27 Lì però dess: Benessem, Sgnòur: perchè anc i cagnulein magnen el brisel, ch' caschen dalla tavla di su padron.

28 Alloùra Gesù arspòus a lì: O donna, la to fèid è granda: t' suzzeda tutt quell, che t' desider. E da quell púnt la so fiola fú arsanâ.

29 E Gesù essènd parté d' là l' andò vers àl mar d' Galilé: e arrivâ d' co d' un mònt, al s' mess lé a seder.

30 E un subess d' popol s' i accustò, cundusènd sig di mût, di urb, e di zupp, e stròpi, e di mondi altr ammalâ: e i messn ai su pi, e lú i guaré:

31 In manira che quèll popol arstava maraviâ, vdènd, che i mût parlaven, i zupp camminaven, e i urb vdeven: e i daven d' tútt quèst gloria al Dio d' Israel.

32 Ma Gesù ciamò a se i su dissepòl, es dess: A-i ho cumpassìon d' st popol, perchè l' è tri dé ch' i stan sèimper cún me, e i n' han nieint da magnar: e a n' vói, ch' i vaden vi a dzún, perchè a n' i vegna per la strâ di smalvein.

33 E i dissepòl i dessen: Ma dòv cavarèn'-ia in-t-un dsert tant pan da saziar sta gran massa d' zèint.

34 E Gesù i dess a lòur: Quant panett aviv'? E lòur arspòusen: Sètt, e puc pssein.

35 E lú urdnò a tútt, ch' i sidessen per tèrra.

36 E tuland i sètt panett, e i pess, e ringraziand, a i spzzò, es i dé ai su dissepòl, e i dissepòl i dénn al popol.

37 E tútt magnòn, e s' saziòn. Es colsen sètt sport peini di pzzù avanzâ.

38 E qui, ch'aveven magnâ eren quattermella persoun', sèinza i ragazz e el donn.

39 E lizenziâ al popol, l'entrò in-t-una barca : es andò in-t-i cuntorn d' Magedan.

### CAP XVI.

**E** i Farisì, e i Sadducì andònn a truvarel' per tinta-rel' : e i al pregònn a fari vèder qualc prudèzz dal zil.

2 Ma lù i arspòus, es i dess : Alla sira vù dsì : Farà bèll tèimp, perchè al zil è ròss.

3 E alla matteina : Incù srà cattiv tèimp, perchè al zil s' è inscuré.

4 Vù savì dònca distenguer el variaziòn dèl zil : e n' s' da tant ed' distenguer i segn di teimp ? Generaziòn malegna, e adultera lì dmanda un prudeg' : e alter prudeg' n' i srà accurdâ, che quell d' Giona profeta. E lassandi lé, l' andò vi.

5 Adéss mo i su dissepol passand d' là dal lag, i s' eren dscurdâ d' torr dèl pan.

6 E Gesù i dess a lùr : Tgnì avert i ucc', e guardâv' dal livadur di Farisì e Sadducì.

7 Ma lùr staven pinsus dèinter d' se, e dseven : A n' avèin tolt pan.

8 E Gesù avènd cgnussú sta cossa, dess : Percossa stâv' pinsus dèinter d' vù, zèint d' poca fèid, perchè a n' avì pan ?

9 A n' riflettì piú, e a n' v' arcurdâ di zeinqu panett pr i zeinquemella omen, e quant misur a-i n' cuiessi ?

10 Ne di sêtt panett pr i quattermella omen, e quant sport a-i n' cuiessi ?

11 Cmod en' capiv' ch' a v' ho dett, non pr al pan : Guardâv' dal livadur di Farisì, e di Sadducì ?

12 Allòura i intèisen, ch' al n' aveva dett d' guardars' dal battbói dèl pan, ma dalla duttreina di Farisì e Sadducì.

13 Gesù po essènd andâ dal part d' Zesaré d' Flepp, l' interrugò i su dissepol, dsènd : Chi disn-i i omen, ch' sia al Fiol dl om ?

14 Lòur arspòusen : A i n' è d' qui, ch' disen, ch' l' è Zambattesta, di alter Eli, e di alter Geremì, o ún di profeta.

15 E Gesù i dess : E vù, chi dsiv' vù, ch' me sia ?

16 E Simòn Pir arspòus, es dess : Te t' ì al Crést, al fiol de Dio viv.

17 E Gesù arspòus, es i dess : T' ì beat, Simòn Bar-

Jona: perchè non la caren, e al sangu t' l' han fatt savèir, ma al Pader mi, ch' è in-t-i zil.

18 E me deg a te, ch' te t' ì Pir, e che sòuvra a sta preda fabbricarò la mi cisa, e el port dl inferen n' aràn forza cònta d' lì.

19 E me darò a te el ciav dèl règn di zil. E tútt quèll, ch' t' arà ligà sòuvra alla tèrra, srà ligà anc in zil : e tútt quèll, ch' t' arà liberà sòuvra alla tèrra, srà liberà anc in zil.

20 Allòura lú cmandò ai su dissepol, ch' in' dsessen a nssùn, ch' lú fúss Gesù Crést.

21 Da lé innanz Gesù cminzò a mustrar ai su dissepol, ch' bisognava, ch' lú andass a Gerusalem, e ch' lé al suffress gran coss dai anzian, dai Scribi, e dai preinzip di sazerdot ; ch' al fúss fatt murir, e ch' l' arsussitass al terz dé.

22 E Pir tirandel' da banda, al cminzò a rimpruve-rarel' dsènd: Quèst en' srà mai vèir, o Sgnòur: una cossa aqusé fatta la n' t' hà da suzzeder.

23 E vultands' a Pir, a i dess: Vâ luntan da me, o satana, t' em' dâ scandal: perchè t' n' hà la sapièinza de Dio, ma quèlla di omen.

24 Allòura Gesù dess ai su dissepol: Chi vol vgnir

dri a me, arnega se stèss, toia in man la so cròus, e ch' a m' tegna dri.

25 Perchè chi, vrrà salvar l' anma so, la perdrà : e chi perdrà l' anma so pr amòur mi, la truvàrà.

26 E per veritâ cossa zova all' om al guadagnar tútt al mònd, se po al perd l' anma ? O cossa darà l' om in cambi dl' anma so ?

27 Perchè al Fiol dl' om vgnerà in-t-la gloria dèl Pader so cún i su anzel : e allòura al darà a tútt quèll, ch' i s' ein meritâ cún el sòu oper.

28 In veritâ me a v' deg, tra qui, ch' ein qué pre-seint, a i n' è d' qui, ch' en' murirà, prema ch' i vèden al Fiol dl' om intrar in-t-al so règn.

## CAP XVII.

**S**I dé dòp Gesù tols sig Pir, Iachem, e Zvann so fra-dèll, e a i cundúss sú in-t-un mònt, ún separà dall' alter :

2 E dinanz a lòur al cambiò figura. Al so mustazz era luminòus com al sòul : e la so vèsta bianca com è la nèiv.

3 E in-t-un púnt a lòur a i cumpars Mosè e Elì, ch' dscurreven cún lú.



4 Pir cminzò a parlar, es dess a Gesù : Sgnòur, l'è una bona cossa per nú a star qué : s' a t' pias, fèin qué tri padilion, ún per te, ún per Mosè, e ún pr Elì.

5 E prema ch' al finess ed' parlar, ecco che una núvla cún gran splendòur i fé òmbra. Ed ecco dalla núvla una vòus, ch' dess : Quèst è al mi Fiol dilet, in-t-al qual me a m' sòn cumpiasú : asculatà'.

6 Dòp sintù quèst i dissepol cascònn a buccòn per tèrra, es avènn una gran pora.

7 Ma Gesù s' accustò a lòur, e a i tuccò : es i dess : Livâv' sú, e n' avâ pora.

8 E alzand i ucc', i n' vestn enssún, fora sòul d' Gesù.

9 E in-t-al vgnir zò dal mònt, Gesù cmandò a lòur, dsènd : En' dsì a nssún quell, ch' avì vest, prema ch' al Fiol dl om sia arsussità da mort.

10 E i dissepol l' interrugònn, dsènd : Perchè dònca i Scribi disen, ch' prema ha da vgnir Elì ?

11 E lú i arspòus : Zert, che prema è per vgnir Elì, e al turnarà el coss tútti in òurden.

12 Ma me a v' deg, ch' Elì è zà vgnú, e i n' l' han cgnussú, ma i han fatt a lú tútt quell, ch' i han vlú. E in-t-l' istèssa maniera srà trattà da lòur al Fiol dl om.

13 Allòura i dissepol intèisen, ch' l' aveva parlâ a lòur d' Zambattesta.

14 Essènd lú arrivâ dòn' era tutt al popol, a s' i accusò un om, e al s' mess in znocc' dinanz a lú, dsènd : Sgnòur, av pietâ d' mi fiol, perchè l' è lunadg, e al patess purassâ : perchè spèss al casca in-t-al fug, e spèss in-t-l' aqua.

15 E me a l' ho presentâ ai tu dissepòl, e i n' l' han pssú guarir.

16 Ma Gesù arspòus, es dess : O generaziòn sèinza fèid e cattiva, sein a quand starò-ia cún vù ? sein a quand v' arò-ia da suppurtar ? Cundusil' qué da me.

17 E Gesù bravò al demoni, e quèst andò vi dal tusètt, al qual da quell mumèint s' arsanò.

18 Allòura i dissepòl ciamòn da banda Gesù, e i i dessen : Per ch' mutiv n' i avèn'-ia pssú mandar vi ?

19 Gesù i arspòus : Per la mancanza d' fèid. Perchè in verità me a v' deg, s' arì fèid quant' un granèll d' senapa, a prì dir a st' mònt : Passa da quèst a quell lug, e al passarà, e nssúna cossa ev' srà impussebil.

20 Ma sta sorta d' demoni en' s' manda vi, che cún l' uraziòn, e al dzún.

21 E in quell mèinter, ch' i s' trattgneven in Galilé, Gesù i dess : Al Fiol dl om ha da ésser mess in-t-el man di omen ;

22 E i al faràn murir, e lú arsussitarà al terz dé :  
E lòur arstòn timer afflétt purassà.

23 Essènd po andâ a Cafarnao, qui, ch' arscudeven  
el dòu dramm, s' accustòn a Pir, e i i dessen : Al voster  
Mèster a n' paga lú el dòu dramm ?

24 E lú arspòus : Zerto, ch' sé. E intrâ ch' al fú  
in casa, Gesú per prem i dess : Cossa t' par d' quèst, o  
Simòn : I rê dla tèrra da chi rizèvn-i al tribut, o al  
zèins ? dai su fiù, o dai strani ?

25 Dai strani, arspòus Pir : e Gesú replicò : Dònce  
i fiù ein esèint.

26 Cùn tutt quèst per n' i dar scandal, vâ al mar, e  
bùtta zò l' am : e ciappa al prem pèss, ch' vgnerà sú : e  
averta ch' t' i av la bòcca, t' i truvàrà la munèida : tula,  
e paga per me, e per te.

## CAP XVIII.

**I**N-T-L' istèss tèmp i dissepol s' avsinòn a Gesú, e i i  
dessen : Chi è mai al piú grand in-t-al règn di zil ?

2 E Gesú ciamand a se un fandsein, al le mess in  
mèzz a lòur,

3 E al dess : In veritâ me a v' deg, che s' a n' av'

cunvertirì, e a n' dvintarì com st' fandsein, a n' intrarì in-t-al règn di zil.

4 Chi in consequèinza s' farà pznein com è st fandsein, quell srà al piú grand in-t-al règn di zil.

5 E chi in mi nom azzttarà un fandsein com è quèst, azzètta me stèss.

6 Chi po scandalizzarà qualedún d' sti cinein, ch' crèden in me, al srev mei per lú ch'a i fúss attaccâ al coll una masna da asen, e ch'al fúss affugâ in fònd al mar.

7 Guai al mònd per causa di scandal. Perchè l'è cossa nezessaria, ch'i sia di scandal: ma guai all' om, se per so còulpa vein al scandal.

8 Che s' la to man, o al to pé t' srev d' scandal: trònchi, e fecchi vi da te: l'è mei per te arrivar alla veta cún un pé, o una man, che cún tútt dòu el man, o tútt du i pi èsser cundannâ al fug etern.

9 E s' al to occ' t' è causa d' scandal, cavtel', e fecchel' luntan da te: l'è mei per te intrar in-t-la veta cún un occ' sòul, che cún du ucc' èsser buttâ in-t-al fug dl inferen.

10 Guardâv' dal dsprezzar qualedún d' sti cinein: perchè me a v' fag savèir, che i su anzel in zil vèden sèimper la fazza del Pader mi, ch' è in zil.

11 Per la rasòn, ch'al Fiol dl om è vgnú a salvar quèll, ch' s' era pers.

12 Cossa v' par? s' un om ha zèint piguer, e úna d' quèsti se smarress: lú al n' abbandòuna 'l-i alter nunantanov, e al va in-t-i mont a zercar quèlla, ch' se smarré?

13 E s' l'arriussess a trovarla: in verità a v' deg, l' ha piú allgrèzza per quèsta, che pr' el nunantanov, ch' en' s' eren smarré.

14 Aqusé la n' è voluntà dèl Pader voster, ch' è in zil, ch' ún sòul d' sti cinein vada a perir.

15 Che se to fradèll ha fatt una qualc mancanza còntra d' te, vâ, currezel' fra te, e lú sòul: e s' lú t' ascòulta t' hâ guadagnâ to fradèll.

16 Se po a n' t' ascòulta, tù tig anc una persòuna, o dòu, e aqusé cún al depost d' du, o tri tstimoni è pruvâ al fatt.

17 E s' a n' farà cas d' questi, fâl' savèir alla cisa. E s' al n' ascòulta nianc la cisa, trattel' com un gentil, e com publican.

18 In verità a v' deg, tútt quèll, ch' a ligarì sòuvra alla tèrra, srà ligâ anc in zil: e tútt quèll, ch' a dsligarì sòuvra alla tèrra, srà dsligâ anc in zil.

19 A v' deg anc, che s' du d' vù alter s' mittràn d' ac-

cord s'ouvra la tèrra a dmandar qualúnq cossa, la i srà cunzèssa dal Pader mi, ch'è in zil.

20 Perchè dòv dòu, o trèi persòun' s'uniràn in mi nom, me a i srò lé in mèzz.

21 Allòura Pir accustands' a lú, a i dess: Sgnòur, peccand mi fradèll cònta d' me, quant' volt i ho-ia da perdunar? fein a sètt volt?

22 Gesù i arspòus: A n't' deg sètt volt: ma fein a stanta volt sètt volt.

23 Per quèst al règn di zil è semil a un ré, ch' vols far i cont cún i su serveint.

24 E avènd prinzipiâ a arvèder la rasòn, a i fú presentâ ún, ch' i era debitòur d' dis mella taleint.

25 E n'avènd gustú al mod d' pagar, al padròun cmandò, ch' al fúss vindú lú, e so muier, e i fiù, e tútt quèll, ch' l'aveva, e ch' a s' pagass al débit.

26 Ma al servitòur inznucciâ, al le supplicava cún dir: Av pazeinzia mig, ch' a t' pagarò tútt.

27 Al padròun moss a cumpassión d' quèll servitòur, al le liberò, assolvèndel' dal débit.

28 Ma parté da lé st servitòur, trovò ún di su cumpagn, ch' i aveva da dar zèint denar: e ciappandel' per la gòula al le strozzava, dsènd: Paghem' quèll, ch' t' m' hà da dar.

29 E st so cumpagn al le supplicava inznucchiâ ai su pi, dsènd: Av pazeinzia mig, ch' a t' pagarò pr intir.

30 Ma quèll n' vols: e l' andò a farel' metter persòn, fein a tant ch' l' avess pagâ.

31 Ma avènd tutt i alter serveint vest un fatt aqusé, i arstòn afflètt purassâ: e i andòn a dir al padròn quèll, ch' era suzzèss.

32 Allùra al padròn al ciamò a se: es i dess: Serv indègn, me a t' ho assolut da tutt quèll dèbit, perchè t' i arcmandâ a me:

33 T' n' avev dònca anca te avèir cumpassiòn d' un to cumpagn, com me a-i ho avù cumpassiòn d' te?

34 E instizzé al padròn al le cunsgnò ai carnefiz, fein a tant ch' l' avess pagâ tutt i dèbit.

35 In-t-l' istèssa maniera farà cùn vù al mi zelèst Pader, s' a n' perdunarì d' cor ognùn a so fradèll.

## CAP XIX.

**E** FINÉ ch' av Gesù tutt sti dscurs, al s' parté dalla Galilé, es andò vers i cunfein dla Giudé d' là dèl Giurdan,

2 E gran zèint al seguitò, e qué al guaré tutt.

3 E i Farisì andòn a truvarel' per tentarel', e i i

dessen : È-l' lezit all' om ripudiar la muier, qualúnqu' sia al mutiv ?

4 Lú i arspòus, es i dess : A n' avì lètt, che quèll, ch' da prinzeppi creò l' om, al creò masti e fèmmna ? e al dess :

5 Per quèst l' om lassarà al pader, e la mader, e al starà uné a so muier, e i du sràn una caren sòula.

6 In ein dònca piú du, ma una caren sòula. L' om per quèst n' ha da separar quèll, che Dio ha uné.

7 Ma perchè dònca, lòur dessen, Mosè urdnò d' dar la dmanda dèl ripudi, e separars' ?

8 Lú i dess a lòur : A mutiv dla durèzza dèl voster cor Mosè v' dé al permèss d' ripudiar el voster muier : pr alter in-t-al prinzeppi la cossa en' fú aqusé.

9 Me però a v' deg, che chi mandarà vi so muier, fora ch' per causa d' adulteri, es in' turrà un' altra, commett un adulteri : e chi spusarà la ripudiâ, commett adulteri.

10 I dissepol dessen a lú : Se quèsta è la cundiziòn dl om riguard alla muier, a n' tòurna al cònt a torr muier.

11 E lú i dess a lòur : Non tútt capessen sta parola, ma qui sòul, ai qual l' è stâ cunzèss.

12 Perchè a i è di eunuc, ch' ein vgnú fora aqusé



dal vèinter dla mader: a i è di eunuc, ch' ein stâ fatt dai omen: es i n' è d' qui, ch' s' ein fatt eunuc da se stess pr amòur dèl règn di zil. Chi pol capir, capessa.

13 Allòura a i fù presentâ di tuset, perchè a i mît-tess sòuvra el man, e al fess uraziòn. Ma i dissepol i bravaven.

14 E Gesù dess a lòur: Lassâ in pas i fandsein, e n' i impedì d' vgnir da me: perchè al règn di zil è d' questi qué.

15 E avènd impost sòuvra d' lòur el man, l' andò vi da quell sit.

16 Un tal allòura s' accustò a lù, e a i dess: Bòn Mèster, cossa farò-ia me d' bèin pr' uttgnir la veta eterna?

17 Gesù i arspòus: Perchè m' interrughet' intòurn al bèin? Un sòul è bòn, Idio. Che s' t' bram d' arrivar alla veta, usserva i cmandameint.

18 E quai? lù arspòus. E Gesù dess: N' ammazzar: En' commetter adulteri: En' rubar: En' far testimonianz falsi:

19 Rispètta al pader, e la mader, e ama al to prosem com te stèss.

20 Lù dess al zòuven: Tùtt quèst a l' ho usservâ int-la mi zuventù: cossa em' manca adèss?

21 Gesú i dess : S' t' vù èsser perfètt, vâ, vënd quèll, ch' t' hâ, e dal' ai puvrett, e t' arâ un tsor in zil : e vèin e tèinem' dri.

22 Al zòuven dòp sti parol al s' n' andò murtificâ : perchè l' aveva di mondi pus'siòn.

23 E Gesú dess ai su dissepol : In veritâ a v' deg, che un recc entrará diffizilmèint in-t-al règn di zil.

24 E d' bèll nov a v' deg, ch' l' è piú fazil pr un camèll al passar per la cròuna d' una agòccia, che pr un recc l' intrar in-t-al règn di zil.

25 Avènd sintú sti coss, i dissepol i arstòn maraviâ di mondi, dsènd : Chi prâ dònca salvars'?

26 Ma Gesú dòp ch' a li av guardâ, a i dess : Quèst è impussebil prèss ai omen : ma apprèss a Dio tutt è pussebil.

27 Allòura Pir i arspòus, es dess : Ecco che nú avèin abbandunâ tutt el coss, e a t' sèin vgnù dri a te : cossa srâ dònca d' nú?

28 E Gesú i dess : In veritâ a v' deg, che vù ch' a m' avì seguitâ, in-t-la rigeneraziòn, quand al Fiol dl om sidrà in-t-al trono dla so maestâ, a sidrì anca vù sòuvra dòds troni, giudicand el dòds tribù d' Israel.

29 E chi arâ abbandunâ la cà, o i fradì, o el surèll,

o al pader, o la mader, o la muier, o i fiù, o i beni pr amòur dèl mi nom, l'arà zèint volt tant, e l'andarà a pussèss dla veta eterna.

30 E tant prem sràn ultem, e tant ultem sràn prem.

## CAP XX.

**L'**È semil al règn di zil a un pader d'famèia, al qual d'prema matteina andò a fermar di lavuradur per la véгна.

2 E avènd cunvgnù cùn i lavuradur a un denar al dé, a i mandò alla so véгна.

3 Essènd andâ fora zirca alla terza òura, a in' vest di alter, ch' stavn in-t-la piazza sèinza far nieint,

4 E a i dess: Andâ anca vù in-t-la mi véгна, e a v' darò quèll, ch' srà d' rasòn.

5 E qui andònn. Al veins fora anc un' altra volta zirca all' òura sèsta, e la nona: e al fé l' istèss.

6 Zirca l' undezima po al veins fora, es in' trovò di alter, ch' stavn a vèder, e a i dess: Perchè stâv' qué tûtt al dé in ozi?

7 Qui arspòusen: Perchè nssùn z'ha tolt a giurnata. E lù i dess: Andâ anca vù in-t-la mi véгна.

8 Arrivâ la sira, al padròun dla véгна dess al so fattòur : Ciamà i lavuradur, e paghi la so merzed, cminzand dai ultem fein ai prem.

9 Vgnú dònca qui, ch'eren andâ zirca all' undezima òura, i avénn un denar pr ún.

10 Vgnú pó anc i prem, i s' pinsònn d'avèir d'piú : ma i avénn anca lòur un denar pr ún.

11 E dòp ch'i l'avénn arzvú i murmurònn cònta al pader d'famèia,

12 Dsènd : Sti ultem han lavurâ un' òura, e t' i hà trattâ com e nú, ch'avèin supurtâ al pèis dla giurnata, e dèl cald.

13 Ma lú arspòus a ún d'lòur, e a i dess : Amig, me a n't' fag, ingiustezia : t'n' hà cunvgnú cún me a un denar ?

14 Tù al to, e vâ : me a vói dar anc a st ultem quant a-i ho dâ a te.

15 A n'poss dònca far quèll, ch'em'pias ? o al to occ' è cattiv, perchè me a sòn bòn ?

16 Aqusé i ultem sràn i prem, e i prem sràn i ultem. Perchè purassâ ein i ciamâ, e puc i elett.

17 E Gesù andand vers Gerusalemm, ciamò da banda i ddòs dissepòl, e a i dess :

18 Ecco ch'andèin a Gerusalemm, e al Fiol dl om

srà dà in-t-el man di preinzip di sazerdot, e di Scribi, e i al cundannaràn a mort,

19 E i al daràn ai gentili, perchè al sia schernià, e flagellà, e mess in cròus, e lù arsussitarà al terz dé.

20 Allòura s' accustò a lù la mader di fiù d' Zebedèo cùn i su fiù, adurandel' e dmandandi qualc cossa.

21 E lù i dess : Cossa vùt' ? Quèlla i arspòus : Cmanda, che sti mi du fiù seden ún a man dretta, qu' altr a man stanca in-t-al to règn.

22 Gesú i arspòus, es dess : A n' savì quèll, ch' a v' dmandadi. Pssiv' bèver al caliz, ch' a bevrò me ? E lòur i arspòusen : A pssèin.

23 E lù i dess : Sé, ch' a bevri al mi caliz : ma in quant a seder alla mi dretta o alla stanca a n' tòcca a me l' accurdarvel', ma al srà per qui, ai qual l' è stà preparâ dal Pader mi.

24 Udènd sta cossa i dis, s' instizzénn cùn i du fradi.

25 Ma Gesú i ciamò a se, es i dess : Vù savì, ch' i preinzip del naziòn la fan da padròun sòuvra d' lòur : e i su magnati, li gvernèn cùn autorità.

26 A n' srà aqusé d' vù : ma chi vrrà ésser piú grand tra vù alter, al srà voster minester :

27 E chi fra vù alter vrrà ésser al prem, srà voster servitùur.

28 Siccòm al Fiol dl om n'è vgnù pr ésser servé, ma per servir, e dar la so veta per la redenziòn d' purassâ.

29 E in quèll mèinter, ch' i vgneven fora da Gerico, a i andò dri a lú un subess ed' popol;

30 Ed ecco che du urb, ch' staven a seder dri alla strâ, avènd sintú dir, ch' al passava Gesù, i alzòn la vòus, dsènd: Sgnòur, fiol d' David, av pietâ d' nú.

31 Ma al popol zigava, ch' i stessen quiet. Lòur però urlaven piú fort, dsènd: Sgnòur, fiol d' David, av pietâ d' nú.

32 E Gesù s' fermò, e a i ciamò, es dess a lòur: Cossa vliv', ch' a v' faga?

33 Sgnòur, lòur arspòusen, che i nustr ucc' s' avren.

34 E Gesù moss a cumpassiòn d' lòur, a i tuccò i ucc'. E sùbit i i vesten es i teinsen dri.

## CAP XXI.

**E** AVSINANDS' a Gerusalem, arrivà ch' i fúnn a Betfage al mònt Ulivet, allòura Gesù mandò du dissepol,

2 Dsènd a lòur: Andâ in-t-al castèll, ch' è qué in

drett, e sùbit a truvàrì un' asna ligâ, e cùn lì al so asnein : dsligâla, e cundusimla :

3 E se un qualcùn ev' dirà cvèll, dsì, ch' al Sgnòur n' ha bisògn : e sùbit al v' i lassarà.

4 Però tútt quèst suzèss, perchè s' adempess quèll, ch' era stâ dett dal profeta, ch' dess :

5 Dsì alla fiola d' Sion : Ecco che al to rê vein da te mansuet, cavalcand un' asna, e un asnein pulèider d' un' asna da zo.

6 I dissepol andònn, es fénn quèll, ch' i aveva cmandâ Gesú.

7 E cundússen l' asna, e l' asnein : i i messen sòuvra d' questi i su vstiari, es al fénn muntar sú.

8 E tanta d' quela zèint dstèis i su abit per la strâ. Di alter taiaven di ram dai alber, es i sparguiaven per la strâ :

9 E qui, ch' andaven innanz, e quì, ch' al seguitaven, zigaven, dsènd : Osanna al fiol d' David : bendètt quell, ch' vein in-t-al nom dèl Sgnòur : osanna in-t-al piú alt di zil.

10 E intrâ ch' al fù in Gerusalem, tútta la zittâ fé un gran baccan, dmandand : Chi è qustù ?

11 I popol però dseven : L' è Gesú al profeta da Nazaret in-t-la Galilé.

12 E Gesù intrò in-t-al tèmpi de Dio, e ficcò fora tutt qui, ch' cumpraven, e ch' vindevn in-t-al tèmpi; e l' arversò el tavel di banchir, e el scrann d' qui, ch' vindevn i pizzon:

13 E a i dess: L' è scrett: La mi casa srà ciamâ casa d' uraziòn: ma vù l' avì fatta una spelònca d' lader.

14 E i s' accustònn a lù in-t-al tèmpi di urb, e di zupp: e a i guaré.

15 Ma i preinzip di sazerdot, e i Scribi, avènd vest el maravèi uperâ da lù, e i tuset, ch' zigaven in-t-al tèmpi: Osanna al fiol d' David, i s' arrabbénn,

16 E i dessn a lù: Sèintet' quèll, che qustòur disen? Ma Gesù i dess a l'òur: Sé ch' a sèint: A n' avì mai létt: Dalla bòcca di tuset, e di fandsein d' latt t' hâ rèis perfètta la lod?

17 E lassand qustòur, al s' n' andò fora dla zittâ a Betania: e qué al passò la nott.

18 La matteina po turnand in zittâ, a i veins fam.

19 E vdènd dri alla strâ un alber d' fig, al s' i accustò: e al n' i truvò alter, che del fói, e a i dess: Ch' a n' nassa mai piú da te frutt in etern: e sùbit al fig se sccò.

20 I dissepol avènd vest sta cossa, i arstònn incantâ, e i dseven: Com al s' è sccâ in-t-un mumèint?



21 Ma Gesù i arspòus, es i dess: In verità a v' deg, che s' arì fèid, e ch' a n' scantinadi, a farì non sòul quèll, ch' è stâ de st fig, ma quand anc a dsadi a st mònt: Movet', e fecchet' in mar, al srà fatt.

22 E tútt quell coss, ch' a dmandarì in uraziòn cherdènd, a li uttgnerì.

23 E essènd andâ al tèmpi, i preinzip di sazerdot, e i anzian dèl popol i s' i accustòn in quèll mèinter, ch' l' insegnava, es i dessen: Cún che autorità hât' fatt sti coss? E chi t' ha dà tanta putèinza?

24 E Gesù i arspòus: Anca me a v' fag un interrugaziòn: e s' vù m' arspundrì, anca me a v' dirò, cún che autorità a fag sti coss.

25 Al battèisem d' Zvann d' in dòv è-l' vgnù? dal zil, o dai omen? Ma lòur andaven pinsand dèinter d' se, e i dseven:

26 S' a dirèin dal zil, lù z' dirà: Perchè dòncia n' i aviv' cherdù? E s' a dirèin, dai omen, avèin pora dèl popol: perchè tútt tgneven Zvann per profeta.

27 Intant i arspòusen a Gesù: A n' al savèin. E anca lù i dess a lòur: Nianc a me deg a vù alter, cún che autorità a fazza tal coss.

28 Ma cossa v' in' par? Un om aveva du fiù, e

accustands' al prem, i dess: Fiol, vâ, lavoura incù in-t-la mi véгна.

29 E lú i arspòus: Me n' i vói andar: E po, tur-nand in se, al i andò.

30 E accustands' al secònd, a i dess l' istèss. E quèst arspòus: A i vag, sgnòur, e pò a n' i andò brisa.

31 Qual di du ha fatta la vuluntâ dèl pader? E lòur arspòusen: Al prem. Gesú i dess: In verità a v' deg, ch' i publican e el donn d' mònd andaràn innanz a vù al règn de Dio.

32 Perchè Zvann veins da vù in-t-la vi dla giustezia, e vù n' i cherdessi. Ma i publican, e el donn d' mònd i cherdènn: e vù vdènd quèst nianc dòp a v' pintessi per crèdri.

33 Sintì un' altra parabola: A i era un pader d' famèia, al qual piantò una véгна, e a i piantò d' attòuren una zada, po scavò, es i fé un sit per far l' oli, e fabbricò una tòrr, e al la dé a lavurar ai cuntadein, e po al s' n' andò in paèis luntan.

34 Vgnú po la stasòn di frutt, al mandò i su servitur dai cuntadein a rizèvri.

35 Ma i cuntadein messn el man addoss ai servitur, ún i al bastunònn, un altr i l' ammazòn, e un altr i al lapidòn.

36 Al mandò dòp di alter servitur ma piú dla prema volta, e questi fúnn trattâ in-t-l'istèssa manira.

37 Finalmèint a i mandò so fiol, dsènd: Mi fiol srà rispettà.

38 Ma i cuntadein, quand i vestn al fiol, i dessen, fra d' lòur: Quèst è l'ered, vgnì, ammazzèinel', e aqusé arèin la so ereditâ.

39 E i al ciappòn, i al ficcòn fora dla végna, es l'ammazzòn.

40 Turnâ dònce ch' sia al padròun dla végna, cossa faràl' d' qui cuntadein?

41 Lòur arspòusen: Al mandarà in malòra i cattiv: e al darà la so végna a di alter cuntadein, ch' a su tèimp i i daràn el-i intrad.

42 Gesú dess a lòur: A n' avì mai lètt in-t-el Scrittur: La preda, ch' fú ricusâ da qui, ch' fabbrichen, è dvintâ la fundamental dl angol? Sta cossa è stâ fatta dal Sgnòur, e l' è ai nustr ucc' una cossa miraculòusa?

43 Per quèst a v' deg, ch' a v' srà tolt al règn de Dio, e al srà dâ a un popol, ch' in' cavarà frutt.

44 E chi cascarà sòuvr' a sta preda, andarà in brisel: e quèll, ch' la i cascarà, addoss, l' arstarà asfrittâ.

45 E avènd i preinzip di sazerdot, e i Farisè sintú el sòu parabol, i capènn, ch' al parlava d' lòur.

46 E zercand ed' mettri el man addoss, i avénn pora dèl popol: perchè al tgneva Gesù per profeta.

## CAP XXII.

**E** GESÙ turnò a cminzar a parlar cùn l'òur in del parabol, dsènd:

2 Al règn di zil è semil a un rè, al qual fé al spusa-lezi dèl so fiol.

3 E al mandò di su servitur a ciamar i invidâ al nozz, e in' vlevn andari.

4 A i mandò dòp di alter servitur, dsènd: Dsì ai invidâ: Al mi dsnar è zà in òurden, a s'è ammazzâ i bu e i animal ingrassâ, e tutt è prònt: vgnì al nozz.

5 Ma qui en' s' in' dénn pr intis: e i s' n' andònn, chi alla so campagna, chi al so negozi:

6 Di alter po ciappònn sti servitur, e i trattònn bestialmèint, e i ammazzònn.

7 Al rè, quand l' udé sta cossa, al s' arrabbé: e mandand i su suldâ, al mandò in prezipezi sti assassèin, es i fé brusar la zittâ.

8 All'òura al dess ai su servitur: El nozz ern all' òurden, ma qui, ch'eren stâ invidâ n' in' fúnn degn.

9 Andâ dònca fein d' co del strâ, e ciamâ al nozz tútt qui, ch' a trovarì.

10 E i servitur andònn pr el strâ, i tolsen tútt qui, ch' i trovòn, e bon e cattiv: e al banchètt fú pein d' cunvitâ.

11 Ma intrâ al rê per vèder i cunvitâ, l' usservò un om, ch' n' era in abit da nozz.

12 E a i dess: Amig, com it' vgnú qué sèinza l' abit da nozz? Ma quell n' arspòus nieint.

13 Allòura al rê dess ai su minester: Ligâl' pr el man e pr i pi, e buttâl' fora all' oscurità: lé a i srà piant, e sgrinzlamèint di deint.

14 Perchè i ciamâ ein purassâ, ma i elett puc.

15 Allòura i Farisè ritirands' i teinsen fra d' l'òur cunsei pr attrapplar' in-t-el parol.

16 E i mandònn da lú i su scular, cún di Erodian, i qual dessen: Mèster, nú savèin, che te t' n' ò busader, e ch' t' insègn la strâ de Dio seònd la verità sèinza badar a nssún: perchè t' en' guard in fazza ai omen:

17 Spiega dònca a nú al to parèir: È-la cossa lezita, o no pagar al tribut a Zèiser?

18 Ma Gesù cgnussènd la malezia so d' l'òur, al dess: Ipocrit, perchè m' tintâv'?

19 Mustrâm' la munèida dèl tribut. E lòur i presentònn un denar.

20 E Gesú i dess a lòur: D'chi è st'imagin, e st'inscriziòn?

21 I arspòusen: D'Zèiser: Allòura lú i dèss: Dà dònca a Zèiser quèll, ch'è d'Zèiser: e a Dio quèll, ch'è de Dio.

22 Avènd sintú sti coss, i arstònn sbalurdé, e lassandel' i s' n' andònn.

23 In quèll dé i Sadducè, ch' neghen la risurreziòn, i l' andònn a truar, e i l' interrugòn,

24 Dsènd: Mèster, Mosè ha dett: S' ún mor sèinza fiù, so fradèll spòusa la vèdva, e ch' al daga dla dissendèinza al fradèll.

25 A i era dònca fra d' nú sètt fradì: e al prem, ch' aveva tolt muier veins a murir: e n' avènd fiù, al lassò so muier al fradèll.

26 L' istèss fú dèl secònd, e dèl terz fein' al sètem.

27 Finalmèint ultma d' tútt muré anc la donna.

28 Alla risurreziòn dònca d' chi srà-la muier di sètt? perchè i l' han avú tútt.

29 Ma Gesú i arspòus: A si in erròur, perchè a n' intindì el Scrittur, nè la putèinza de Dio.

30 Perchè alla risurreziòn nè i omen tolen muier, nè el donn maré: ma i ein com è i anzel de Dio in zil.

31 Riguard po alla risurreziòn di murt vù a n'avì lètt quell, ch' Dio fé intènder, dsènd a vù:

32 A sòn al Dio d' Abram, al Dio d' Isac, al Dio d' Giacob? Lú al n' è al Dio di murt, ma di viv.

33 Dòp udé sti coss, quell zèint ammiraven la so duttreina.

34 Ma i Farisì avènd savú, ch' l' aveva assrà la bòcca ai Sadducì, i s' unénn tútt insèm:

35 E ún d' lòur duttòur dla lèz l' interrugò per tentarel':

36 Mèster, qual è al gran cmandamèint dla lèz?

37 Gesú i dess: T' amarà al Sgnòur Idio to cún tútt al cor, e cún tútta l' anma to, e cún tútt al to spirit.

38 Quèst è al piú grand, e prem cmandamèint.

39 Al secònd po è semil a quèst: T' amarà al to prossem, com t' am te stèss.

40 Da sti du cmandamèint tútta quanta la lèz, e i profeta han al so fundamèint.

41 E truvands' uné tútt insèm i Farisì, Gesú i dmandò,

42 Dsènd: Cossa ev' par d'Crést? d'chi è-l' fiol?  
I i arspòusen: D' David.

43 E lú i dess a lòur: Com dònca David in spirit al  
ciamel' Sgnòur, dsend:

44 Al Sgnòur ha dett al mi Sgnòur: Sed alla mi  
man dretta, sein a tant ch' a metta i tu nmig per scabèll  
ai tu pi?

45 Se dònca David al ciama Sgnòur, com è-l' mo so  
fiol?

46 Nssún pssé replicar una parola: e da quell dé a  
n' i fú piú enssún, ch' avess curagg' d' interrugarel'.

## CAP XXIII.

**A** LLÒURA Gesù parlò a quell zèint, e ai su dissepol,  
2 Dsènd: I Scribi, e i Farisì andònn a seder  
sú in-t-la cattedra d' Mosè.

3 E per quèst usservá, e fã tútt quell, ch' i v' diràn:  
ma n' fã quell, ch' i fan lòur: perchè i disen, ma i n'  
fan.

4 Perchè i ammassen del som pesanti, ch' en s' polen  
purtar, e i li metten sú in-t-el spall di omen: ma per  
lòur i n' el volen mover nianc cún un did.

5 I fan po tútt el sòu uperaziòn pr' ésser usservá



dai omen : perchè i porten piú larghi el filazèri, e piú longhi el franz dla vèsta.

6 E i amen i prem post in-t-el zèn', e el premi carig in-t-el sinagog,

7 E d'èsser salutâ in-t-la piazza, e d'èsser ciamâ mester dalla zèint.

8 Ma vù en' v'ladi èsser ciamâ mester : perchè ún sòul è al voster Mèster, e vù sî tutt fradì.

9 E a n'avì da ciamar sòuvra a sta tèrra enssùn per voster pader : perchè al sòul Pader voster è quell, ch' stà in zil.

10 E ch' a n' siadi ciamâ mester : perché l' únic voster Mèster è al Crést.

11 Chi srà da piú fra vù alter, srà voster servitòur.

12 E chi s'innalzarà, srà umiliâ : e chi s'umiliarà, srà innalzâ.

13 Ma guai a vù, Scribi e Farisì ipocrit : perchè assrâv' in fazza ai omen al règn di zil. Perchè nè vù i intrâ, e a n' lassâ, ch' i èintra quì, ch' stan pr intrar.

14 Guai a vù, Scribi e Farisì ipocrit : perchè cùn al pretèst d' dir del-i uraziòn purassâ a cunsumâ el cà del vèdvi : per quèst a srì giudicâ cùn piú rigòur.

15 Guai a vù, Scribi e Farisì ipocrit : perchè a v' affadigâ per mar e per tèrra, per truvâr' ún dla vostra

fatta: e quand a l'avì trovà, al fà dvintar fiol dl inferen al dòppi d'vú.

16 Guai a vù cunduttur urb, ch'a dsl: Ch'ún ava zurâ pr al tèmpi, al n'è nieint: ma s'l'ha zurà per l'or dèl tèmpi, al rèsta ubbligâ.

17 Matt, e urb: Ma cossa è da piú, l'or, o al tèmpi, ch' santefica l'or?

18 E ch'ún ava zurâ per l'altar, al n'è nieint: ma chi arà zurâ per l'ufferta, ch' i è sòuvra, rèsta ubbligâ.

19 Urb: Ma cossa è da piú, l'ufferta, o l'altar, ch' santefica l'ufferta?

20 Chi dònca zura per l'altar, zura per lù, e per tútti el coss, ch' i ein sòuvra.

21 E chi zura pr' al tèmpi, zura per lù, e per quèll, ch' l'abita.

22 E chi zura pr al zil, zura pr al trono de Dio, e per quèll, chi i sed sù.

23 Guai a vù, Scribi e Farisè ipocrit: ch'a pagâ la dezima dla mèinta, e dl anet, e dèl cumein, e avì trascurâ al piú essenzial dla lèz, la giustezia, la misericordia, e la fèid. Sti coss l'era nezessari, ch'a li fessi, e quell-i alter, ch' a n'el tralassassi.

24 Cunduttur urb, ch' a sculâ un mussein, e a mandâ zò un camèll.

25 Guai a vù, Scribi e Farisì ipocrit, perchè a lavà al per d' fora dèl bicchir e dèl piatt: per d' dèinter po a s' pein d' furfanterì, e d' spurchezia.

26 Farisèo orb, lava prena al per d' dèinter dèl bièchir e dèl piatt, perchè anc al per d' fora dvèinta nètt.

27 Guai a vù, Scribi e Farisì ipocrit: perchè a s' semil ai sepulcr imbiancà, che per d' fora alla zèint i paren bi, ma dèinter i ein pein d' oss d' mort, e d' tutt el purcarì.

28 Aqusé anca vù alter all' esterna parì giúst alla zèint: ma dèintr a s' pein d' ipocrisì, e d' iniquità.

29 Guai a vù, Scribi e Farisì ipocrit, ch' a fabbricà di sepulcr ai profeta, e a fà bi i monumeint di giúst,

30 E a dsi: S' nù a-i füssen stà ai teimp di nuster pader, a n' srénn stà compliz cún lòur dèl sangu di profeta.

31 Aqusé a pruvà cònta vù stess, ch' a s' fiù d' qui, ch' ammazzònn i profeta.

32 Mtti pur vù al còulm alla misura di pader vuster.

33 Serpeint, razza d' veper, com' scappariv' vù alter dalla cundanna dl inferen?

34 Per quèst ecco ch' me a v' mand di profeta, e di savi, e di scribi, e d' questi a i n' ammazzarì, a i n' mittrì

in cròus, a i n' flagellari in-t-el voster sinagog, e a i perseguitari d' zittà in zittà:

35 Perchè casca sòuvra d' vù tutt al sangu giúst spars sòuvra la têtta, dal sangu dèl giúst Abel sein al sangu ed' Zaccari fiol d' Barachì, ch' vù ammazzassi fra l' tèmpi e l' altar.

36 In veritâ me a v' deg, che tutt quèst vgnerà sòuvra sta generaziòn.

37 Gerusalem, Gerusalem, ch' t' ammazz' i profeta, e t' lapid quì, ch' ein mandâ da te, quant volt ho-ia vlú unir i tu fiù, com la ciozza ciama tutt i su pulsein sòtt' al-i ali, e t' n' hâ vlú?

38 Ecco ch' la vostra casa ev' srà lassâ dsabitâ.

39 Perchè a v' deg, da qué innanz a n' em' vdri, fein a ch' a n' dsadi: Bendètt quèll, ch' vein in-t-al nom dèl Sgnòur.

## CAP XXIV.

**E** GESÚ vgnú fora dèl tèmpi, al s' n' andava. E i s' i accustònn i su dissepol per fari usservar el fabbric dèl tèmpi.

2 E lù eminzò a diri: Vdìv' vù alter tútti sti coss?

In veritâ a v' deg, che qué a n' i arstarà una preda sòuvra l' altra, e tutt srà destrútt.

3 E stand lú a seder sú in-t-al mònt Ulivet, i dissepòl s' i accustònnon d' arpiatt, es i dessen: Dezz' bèin a nú, quand sti coss suzzdràn? e qual è al sègn dla to venuta, e dla fein dèl secol?

4 E Gesú arspòus, es i dess: Badâ, ch' a n' siadi sedutt da nssùn.

5 Perchè purassâ vgneràn cún al mi nom, dsènd: Me sòn al Crést: e i sedurràn gran zèint.

6 Perchè a sintirì parlar d' guèrr, e d' armur d' guèrr. Badâ d' en' ve dsturbar. Che bisògna, ch' tutt sti coss suzzèden, ma la n' finess qué.

7 Perchè a s' sullivarà popol cònta popol, règn cònta règn, e del pestilèinz, e del carestì i sràn, e di terremut in qula part, e in st' altra.

8 Ma tutt sti coss ein al prinzeppi di dular.

9 Allòura i v' ficcaràn in-t-el tribulaziòn, e i v' faràn murir: e a srì udiâ da tutt el naziòn per causa dèl mi nom.

10 E allòura tant sràn scandalizzâ, e ún tradirà l' alter, e i s' udiaràn fra d' lòur.

11 E purassâ fals profeta saltaràn fora, e i ingannaràn tanta zèint.

12 E pr èsser abbundâ sèinza misura l' iniquità, a s' afferderà in di mondi la carità.

13 Ma chi batirà sod sein alla fein srà salv.

14 E st' evangeli dèl règn srà predicà per tutta la tèrra, per testimonianza a tútti el naziòn: e allòura vgnrà al fein.

15 Quand dònca a vdrì l' urròur dl estermenni predett dal profeta Daniel post in-t-al lug sant: chi lèz, intènda.

16 Allòura qui, ch' s' truvàrà in Giudé, scappn in-t-i mont:

17 E chi s' truvàrà sòuvra al pavimèint dla cà, ch' a n vegna zò per torr cvèll d' cà so:

18 E chi srà al camp, ch' a n tòurna a torr i su pagn.

19 Ma guai al donn gravdi, e ch' aràn di bambein da allattar in qui dé.

20 E per quèst pregâ, ch' a n' avadi da scappar d' inveren, o in dè d' sabet.

21 Perchè allòura la tribulazion srà granda, ch' a n' i in srà mai stâ una egual dal prinzeppi dèl mònd sein adèss, e la n' i srà mai.

22 E se qui dé n' füssn ascurtà, nssún om srev arstâ salv: ma qui dé sràn ascurtà in grazia di bon.

23 Allòura s' qualedùn ev' dirà: Ecco qué, o ecco là al Crést: n' i dâ mèint.

24 Perchè di fals crést, e di fals profeta saltaràn fora, es faràn di miraquel grand e di prudeg', da far, ch' anc i bon (s' l' è pussebil) seppn ingannâ.

25 Ecco ch' me v' l' ho predett.

26 Se dònca i v' diràn: Ecco ch' l' è in-t-al dsert, a n' v' avì da mover: ecco ch' l' è d' co dla casa, n' i dâ mèint.

27 Perchè la venuta dèl Fiol dl om srà com una losna, ch' s' tol dall' urient, e s' fa vèder fein all' uzzidèint.

28 In qualúnqu sit srà al corp, lé el-i aquil s' truaràn uné.

29 Súbit po dòp la tribulaziòn d' qui dé al sòul dvintarà scur, e la louna en' lustrarà piú, el stréll cascaràn dal zil, e el putèinz di zil sràn commossi.

30 Allòura al sègn dèl Fiol dl om cumparirà in zil: e allòura tùtti el tribù dla tèrra s' battràn al pètt: e el vdràn al Fiol dl om vgnir zò sòuvra el núvel dèl zil cún gran putèinza, e maestâ.

31 E al mandarà i su anzel, i qual cún tròmba, e vòus sonora i ciamaràn i bon dai quatter veint, e da una estremitâ all' altra di zil.

32 Dalla pianta dèl fig imparà sta similitudin:  
Quand al so ram s' intendress, e el fói spúnten, vú savì,  
ch' l'è avsein l' estad :

33 Aqusé, quand vú a vdrì tútti sti coss, savadi,  
ch' l'è avsein alla porta.

34 In verità a v' deg, ch' a n' passarà sta genera-  
ziòn, che tútti sti coss sràn stâ adempé.

35 Al zil e la tèrra passaràn, ma el mi parol en' pas-  
saràn brisa.

36 Quant po al dé e all' òura nssún la sa, e nianc  
i anzel dèl zil, ezzettuâ soùl al Pader.

37 E com fú ai teimp ed' Noè, aqusè srà anc, quand  
vein al Fiol dl om.

38 Perchè siccòm i dé innanz al diluvi i omen s' in'  
staven magnand e bvènd, maridands' e maridand, sein  
a quèll dé, ch' Noè intrò in-t-l' arca,

39 E i n' s' dénn pinsir, fèin ch' en' veins al diluvi, e  
ammazzò tútt: aqusé srà alla venuta dèl Fiol dl om.

40 Allòura du s' truvaràn in-t-un camp: ún srà  
tolt, e l'altr abbandunâ.

41 Dòu donn sràn a masnar al mulein: úna srà  
tolta, e l'altra abbandunâ.

42 Dònce stâ dsdâ, perchè a n' savì, a ch' òura al  
voster Sgnòur possa vgnir.



43 Savà però, che s' al pader d'famèia savess, a ch' òura sia par vgnir al lader, al staré dsdà zert, e a n' lassaré, ch' la so cà fúss sfurzâ.

44 Per quèst anca vù stâ preparà: perchè al Fiol dl om vgnerà in quì' òura, ch' a n' ev' pinsâ.

45 Chi è mai quèll servitòur fedel, e prudèint mess dal so padròun a far da cap sòuvra ai alter servitur, perchè a i daga da zibars' al so tèimp?

46 Beat quèll servitòur, ch' al padròun alla so venuta al truvarà, ch' al s' porta aqusé.

47 In veritâ a v' deg, ch' a li affidarà al gveren d' tútt i su beni.

48 Ma se quèll servitòur cattiv dirà in cor so: Al padroùn tarda a vgnir:

49 E al cminzarà a picciar i su cumpagn, e a magnar, e bèver cún i imberiaç:

50 Al vgnerà al padròun de st servitòur in quèll dé, ch' lú en' s' l' aspètta, e in quì' òura, ch' a n' sa:

51 E al le separarà, e al le mittrà fra i ipocrit. Lé a i srà piant, e sgrinzlamèint di deint.

## CAP XXV.

**A**LLÒURA al srà semil al règn di zil a dis vèirgen,  
 ch' avènd tolt sig el sòu lúm andònn incònta al  
 spòus e alla spòusa.

2 Ma zeinqu ed' quèst' eren sciocchi, e zeinqu prudèinti:

3 E el zeinqu sciocchi avènd tolt el sòu lúm, en' purtònn brisa cùn lòur dl oli:

4 Ma el prudèinti cùn el lúm el tolsen sig dl oli int-i su vas.

5 E tardand al spòus a i veins sònn, e el s' addurmin-tònn.

6 E a mèzza nott es' sinté dl armour: Ecco al vein al spòus, andâi incònta.

7 Allòura tútti quèll vèirgen s' livònn, es messn in òurden el sòu lúm.

8 Ma el sciocchi dessen al prudèinti: Dâzz' dèl vostr oli: perchè el noster lúm se smorzen.

9 El prudèinti arspòusen, es dessen: Perchè a n' in' manca a nú e a vù, andâ piüttost da chi in' vènd, e cumprâven'.

10 Ma in quèll mèinter, ch' el-i andavn a cumpra-

ren,' arrivò al spòus : e quèlli, ch' eren preparâ intrònn cún lú al nozz, e fú assrâ la porta.

11 In ultem veins anc quell-i alter vèirgen, dsènd : Sgnòur, sgnòur, averz'.

12 Ma lú arspòus, es dess : In veritâ me a v' deg, ch'a n' sò chi a v' siadi.

13 Dòncia stâ anc dsdâ, perchè a n' savì al dé, nè l' dura.

14 Perchè la cossa è com quand un om andand in paëis luntan, ciamò i su serveint, e al mess tútt quèll, ch' l' aveva in-t-el sòn man.

15 E a ún a i dé zeinqu taleint, a qu' alter du, e ún a un' alter, a ognún in proporziòn dla so capazitâ, e po al s' n' andò vi súbit.

16 Andò dòncia quèll, ch' aveva avú zeinqu taleint, a i trafficò, e a in' guadagnò alter zeinqu.

17 In-t-l' istèssa manira quèll, ch' n' aveva avú du, in' guadagnò alter du.

18 Ma quèll, ch' n' aveva avú ún, andò, es fé una busa in tèrra, e l' arpiattò al denar dèl so padròun.

19 Dòp un gran tèimp turnò al padròun d' qui serveint, es i ciamò ai cont.

20 E vgnènd quèll, ch' aveva arzvú zeinqu taleint, al i in' presentò alter zeinqu, dsènd : Sgnòur, te t' m' hà

dâ zeinqu taleint, eccon' alter zeinqu d' piú, ch' a-i ho guadagnâ.

21 Al padròun i arspòus: La va bèin, servèint bòn e fedel, perchè t' ì stâ fedel in-t-al poc, a t' farò padròun dèl purassâ: vâ a part dla felizità dèl to sgnòur.

22 A s' presentò po anc qu' alter, ch' aveva avú du taleint, es dess: Sgnòur, me arzé da te du taleint, ecco ch' me a i n' ho guadagnâ du alter.

23 Al padròun i dess: La sta bèin, serveint bòn e fedel, perchè t' ì stâ fedel in-t-al poc, a t' farò padròun dèl purassâ: vâ a part dla felizità dèl to sgnòur.

24 A s' presentò po anc qu' alter, ch' aveva avú un talèint, e al dess: Sgnòur, a sò, ch' t' ì un om riguròus, ch' t' med, dòv t' n' hà semnâ, e t' còi, dòv t' n' hà mess nieint:

25 E timuròus andò a arpiattar al to talèint sòtt tèrra: ecco al to avèir.

26 Ma al padròun arspòus, es i dess: Servèint malegn, e infingard, te t' savev, ch' a med, dòv a n' ho semnâ, e a còi, dòv a n' ho mess nieint:

27 T' avev dòncia da dar al mi denar ai banchir, e quand a sòn turnâ arev tirâ al mi denar cún al so frutt.

28 Purtâ dòncia vi al talèint, ch' l' ha, e dâl' a quèll di dis taleint.

29 Perchè a chi ha a i srà dâ, e al s' truvàrà in-t-l' abbondanza : ma a chi n' in' ha, a i srâ tolt anc quèll, ch' par, ch' l' ava.

30 E al servèint inutil sia ficcâ fora in-t-l' oscurità : che lé a i srà piant, e sgrinzlamèint di deint.

31 Quand po vgnrà al Fiol dl om in-t-la so grandèzza, e cún lú tútt i anzel : allòura al sidrà sú in-t-al trono dla so grandèzza :

32 E dinanz a lú tútti el naziòn cumpariràn uné, e lú separarà i ún dai alter, com al pastòur separa el piguer dai cavrezz.

33 E al mittrà el piguer alla so man dretta, e i cavrezz alla stanca.

34 Allòura al rê dirà a qui, ch' sràn alla so man dretta : Vgnì, bendett dal mi Pader, tull pussèss dèl règn preparà per vù sein dalla creaziòn dèl mònd.

35 Perchè me avé fam, e vù em' dessi da magnar : avé sèid, e vù em' dessi da bèver : a fú in pellegrinag', e vù em' dessi alloz :

36 A m' vstessi, cm a-i era nud : a m' vgnessi a truvàr, quand a-i era ammalâ : e a m' visitassi, quand' a-i era in persòn.

37 Allòura, i giúst i arspundrà : Sgnòur, quand mai t' avèn'-ia vest affamá, e t' avèn'-ia dâ

da magnar: quand t'avèn'-ia dâ da bèver, ch' t'avess sèid?

38 Quand t'avèn'-ia vest in pellegrinag', e t'avèn'-ia dâ allos: nud, e t'avèn'-ia vsté?

39 E quand t'avèn'-ia vest ammalâ, o in persòn, e sèn'-ia vgnù a truvart'?

40 E al rê arspundrà, es i dirà: In verità me a v' deg, tútt' el volt, ch' avì fatt qualch cossa pr ún di piú pznein d' sti mi fradì, a l'avì fatta a me.

41 Allòura al dirà anc a qulùr, ch' sràn a man stanca: Vi da me, maledett, al fug etern, ch' fú preparâ pr al diavel, e pr i su anzel.

42 Perchè avé fam, e a n'em' dessi da magnar, avé sèid, e a n'em' dessi da bèver:

43 A-i era in pellegrinag', e a n'm' alluzassi: a-i era nud, e a n'em' vstessi: ammalâ, e carzerâ, e a n'em' vgnessi a truvâr.

44 Allòura i arspundràn anc questi: Sgnòur, quand t'avèn'-ia mai vest affamâ, o turmintâ dalla sèid, o in pellegrinag', o nud, o ammalâ, o in persòn, e a n' t'avèin assisté?

45 Allòura al i arspundrà, dsènd: In verità a v' deg: Tútti el volt, ch' a n'avì fatt quest pr ún d' sti pznein, a n' l'avì fatt nianc a me.

46 E questi andaràn al supplezi etern : i giúst po alla veta eterna.

## CAP XXVI.

**E** AVÈND Gesú finè tútt sti sermon, al dess ai su dissepòl :

2 Vú savì, che passâ du dé srà la Pasqua, e al Fiol dl om srà tradé pr èsser mess in cròus.

3 Allòura i preinzip di sazerdot, e i anzian dèl popol s' unènn infèin in-t-al palazz dèl preinzip di sazerdot, ch' es' ciamava Caifa :

4 E i teinsen cunsei per ciappar Gesú, e ammazzarel'.

5 E i dseven : Non in dé d' fêsta, perchè a n' nassa dl armòur fra al popol.

6 E essènd Gesú in Betania in cà d' Simòn lebbròus,

7 Una donna s' accustò a lù cùn un vas d' alabaster d' unguèint prezidòus, e l' al vudò sòuvra alla têsta d' lù, ch' era a tavla.

8 Vdènd quèst i dissepòl, s' l' avènn per mal, es i dessen : A ch' fein strussiâv' tant ?

9 Perchè st unguèint s' psseva vènder car, e aiutar i puvrett.

10 Ma avènd Gesù sintú sti parol, a-i dess : Perchè inquietâv' sta donna? Perchè l' hâ fatta un' opera bona vers ed' me.

11 Zà vù alter avì sèimper cún vù i puvrett: ma me a n' m' avì sèimper.

12 E però quand lì hâ spars st unguèint sòuvra al mi corp, l' al hâ fatt com per supplirem'.

13 In verità a v' deg, che in qualúnqu sit sia predicâ st evangeli per tútt al mònd, a s' cuntarà anc per memoria d' lì quèll, ch' l' hâ fatt.

14 Allòura ún di dòds, ch' s' ciamava Giuda Iscariot, al s' andò a trovar i preinzip di sazerdot :

15 E al dess a lòur : Cossa em' vlliv' dar, ch' me v' al darò in-t-el man? E lòur i assegnòn trèinta denar d' arzèint.

16 E da quèll púnt al zercò l' uccasiòn al cas per tradirel'.

17 Essènd arrivâ al prem dé di azzim, i dissepol s' avsinòn a lú, es i dessen : Dòv vùt', ch' a t' preparamen per magnar la Pasqua?

18 Gesù i arspòs : Andâ in zittâ da un tal, e dsii : Al Mèster dis : La mi òura è avsein, e me fag la Pasqua in casa to cún i mi dissepol.



19 E i dissepol fénn quèll, ch' i aveva cmandâ Gesú, e i preparònn la Pasqua.

20 E vgnú sira, l' era a tavla cún i su dòds dissepol.

21 E in quèll mèinter, ch' i magnaven, al dess: A v' deg in veritâ, ún d' vù altr em' tradirà.

22 E lòur tútt dsturbâ, eminzònn a dir a ún a ún: Sòn'-ia forsi me, o Sgnòur?

23 E lú arspòus, es dess: Quèll, ch' mett cún me la man in-t-al piatt, quèll em' tradirà.

24 E quant al Fiol dl om, al s' in' va com' è stâ scrett ed' lú: ma guai a qu' om, dal qual srà tradé al Fiol dl om, l' era bèin per lú, ch' a n' fúss mai nad qu' om.

25 Ma Giuda, al qual a l' tradeva, arspòus, es dess: Sòn'-ia forsi me, o Mèster? E lú i dess: Te t' l' há dett.

26 E quand qui znaven, Gesú tols al pan, es a l' bendé, al le spzzò, es al dé ai su dissepol, es dess: Tull, e magnâ: quèst è al mi corp.

27 E tuland al bicchir al ringraziò: es al dé a lòur, dsènd: Bvì tútt ed' quèst.

28 Perchè quèst è al mi sangu dèl tstamèint nov, al qual srà spars per purassâ per la remissìon di pccâ.

29 E adèss me a v' deg, ch' a n' bevrò da qué innanz de st frutt dla vid sein a quell dé, che cún vú alter al bevrò nov in-t-al règn del Pader mi.

30 E cantà l' inn, i andònn al mònt Ulivet.

31 Allòura Gesù i dess a lòur: Tútt vú alter a patirì scandal per me in sta nott: Perchè l' è scrett: A battrò al pastour, e el piguer dla mandra sràn ddispersi.

32 Ma arsussità ch' a sia, andarò innanz a vú alter in Galilé.

33 Ma Pir i arspòus, e dess: Quand anc tútt fússen per patir scandal per te, a n' srà mai, ch' me sia scandalizzâ.

34 Gesù i dess: In veritâ a t' deg, che sta nott, prema ch' al gall canta, t' m' arâ negâ trèi volt.

35 Pir i dess: Quand anc avess da murir tig, a n' t' negarò. E in-t-l' istèssa manira parlònn anc tútt i dissepol.

36 Allòura Gesù andò cún lòur in-t-un lug ciamâ Getsemani, e dess ai su dissepol: Trattgnìv' qué, ch' me a vag là, es fag uraziòn.

37 E avènd tolt sig Pir, e i du fiù d' Zebedèo, al cminzò a afflézers', e dvintar sbattú.

38 Allòura a i dess: L' anma mi e afflétta fein alla mort: fermâv' què, e stâ dsdâ cún me.

39 E andand avanti un poc, al s' inznuciò per têrra, pregand, e dsènd: Pader mi, s' l' è pussébil, fâ, che st' caliz passa da me; pr alter non com a vói me, ma com t' vù te.

40 E l' andò dai su dissepol, e a i trovò indurmintâ, e al dess a Pir: Aqusé dónca a n' avì pssú star dsdâ un òura cún me?

41 Stâ dsdâ, e pregâ, perchè a n' intradi in tentaziòn. Al spirit è veramèint prònt, ma la caren è stracca.

42 E d' nov al s' andò per la secònda volta, e pregò, dsènd: Pader mi, se st caliz en' pol passar sèinza che me al bèva, sia fatta la to voluntâ.

43 E turnâ d' nov a i trovò indurmintâ: perchè i n' psseven tgnir avert i ucc' dalla gran sònn.

44 E dòp ch' al i av lassâ, l' andò d' nov, e pregò per la terza volta, dsènd el-i istèssi parol.

45 Allòura l' andò dai su dissepol, es i dess: Andâ pur là: durmì, e arpusâv': ecco ch' s' avseina l' òura, e al Fiol dl' om srâ dâ in-t-el man di peccatur.

46 Livâv' sù, andèin: ecco ch' a s' avseina quèll, ch' em' tradirà.

47 E in quell mèinter, che lú parlava, ecco ch' arriva Giuda, ún di dòds, e cún lú gran zèint cún del spad e di baston, mandà dai preinzip di sazerdot, e dai anzian dèl popol.

48 E quell, ch' al tradè i aveva dà al segnal, dsènd : Quèll, ch' me basarò, l' è lú, tulil' sù.

49 E sùbit accustands' a Gesù, a i dess : Dio t' salva, o Mèster. Es al basò.

50 E Gesù i dess : Amig, per cossa it' vgnú? Allòura i s' fénn innanz, i messn el man adoss a Gesù, es al ligònn strecc'.

51 Ed ecc ún d' qui, ch' eren cún Gesù, dstèis la man, e tirò fora la spada, es fré un servitòur dèl preinzip di sazerdot, taiandi un' urèccia.

52 Allòura Gesù i dess : Tòurna la to spada a so lug. Perchè tutt qui, ch' mittràn man alla spada, periràn d' spada.

53 Pèinset' te forsi, ch' me' a n' possa pregar al Pader mi, e a m' mittrà adéss davanti piú d' dòds cum-pagnì d' anzel?

54 Com dòncia s' adempirén'-el el Scrittur, ch' disen, ch' l' ha da ésser aqusé?

55 In quell púnt Gesù dess a quell zèint : Com s' fa

pr un assassain, a sì vgnú armâ d' spad e d' baston per torem' sù? tutt i dé me stava vosc, sidènd in-t-al tèmpi a insegnar, e a n' m' avì tolt.

56 E tutt quèst è suzzèss, perchè a s' verèfica quèll, ch' i profeta han dett in-t-el Scrittur. Allòura tutt i dissepel l' abbandunòn, e scappòn vi.

57 Ma quìòur ciappòn Gesú, es al cundússen da Caifa preìnzip di sazerdot, dòv i Scribi e i anzian s' eren uné insèm.

58 E Pir i tgneva dri dalla luntana fein all' atri dèl preìnzip di sazerdot. E intrâ dèinter, stava a seder cùn i minester, per vèder al fein.

59 E i preìnzip di sazerdot, e tutt al cunzeli zercaven del tstimonianz falsi cònta Gesú, per farel' murir :

60 E i n' li truvaven essènds' presentâ tant tstimoni fals. Ma alla fein du tstimoni fals s' presentòn,

61 E i dessen : Qustú ha dett : A poss dstrúzzèr al tèmpi de Dio, e fabbricarel' d' nov in tri dé.

62 E alzands' al preìnzip di sazerdot, a i dess : T' n' arspònd nieint a quèll, che qustòur deponen cònta d' te?

63 Ma Gesú taseva. E al preìnzip di sazerdot i dess : A t' scunzur pr al Dio viv, ch' t' ez' deg, s' t' i al Crést al fiol de Dio.

64 Gesù i arspòus : Te t' l' hâ dett. Anzi a v' deg, ch' a vdrì in seguit al Fiol dl om seder alla dretta dla virtù de Dio, vgnir sòuvra al núvel dèl zil.

65 Allòura al prèinzip di sazerdot se strazzò la vèsta, dsènd : L' ha biastmâ : ch' bisògn avèn'-ia piú de tstimoni ? ecco adéss avì sintú la biastèmma :

66 Cossa v' in' par ? E qui arspòusen : L' è reo d' mort.

67 Allòura i i spudònn in fazza, i i dénn di púgn, e di alter i dénn di stiaf,

68 Dsènd : Crést, profetezza a nú, chi è stâ, ch' t' ha battú ?

69 Pir po era a seder fora in-t-l' atri : e una serva s' i accustò a lú, es i dess : Anca te t' er cún Gesù Galilèò.

70 Ma lú negò dinanz a tútt, dsènd : Me a n' sò quèll, ch' t' et' deg.

71 E andand fora dalla porta, un' altra serva al vest, e la dess a qui, ch' eren lé d' attòuren : Anc qustú era cún Gesù Nazareno.

72 E lú negò d' bël nov zurand : Me a n' cgness st om.

73 E da lé a poc qui, ch' eren lé d' attòuren s' avsi-nònn, es dessn a Pir : Veramèint anca te t' i ún d' qui : perchè anc al to linguag' et' dà da cgnesser.

74 Allòura al cminzò a prutestar cùn dell'-i imprecaziòn, e a sperzurar, ch' al n' aveva cgnussú un tal om. E sùbit al gall cantò.

75 E Pir s' arcurdò dla parola, ch' i aveva dett Gesù: Prema ch' canta al gall, t' em' negarà trèi volt. E vgnú fora, al pians dirottamèint.

## CAP XXVII.

**E** VGNÚ dé, tútt i preinzip di sazerdot, e i anzian dèl popol teinsen cunsei cònta Gesù, per farel' murir.

2 I al cundússen ligâ, es al messn in-t-el man d' Ponzi Pilat gvernatòur.

3 Allòura Giuda, ch' l' aveva tradé, vdènd, che Gesù era stâ cundannâ; moss dal pentimèint, al portò indrì i trèinta denar ai preinzip di sazerdot, e ai anzian,

4 Dsènd: A-i ho pccâ, perchè a-i ho tradé al sangu innuzèint: Ma qui dessen: Cossa importa quèst a nú? Pèinsti te.

5 E lú buttâ vi in-t-al tèmpi el munèid d' arzèint, al s' ritirò, e al s' appiccò a un cavèster.

6 Ma i preinzip di sazerdot, colti sù el munèid d' arzèint, i dessen: A n' cunvein brisa metterli in cassa: perchè el-i ein prezi d' sangu.

7 E sintú i divers partì, i cumpròn cùn quell mu-  
nèid al camp d'un vasar, per supplivi dèinter i furastir.

8 E per quèst quell camp s' ciama, Acèldama, o  
vlèin dir al camp dèl sangu, anc al dé d' incù.

9 Allòura a s' effetuò quell, ch' fù predett da Geremi  
profeta, ch' dis : E i han arzvú i trèinta denar d' arzèint,  
prezi d' quell, ch' i cumpròn a prezzi dai fiù d' Israel :

10 E i han spis cumprand al camp d' un vasar,  
cmod m' ha cmandâ al Sgnòur.

11 E Gesù fù cundott dinanz al gvernatòur, e al  
gvernatòur l' interrugò, dsènd : Ìt' te al Rê di Zudì?  
Gesù i dess : Te t' al diè

12 E vgnènd accusâ dai preinzip di sazerdot, e dai  
anzian, al n' arspòus nieint.

13 Allòura Pilat i dess : T' en' sent, d' quant coss i  
t' accusen?

14 E per qualúnqu dmanda al s' i fess lú n' i arspòus  
nieint ; in mod ch' al gvernatòur n' arstò bèin maraviâ.

15 E siccòm al gvernatòur era solit d' liberar in-t-  
el sulennità quell persunir, ch' i füss piú piasú a lòur.

16 E l' aveva allòura un persunir famòus ciamâ  
Barabba.

17 Essènd lòur dònca uné, Pilat dess : Chi vlliv' ch'  
a v' metta in libertâ : Barabba, o Gesù ciamâ al Crést?



18 Perchè al saveva, ch' i l' aveven tradé pr invidia.

19 E mèinter che lù sedeva in tribunal, so muier i mandò a dir: En' t' intrigar in-t-el coss d' quèll giúst, perchè sta nott in insoni a causa d' lù a sòn stá dsturbá di mondi.

20 Ma i preinzip di sazerdot, e i anzian persuadénn al popol a dmandar Barabba, e far murir Gesù.

21 E al gvernatòur parland, dess a lòur: Qual di du vliv', ch' a v' metta in libertâ? Ma qui dessen: Barabba.

22 Pilat i dess a lòur: Cossa farò-ia dònca d' Gesù ciamâ al Crést?

23 Tútt dessen: Ch' al sia mess in cròus: Al gvernatòur i dess a lòur: Ma cossa hâl' fatt ed' mal? E qui intant zigaven piú fort dsènd: Ch' al sia mess in cròus.

24 Vdènd Pilat, ch' nieint zuvava, e ch' anzi l' armòur cherseva: al tols dl' aqua, e lavands' el man dinanz al popol, dess: Me a sòn innuzèint dèl sangu de st giúst: Pinsai vù alter:

25 E arspundènd tútt quant al popol, dess: Al sangu ed' lù sòuvra d' nú, e sòuvra di nuster fiù.

26 Allòura a i mess in libertâ Barabba: e dòp ch' l' avé fatt flagellar Gesù, al le turnò a mettr in-t-el sòu man, perchè al fúss mess in cròus.

27 Allòura i suldâ del gvernatòur, cundott ch' i avénn Gesù in-t-al pretori, i unénn intòurn a lú tûtta la masnada :

28 E i al dspuìonn, es i messn addoss una tòndga culòur d' scarlat,

29 E interzá una curòuna d' spèin, i la messn in têsta, e una canna in-t-la man dretta. E pigand al znocc' dinanz a lú, i al scherniaven, dsènd: Dio t' salva, rê di Zudì.

30 E spudandi addoss, i tuleven la canna, es i la sbatteven in-t-la têsta.

31 E dòp avèirel scherniâ, i al dspuìonn dla tondga, es i messn d' nov la so vêsta, e i al cundússn alla cròus, dov l' aveva da murir.

32 E in-t-al surtir i truvònn un om d' Zirene, ciamâ Simòn: e i l' ubbligònn a purtar la cròus d' Gesù.

33 E i arrivònn al lug ciamâ Golgota, ch' vol dir lug dèl crani.

34 E i dénn da bèver dèl vein mesdâ cún dèl fel, che quand al l' av sintú, al n' al vols bèver.

35 E dòp ch' i l' avénn mess in cròus, i s' dividénn i su pagn, tirand a sort: perchè a s' verificass quell, ch' fú dett dal profeta, ch' dis: I s' ein divis fra d' lòur i mi pagn, es han tirâ a sort la mi vêsta.

36 E stand a seder i i faven la guardia.

37 E i messen scrett sòuvra alla so têsta al so delett:  
Quèst è Gesú al Re di Zudì.

38 Allòura i fúnn mess in cròus cún lú du ladron :  
ún a man dretta, e qu'alter a man stanca.

39 E qui, ch' passaven, i al biastmaven scussand la  
têsta,

40 E dsènd : O te, ch t' dstrúzz al tèmpi de Dio, e in  
tri dé t' al tòuren a fabbricar : salvet', e s' t' i fiol de Dio,  
vèin zò dalla cròus.

41 In-t-l' istèssa manira anc i preinzip di sazerdot  
sbuffunzandel' cún i Scribi, e i anzian i dseven :

42 L' ha salvâ di alter, a n' pol salvar se stèss : s' l' è  
al rê d' Israel, ch' al vegna zò adèss dalla cròus, e a i  
cherdèin :

43 L' ha cunfidâ in Dio : ch' al le libera adèss, s' a i  
vol bèin : perchè lú ha dett : A sòn fiol de Dio.

44 E i ladron, ch' eren stâ mess in cròus cún lú, i i  
rimpruveraven l' istèssa cossa :

45 Ma dall' òura sêsta a i fú oscuritâ per tûtta la  
tèrra, fein all' òura nona.

46 E zirca all' òura nona Gesú esclamò a vòus alta,  
dsènd : Eli, Eli, lamma sabacthani ? ch' vol dir : Dio  
mi, Dio mi, perchè m' hât' abbandunâ ?

47 Ma qualcdún d' qui, ch' eren lé d' intòuren, dòp avèir udé stí parol, i dseven: Qustú cìama Ell.

48 E sùbit currènd ún d' lòur, insuppâ una spònga in-t-l' asé, e mttèndla in zema a una canna, a i dava da bèver.

49 I alter po dseven: Lassa, ch' a vdamen, s' al vein Ell a liberarel'.

50 Ma Gesù dâ d' nov un gran zig, al spirò.

51 E sùbit al vèil dèl tèmpi se spaccò in dòu part dalla sommitâ fein al fònd, e la térra termò e el pred se spzzònn,

52 E i sepulcher s' aversen, e tant corp ed' sant, ch' s' eren indurmintâ, arsussitònn.

53 E vgnú fora dai sepulcher dòp la risurreziòn d' Gesù, intrònn in-t-la zittâ santa, es cumparsn a purassâ.

54 Ma al Zenturiòn, e qui, ch' sig faven la guardia a Gesù, vdènd al terremot, e el coss, ch' suzzdeven, avènn una gran pora, e i dseven: Veramèint quèst era Fiol de Dio.

55 E in lontananza tanti donn i eren, ch' aveven seguitâ Gesù dalla Galilé, es l' avevn assisté:

56 Tra l' qual a-i era Marì Maddalèina, Marì mader d' Iachem, e d' Iuséf, e la mader di fiù d' Zebedèo.

57 E vgnú sira, andò un om recc d' Arimaté, ciamà Iuséf, ch' era anca lú dissepòl d' Gesù.

58 Quèst andò a truvà Pilat, e a i dmandò al corp d' Gesù. Allòura Pilat urdnò, ch' al corp i fúss arstitué.

59 E Iuséf tols al corp, es l' invuìd in-t-un linzol bianc.

60 E al le mess in-t-al so sepòulcher nov, scavâ da lú in-t-i sass. E l' astuppò cún una gran preda l' úss dèl sepòulcher, e al s' ritirò.

61 Es a-i era là Marì Maddalèina, e l' altra Marì a seder in drett al sepòulcher.

62 Al dé dòp, ch' è quèll dòp la Parasceve, i preinzip di sazerdot, e i Farisè s' unénn da Pilat,

63 E i i dessen: Sgnòur, a z' sèin arcurdâ, che quèll seduttòur, quand l' era anc viv, al dess: Dòp tri dé arsussitarò.

64 Òurdna dònca, ch' sia bèin guardâ al sepòulcher fein al terz dé: Perchè forsi i su dissepòl i n' vaghen a rubarel' e po i deghn al popol: L' è arsussitâ da mort: che st ultim ingann al srà po piz dèl prem.

65 Pilat i dess: A sè padron del guardi, andâ, custudì, com ev' par.

66 E l'òur andònn, e i assicurònn al sepòulcher cún el guardi, e alla preda i i messen al sigell.

## CAP XXVIII.

**M**A la sira dèl sabet cminzand zà a luser al prem dé dla stmana, Mari Maddalèina, e qu' altra Mari andònn a visitar al sepòulcher.

2 Quand all' impruvvis a s' sinté un gran terremot. Perchè l' anzel dèl Sgnòur veins zò dèl zil : e accustands' al vultò sú d' sòuvra la preda, es i sideva sú :

3 E al so mustazz era com è al fug d' una saëtta, e al so abit com' è la nèiv.

4 E per la pora, ch' i avénn d' lú, el guardi se spavintònn, es arstònn com morti.

5 Ma l' anzel parlò, es dess al donn : N' avâ pora : perchè a sò, ch' a zercâ Gesú, ch' fú mess in cròus :

6 Lú n' è qué : perchè l' è arsussitâ, com al dess. Vgnì a vèdr al sit, dov era dstèis al Sgnòur.

7 E súbit andâ, e dsì ai su dissepol, ch' lú è arsussitâ : e zà al va innanz a vù alter in Galilé : là al vdri. Ecco ch' me a v' ho avverté.

8 E quelli súbit vgnú vi dal sepòulcher cùn timòur, e cùn gran cunsulaziòn, el camminònn per dar la nova ai dissepol.

9 Quand in quèll pùnt Gesú i andò incònta a lòur,

e a i dess: Dio v' salva. E l'òur s' i accustònn, e abbrazzand i su pi, i l' adurònn.

10 All'òura Gesù i dess: N' avâ pora. Andâ, avvisâ i mi fradì, ch' i vaghen in Galilé; lé i m' vdràn.

11 Partè ch' el fúnn l'òur, divers ed' quell guardi andònn in zittâ, e i cuntònn ai preinzip di sazerdot tutt quell, ch' era suzzèss.

12 E quèsti unènds' cún i anzian, e cunsiands' fra d' l'òur, i dénn una bona sòmma d' quattrein ai suldâ,

13 Dsendi: Dsì aqusé: I dissepol d' Gesù ein vgnú d' nott, e in quell mèinter, che nú durmeven, i l' han rubâ.

14 E quand al gvernatòur al vegna a savèir, nú a l' aquietarèin, e a v' salvarèin da tútti el dsgrazi.

15 L'òur tolsn i quattrein, es fénn com i era stâ insgnâ. E sta vòus s' è sparsa tra i Ebré fein al tèimp presèint.

16 Ma i únds dissepol andònn in-t-la Galilé al mònt, ch' i fú destinâ da Gesù.

17 E appènn ch' al vesten i l' adurònn: ma qualc-dún arstò dubbidùs.

18 Ma Gesù avsinands' a l'òur a i parlò, dsènd: L' è stâ dâ a me tútta la putèinza in zil e in térra.

19 Andà dònca, insgnâ a tútti el zèint, battzandli in nom dèl Pader, dèl Fiol, e dèl Spirito sant :

20 Insgnand a lòur d'usservar tútt quèll, ch' me a v' ho cmandâ: e adéss me a sòn cún vù per sèimper, fein alla cunsumaziòn di secol.

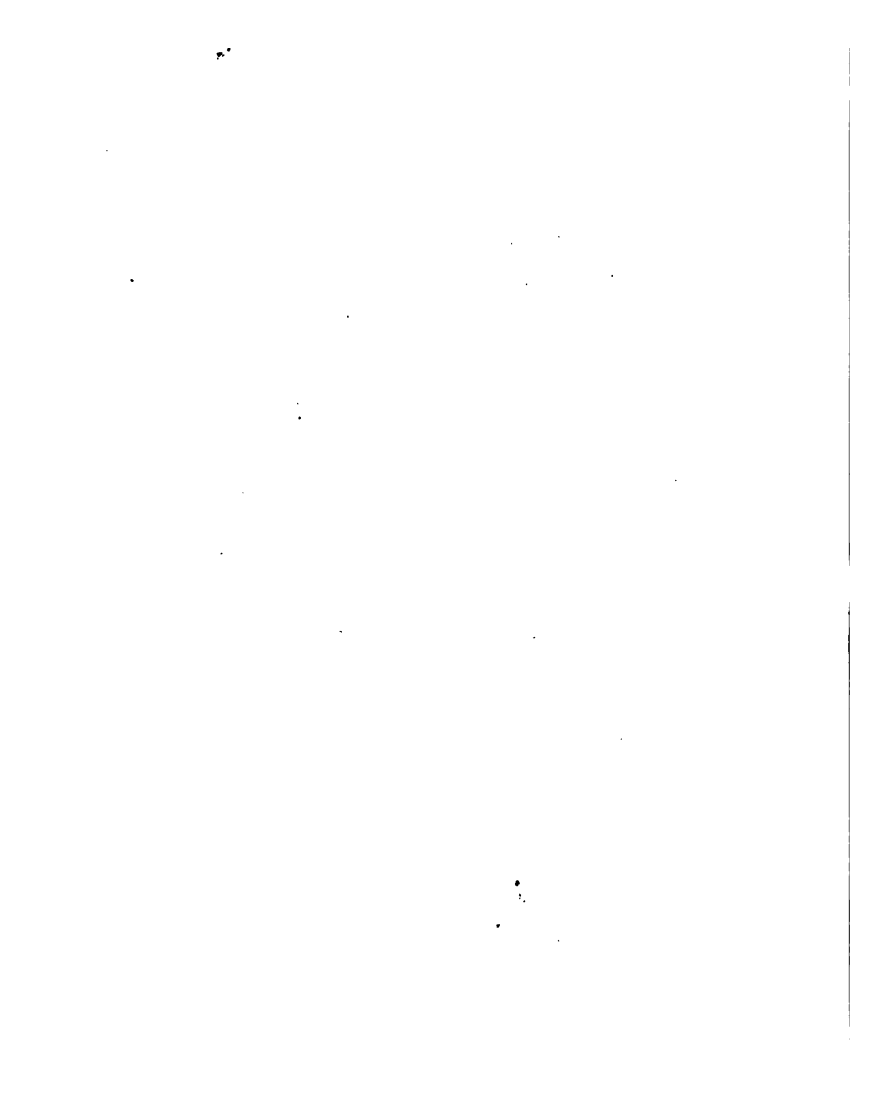
---



*We certify that only 250 copies of this work have been printed, of which one is on thick paper.*

STRANGEWAYS & WALDEN,  
28 Castle Street, Leicester Square.





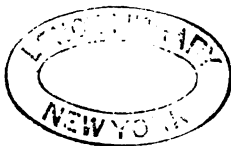
IL VANGELO  
DI  
S. M A T T E O,  
VOLGARIZZATO IN DIALETTO ROMANO  
DAL  
SIG. G. CATERBI;  
CON LA COOPERAZIONE DEL  
PRINCIPE LUIGI-LUCIANO BONAPARTE.



LONDRA. 1861.  
JNE

*We certify that only 250 copies of this work have been printed, of which one is on thick paper.*

STRANGEWAYS & WALDEN,  
(late G. BARCLAY,  
23 Castle Street, Leicester Square.



## OSSERVAZIONI.

---

IL dialetto romano, a differenza di altri italiani, non è in uso se non presso le persone del ceto infimo; i Romani culti essendo, dopo i Toscani, que' che indubitatamente parlano il meglio la lingua italiana o toscana.

Il trasteverino poi debbe considerarsi come una varietà rozzissima del dialetto romano, la quale, avendo ritenuto le proprietà più caratteristiche del medesimo, avvegnachè oro forbito non sia tutto ciò che in essa risplende, ha dovuto pure servir di base, tolte di mezzo molte trivialità al tutto inammissibili, al dialetto della presente versione piuttosto parafrastica che letterale, dovuta al Romano Sig. Caterbi.

Il trito proverbio: *Lingua toscana in bocca romana*, anzichè venire in appoggio della superiorità del romano in sul toscano, non serve se non che a confermare la preferenza da darsi a quest' ultimo dagli stessi Romani, a' quali raccomanda qual massima l' uso della lingua toscana, benchè romanamente profferita.

I varj parlari della Toscana, senza escludere l' aretino e quel delle ciane di Firenze, debbon tenersi, secondo noi, come semplici varietà della lingua illustre; poichè, se in alcuni le forme grammaticali hanno non

poco sofferto, in tutti\* però la fraseologia si è rimasta presso che interamente classica e, per così dire, identica a quella de' buoni scrittori. Lo stesso non può dirsi di nessun altro dialetto italiano, senza escludere neppure il corso ed il romano, i quali, come meno divergenti dal toscano, servono in certo modo d' introduzione allo studio della dialettologia italiana.

L. L. B.

---

\* In pochissimi luoghi della così detta Romagna toscana o pure confianti col bolognese, quali sarebbero Terra del Sole e Le Filigare, i dialetti romagnolo e bolognese son tuttora in uso; e queste son le sole eccezioni da noi conosciute per ciò che spetta a' varj parlari del fin qui detto Granducato di Toscana.

ER SANTO VANGELO  
DE  
NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO,  
SICONNO  
MATTEO.

---

CAP. I.

**L**IBBRO, che parla de la stirpa de Gesù Cristo fijo de Davidde, fijo de Abbramo.

2 Da Abbramo ne vinne Isacco. Da Isacco, Giacobbe. Da Giacobbe, Giuda co tutti li fratelli sua.

3 Giuda da Tamare ebbe Farese, e Zara. Da Farese vinne Esrone. Da Esrone, Arame.

4 Da Arame vinne Aminadabbo. Da lui, Naassone. Da Naassone, Salmone.

5 Salmone da Raabbe ebbe Boozze. Questo qui da Rutte ebbe Obbede. Da Obbede vinne Gesse. Da Gesse, er re Davidde.

6 Sto re poi da quela femmina, ch'era stata la moje d' Uria ebbe Salomone.



7 Sto Salomone ebbe un fijo, che se chiamava Robboamo. Da lui vinne Abbia. Da Abbia, Asa.

8 Accusì da lui vinne Giosafatto, che messe ar monno Gioramo. Da questo vinne Ozzia.

9 Ozzia fu er patre de Gioatamo. Gioatamo, de Acazze. Acazze, de Ezzechia.

10 Ezzechia ebbe Manasse. Manasse ebbe Amone. Amone, Giosia.

11 Da sto Giosia vinne Geconia, e li fratelli sua, propio quanno l' Ebbrei staveno pe annà a Babbilonia.

12 Ma doppo che l' Ebbrei ce arivorno: Geconia ebbe Salatiello. Salatiello, Zorobbabbello.

13 Doppo da questo vinne Abbiude. Da Abbiude, Eliacimo. Da Eliacimo, Azzore.

14 Da Azzore fu generato Sadoche. Da Sadoche, Achimo. Da Achimo, Eliude.

15 Er fijo de Eliude fu Eleazzaro. D' Eleazzaro, Matano. De Matano, Giacobbe.

16 Accusì Giacobbe diventò er patre de quer Giuseppe, che sposò Maria, che parturì Gesù, che se chiamò Cristo.

17 Dunque da Abbramo insinenta a Davidde ce curreno quattordici generazione, come ce ne curreno da Davidde insinenta che l' Ebbrei annorono a Babbilonia:

e quattordici antre ce ne curreno dall' annata a Babbilonia insinenta a Cristo.

18 La generazione de Cristo poi succedette accusine: Su matre Maria, ch' aveva sposato Giuseppe, fu pe opera de lo Spirito santo aritrovata gravida grossa, prima che er marito stasse co lei.

19 Ma Giuseppe er su marito, che era na brava persona, pe nun fà avè na cattiva nominanzia a la moje, se dicise de fuggì via d' anniscosto.

20 A questo lui ce stava già penzanno, quanno un angiolo der Signore j' apparisce in inzogno, e je dice: Giuseppe fijo de Davidde, nun avè pavura de stà co tu moje Maria: perchè la cratura, che ha concepita, è pe opera de lo Spirito santo.

21 Lei parturirà er fijo, che lei farà: e tu je metterai nome Gesù: com' a dine, ch' alibbererà tutto er popolo suo da li peccati.

22 E questo, vedi, è fatto apposta pe esegui quello, che Dommeneddio ha ditto pe la bocca d' un profeta co ste precise parole:

23 Ecco ch' una vergine serà gravida grossa, e parturirà un fijo, che lo chiameranno Emanuele, che se rebb' a dì: Dio sta co noi.

24 Allora Giuseppe se svejò, fece quello, che j' era

stato commannato dall' angelo der Signore, e aritornò co su moje.

25 E nu stette co lei insinenta che lei nun parturì un fijo primogenito: e je messe nome Gesù.

## CAP. II.

COME dunque Gesù fu nato a li tempi der re Erode de la Giudea, ecco che viengheno a Gerusalemme li Maggi dall' oriente,

2 E dichenò: Indov' è sto re de li Giudii, ch' è nato poco fane? perchè avemo vista in oriente la su stella, e lo semo vignuti a adorà.

3 Quanno er re Erode sintì la cosa, se sturbò, e co lui se sturbò puro tutta Gerusalemme.

4 Però se fece vinì tutti li principali de li sacerdoti, e tutti li Scribbi der popolo, e je dimannò a loro, dove sto Cristo aveva da nasce.

5 Loro però j' arisposeno, che aveva da nasce a Bettemma de la Giudea, e ch' era stato scritto dar profeta accusine:

6 Puro tu Bettemma tera de Giuda, nun hai da esse da meno de le principale città de Giuda: perchè da

tene ha da escì er conduttiere, ch' ha da regge er mi popolo d' Isdraele.

7 Allora Erode se fece vinì d' anniscosto li Maggi, e vorze da loro sapè pe filo e pe segno, in che tempo j' era comparsa la stèlla:

8 Poi lassannoli annà a Bettelemma, je disse: An-nate lane, informateve be de la cratura, e quanno l' ave-rete aritrovata, me lo fate sapè, perchè la pozzì adorà io puro.

9 Loro nun appena er re aveva fenito de dine, se n' annorono. Ed ecco che la stella, ch' aveveno vista in oriente, je camminava davanti, insinenta che se fermò sopra er sito, dove stava er pupo.

10 A vedè sta cosa ce aveveno un gran gusto.

11 E arientranno a casa, aritrovorono de fatti er fijo co la matre, e se buttorono in ginocchio, e l' adororono. Doppo aruprireno li tesori, che s' ereno portati, e je diedeno in rigalo l' oro, l' incenzo, e la mirra.

12 In inzogno poi je fu ditto, che nun aritornas-seno da Erode, e loro aritornorno a casa pe n' antra strada.

13 Appena furono annati via, l' angioì der Signore vinne in inzogno a Giuseppe, e je disse: Arzete, pija

er pupo, e su matre, scappa in Iggitto, e stattenne là, insinenta che io te lo dichi. Perchè è sicuro, che Erode cercherà la cratura pe ammazzalla.

14 Lui dunque se svejò, e de notte com'era prese er fijo, e la matre, e fuggì in Iggitto.

15 Là ce restò insinenta a la morte d'Erode: e accusine se virificò quello, che Dommeneddio aveva ditto pe mezzo der profeta: Mi fijo io l'ho fatto vinì dall'Iggitto.

16 Erode, che se vedde accusì canzonato da li Maggi, ce sformò tanto, che fece ammazzà tutti li regazzi, che nun aveveno passati li du anni, e che s'aritrovaveno in Bettelemma, e neli siti vicini, siconno er tempo, che j'era stato ditto da li Maggi.

17 Ecco come se virificorono a puntino le parole der profeta, che diceva:

18 A Rama s'è sintita na voce, li pianti, li strilli in gran quantitan: Rachela, che piagneva li fiji, e nun se voleva ariconsolà, perchè nun c'ereno piune.

19 Morto Erode però, l'angiolo der Signore ari-tornò in inzogno a Giuseppe, che ancora stava in Iggitto,

20 E je disse: Sta sù, pija er fijo, e su matre,

e aritorna n' antra vorta inde la tera d'Isdraele: che quelli, che voleveno ammazzà la 'cratura so morti tutti.

21 Giuseppe prese er pupo, e su matre, e vinne inde la tera d'Isdraele.

22 Ma quanno je fu ditto, che in Giudea doppo Erode ce regnava er fijo, che se chiamava Archelao, ebbe na gran pavura: e annò inde la Galilea, come j'era stato ditto in inzogno.

23 Arivato che ce fu se stabìl neta città de Nazza-rette: perchè puro sta vorta se virificasse la predizione de li profeta, che aveveno ditto: Che sto fijo s'aveva da chiamà Nazzareno.

## CAP. III.

**I**N questi giorni vinne Giuvan Battista a predicà ner diserto de la Giudea,

2 E diceva: Fate penitenzia: perchè er regno de li celi sta vicino.

3 E questo è propio quello, der quale n' ha parlato er profeta Isaia, che dice: La voce de quello, che grida ind' er diserto: Preparete la strada der Signore, e spianatela.

4 Sto Giovanni portava na vesta de peli de camelo, e se strigneva li reni co na cinta de pelle: e magnava li grilli, e er miele servatico.

5 Tutta Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto er paese attorno ar Giordano annaveno da lui;

6 E lui li battezzava ner Giordano, e quelli confessaveno li loro peccati.

7 Ma avenno viduto, che un mucchio de Farisei, e Sadducei, viniveno da lui a pijà er battesimo, je disse: Razza de vipere, chi v'ha imparato de fuggì dall'ira, che deve vinì?

8 Fate dunque, che la vostra penitenzia dia li frutti boni.

9 E abbadate de nun dì drento a vuantri: Noi avemo pe patre Abbramo. Che io ve dico, che Dio da ste pietre po fà vinì fora li fiji d' Abbramo.

10 Perchè l' accetta è pe tajà le radiche dell' arberi, e tutti l' arberi, che nun fanno er bon frutto, saranno tajati, e buttati ind' er foco.

11 Io pe me poi ve battezzo coll' acqua pe la penitenzia: ma quello, che me vierà appresso, e che pò più assai de mene, e che io nu je so degno nemmanco de portà li zandali, ve battezzerà co lo Spirito santo, e cor foco.

12 Lui tiè la pala in mano : e pulirà la su ara : e ammuccierà er su grano ind'er magazzino ; ma brucerà le paje co un foco, che nun se smorza.

13 Allora Gesù vinne da la Galilea ner Giordano da Giuvanni, pe fasse battezzà da lui.

14 Ma Giuvanni se aricusava, e diceva : Io ho bisogno da esse battezzato da tene, e tu vienghi da mene ?

15 E Gesù j' arisponneva : Lasseme fà pe adesso : perchè è necessario, che adimpimo la giustizia. Allora quello je ubbidì.

16 Doppo d'essese battezzato, Gesù escì subito dall'acqua. E ecco che s'aruprirenò li celi : e lui vedde lo Spirito der Signore, che scegneva come na colomma, e che viniva su de lui.

17 Ecco puro na voce der celo, che disse : Questo quì è er fiyo mio, che io amo tanto, e me ce arillegro.

## CAP. IV.

**A**LLORA Gesù fu portato ner deserto da lo Spirito, pe esse tentato dar diavolo.

2 Là doppo d'avè diggiunato quaranta giorni, e quaranta notte, finarmente je vinne fame.



3 Ma er demogno, che je s'era accostato, je disse: Si tu sei er fijo de Dommeneddio, perchè nun dichi a ste pietre, che diventino tanto pane?

4 Quello però arispose: Sta scritto, che l'omo nun vive de solo pane, ma de tutte le parole, che viengheno da la bocca der Signore.

5 E allora er diavolo lo portò inde la città santa, e lo piantò in cima der tempio,

6 E je disse: Si sei er fijo de Dio, buttete giune. Perchè sta scritto: Che lui t'ha dato a custodì all'angioli sui, che t'hanno da portà su le mano, pe nun fatte inciampà inde le pietre.

7 Gesù j' arispose: Sta scritto puro: Nun tentà er Signore tu Dio.

8 Ma er diavolo da capo lo prese, e lo portò su un monte, che era arto arto: e de lassune je fece vede tutti li regni der monno, e la ricchezza, ch'aveveno,

9 E je disse: Io te darò tutta sta robba, si tu te metterai in ginocchio, e m'adorerai.

10 Allora Gesù j' arispose: Passa via, Satanasso: aricordate, che sta scritto: Adorerai er Signore Dio tuo, e servirai a lui solo.

11 Er diavolo allora lo lassò annà: e l'angioli je s'accostorono, e lo servirno.

12 Gesù poi, ch' aveva sintito a dî, che Giuvanni era stato messo carcerato, s' aritirò inde la Galilea :

13 E lassata la città de Nazzarette, annò a abbità a Cafarnao, ch' era na città de mare, vicino a Zabbulonne, e Neftalimo.

14 E questo lo fece, perchè s' avverasse quello, che er profeta Isaia aveva ditto :

15 La tera de Zabbulonne, e de Neftalimo, che è la strada der mare de là der Giordano, la Galilea de le gente,

16 Er popolo, che camminava a la ceca, ha visto na gran luce: e la luce s'è arzata pe quelli, che staveno ind' er paese, e inde la uscurità de la morte.

17 Da lì 'n poi Gesù cuminciò a predicà, e a dine: Fate penitenzia: perchè er regno de li celi sta vicino.

18 Lui però camminanno vicino ar mare de Galilea, vedde du fratelli, Simone, chiamato Pietro, e l' antro, Andrea, che buttaveno la rete a mare (perchè ereno pescatori),

19 E je disse: Viniteme appresso, e ve farò io diventà pescatori d' ommini.

20 Subbitamente quelli buttorno via le rete, e j' annorno appresso.

21 Mentre annava più avanti, vedde du antri fratelli,

Giacomo de Zebbedeo, e Giovanni su fratello, ind' una barca assieme co Zebbedeo er patre de loro, che accumidaveno le rete: e li chiamò.

22 Quelli subbitamente abbannonorono le rete e er patre, e j' annorono appresso.

23 Gesù intrattanto annava giranno pe tutta la Galilea, insegnava inde le sinagoche, predicava er vangelo der regno, e guariva tutti li malanni de la gente.

24 La nova de li fatti sua se sparse pe tutta la Siria, e pe questo je presentaveno l' ammalati de tutte le sorte, ch' ereno pieni de tutti li malanni e li malori, l' indiavolati, li lunatichi, li paralitichi, e lui li guariva:

25 Però je viniva appresso na gran turba da la Galilea, da la Decapoli, da Gerusalemme, da la Giudea, e dall' antra parte der Giordano.

#### CAP. V.

**G**ESÙ quando vedde quela turba, montò in su un monte, e se messe a sede, e je s' accostonno li su discepoli;

2 E allora uprì la bocca pe fà capace quela gente, e diceva:

3 Beati li poveri de spirito : perchè er regno de li celi è de loro.

4 Beati li mansuветi : perchè questi saranno li padroni de la tera.

5 Beati quelli, che piagneno : perchè saranno ariconsolati.

6 Beati quelli, ch' hanno fame, e sete de giustizia : perchè saranno saziati.

7 Beati quelli, ch' hanno misiricordia : perchè loro puro l' aritroveranno.

8 Beati quelli, ch' hanno er core pulito : perchè vederanno Iddio.

9 Beati li pacifichi : perchè li chiameranno fiji de Dio.

10 Beati quelli, che so perseguitati pe la giustizia : perchè er regno de li celi sarà de loro.

11 Beati vuantri, quanno ve malediceranno, e perseguiteranno, e diranno tutto er male, che se pò farzamente contro vuantri, a causa mia :

12 Godete, e state allegri, perchè er premio vostro sarà largo inde li celi : perchè puro li profeta so stati perseguitati prima de vuantri.

13 Voi sete er sale de la tera. E si er sale sva-

nisce, come se salerà? Nun è più bono a gnente, e bigna buttallo via, e l'ommini l'acciaccheno co li piedi.

14 Voi sete el lume der monno. Na città, che sta in cima de na montagna nun se pò annisconne.

15 Mica s' accenne na lucerna, e se caccia sotto a la misura der grano, ma inde la cima der cannejere, perchè facci lume a tutti quelli, che stanno in casa.

16 Accusì ha da risplenne la luce vostra in su l'occhi de tutti: perchè vedino tutto quello, che fate de bono, e grorifichino er vostro Patre, che sta in celo.

17 Nun ve dassivo a crede, ch'io fussi vignuto a scioje la legge, o li profeta: nun so vignuto a sciojella, ma a compilla.

18 Perchè da vero ve dico, che si nun se sfuma er celo e la tera, neppure un jota, o un punto de la legge se sfumerà, insinenta che sia gni cosa compito.

19 Quello dunque, che sciojerà uno de sti commandamenti più ciuchi, e imparerà accusì all'ommini, lo diranno ciuco in der regno de li celi: ma quello, che l'averà fatto e imparato, lo diranno granne ind'er regno de li celi.

20 Perchè ve dico, che si la vostra giustizia nun

serà più de quella de li Scribbi e de li Farisei, nun arientrerete ind' er regno de li celi.

21 Avete sintito quer, ch' hanno ditto all' antichi: Nun ammazzà: quello poi, che averà ammazzato, serà reo ind' er tribunale.

22 Io poi ve dico: che chiunque se la pijerà co su fratello, serà reo ind' er tribunale. E quello puro, che averà ditto, raca, a su fratello: serà reo inde l' assemblea. E quello, che j' averà ditto, scemo: serà reo der foco dell' inferno.

23 Si dunque stai pe fà sacrificio all' artare, e lì t' aricordi, che tu fratello ce l' ha un po co tene:

24 Lassa puro l' offerta su l' artare, e va prima a fà pace co tu fratello: e doppo arivierai a fà er tu sacrificio.

25 Mettete presto d' accordo cor tu nimmico, quanno stai pe strada: acciò pe disgrazia lui nun te cunsegni ar giudice, e er giudice nun te cunsegni ar ministro: e questo nun te manni carcerato.

26 Che te dico in cuscenza, nun escirai de là drento, si tu nun hai pagato insinenta all' urtimo quatrino.

27 Avete sintito quer, ch' è stato ditto all' antichi: Nun cognoscerai le donne dell' antri.

28 E io poi ve dico: che chiunque guarda na femmina pe siconno fine, già ner su core ha fatto un peccato.

29 E accusi si er tu occhio de mano dritta te scannalizza, strappetelo, e buttelo via: perchè serà mejo pe tene, che fenischi male uno de li tu membri, de quello che tutto er tu corpo sia buttato inde l' inferno.

30 E si la tu mano dritta te scannalizza, tajetela, e buttela via: perchè serà mejo pe tene, che fenischi male uno de li tu membri, de quello che tutto er tu corpo vadi all' inferno.

31 È stato puro ditto, che chiunque arimanna su moje, je dia el libretto der ripudio.

32 Io poi ve dico: Che chiunque arimanna su moje, a meno che pe causa de cattiva vita, già je fa fà male: e quello, che la pija doppo, fa un peccato.

33 Avete puro sintito, ch' è stato ditto all' antichi: Nun fà giuramenti farzi: ma dà ar Signore quello, che j' hai giurato.

34 Ma io poi ve dico de nun giurà pe gnente affatto, nè pe er celo, che è er trono de Dio:

35 Nè pe la tera, che è lo sgabello de li su piedi: nè pe Gerusalemme, perchè è la città der gran re:

36 Nè pe la tua testa nemmanco hai da giurane, perchè tu nun poi fà bianco, o nero nemmanco un capello.

37 Er vostro discorso poi ha da esse, è e nun ene: perchè tutto quello, che c' è de piune, viè dar male.

38 Avete sintito, ch'è stato ditto: Occhio pe occhio, dente pe dente.

39 Io poi ve dico: Nun state a fà tu per tu cor cattivo: ma se quarcuno te mena su la ganassa de man dritta, arivorteje l'antra.

40 E si quarcun antro te vo smove lite, e te vo portà via la tonica, daje puro er mantello.

41 E si ce fusse quarcuno, che te martrattasse pe un mijo, va assieme co lui du antre.

42 Hai da dà a chiunque te dimanna: e nun vortà la faccia a chiunque te chiede in prestito.

43 Avete sintito, che s'è ditto: Amerai er prossimo tuo, e averai in odio er tu nimmico.

44 Io poi ve dico: Amate li vostri nimmichi, fate der bene a quelli, che v'odieno: e pregate pe quelli, che ve perseguitenno, e sparlano de vuantri:

45 E tutto pe esse fiji der Patre vostro, che sta inde li celi: che fa nasce er sole su li boni e su li cattivi: e fa piove su li giusti e l'ingiusti.

46 Perchè si volete bene a quelli, che puro loro ve lo vonno, che rincompensia averete? Puro li pubbricani fanno accusine.

47 E si v'arestriagnete a salutà li vostri fratelli, che fate de più dell'antri? Nu lo fanno puro li pagani?



48 Sete dunque perfetti, come er vostro Patre celeste è perfetto.

## CAP. VI.

**A**BBADATE de nun fà l'opere bone in presenza dell' ommini, pe esse guardati: si no nun sarete considerati pe gnente dar vostro Patre, che sta inde li celi.

2 Quanno dunque farai la limosina, nun sonà la tromma, come fanno l'ipocriti pe le sinagoche, e pe le piazze, pe esse onorati dall' ommini: Che io ve dico, che questi quine hanno già avuta la mercede de loro.

3 Ma quanno tu fai la limosina, la tu mano manca nun ha da sapè quello, che fa la dritta.

4 Accusì la tu limosina ha da esse secreta, e er tu Patre, che vede le cose secrete, t'arincompenzerà.

5 Quanno pregate, nun fate come l'ipocriti, che se fanno vede a pregà inde le sinagoche e neli capistrada, pe esse guardati da la gente: perchè io ve dico, che loro accusì so già stati arincompenzati.

6 Tu dunque, quanno fai l'orazione, mettete inde la cammera tua, serra la porta, prega tu Patre: e er Patre tuo, che vede tutto, te ne arennerà la rincompenzia.

7 E nemmanco avete da fà tante chiacchiere inde le vostre orazione, come fanno li pagani, che credeno d'esse ascortati, perchè loro se penzeno d'avè fatto tutto, quann' hanno chiacchierato più de tutti.

8 Cercate dunque de nun ve assumijà a loro. Perchè er Patre de vuantri sa quello, che accorre, prima che je lo chiedete.

9 Dunque pregate accusine: Patre nostro, che sei inde li celi: sia santificato er tu nome.

10 Vienghi er regno tuo. La tu volontà se facci ind'er celo, e inde la tera.

11 Dacce oggi er nostro pane pe campà.

12 Arimettece li nostri debbiti, come nuantri l' arimmettemo a li nostri debbitori.

13 Nun ce lassà tentà. Ma libberece dar male, e accusi sia.

14 Si vuantri perdonerete all' ommini li loro mancamenti: er Patre vostro celeste perdonerà puro a vuantri.

15 Ma si nun volete perdonà all' antri li loro mancamenti: nemmanco er Patre vostro ve perdonerà li vostri.

16 Quanno poi diggiunate, nun fate li malinconichi come l' ipocriti. Perchè loro se guasteno er grugno, pe fà vede, che diggiuneno: ma io v' aripeto, che loro hanno aricevuta la loro mercede.

17 Tu, quanno diggiuni, ugnete la testa, e lavete er grugno,

18 Perchè er tu diggiuno nun se sappi dall'ommini, ma dar tu Patre celeste, che sta ind' er secreto: e lui, che vede ind' er secreto, t' arincompenzerà.

19 Nun cercate de mette assieme li tesori ner monno: dove la ruzza, e li vermini li cunsumeno: e dove li ladri li scaveno, e se l' arubbeno:

20 Ma annate appresso a li tesori der celo: dove la ruzza, e li vermini nu li cunsumeno, e li ladri nu li scaveno, e nun se l' arubbeno.

21 Perchè dove sta er tu tesoro, sta puro er tu core.

22 L' occhio è la lucerna der tu corpo. E si er tu occhio è semprice: tutto er tu corpo serà alluminato.

23 Ma si er tu occhio serà cattivo: tutto er tu corpo serà scuro. E si er tu lume, che è nela tu persona, è scuro: cosa serà de la scurità vera?

24 Gnisciuno pò servì du padroni: perchè o succederà, che si amerà uno de loro, odierà l' antro: o che si disprezzerà l' uno, tollererà l' antro. Accusine nun se pò servì a Dio, e a le ricchezze.

25 Pe questo ve dico, che nun v' affannate tanto pe sapè, come farete a mantenevve, a magnà, e a vistì. La

vita nun vale più der magnà: e er corpo nun vale più der vistito?

26 Guardate un po l' ucelli dell' aria. Loro nun semineno, nun meteno, nu riempischeno li magazzini; e er vostro Patre celeste li mantiè. E voi nun sete più de loro?

27 Chi sta tra vuantri co tutto er su talento, che pozzi penzà d' aggiugne un gommito d' artezza a la su statura?

28 Perchè dunque v' affannate tanto pe vistine? Penzate si come crescheno li giji der campo: loro nu lavoreno, nè fileno.

29 Ora io ve dico, che nemmanco Salomone co tutto er su lusso annò mai vistito come loro.

30 Si dunque Dommeneddio ariveste accusine l' erba der campo, ch' oggi c'è, domani nun ce sta piune: quanto mejo penzerà a vuantri gente de poca fede?

31 Nun volete dunque arattristavve, e dine: Che ce magneremo, che ce beberemo, o che ce metteremo addosso da vistine?

32 Perchè accusi fanno li gentili. Er vostro Patre cognosce tutte le cose, che v' abbisogneno, mejo de vuantri.

33 Prima de tutto dunque cercate er regno de Dom-

meneddio e la su giustizia: e tutte st' antre cose nun v' amancheranno.

34 Nun ve mettete 'n pena pe la giornata de domani. Perchè la giornata de domani ce penzerà da sene, e 'gni giorno porta co sene er su malanno.

### CAP. VII.

**N**UN ve mettete a giudicà l' antri, si nun volete esse giudicati voi puro.

2 Perchè come vuantri giudicherete, sarete giudicati: e sarete misurati, come misurate l' antri.

3 Perchè tu abbadì a na pajetta, che sta drento dell' occhio der fratello: e nun vedi er trave, che sta ind' er tuo?

4 Come potrai dì a tu fratello: Lassemete cavà er filo de paja dall' occhio, quanno tu ce hai un trave ind' er tuo?

5 Ah impostore! Cavete prima er trave dall' occhio, e po leva er filo de paja da quello der tu fratello.

6 Abbadate de nun dà a li cani le cose sante, e de nun buttà le perle a li porchi, e che questi nu le sfragnino co le zampe, e nun ve s' arivortino, e nun ve se magnino.

7 Chiedete, e averete : cercate, e aritroverete : bus-  
sate, e ve sarà uperto.

8 Perchè chi chiede, ariceve : chi cerca, aritrova : e  
a chi bussa sarà uperto.

9 Infatti chi de vuantri, si un fijo je chiedesse er  
pane, je darebbe un sercio ?

10 E si je chiedesse un pesce, je darebbe na serpa ?

11 Si dunque vuantri, che sete accusi cattivi, sapete  
dane a li fiji vostri tutto er be, ch' avete aricevuto : quanto  
de piune nun darà er Patre vostro celeste a quelli, che  
je lo chiedono ?

12 Dunque fate all' antri ommini tutto quello, che  
voressivo pe vuantri. Che questa è la legge, e accusi  
dicheno li profeta.

13 Arientrate pe la porta stretta : perchè larga è la  
porta e spaziosa la strada, che manna all' inferno, e na  
bona fatta de gente passa drento de quella :

14 Ma la porta, e la strada, che manna a la vita, è  
stretta : e pochi l' aritroveno.

15 Guardateve da li farzi profeta, che ve viengheno a  
aritrova vistiti da pecore, e de drento so lupi arabbati.

16 Vuantri li potete cognosce a li frutti de loro.  
Perchè nun averete mai visto coje l' uva da li spini, e li  
fichi da li cardi.

17 Che tutti l' arberi boni danno li frutti boni : e li cattivi li danno cattivi.

18 N' arbero bono nun pò dà li frutti cattivi : e n' arbero cattivo nu li pò dà boni.

19 Tutti l' arberi, che nun danno bon frutto, saranno tajati, e buttati sur foco.

20 V' aripeto dunque, che li cognoscerete da li frutti de loro.

21 Nun tutti quelli, che me dichenò, Signore, Signore, arientreranno ind' er regno de li celi : ma quello solamente, che ubbidirà ar Patre mio celeste, arientrerà ind' er regno de li celi.

22 Morta gente me dirà in quer giorno : Signore, Signore, noi avemo fatto li profeta ner nome tuo, e ner nome tuo avemo cacciato via li diavoli, e avemo fatto morti miracoli.

23 Ma allora io je parlerò chiaro, e je dirò : Chi v' ha mai cognosciuto ? Aritirateve da mene tutti quanti, che sete pieni de peccati.

24 Tutti quelli dunque, ch' ascorteno ste mi parole, e le metteno in opera, saranno assumijati all' omo savio, che frabbicò la su casa sopra der sasso,

25 E cascò l' acqua, e li fiumi allagorno, e li venti fischiorono, e se scajorno addosso a quella casa, ma

nun se smosse pe gnente: perchè stava frabbicata sur sasso.

26 Chi ascorta ste mi parole, e nu le pratica, s'assumijerà a no scemo, che frabbicò la casa sua su la rena:

27 E piobbe, e li fiumi se gonfiorono, e li venti soffiorono, e se scajorno addosso a quella casa, e annette giune, e la ruvina fu granne assai.

28 Subbito che Gesù ebbe fenito sti discursi, le turbe feceno le maravije der su sapè.

29 Perchè lui imparava a la gente con autorità, e no come li Scribbi, e li Farisei de loro.

## CAP. VIII.

**Q**UANDO lui scegnè dar monte, na gran folla de gente j'annava appresso:

2 Quann'ecchete che un lebbroso j'annette vicino, l'adorò, e je disse: Signore, se tu voi, me poi alibberà da sta schifenzia.

3 E Gesù stennette la mano, e lo toccò, dicenno: Te vojo alibberà. Subbitamente je se levò de dosso la lebbra.

4 E Gesù je disse: Abbada de nun dì gnente a



gnisciuno : ma vattene dar sacerdote, e daje li rigali commannati da Mosè, che serviranno da tistimogni.

5 Quanno poi fu arientrato in Cafarnao, l'annò a aritrova un Centurione, e je se raccomandnò,

6 E disse: Signore, ho un servitore che me sta a letto paralitico, e che strilla dar dolore.

7 Gesù je disse: Io viero, e lo guarirò.

8 Ma er Centurione arispose, e disse: Signore, io nun so degno d'avette a casa mia. Dunque di na parola, e er mi servitore guarirà subito.

9 Perchè io puro so un omo, che dipenno dall'antri, e tiengo sotto de me morti sordati, e dico a uno: Vattene, e lui va: e a un antro je dico: Viè, e lui viè: dico ar mi servitore: Fa la tar cosa, e lui la fane.

10 Gesù quann'ebbe ascortate ste parole se maravi-jò, e disse a quelli, che j'annaveno appresso: Io ve dico da vero, che nun ho aritrovata tanta fede in tutto Isdraello.

11 Anzi ve dico, che morta gente vierà dall'oriente, e dall'occidente, e s'ariposeranno co Abbramo, e Isacco, e Giacobbe ind'er regno de li celi:

12 Ma li fiji der regno saranno mannati nele tenebre esteriore, indove è er pianto, e lo stridore de li denti.

13 Allora Gesù disse ar Centurione: Vattene, e

te succederà come hai creso. Accusì er servitore je guarine.

14 Gesù essenno annato in casa de Pietro, vedde la su socera, che stava a letto pe la frebbe.

15 E je toccò la mano, e la frebbe se n'annò via. Accusì lei s'arzò, e se messe a servì a loro.

16 A la sera poi je presentorno morti posseduti da li diavoli: e lui solo co la parola scacciava via li spiriti: e guariva tutti l'ammalati:

17 Perchè voleva adimpì quello, che s'era ditto dar profeta Isaia: Accusì lui s'è preso li nostri malanni: e ha portato le pene de nuantri.

18 Quanno poi se vedde attorno na gran folla de gente, je commannò de passà de là dal laco.

19 E allora no scribba je s'accostò, e je disse: Maestro, io te viero appresso in tutti li siti, dove annerai.

20 E Gesù je disse: Le vorpe hanno la tana; l'ucelli dell'aria, er nido: ma er Fijo dell'omo nun ha indove appoggià la testa.

21 Un antro de li discepoli sua je disse: Signore, damme prima la licenzia d'annà a seppellì er patre mio.

22 Ma Gesù je disse: Viemme appresso, e lassa, che li morti seppellischino l'antri morti.

23 Accusà montorono su la barca, e li discepoli j' anorno appresso:

24 Quann' ecchete che vinne un gran temporale, che mannò er mare sottosopra, e la barchetta fu quasi aricoperta dall' onne intanto che lui dormiva.

25 Li discepoli je s' accostorno, lo svejorno, e je disseno: Signore, sarvece, che semo persi.

26 E Gesù j' arispose: Perchè avete pavura, omini de poca fede? Allora s' arizzò in piede, e comandannò ar mare e a li venti, che se fermasseno, e se fermorno.

27 La gente a sti miracoli se maravijorno, e disseno: Chi ene st' omo, che se fa ubbidì da li venti e dar mare?

28 Quanno sbarcò de là dal laco ind' er paese de li Geraseni, je vinneno incontro du indiavolati, ch' ereno esciti allora da le sippurture, e ereno accusà furiosi, che nun ce se poteva commatte, e gnisciuno poteva passà pe quella strada.

29 Questi se messeno a strillà subito: Che ce avemo che fà co tene nuantri, o Gesù fijo de Dio? Se' tu vignuto prima der tempo pe tormentacce?

30 Vicino a loro c'era un branco de porchi, che pascolaveno.

31 E li diavoli pregaveno Gesù accusine: Si ce scacci da quine, mannece drento a quei porchi.

32 E lui je disse: Annate. Loro escirno, e arientorono inde li porchi, e subito er branco de li porchi scappò a rotta de collo, se buttò ind'er mare, e s'affogò inde l'acqua.

33 Li pastori scapporno: e annati in città aricontorono tutte ste cose, e er fatto de l'indiafolati.

34 Subbito tutta la città annò incontro a Gesù: e quando lo veddeno lo pregorno d'aritrassse de là de li cunfini de loro.

## CAP. IX.

**D**OPPO de questo Gesù ind'una barchetta aripassò el laco, e annò a la cittane.

2 Quann'ecchete che je presentorno un paralitico ind'er letto. E Gesù, che cognosceva la fede de loro, disse a quello line: Spera in me, fijo mio, che li tu peccati te so perdonati.

3 Subbito certi Scribbi disseno drento de loro: Senti si come biastima!

4 Gesù però, ch'aveva cognosciuto li loro penzieri, disse: Perchè penzate accusi male drento der vostro core?

5 Che ve pare, che sia più facile a dine: Li peccati tua te so perdonati: o puro: Sta su, e cammina?

6 Dunque io vojo, che cognoscete, ch'er Fijo dell'omo ha la potenzia inde la tera de perdonà li peccati: però disse ar paralitico: Arzete, pija er tu letto, e vattene a casa tua.

7 Er paralitico s'arzò, e se n'annette a casa sua.

8 La gente, che vedde ste cose se spaventorono, e adororno Dommeneddio, ch'aveva dato tanta gran potenzia all'ommini.

9 Gesù era annato via de lane, quanno vedde n'omo, che stava a sede ar banco, e se chiamava Matteo. Je disse: Viè co mene. E lui s'arzò, e ce annette.

10 N'antra vorta Gesù stava a casa a pranzà, e morti pubbricani e peccatori je se messeno accosto inde la tavola, dove c'ereno puro li discepoli.

11 Li Farisei, che veddeno questo, disseno a li discepoli: Perchene er Maestro de vuantri magna co li pubbricani e co li peccatori?

12 Ma Gesù, ch'aveva ascortate ste parole, arispose

a loro: Chi sta be nun ha bisogno der medico, ma n' hanno bisogno l' ammalati.

13 Dunque annate, e aricordateve, che me piace più la misiricordia, che er sacrificio. Perchè io nun so vignuto a chiama li giusti, ma li peccatori.

14 Allora s' accostorno a lui li discepoli de Giovanni, e je disseno: Com'è, che nuantri, e li Farisei, diggiunamo spesso: e li discepoli tua nun diggiuneno mai?

15 E Gesù je disse: Come voressivo, che li compagni de lo sposo stasseno in lutto, quanno lo sposo sta co loro? Vierà er tempo, che lo sposo je sarà torto: e allora diggiuneranno.

16 Gnisciuno attacca un pezzo de panno novo a un vistito vecchio: perchè la giunta porta via quarche cosa der vistito, e la rottura de quello se fa più grossa.

17 Er vino novo nun se mette inde l' otri vecchi; sinnò se rompeno l' otri, e er vino va via, e l' otri se perdono. Ma er vino novo se mette inde l' otri novi, e accusi se cunserveno tutt' e dua.

18 Intanto che je diceva ste cose, ecco che uno de li principali je s' accostò, e l' adorò, e je disse: Signore, la mi fija è morta adesso: ma si tu vienghi, e la tocchi co la mano, ariscuiterà.

19 Gesù se levò, e j' annò appresso co li discepoli.

20 Quann' ecco na femmina, che da dodici anni pativa de perdita de sangue, je s' accosta pe dedietro, e je tocca er pizzo de la vesta.

21 Questa aveva ditto drento de sene: S' io arrivo solo a toccaje la vesta, serò bella e guarita.

22 Ma Gesù s' arivortò, la guardò, e je disse: Nun te pijà pena, fija mia, che la tu fede t' ha sarvata. Da quer punto la donna se guarì.

23 Doppo Gesù annò a la casa de quer principale, e ce vedde li trommetta e na turba de gente, che strillava; ma lui je disse:

24 Aritirateve: che la ragazza nun è morta, ma dorme. Quelli però riderono de li fatti sua.

25 Quanno poi fu mannata via la gente, lui arientrò, la pijò pe la mano, e la ragazza s' arzò.

26 Subbito se parlò de sto fatto pe tutto quer paese.

27 Quanno poi Gesù partiva, du cechi j' annorono appresso, e gridaveno, e diceveno: Fijo de Davidde, abbice compassione.

28 Arivato a casa, quei cechi s' aripresentorno. E Gesù je disse: Credete da vero, che io pozzì fà quello, che me chiedete? E quelli: Sine, Signore.

29 Allora je toccò l' occhi, e je disse: Ve sia fatto siconno la vostra fede.

30 E l'occhi je s'uprirenò: ma Gesù je disse minaccianno: Abbadate, che sta cosa gnisciuno l'ha da sapene.

31 Quelli però, quanno furno annati via, sparseno la nova pe tutto quer paese.

32 Doppo questi, je presentorno un muto, che era puro indiavolato.

33 Doppo che Gesù j'ebbe scacciato via li diavoli, er muto parlò, e la gente maravijata diceva: Na cosa simile nun s'è mai vista in Isdraello.

34 Ma li Farisei diceveno: Lui scaccia via li demogni co l'ajuto der capo de li demogni.

35 E Gesù annava giranno pe tutte le città, e li castelli, e imparava a la gente inde le sinagoche, e predicava er vangelo der regno, e faceva guarì da tutti li mali.

36 A vede poi quella gente, ch'era guidata male, e che stava come le pecore senz'er pastore, j'ebbe compassione,

37 E disse a li discepoli: C'è grano in abbunanzia sur campo, ma li lavoranti so pochi.

38 Pregate dunque, ch'er padrone der grano manni na bona turba de lavoranti pe er su grano.



## CAP. X.

**P**OI chiamò li su dodici discepoli, e je diede la padronanza sopra li spiriti cattivi, pe potelli scaccià via, e su tutte le malattie pe guarille.

2 Ecco li nomi de li dodici Apostoli. Er primo se chiamava Simone e Pietro, e er su fratello, Andrea.

3 Poi viniveno Giacomo fijo de Zebbedeo, su fratello Giuvanni, Filippo, Bartolomeo, Tomasso, Matteo er pubblicano, Giacomo d' Alfeo, Taddeo,

4 Simone Cananeo, e Giuda Scariotto, che fu quello, che je fece poi er tradimento.

5 Sti dodici Gesù li spedì fora, e je diede sti commanni: Nun annate tra li gentili, e nun arientrate nele città de li Sammaritani.

6 Ma annate piuttosto a cerca le pecorelle sperdute de la casa d' Isdraello.

7 E quanno annate, annunziateje, che er regno de li celi sta vicino.

8 Guarite l' ammalati, arisuscitate li morti, aripulite li lebbrosi, scacciate via li diavoli, e date a uffa tutte le cose, ch' avete aricevuto accusine.

9 Nu cercate d'avè nè l'oro, nè l'argento, nè er dinaro inde le vostre saccocce :

10 Nè le bisacce pe er viaggio, nè du veste, nè le scarpe, nè er bastone : perchè el lavorante merita er su sostentamento.

11 In tutte le città, e in tutti li castelli, indove arientrate, informateve, chi sieno le persone de garbo : e state da loro insinenta che nun ve n' annate.

12 Quanno arientrate poi inde la casa, salutatela accussine : Pace a questa casa.

13 Se quella casa meriterà sta pace, l'averà : sinnò la pace aritornerà a vuantri.

14 E si quarchiduno nun v' ariceverà, e nun ascorterà le parole vostre : quanno escite fora da quella città, o da quella casa, sporverateve be li piedi.

15 In cuscenzia io ve dico, che Sodoma, e Gomorra nun saranno castigati ner giorno der giudizio, come saranno castigati loro.

16 Ecco, vedete, io ve manno come le pecore tra li lupi. Dunque fate d'esse fini come li serpenti, e semprici come le colomme.

17 Guardateve però dall'ommini. Perchè ve faranno comparine inde le assembree de loro, e ve frusteranno inde le sinagocche :

18 E pe causa mia voi sarete portati davanti a li presidenti, e a li re, come tistimogni contro de loro, e contro la gente.

19 Ma quanno v'aritroverete inde le loro mano, nun ve mettete in pena pe quello, ch'avete da dì, o come avete da parlà: perchè in quer punto ve serà suggirito quello, ch'avete da dine.

20 Perchè nun sete mica voi, che parlate, ma parlerà drento de vuantri lo Spirito der Patre vostro.

21 Er fratello darà a la morte er su fratello, e er patre darà er fijo: e li fiji se metteranno contro de li parenti, e li manneranno a morine.

22 Voi in fine sarete odiati da tutti pe causa der mi nome: ma chi durerà insinenta all'urtimo se sarverà.

23 Quanno ve pijeranno a perseguità inde na cittane, annatevene a n'antra. Da vero ve dico, che nun feni-  
rete de predicà inde le città d'Isdraello, prima che venghi er Fijo dell'omo.

24 Nun c'è scolaro sopra er maestro, nè servitore sopra er su padrone.

25 Abbasta a lo scolaro d'esse come er maestro, e ar servitore d'esse come er padrone. Si er padrone de casa l'hanno chiamato Berzebug: tanto piune li servitori sua saranno chiamati accusine.

26 Nun avete dunque pavura de loro. Gnente c'è d'anniscosto, che nun s'abbi da scuprine: gnente, che nun s'abbi da sapene.

27 Dite puro a la luce der sole quello, che io ve dico all'uscuro: predicate puro su li tetti quello, che ve s'è ditto inde l'orecchia.

28 Che vuantri nun avete d'avè pavura de quelli, che ammazzeno er corpo, e che nun ponno ammazzà l'anima; ma de quelli, che ponno mannà l'anima, e er corpo in perdizione inde l'inferno.

29 Diteme un po: du passerotti nun se vennenno un quatrino? eppuro uno solo de questi nu cascherà pe tera senza der Patre vostro.

30 Insinenta li capelli de la vostra testa so tutti contati.

31 Nun avete dunque pavura: che vuantri valetè più assai de li passerotti.

32 Chiunque parlerà de mene avanti dell'ommini, io puro parlerò de lui avanti der Patre mio, che sta inde li celi:

33 Ma quelli, che me negheranno in faccia dell'ommini, io puro li negherò in faccia der Patre mio, che sta inde li celi.

34 E mica v'avessivo da penzà, che io sii vignuto a

mette la pace sopra la tera : che io nun so vignuto a fà questo, ma a mette la guerra.

35 Perchè io so vignuto a divide er fijo dar patre, e la fija da la matre, e la nora da la socera.

36 Li nimmichi dell'omo so li propi domestici.

37 Chi vo be a su patre e a su matre più de me, nu sta be co mene : e chi vo be ar fijo e a la fija più de me, nu sta be co mene.

38 E chi nun pija la su croce, e nun me viè appresso, nun è degno de mene.

39 Chi penza assai a la su vita, la perderà : e chi averà perduta la vita pe mene, l'arित्रoverà.

40 Chi ariceve vuantri, ariceve me : e chi ariceve mene, è come s'aricevesse chi m' ha mannato.

41 Chi ariceve un profeta come profeta, ariceverà er premio der profeta : e chi ariceverà na bona persona solo perchè è bona, averà er premio de le bone persone.

42 E tutti quelli, che averanno dato puro un bicchiere d'acqua fresca a uno de sti ciuchi mii, si l'averanno dato perchè so li mi discepoli : in cuscenza ve dico, nun perderanno el loro premio.

## CAP. XI.

**Q**UANDO Gesù fenì de dî sta predica a li su dodici discepoli, se n' annò da quer sito pe annà a insegnà, e predicà inde le città de loro.

2 Ma Giovanni, che stava carcerato, e che aveva sintito le cose, che faceva Cristo, je mannò a dî da dua de li su dicepoli :

3 Sei tu quello, ch' aveva da vinì, oppuro avemo d' aspettà quarchidun antro ?

4 E Gesù j' arispose : Annate, e fate sapè a Giuovanni quer, ch' avete ascortato, e visto.

5 Li cechi vedeno, li zoppi cammineno, li lebbrosi se so aripuliti, li sordi arisenteno, li morti aritorneno, er vangelo se predica a li poveri :

6 E beato chi nun se scannalizza de mene.

7 Ma quanno quelli furono annati via, Gesù cumin-ciò a parlà de Giovanni a la gente : Cosa sete annati a vede ind' er deserto ? na canna sbattuta dar vento ?

8 Ma puro, cosa sete annati a vede ? un omo vistito bene ? Quelli, che vesteno be, stanno inde li palazzi de li re.

9 Ma dunque cosa sete annati a vede? un profeta? Sì io ve dico, che lui è più d' un profeta.

10 Perchè lui è quello, der quale sta scritto: Ecco ch' io manno prima de tene l' angiolo mio, che te spianerà la strada.

11 In cuscenzia ve dico, tra li fiji de femmina nun è mai nato uno più de Giuvan Battista: ma chi je serà da meno in der regno de li celi, ne saprà più de lui.

12 Ora da Giuvan Battista in poi, er regno de li celi s' ottiè co la forza, e pe avello bigna fà violenza.

13 Perchè tutti li profeta, e la legge insinenta a Giuvanni han preditto er foturo.

14 E se volete capilla, lui è quel Elia, ch' aveva da vinì.

15 Chi ha l' orecchie da capì, capischi.

16 Ma a che cosa ho io da rassumijà sta razza d' ommini? S' assumija propio a li ragazzi, che stanno a sede inde la piazza, e strilleno a li compagni,

17 E dicheno: Avemo sonato, e vuantri nun avete ballato: avemo cantato le canzone malinconiche, e nun ve sete addolorati pe gnente.

18 Accusì viè Giuvanni, che nun magna, e nun beve, e dicheno: Ha er diavolo addosso.

19 Viè er Fijo dell' omo, che magna, e beve, e

dicheno: Ecco er ghiotto, er bevitore de vino, l'amico de li pubbricani e de li peccatori. Ma la sapienzia è stata giustificata da li fiji sua.

20 Allora lui cuminciò a rinfaccià a le città, indove lui aveva fatto morti miracoli, che nun aveveno fatto penitenzia.

21 Guai a te, o Corozain, a tene Betsaida: perchè, si a Tiro, e a Sidone fusseno stati fatti tutti li miracoli fatti pe vuantri, già loro averebbero fatto penitenzia inde la cenere e cor cilizio.

22 Però ve dico, che Tiro, e Sidone saranno trattati mejo de vuantri ner giorno der giudizio.

23 E tu, Cafarnao, gnente pretenneressi d'arzatte insinenta ar celo? tu hai da scegne insinenta all'inferno: perchè, si Sodoma avesse avuti li miracoli, ch'hai visto tune, lei forsi oggi puro ce serebbe.

24 Però t'aripeto, ch'er paese de Sodoma serà trattato mejo de tene ner giorno der giudizio.

25 Doppo Gesù cuminciò a dine: T'aringrazio, o Signore, patre der celo e de la tera, perchè hai tenute anniscoste ste cose a li sapienti e a li prudenti, e l'hai ditte a li regazzi.

26 E questo è stato accusì, Patre mio, perchè tu accusine hai vurzuto.



27 Tutte quante le cose me so state date dar Patre mio. E gnisciuno cognosce er Fijo, fora der Patre: e gnisciuno cognosce er Patre, fora der Fijo, e de quello, che l'ha cognosciuto per via der Fijo.

28 Vinite da mene tutti vuantri, che sete stracchi, e sfeniti, e io v' aristorerò.

29 Metteteve er gioco mio, e imparate da mene, che ho er core bono e mansuveto: e lì aritroverete er riposo dell' anima.

30 Perchè er mi gioco se porta bene, e er mi peso nun affanna pe gnente.

## CAP. XII.

**I**N quer tempo Gesù passava de sabbito pe un campo de grano: e li su discepoli, che aveveno fame, se messeno a coje un po de spiche, e a magnassele.

2 Li Farisei, che li veddeno, disseno a lui: Guarda si come fanno li tu discepoli, e sanno puro, che de sabbito nun se pò fà ste cose.

3 Ma lui je disse: Nun avete letto quello, che fece Davide, quanno s' aritrovò affamato, lui co la su compagna:

4 Come lui arientrò inde la casa der Signore, e

magnò li pani de la propesizione, che nun poteva magnà nè lui, nè li compagni sua, ma solo li sacerdoti?

5 Nun avete letto inde la legge, che neli giorni de sabbito li sacerdoti ind'er tempio guasteno er sabbito senza fà peccato?

6 Adesso dunque io ve fo sapè, che quì c'è uno, che è più granne der tempio.

7 E si vuantri sapessivo, cosa vo dine: Io amo la misiricordia, e no er sacrificio: nun averessivo mai connannati l'innocenti:

8 Perchè er Fijo dell'omo è padrone puro der sabbito.

9 Quanno partì de lane se n'annò inde la sinagoca de loro.

10 E ecchete un omo, che aveva na mano secca, e disseno a Gesù: Se ponno guarì l'ommini ind'er giorno de sabbito? Loro je diceveno questo pe accusallo.

11 Ma lui j' arispose: Chi c'è tra vuantri, che si je casca de sabbito na pecora ind'una fossa, nu la pija, e nu la cava fora?

12 E un omo nun è assai de più de na pecora? Dunque imparate, che puro er giorno de sabbito se pò fà bene all'antri.

13 Doppo de questo disse a quel omo: Damme la mano. E lui je la diede, e fu guarita e libbera come l'antra.

14 Ma li Farisei quanno escirno de line, feceno l'accordo intrà de loro, pe aritrovà la maniera de levallò dar monno.

15 Gesù l'ariseppe, s' aritirò de line, e j' annorono appresso morti, che doppo furono guariti da lui:

16 Poi je commannò assolutamente, che nun diceseno gnente a gnisciuno.

17 Perchè s' adimpisse quello, ch' era stato ditto dar profeta Isaia, accusine:

18 Ecco er mi servitore pridiletto, che io amo co tutto er core. Io je mannerò er mi spirito, e lui annunzierà la giustizia a le gente.

19 Lui nu litigherà, nu strillerà, e gnisciuno sintirà la su voce inde le piazze:

20 Lui nu romperà la canna fessa, nu smorzerà lo stuppino, che fuma, insinenta che nun averà fatto trionfà la giustizia:

21 E le gente spereranno ind' er su nome.

22 Allora je fu presentato un indiavolato, ceco e muto, e lui lo guarì ind' un modo, che ce vedeva, e parlava benone.

23 Tutte le turbe arestorno stordite, e diceveno: Gnente è questo er fijo de Davidde?

24 Ma li Farisei, che sintirno questo, disseno: Lui scaccia li diavoli nun mica pe opera sua, ma de Berzebub er principe de li diavoli.

25 Gesù però, che conosceva l'idea de loro, je disse: Qualunque regno, ch'è diviso in parte contrarie tra de loro, serà ruvinato: e qualunque città, e famija, che nun va d'accordo, nun se pò aregge.

26 Ma si satanasso scaccia via satanasso, è segno, che l'ha co lui stesso: come dunque er su regno potrà annà avanti?

27 E s'io scaccio li diavoli coll'ajuto de Berzebub, li fiji vostri coll'ajuto de chine li scacceno via? Però loro saranno li vostri giudici.

28 Chè si coll'ajuto de lo spirito de Dommeneddio io scaccio via li diavoli, questo è segno, che er regno der Signore è vignuto.

29 Come se pò aientrane inde la casa d'un omo de core, e rubbaje tutta la su robba, se prima d'aripulije la casa nun se lega?

30 Chi nun sta co me, sta contro de mene: e chi nun ariccoje co mene, butta via la fatica.

31 Però io ve dico, che tutti li peccati, e tutte le

biastime saranno perdonate all'ommini, ma la biastima contro de lo Spirito nun sarà perdonata mai.

32 E chi averà parlato male contro er Fijo dell'omo, sarà perdonato: ma chi dirà male de lo Spirito santo, nun sarà perdonato nè in questo monno, nè nell'antro.

33 O bigna, che date l'arbero pe bono, e pe bono puro er su frutto: o che date l'arbero pe cattivo, e cattivo er su frutto: perchè dar frutto se cognosce l'arbero.

34 Razza de vipere, come potete parlà be vuantri, che sete accusi cattivi? Perchè la bocca parla, quanno è pieno er core.

35 L'omo, ch'è bono da un bon tesoro cava fora er bene: e l'omo cattivo da un cattivo tesoro cava fora er male.

36 Ora io ve fo sapè, che de tutte le parole oziose, che l'ommini averanno ditto, ne averanno d'arenne conto er giorno der giudizio.

37 Perchè le tu parole saranno quelle, che te giustificheranno, e le tu parole te connanneranno.

38 Allora j'aripricorno certi Scribbi e Farisei, e je disseno: Maestro, nuantri averessimo piacere da sinti quarchiduno de li tu miracoli.

39 Ma lui j'arispose: Sta razzaccia cattiva, e ba-

starda va cercanno li miracoli: ma nu je ne sarà accordato gnisciuno, fora che quello der profeta Giona.

40 Perchè all'istessa maniera, ch'er profeta Giona stette pe tre giorni, e pe tre notte drento er corpo de na balena, accusine er Fijo dell'omo starà pe tre giorni, e pe tre notte dentro er seno de la tera.

41 Ner giorno der giudizio l'ommini de Ninive vieranno contro sta gente, e la connanneranno: perchè loro feceno penitenzia quanno Giona je predicava. Ecco quì uno, che è più de Giona.

42 Puro la reggina de li paesi der mezzo giorno vierà fora in der giorno der giudizio contro sta razza d'ommini, e la connannerà: perche lei vinne da la fine der monno a sintì la sapienzia de Salomone, e vuantri avete quì uno, ch'è più de Salomone.

43 Quanno lo spirito cattivo è escito dall'omo, va pe li siti asciutti, cercanno riposo, e nu l'aritrova.

44 Allora dice: Aritornerò a casa mia, da dove so escito. E quanno c'è arivato, l'aritrova vota, e scopata, e aripulita.

45 Allora aritorna addietro, e pija co sene antri sette spiriti peggio de lui, e va co loro a abbitalla. L'urtimo stato de st'omo è peggio de prima, nun è vero? Ebbè, accusì succederà a sta stirpa perversa.

46 Mentre lui seguitava a parlà a le turbe, la matre, e li fratelli de lui staveno de fora, e speraveno de parlaje.

47 E uno je disse: Tu matre, e li fratelli tua stanno de fora, e cercheno de tene.

48 Ma lui a chi je parlava arispose accusine: Chi è la mi matre, e chi so li fratelli mia?

49 Allora stese la mano verso de li discepoli, e disse: Questi so la matre, e li fratelli, che ho io.

50 Perchè chi fa la volontà der Patre mio, che sta inde li celi: quello è er mi fratello, la mi sorella, e la mi matre.

### CAP. XIII.

**I**N quer giorno poi Gesù escì da casa, e se messe a sede a la ripa der mare.

2 E s' aridunò attorno a lui na gran folla de gente. Lui allora arientrò ind' una barca, e là se messe a sede: e tutta la gente arestò su la spiaggia.

3 Poi co le parabbole je disse accusine: Un villano annava pe seminà.

4 E quando lui spargeva er seme, na porzione n' an-

nò vicino a la strada: vinneno l' ucelli dell' aria, e se lo magnorno.

5 Na porzione cascò inde li siti sassosi, indove c' era poca tera. Questo spuntò subito, perchè er tereno nun era gran cosa profonno.

6 Ma quanno er sole se levò e l' infocò, quello, perchè nun aveva messo le radiche se seccò.

7 N' antra porzione annò tra le spine: e le spine crescerono, e l' affogorono.

8 N' antra porzione finarmente cascò sopra na tera bona, e mannò er frutto: e dove diede er cento pe uno, e indove er sessanta, e indove puro er trenta.

9 Chi ha l' orecchie da capì, capischi.

10 Li su discepoli je s' accostorono, e je disseno: Per che motivo ce parli tu co le parabbole?

11 E lui j' arispose: Perchè vuantri potete capì li misteri der regno de li celi: ma loro nu lo ponno.

12 Perchè a chi ha, je serà dato, e starà inde l' abbunanza: ma a chi nun ha, je serà torto puro quello, che hane.

13 Per questo je parlo co le parabbole: perchè veddeno nun vedeno, ascortanno nun ascorteno, e nun capischeno.

14 E in loro se virifica la profezia d' Isaia, che



dice: Ascoterete co l'orecchie vostre, e nun capirete: guarderete co l'occhi vostri, e nun vederete.

15 Perchè sto popolo ha er core grasso, e l'orecchie dure, e l'occhi chiusi: perchè co l'occhi nun vedino, co l'orecchie nun sentino, cor core nu comprennino, e se convertino, e io li risani.

16 Ma so beati l'occhi vostri, che vedeno, e l'orecchie vostre, che senteno.

17 Perchè ve dico in cuscenzia, che morti profeta, e morte bone persone voleveno vede quello, che vedete vuantri, ma nun veddeno: e nun sintirono quello, che sintite vuantri.

18 Però sintite la parabbola der villano, che semina.

19 Chi ascorta la parola der regno, e nu j'abbada, viè er maligno, e porta via quello, ch'era seminato ind'er core de lui: e questo quì è quello, che ha aricevuto la semenzia vicino a la strada.

20 Quello, ch'ariceve la semenzia tra le pietre, è quello, che ascorta la parola, e subito co piacere l'ariceve:

21 Ma siccome nun ha le radiche, dura poco: e quanno viè la tribbolazione e la persecuzione a motivo de la parola, subito se scannalizza.

22 Quello, ch'ariceve la semenzia tra le spine, è

quello, che ascorta la parola ; ma la premura de le cose der monno, e er desiderio de le ricchezze affocheno la parola, e lei nun manna er frutto.

23 Ma quello, ch'ariceve er seme ind'er tereno bono, è quello, che ascorta la parola, e ce abbada, e pe questo je porta er frutto, che dà a uno er cento, all'antro er sessanta, a quel antro er trenta pe uno.

24 Allora je propose n'antra parabola, che diceva : Er regno de li celi s'assumija a un omo, che semina un bon seme sur campo suo.

25 Ma quanno l'ommini dormiveno, er nimmico suo annò, e je seminò la zizzagna tra er grano, e se n'annò via.

26 Cresciuta l'erba, vinne er frutto ; ma allora vinne puro la zizzagna.

27 Li servitori der patre de famija je s'accostorono, e je disseno : Signore, nun hai seminato er bon seme ind'er tu campo ? Com'è vignuta dunque la zizzagna ?

28 E lui j'arispose : Qui c'è stato quarchiduno, che me vo male. E li servitori j'arisposeno : Voi, che annamo a cojella ?

29 E lui j'arispose de none. Perchè nun vojo, che co la zizzagna scarpite er grano.

30 Lassateli cresce tutti e dua insinenta a la riccorta, e quanno la riccorta vierà, dirò a li metitori: Strapate prima la zizzagna, fatece li fascetti pe abbrucià, e er grano poi ariccojetelo ind'er mi magazzino.

31 Je propose ancora n'antra parabbola, che diceva: Er regno de li celi s'assumija a un vago de senipa, che un omo prese, e seminò ind'er su campo:

32 Che ene la più minuta de tutte le semenzie: ma quanno è cresciuta, è mejo de tutti l'antri legumi, e addiventa n'arbero, e l'ucelli dell'aria je viengheno a dormì in su li rami.

33 N'antra parabbola je disse. Er regno de li celi s'assumija a un pezzo de levito, che na femmina mistica co tre sacchi de farina, insinenta che la pasta addiventa levitata.

34 Tutte ste cose Gesù disse a le turbe co le parabole: e senza parabole lui nun parlava mai:

35 E questo lui faceva, perche s'adimpisseno le parole der profeta, che dice: Uprirò la bocca pe dì le parabole, scoprirò de le cose, che so state anniscoste insinenta da quanno è stato fatto er monno.

36 Allora Gesù licenziò er popolo, e se n'aritornò a casa: ma li discepoli je disseno: Spieghece un po la parabbola de la zizzagna ind'er campo.

37 E lui j' arispose: Er Fijo dell' omo, è quello, che semina er bon seme.

38 Er campo, è er monno. Er bon seme, so li fiji der regno. La zizzagna poi, so li fiji der maligno.

39 Er nimmico, che l' ha seminata, è er diavolo. La riccorta, è la fine der monno: li metitori, so l' angioli.

40 Come dunque la zizzagna s' ariccoje, e s' abbrucia: accusi succederà a la fine der monno.

41 Er Fijo dell' omo mannerà l' angioli sua, che leveranno via dar su regno tutti li scannali, e tutti quelli, che fanno l' iniquità:

42 E li butteranno inde la fornace de foco, indove è er pianto, e lo stridore de li denti.

43 Allora li boni arisplenneranno come er sole ind' er regno der Patre de loro. Chi ha l' orecchie pe capì, capischi.

44 De più er regno de li celi s' assumija a un tesoro anniscosto ind' un campo. Quanno un omo l' ha aritrovato, lo annisconne, e venne quello, che hane, e se crompa er campo.

45 Er regno de li celi s' assumija ancora a un mercante, ch' aricerca le perle bone.

46 Lui quanno ha aritrovata na perla de prezzo, se venne quello, che hane, e la crompa.

47 Er regno de li celi s' assumija puro a na rete butata a mare, che pija 'gni sorta de pesci.

48 Li pescatori, quanno veddeno piena la rete, la tirorno fora, e se messeno a sede su la ripa. Scejetteno e ariposeno li pesci boni inde li vasi, e buttorono via li cattivi.

49 Accusì succederà inde la fine der monno, che vieranno l'angioli, e separeranno li boni da li cattivi,

50 E li butteranno inde la fornace de foco, indove è er pianto, e lo stridore de li denti.

51 Avete capito tutte ste cose? Loro arisposeno: Sine, Signore.

52 E lui je disse: Pe questo tutti li scribbi, che so istruiti pe er regno de li celi, s' assumijeno a un patre de famija, che cava fora da la dispenza la robba nova e la robba vecchia.

53 Quanno Gesù ebbe fenito de dì ste parabbole, se n' annò via de lane.

54 Quanno fu fora de la patria sua, imparava a la gente inde le sinagoche, e tutti se maravijaveno, e diceveno: Come fa questo a avè tanta sapienzia, e a fà tanti miracoli?

55 Nun ene er fijo de n' artigghiano? Su matre nun

è Maria? Nun so li fratelli sua quelli, che se chiameno, Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?

56 Le su sorelle nun so tutte tra de noi? Da dove dunque so vignute a lui tutte ste gran cose?

57 Però arestaveno scannalizzati de lui. Ma Gesù je diceva: Un profeta è stimato dapettutto, meno che inde la su patria, e a casa sua.

58 A motivo che questi nun credevono a gnente, lui nun fece quine morti miracoli.

## CAP. XIV.

**I**N quer tempo er tetrarca Erode sintì er gran nome, ch'aveva Gesù:

2 E disse a li su cortiggiani: Questo ene Giuvan Battista, ch'è arisuscitato, e che pe le su virtù fa li miracoli.

3 Avete da sapene, ch'Erode l'aveva fatto pijà, e mette carcerato a motivo d'Erodiade, la moje de su fratello.

4 Perchè Giovanni je diceva: Tu nu la pò tenè sta donna.

5 Erode lo voleva fà morì, ma nun s'arischiava, perchè aveva pavura der popolo, che lo teneva pe profeta.

6 Ner giorno natalizio d'Erode la fija d'Erodiade ballò, e piacè morto a Erode.

7 E per questo lui je giurò de daje 'gni cosa che j'avesse dimannato.

8 E lei ch'era stata messa su da la matre, je disse: Damme in sta concolina la testa de Giuvan Battista.

9 Er re s'arattristò: ma pe motivo der giuramento, e dell' invitati, commannò, che je fosse data.

10 E mannò a tajà la testa a Giovanni inde la carcere.

11 E la su testa fu portata ind' una concolina, e fu data a la ragazza, che la portò a su matre.

12 Li discepoli de lui annorno a prene er su corpo, e lo seppellirono, e portorno la nova a Gesù.

13 Lui quanno ebbe sintito questo, se n' annò co la barchetta in un sito anniscosto: e le turbe, che lo saperno, j' annorono subito appresso a piede da le città.

14 Escito da la barchetta vedde na gran turba, e se mosse a compassione de loro, e guarì l' ammalati de loro.

15 Ma quanno se fu fatto notte, li discepoli je disseno: Er sito è anniscosto, e l' ora è passata: licenzia la gente, perchè pozzi annà pe li villaggi a crompasse da magnà.

16 Ma Gesù arispose: Nun hanno bisogno d'annasene via: dateje vuantri da magnà.

17 E loro j' arisposeno: Nuantri avemo quine solo cinque pani, e du pesci.

18 E lui: Dateli quane.

19 E ordinò a la gente de mettese a sede su l'erba, prese li cinque pani, e li du pesci, arzò l'occhi ar celo, benedì li pani, li roppè, li diede a li discepoli, e li discepoli li diedeno a la gente.

20 Tutti magnorono, se saziarono, e ne portorono via dodici canestre piene de quello, ch'era avanzato.

21 Quelli, ch'aveveno magnato ereno cinquemil'omini, senza le donne, e li regazzi.

22 Immediatamente Gesù ubbrigò li discepoli à montà inde la barchetta, e d'annà a aspettallo su la ripa, intanto che lui licenziava la gente.

23 Quanno l'ebbe licenziata, annò sopra un monte pe fà orazione: e vignuta la sera arestò solo in quer sito.

24 Ma intrattanto la barchetta stava ind'er mezzo der mare: e er vento, ch'era contrario la faceva annà de quane e de lane.

25 Ma a la quarta vigija de la notte, Gesù annò verso de loro camminanno in sur mare.

26 Li discepoli, che lo vedevano camminà accusine,



se turborono, e disseno: Questo è na fantasma. E pe la pavura se messeno a strillane.

27 Ma subito Gesù je parlò, e je disse: Nun avete pavura, che so io: sperate in mene.

28 Ma Pietro j' arispose: Si sei tu propio, o Signore, commanna, che io vienghi su l' acqua.

29 E lui je disse: Viè. E Pietro scese da la barchetta, e camminò su l' acqua pe annà da Gesù.

30 Ma vedenzo, ch'er vento era gajardo, ebbe pavura: e principiano a affogasse, strillava: Sarveme, Signore.

31 Gesù stese la mano, l' acchiappò, e je disse: Omo de poca fede, dunque tu ce l' hai li dubbi?

32 Quanno loro furono montati inde la barchetta, er vento s' acquietò.

33 Ma quelli, ch' ereno inde la barchetta, je s' appresorono, l' adororono, e je disseno: Da vero, che tu sei er Fijo de Dommeddio.

34 Passorno el laco, e annorono inde la tera de Genesar.

35 La gente de quer paese l' ariconobbeno subito, e mannorono pe tutti li siti vicini a cerca l' ammalati, e je li presentorno:

36 E je domannorono pe grazia, che quelli je potes-

seno toccà solo er pizzo de la vesta. E de fatti tutti quelli, che la toccorno, guarirono.

## CAP. XV.

**A**LLORA je s'accostorono li Scribbi, e li Farisei de Gerusalemme, e je disseno:

2 Pe quar motivo li tu discepoli nun osserveno le massime de l'anziani, e nun se laveno le mano quanno magneno?

3 Ma lui j' arispose: E vuantri puro perchè nun osservate er commanno de Dio co la scusa de le vostre massime? Perchè Dio ha ditto:

4 Onora tu patre e tu matre, e: Chi maledirà er patre, e la matre, sarà punito co la morte.

5 Ma vuantri dite: Chiunque potrà dì ar patre, e a la matre: Li doni, che io faccio a Dio, vanno a vantaggio tuo:

6 E nun onorerà nè er patre, nè la matre: e accusine co le vostre massime mannate per aria li commannamenti de Dio.

7 Impostori, già Isaia l'aveva ditto de vuantri:

8 Sto popolo m'onora co la bocca: ma cor core sta lontano da mene.

9 E inutirmente m'onoreno co la dottrina e co li commannamenti dell' ommini.

10 Poi chiamò a se le turbe, e je disse: **Ascortate, e capirete.**

11 Quello, che fa male all'omo, nun è quello, che arrentra pe la bocca: ma quello, ch'esce da la bocca.

12 Allora li discepoli je s'accostorono, e je disseno: Nun sai tune, che li Farisei, appena hanno sintito sto discorso, se so scannalizzati?

13 Ma lui j' arispose: Tutte le piante, che nun so state piantate dar Patre mio celeste, saranno strappate.

14 Nun abbadate a questi: perchè loro so cechi, e guideno li cechi: e si un ceco guida un antro ceco, cascheno tutti e dua inde la fossa.

15 Pietro allora disse: Spieghece un po sta parabbola.

16 Ma lui arispose: Gnente seressivo voi puro senza testa affatto?

17 Nun capite, che tutto quello, che arrentra pe la bocca, passa ind'er corpo, e dar corpo pe er secesso?

18 Ma quello, ch'esce da la bocca, viè dar core, e questo è quello, che sporca l'omo:

19 Perchè dar core parteno li cattivi penzieri, l'omicidii, l'adurterii, le fornicazione, l'arubbamenti, li farzi tistimogni, le maldicenze.

20 E queste so le cose, che sporcheno l'omo. Ma er magnà senza lavasse le mano, nu lo sporca.

21 Quanno Gesù escì da quer sito, se n'annò da le parte de Tiro e de Sidone.

22 Quann'ecchete na femmina cananea, che esciva da quei contorni, e che strillava, e diceva: Pietà de mene, Signore, fijo de Davidde: mi fija è tormentata dar diavolo.

23 Ma lui nun arispose. Però li discepoli je s'accostorno, e je disseno: Sbriga sta femmina: perchè ce strilla appresso.

24 Lui arispose: So stato mannato solo pe le pecore sperse de la casa d'Isdraele.

25 Ma lei je s'accostò, l'adorò, e je disse: Ajuteme, Signore.

26 E lui j'arispose: Nun va mica be de portà via er pane a li fijs, e buttallo a li cani.

27 Lei però seguitava a dine: Signore, hai ragione: ma li cagnoli magneno l'avanzi, che cascheno da la tavola de li padroni de loro.

28 Allora Gesù je disse: Donna, tu hai na gran fede: te sia fatto come tu disideri. E da quer punto la su fija fu guarita.

29 Gesù partì da line, e annò verso er mare de Gali-

lea: poi doppo d'esse arivato in cima d'un monte, se messe a sede.

30 Allora vinne na gran folla de gente, dove c' ereno li muti, li cechi, li stropi, li sfeniti, co morti antri ammalati: e questi la gente li messe a li piedi de Gesù, che li guarì tutti.

31 Le turbe se marivijaveno a vede, che li muti parlaveno, li zoppi camminaveno, li cechi vedevano: e lodavano er Dio d'Isdraele.

32 Ma Gesù chiamò li discepoli, e je disse: Sta gente me fa propio compassione, perchè so già tre giorni, che nun se staccheno da mene e nun hanno gnente da magnà: e nun vorebbe arimannalli a diggiuno, chè ho pavura, che nun se svienghino pe la strada.

33 E li discepoli j' arisposeno: E dove aritroveremo in sto deserto li pani da sazià tanta gente?

34 E Gesù: Quanti pani avete vuantri? Loro arisposeno: Sette, e quarche pescetto.

35 Lui ordinò a la gente, che stasse a sede pe tera.

36 Prese li sette pani, e li pesci, aringraziò, li roppè, li diede a li discepoli, e questi li diedeno ar popolo.

37 Tutti magnorono, e se saziarono, e ariccojetteno li pezzi avanzati: e ne portorno via sette sporte piene.

38 Quelli, ch' aveveno magnato ereno niente me-

no, che quattromila persone, senza li ragazzi e le donne.

39 E quann'ebbe licenciata la turba, entrò inde la barchetta: e annò neli contorni de Magedano.

## CAP. XVI.

**E** JE s' accostorono li Farisei, e li Sadducei pe tentallo: e lo pegorono de faje vede un quarche miracolo der celo.

2 Ma j' arispose, e disse: La sera vuantri dite, che serà un ber tempo, perche er celo è rosso.

3 La matina dite, che farà temporale, perchè er celo è brutto, e rosso.

4 Dunque vuantri capite er celo, e nun capite li segni der tempo? Razza briccona e adurtera chiede li miracoli: ma nu je serà accordato antro miracolo, che quello der profeta Giona. Doppo lassò sta gente, e se n' annò via.

5 Li discepoli sua, ch' aveveno passato el laco, s' ereno scordati de pijà li pani.

6 E Gesù je disse: Tenete uperti l' occhi, e guardateve dal levito de li Farisei e de li Sadducei.

7 Ma loro staveno penziosi, e diceveno drento de sene: Perchè nun avemo preso er pane.

8 Ma Gesù che cognosceva er sentimento de loro, je disse: Perchè penzate drento de vuantri, gente de poca fede, perchè nun avete er pane?

9 Nun v' aricordate de li cinque pani, che abbastorono a cinquemila persone, e quante canestre n' ariccojesivo doppo?

10 Nè de li sette pani, che abbastorono a quattromila persone, e le sporte, che puro allora riccojessivo?

11 Come nun capite, che no pe motivo der pane v' ho ditto: Guardateve dal levito de li Farisei, e de li Sadducei?

12 Allora quelli capirno, che lui non aveva inteso de dine, che se guardasseno dal levito der pane, ma da la dottrina de li Farisei e de li Sadducei.

13 Gesù poi vinne inde le parte de Cesarea de Filippo: e dimannò a li discepoli: Chi dichenò l'ommini, che sia er Fijo dell' omo?

14 E loro arisposeno: C'è chi dice, ch'è Giuvan Battista, e chi Elia, chi Geremia, e chi uno de li profeta.

15 Gesù je disse: E chi dite vuantri, che io so?

16 Arispose Simon Pietro: Dico, che tu sei er Cristo, fijo der Dio vivo.

17 Gesù je disse: Beato tene, Simone Bar-Jona:

perchè nun te l' ha rivelato la carne, e er sangue, ma er Patre mio, che stane inde li celi.

18 E io te dico a tene, che tu se' Pietro, e su sta pietra frabbicherò la mi chiesa, e le porte dell' inferno nun ce la poteranno.

19 E io te darò le chiave der regno de li celi. E qualunque cosa averai legato su de la tera, serà legato inde li celi: e quello, ch' averai sciorto su de la tera, serà sciorto puro inde li celi.

20 Allora commannò a li discepoli, che nun dicesseno a gnisciuno, che lui era Gesù Cristo.

21 D'allora in poi lui cuminciò a dì a li discepoli, ch' aveva bisogno d' annà a Gerusalemme, e che là aveva da soffrì morti strapazzi dall' anziani, da li Scribbi, e da li principi de li sacerdoti, e ch' aveva puro da esse ammazzato, e da risuscità er terzo giorno.

22 E Pietro lo portò da parte, e je strillò e je disse: Nun sia mai, o Signore, che t' abbino da succedere ste disgrazie.

23 Ma lui s' arivortò a Pietro, e j' arispose: Allontanete da mene, satanasso, tu me scannalizzi: perchè tu nun capischi le cose, che so de Dio, ma solo quelle, che so dell' ommini.

24 Allora Gesù disse a li su discepoli: Chi me vo



vinì appresso, ce vienghi, arrineghi se stesso, e piji la su croce.

25 Perchè chi vorà sarvà l'anima sua, la perderà: e chi pe amor mio perderà l'anima, l'aritraverà.

26 Che serve all'omo de guadambià tutto er monno, si poi perde l'anima? Che cosa pò dà l'omo in cambio dell'anima sua?

27 Er Fijo dell'omo vierà pieno de la grazia der Padre suo co tutti li su angioli: e a tutti darà quello, che se meritenò.

28 In cuscenzia ve dico, tra quelli, che stanno quine, ce ne so tanti, che nun moriranno insinenta che nun averanno viduto er Fijo dell'omo arientrà ind'er su regno.

## CAP. XVII.

**S**EI giorni doppo Gesù se prese con sene Pietro, Giacomo, e Giovanni su fratello, e li portò uno pe vorta su d'un monte.

2 E davanti de loro se trasfigurò. La faccia pareva un sole pe la luce, e la su vesta era bianca come la neve.

3 Ind'un momento apparveno Mosè e Elia, che parlaveno co lui.

4 E Pietro cumincianno a parlà pe primo, disse a Gesù: Signore, quì se sta bene assai, e si tu dai licenzia, faremo quì tre padijoni, uno pe tene, un antro pe Mosè, e n' antro pe Elia.

5 Prima però che lui fenisse de dine, vinne na nuvola arisplennente, che l' aricoprì. Da la nuvola escì na voce, che diceva: Questo è mi Fijo, ch' amo più de tutti, e ne so contento: ascortate a lui.

6 Li discepoli, quanno sintirno questo, cascorno a boccasotto, e ebbero na gran pavura.

7 Ma Gesù je s' accostò, e li toccò: e je disse: Arzateve, e nun avete pavura.

8 Arzorno l' occhi, e nun veddeno gnisciuno, fora der solo Gesù.

9 Quanno scegnettero dar monte, Gesù j' ordinò de nun dì a gnisciuno quello, ch' aveveno visto, prima ch' er Fijo dell' omo arisuscitasse.

10 E li discepoli l' interrogorno: Perchè dunque li Scribbi dichenno, che prima ha da vinì Elia?

11 E lui arispose: Certamente, che prima ha da vinì Elia a riordinà tutte le cose.

12 Ma ve dico puro, ch' Elia è già vignuto, e nu l' hanno aricognosciuto, ma hanno fatto de lui quello, che

hanno vurzuto : e nell'istessa maniera tratteranno er Fijo dell' omo.

13 Allora li discepoli capirno, che lui aveva vurzuto intenne de Giuvan Battista.

14 Quanno lui fu annato tra le turbe, je s' accostò un omo, e je se buttò in ginocchio davanti, e je disse : Signore, abbi compassione der fijo mio, che è lunatico e patisce assai, e ora casca ind'er foco, e ora inde l' acqua.

15 Io l' ho fatto vede a li tu discepoli, ma loro nun so stati boni a risanallo.

16 Ma Gesù arispose, e disse : Eh ! razza incredula e scellerata, insinenta a quanno starò con vuantri, e ve supporterò ? Portatelo quì da mene.

17 Gesù strapazzò er diavolo, e lui escì dar regazzo, e da quer momento lui fu guarito.

18 Allora li discepoli preseno da parte Gesù, e je disseno : Perchè a noi nun è ariuscito de scaccià via sto diavolo ?

19 E Gesù arispose : A motivo, che nun credete a gnente. Anzi ve dico, che si avessivo fede, quanto un vago de senipa, poteressivo dì a sto monte : Va da sto sito a quello, e ce annerebbe, e gnisciuna cosa ve serebbe impossibile.

20 Ma sta sorta de diavoli nun se scaccia co antro, sinndò co l'orazione, e cor diggiuno.

21 Mentre s'intratteneveno nela Galilea, Gesù je disse: Er Fijo dell'omo serà dato inde le mano dell'omini,

22 Che l'ammazzeranno; ma lui arisorgerà er terzo giorno. E loro s'affrisseno assai.

23 Quanno arientrorono a Cafarnao, s'accostorno a Pietro tutti quelli, ch'ariscoteveno le du dramme, e je disseno: Er vostro Maestro nun paga le du dramme?

24 E lui arispose de sine. Ma quanno fu arientrato a casa, Gesù je disse: Che te ne pare, Simone? Da chine ariceveno er tributo e le gabbelle li re de la tera? da li propi fiji, o da quelli de fora?

25 Da quelli de fora, arispose Pietro. E Gesù: Dunque li fiji nun hanno da pagà gnente.

26 Co tutto ciò pe nun dà scannalo, va ar mare, butta l'amo, e pija er primo pesce, che vierà sù: apreje la bocca, e ce aritroverai na moneta: pijela, e paga pe te, e pe mene.

## CAP. XVIII.

**A**LLORA s'avvicinorono a Gesù li discepoli, e je disseno : Chi è da più ind'er regno de li celi?

2 E Gesù chiamò un ragazzo, e lo messe tra de loro,

3 E disse : In cuscenza ve dico, che si nun ve convertite, e nu diventate come ragazzi, nun arientrerete ind'er regno de li celi.

4 Chi dunque se farà ciuco come sto ragazzo, serà da più de tutti ind'er regno de li celi.

5 E chiunque ariceverà pe amor mio un ragazzo come questo quine, serà l'istesso come si aricevesse me in persona.

6 Chi poi scannalizzerà uno de sti regazzini quine, che me credeno, serebbe mejo pe lui, che je fusse attaccata ar collo na pietra da mulino, e che fusse buttato ind'er profonno der mare.

7 Guai ar monno pe motivo de li scannali. Perchè c'è bisogno, che li scannali ce sieno : ma guai all'omo, che li fa nasce.

8 Che si la tu mano, o er tu piede te serve de scannalo : tajeli, e butteli via : mejo è pe tene d'arivà a la

vita co un piede, o na mano de manco, che co tutte dua le mano, e tutte dua li piedi, e esse mannato ind' er foco eterno.

9 E si er tu occhio te scannalizza, cavetelo, e buttelo via: che mejo serà pe tene arientrà inde la vita co un occhio solo, che co du occhi esse buttato ind' er foco dell' inferno.

10 Abbadate de nun disprezzà gnisciuno de sti regazzini: perchè ve fo sapè, che li loro angioli inde li celi vedeno sempre la faccia der Patre mio, che sta lassune.

11 Perchè er Fijo dell' omo è vignuto a sarvà chi s' era perduto.

12 Che ve ne pare? si un omo ha cento pecore, e una de queste se sperde: lui mica lassa annà l' antre novantanove, ma va a cerca pe li monti quella, che s' è sperduta.

13 Si poi l' aritrova: in cuscenzia ve dico, che più s' arillegra de quella, che dell' antre novantanove, che nun s' ereno sperdute.

14 Accusine er Patre vostro celeste nun vo, che manco uno de sti regazzini perischi.

15 Si er tu fratello ha mancato contro de tene, va, coreggelo, ma coreggelo quanno è solo: perchè si t' asorta, tu hai guadagniato l' anima der tu fratello.

16 Si poi nun t' ascorta, pija co tene una, o du persone, perchè cor ditto de dua, o tre tistimogni se stabilischi l' affare.

17 Che si poi nun darà retta nemmanco a loro, fallo sapè a la chiesa. E si nun ascorta nemmanco la chiesa, tiello come un gentile, e un pubbricano.

18 In cuscenzia ve dico, tutto quello, che legherete inde la tera, serà legato puro ind' er celo: e tutto quello, che sciojerete su de la tera, serà puro sciorto ind' er celo.

19 Ve dico puro, che si du soli de vuantri saranno d' accordo su la tera pe addimannà quarche cosa, je serà concessa dar Patre mio, che è inde li celi.

20 Perchè dove so dua, o tre persone riunite ner mi nome, io starò tra de loro.

21 Allora je s' accostò Pietro, e je disse: Signore, si er mi fratello pecca contro de mene, quante vorte l' ho da perdonà? sette vorte?

22 Gesù j' arispose: Nun te dico sette vorte, ma insinenta a settanta vorte sette vorte.

23 Pe questo er regno de li celi s' assumija a un re, che voleva fà li conti co li servitori sua.

24 E quanno aveva principiato a rivedè li conti, je fu presentato uno, che j' annava debbitore de dieci mila talenti.

25 Lui nun aveva maniera de pagà, e er padrone commannò, che fusse vennuto lui, la moje, li fiji, e quanto aveva, e accusò se pagasse er debbito.

26 Ma er servitore se buttò in ginocchio, e lo pregò accusine: Abbi un po de pazienza, e te pagherò tutto er mi debbito.

27 Er padrone, che se sintì move er core pe lui, l'alibberò, e je scassò er debbito.

28 Ma quanno er servitore fu annato via de line, aritrovò uno de li su compagni, che j' aveva da dà cento dinari. Lo pijò pe la gola, e lo voleva strozzà, si nu je pagava quello, che j' aveva da dane.

29 Er compagno je se buttò in ginocchio, lo pregò, e je disse: Abbi pazienza, e te pagherò tutto quello, ch' hai d'avè.

30 Ma lui nun vorze, e annò a fallo mette carcerato, insinenta che nu l'avesse pagato.

31 L'antri compagni, che veddeno questo, se ne pijorno assai: e aridisseno tutto ar padrone.

32 E er padrone lo chiamò, e je disse: Birbante d'un servitore, io t' ho scassato er debbito, ch' avevi co mene, perchè tu me te sei ariccommannato:

33 E tu nun hai saputo avè compassione der tu compagno, come l' ho avuta io de tene?



34 Er padrone arabbiato lo diede in mano de li boja, che lo tenessino, insinenta che lui avesse pagato er debito.

35 Accusì farà co voi er Patre mio celeste, si ugnuno de vuantri nu perdonerà er propio su fratello.

### CAP. XIX.

**Q**UANDO Gesù ebbe feniti sti discursi, partì da la Galilea, e annò verso la Giudea de quà dar Giordano,

2 E j' annò appresso morta gente, e quì lui la guariva.

3 Li Farisei annorno a trovallo pe tentallo, e je disseno: Pò l'omo pe quarche motivo mannà via su moje?

4 Lui j' arispose: Nun avete letto, che quello, che da principio creò er maschio e la femmina, disse accusine:

5 Pe questo l'omo lasserà er patre, e la matre, e starà co su moje, e de dua serà come se fusse na carne sola?

6 Dunque nun so più dua, ma na carne sola:

e l'omo nun pò divide quello, ch'è stato unito da Dio.

7 Ma perchè dunque Mosè, je disseno, ha comandato, che se dasse el libretto de repudio, e che er marito se separasse da la moje?

8 E lui arispose: Pe motivo de la durezza der core vostro Mosè v'ha dato licenzia de repudià la moje de vuantri: ma sur principio nun era accusine.

9 Io poi ve dico, che chiunque arimannerà la moje, fora che pe motivo d'adurterio, e ne pijerà n'antra, commette n'adurterio: e n'antro ne commette quello, che sposa na donna, ch'è stata arinunziata da su marito.

10 Li su discepoli je disseno: Si all'omo succede accusine riguardo alla moje, è mejo de nu maritasse.

11 E Gesù j' arispose: Nun tutti capischeno ste cose, ma le capischeno solo quelli, che ponno capille.

12 Perchè ce so quelli, che so esciti dar seno de la matre belli e castrati: ce so quelli, che so stati fatti accusi dall'ommini: e de quelli, che se so castrati da pe loro pe arientrà ind'er regno de li celi. Chi pò capì, capischi.

13 Allora je furono presentati de li regazzi, perchè lui je mettesse le mano su la testa, e pregasse. Ma li discepoli je strillorno.

14 E Gesù je disse: Lassate in pace li regazzini, e nu l'impidite de vinì da mene: perchè er regno de li celi è pe loro.

15 Doppo questo je messe le mano su la testa, e annò via da quer sito.

16 Allora je s'accostò un tale, che je disse: Bon Maestro, che bene ho da fà io pe ottenè la vita eterna?

17 Gesù j'arispone: Perchè me fai sta dimanna riguardo ar bene? Nun c'è de bene antro che Dio. Si voi arivà a la vita, osserva li commannamenti.

18 Quali? j'arispone lui. E Gesù: Nun ammazzà: Nun fà adurterio: Nu rubbà: Nun dì er farzo tistimogno:

19 Onora er patre, e la matre, e ama er prossimo tuo come te stesso.

20 Er giovane j'arispone: Tutto questo io l'ho fatto insinenta da piccinino: dimme dunque, che m'arimane da fà?

21 Gesù je disse: Si tu voi esse perfetto, venni quer che hai, dallo a li poveri, e averai ind'er celo un tesoro: e viemme appresso.

22 Quanno er giovane ebbe sintito ste cose, se n'annò via tutto affritto: perchè aveva morte possessioni.

23 E Gesù disse a li su discepoli: In cuscenzia ve dico, che indifficilmente un ricco arientrerà ind' er regno de li celi.

24 E n'antra vorta ve dico, che è più facile pe un camelo d'arientrà pe na cruna d'aco, che pe un ricco d'arientrà ind' er regno de li celi.

25 Quanno sintirno ste cose, li discepoli arestorno maravijati assai, e disseno: Dunque chi se potrà sarvane?

26 Ma Gesù li guardò, e je disse: Questo è impossibile pell' ommini: ma pe Dommeneddio tutto è possibile.

27 Allora Pietro escì fora, e disse: Ecco nuantri avemo lassato tutto, e te semo vignuti appresso: che sarà dunque de nuantri?

28 E Gesù je disse: In cuscenzia ve dico, che vuantri me sete vignuti appresso, e nela riggenerazione, quanno er Fijo dell'omo starà a sede sur trono de la su maestà, vuantri puro starete a sede su dodici troni a giudicà le dodici tribù d' Isdraele.

29 E chi averà abbannonato la casa, o li fratelli, o le sorelle, o er patre, o la matre, o la moje, o li fiji, o le possidenzie pe mene, ariceverà cento vorte de piune, e averà la vita eterna.

30 E morti, che so primi saranno l' urtimi, e morti, che so urtimi saranno li primi.

## CAP. XX.

**E**R regno de li celi s' assumija a un patre de famija, ch' esce a bon' ora a pija li lavoratori pe la vigna.

2 E doppo d'avè concertato co li lavoratori de daje un dinaro pe giorno, li mannò a la vigna.

3 Poi escì fora che poteva esse l' ora terza, e vedde cert' antri, che se ne staveno pe la piazza senza fà gnente,

4 E je disse: Annate vuantri puro a la mi vigna, e ve darò quer ch' è de giusto.

5 E quelli annorno. E n' antra vorta escì che poteva esse la sesta ora, e accusl puro circa l' ora nona: e fece l' istesso.

6 E poi ariescì l' ora unnecima, e aritrovò antri, che se ne staveno come quelli de prima, e je disse: Perchè ve ne state tutto er giorno oziosi?

7 Quelli je dichenò: Perchè gnisciuno ce ha addimannato. E lui je dice: Ebbè, annate vuantri puro a la mi vigna.

8 Poi quanno se fa notte, er padrone de la vigna dice ar su fattore: Va a chiama l'ommini, e daje la paga, e incumincia dall'urtimi insinenta a li primi.

9 Dunque come arivorno quelli, ch'ereno vignuti quasi all'unnecim' ora, je toccò un dinaro pe omo.

10 Vignuti poi li primi, se penzaveno, che je serebbe toccato de piune: ma puro a loro je toccò un dinaro.

11 E quanno je lo diedeno, barbottaveno contro er capo de casa,

12 E diceveno: Quest'urtimi hanno lavorato un'ora, e noi ce hai uguajato a loro, ch'avemo sofferto er cardo, e la fatica de la giornata.

13 Ma quello arispose, e disse a uno de loro: Fratello, nu te fo strapazzo: nun sei rimasto d'accordo co mene pe un dinaro?

14 Pija quer, ch'è tuo, e vattene: perchè poi vojo dà a st'urtimo quer, che te do a tene.

15 Sta a vede, che nun pozzo dà quer, che me pare; o puro l'occhio tuo vede male la mi bontane?

16 Accusine saranno l'urtimi li primi, e li primi l'urtimi. Perchè morti so li chiamati, ma pochi li scerti.

17 Poi se n'annò Gesù a Gerusalemme, e chiamati da parte li dodici discepoli, je disse:

18 Ecchete ch' annamo a Gerusalemme, e er Fijo dell' omo serà dato nele mano de li principi de li sacerdoti, e de li Scribbi, che lo connanneranno a morì,

19 E lo metteranno inde le mano de li gentili pe esse insurtato, e fraggellato, e crucifisso, e er terzo giorno arisusciterà.

20 Allora la matre de li fiji de Zebbedeo je s' accostò co li fiji sua adorannolo, e j' arichiese quarche cosa.

21 E lui je disse: Che voi? E lei j' arispose: Dì, che li mi fiji stieno a sede, uno a man dritta de tene, e l' antro a mammanca ind' er tu regno.

22 Poi Gesù j' arispose, e disse: Nun sapete quer che v' addimannate. Potete beve quer calice, ch' io sto pe beve? E quelli disseno de sine.

23 E je disse: Er calice mio de certo lo beberete: de favve poi sede a man dritta de mene e a mammanca nun tocca a me de davvelo, ma serà pe quelli, che je l' ha preparato er Patre mio.

24 E quanno li dieci sintirno questo, s' arivortorno contro li du fratelli.

25 Gesù poi li chiamò vicino a sene, e je disse: Sapete, che li principi de le gente je fanno da padroni a casa: e quelli, che so li capi eserciteno er potere su quelli.

26 Ma nun ha da esse accusà tra de vuantri: e quello, che vorà esse creso er più granne, vienghi fatto vostro ministro:

27 E quello, che tra de vuantri vorà esse er primo, addivierà er vostro servitore.

28 Siccome er Fijo dell'omo nun è vignuto pe esse servito, ma pe servine, e pe dà l'anima sua a redime quella de morti.

29 E quanno sortirono da Gerico, na gran folla de gente annava appresso a Gesù;

30 E ecchete du cechi, che se ne staveno a sede pe strada, sintirono, che Gesù stava pe passà: e strillorono, e disseno: Signore, hai d'avè pietà de noi, fijo de Davide.

31 La folla però je strillava pe falli stà zitti. Ma quelli strillaveno de piune, e diceveno: Signore, hai d'avè pietà de noi, fijo de Davide.

32 E Gesù s'affermò, e li chiamò, e je disse: Che volete, che io ve facci?

33 E quelli je dichenò: Che s'aprinò l'occhi nostri, o Signore.

34 E Gesù mosso a pietà de loro je toccò l'occhi. E quelli in sur subito ce veddeno, e j'annorono appresso.



## CAP. XXI.

**E** avvicinannose a Gerusalemme, arivorno a Betfage ar monte Oliveto: e Gesù mannò dua de li discepoli sui,

2 E je disse: Annate ind' er castello, che ve sta davanti, ce aritroverete legata na somara, e vicino a lei er somarello: sciojetela, e portatemela.

3 Si quarcuno v' addimannasse er perchene, dite puro, che er Signore ha bisogno d' avella pe un po, e che doppo l' arimannerà.

4 Tutto questo succedette, perchè s' adimpisse quello, ch' aveva ditto er profeta:

5 Dite a la fija de Sionne: Ecco che er tu re viè da te tutto pacioso, a cavallo su d' una somara, e de n' asinello polletro.

6 Li discepoli annorono, e feceno quello, che Gesù j' aveva commannato.

7 Je portorno la somara, e er somarello: e je messen su la groppa l' abiti loro, e doppo ce feceno montà Gesù.

8 Allora la gente stese li su panni su de la strada, e tajò li rami dell' arberi, e li buttorno su de la strada:

9 E le turbe, che annaveno avanti, e quelle, che viveneveno appresso, strillaveno: Osanna ar fijo de Davidde: benedetto quello, che viè ind' er nome der Signore: osanna ind' er più arto de li celi.

10 Quanno fu arientrato a Gerusalemme, fu un gran rumore pe tutta la cittane, e la gente dimannava: Chi è questo?

11 Li popoli diceveno: È Gesù er profeta, ch' è nato a Nazzarette inde la Galilea.

12 E Gesù arientrò ind' er tempio de Dommeneddio, e scacciò via tutti quelli, che ce cromptaveno, e che ce venneveno; e buttò pe tera le tavole de li banchieri, e le sedie de quelli, che venneveno le colomme:

13 E je disse: Sta scritto: La casa mia se chiama casa d' orazione: ma vuantri l' avete fatta na spelonca de ladri.

14 E s' accostorno a lui ind' er tempio certi cechi, e stropi: e lui l' arisanò.

15 Ma li principi de li sacerdoti, e li Scribbi, che vedeveno li miracoli, ch' aveva fatti, e li regazzi, che strillaveno ind' er tempio: Osanna ar fijo de Davidde: ce sformorono immensamente,

16 E je disseno: Senti quello, che dicheno questi quine? Gesù j' arispose: Sì de certo. Nun avete

letto quello, che dice: Hai messa la tu lode insinenta su de la bocca de li pupi e de le crature da latte?

17 Doppo avelli lassati, se n' annò fora inde la città de Betania: e là pernottò.

18 La matina appresso quanno aritornò in città, se sintì fame.

19 Poi vedde lungo la strada na pianta de fico, e je s' accostò: e nun ce aritrovò antro che le foje, e je disse: Che tu pozzi arestà senza frutto pe tutta l'eternità: e er fico se seccò subito.

20 Li discepoli, che aveveno visto tutto questo, aritornorno maravijati, e disseno: Com' ha fatto a seccasse ind' un momento?

21 Ma Gesù j' arispose, e je disse: In cuscenza ve dico, che si averete fede, e nun tracollerete, farete nun solo quello, ch' è stato fatto de sto fico, ma quanno dicesivo puro a un monte: Levete, e buttete ind' er mare, questo succederebbe de sicuro.

22 'Gni cosa, che chiederete inde l' orazione, si averete fede, l' otterete.

23 Quanno lui aritornò ar tempio, li principali de li sacerdoti, e l' anziani der popolo je s' accostorno, mentre stava a imparà a la gente, e je disseno: Co che permesse tu fai ste cose? Chi t' ha data sta potestane?

24 E Gesù arispose: Ebbè, io puro ve farò n'antra dimanna: e si vuantri m'arisonnerete, ve dirò io puro, co che potestà fo ste cose.

25 Er battesimo de Giovanni da dove viniva? dar celo, o dall'ommini? Ma quelli penzaveno drento de loro, e diceveno:

26 Si no' dimo, dar celo, lui ce dirà: Perchè dunque nu j' avete creduto? Si dimo, dall'ommini, c'è d'avè pavura der popolo, che teneva Giovanni com'un profeta.

27 Però arisposeno a Gesù co dine: Nu lo sapemo. E allora Gesù je disse: E io puro nun ve dico, co che potestà fo ste cose.

28 Ma che ve ne pare? Un omo aveva du fiji, e s' accostò ar primo, e je disse: Fijo mio, va, lavora oggi inde la mi vigna.

29 E lui j' arispose: No. Ma poi se pintì, e annò.

30 S' accostò ar sicconno, e je disse l'istesso. E lui arispose: Vado, signore, ma poi nun annò.

31 Chi de li dua ha fatto la volontà der patre? Er primo, arisposeno tutti. E Gesù j' arispose: In cuscenzia ve dico, che li pubbricani e le donnacce anneranno avanti de vuantri ind'er regno de Dommeneddio.

32 Perchè Giovanni vinne da vuantri pe la strada

de la giustizia, e vuantri nu je volessivo crede. Ma li pubbricani e le donnacce je crederono: e vuantri, che vedessivo questo, nun ve pintissivo, e nu je credessivo.

33 Sintite n'antra parabbola. C'era un patre de famija, che piantò na vigna, ce messe la fratta attorno, ce scavò na frabbica pe l'ojo, ce fece na torre, la diede a lavorà a li villani, e se n'annò via in paesi lontani assai.

34 Quanno venne la staggione de li frutti, mannò li su servitori da li villani, pe pijà li frutti.

35 Ma li villani je se scajorno addosso, ne bastonarono un po, n'ammazzorno antri, e antri ne lapidorno.

36 Lui ce arimannò antri servitori in nummero più granne de prima, e quelli li trattorono l'istesso.

37 Finarmente mannò da loro er su fiyo, dicenzo: È er fiyo mio, rispetto je porteranno.

38 Ma li villani, quanno l'ebbeno visto, disseno tra de loro: Questo è l'erede, ammazzamolo, e l'eredità sua l'averemo nuantri.

39 Lo preseno, lo cacciorno fora de la vigna, e l'ammazzorno.

40 Tornato che serà er padrone de la vigna, che cosa farà de quei villani?

41 Loro arisposeno: Mannerà a malora li cattivi, e

darà la vigna a antri villani, che a su tempo je la faranno fruttà.

42 Gesù je disse: Nun avete mai letto le Scritture, indove se parla de la pietra, che fu ariggettata da quelli, che frabbicaveno, e che diventò la pietra fondamentale dell'angolo? Sta cosa è stata fatta dar Signore, e fa maravijà l'occhi nostri?

43 Però ve dico, che er regno de Dio ve serà torto, e serà dato a n' antro popolo, che farà li frutti.

44 E chi cascherà sopra sta pietra, se sfragnerà: e quello, sopra der quale cascherà, serà fatto a pezzi.

45 Li principi de li sacerdoti, e li Farisei, ch'aveveno sintite ste su parabbole, capirono, che parlava de loro.

46 Voleveno metteje le mano addosso, ma ebbero pavura der popolo: perchè questo lo teneva pe profeta.

## CAP. XXII.

**E** GESÙ aricuminciò a parlà co le parabbole, e disse:

2 Er regno de li celi s'assumija a un re, che fece lo sposalizio der su fijo.

3 E mannò li servitori a chiama l' invitati a le nozze, e l' invitati nun voleveno annà.

4 Mannò antri servitori, e je disse: Dite all' invitati: Io ho preparato da pranzo, ho ammazzato li bovi, e tutti l' animali, che tenevo ariposti pe questo: tutto è pronto: vinite a le nozze.

5 Ma quelli nun voleveno sintì gnente, e se n' anno-rono, chi 'n campagna, chi ar negozio.

6 L' antri preseno quei servitori, je feceno strappazzo, e l' ammazzorno.

7 Er re, quanno sintì questo, s' arabbìò, mannò li su sordati, fece sterminà tutti quei assassini, e abbrucià la città de loro.

8 Poi disse a li servitori sua, che le nozze ereno all' ordine, ma che quelli, ch' ereno stati invitati, nun n' ereno degni.

9 Però che annasseno inde li capi de le strade, e invitasseno tutti quelli, che incontraveno.

10 Li servitori annorno pe le strade, aridunorno quanti aritrovorno, boni e cattivi: e la tavola da pranzo s' ariempi.

11 Ma quanno er re arientrò pe vede l' invitati, se vedde un omo, che nun era vistito coll' abiti da nozze.

12 E je disse: Amico, perchè sei arientrato quine senza la vesta nuziale? Lui nu potè dì na parola.

13 Allora er re disse a li ministri sui: Legatelo pe le mano e pe li piedi, e buttatelo inde le tenebre esteriore, indove è er pianto, e lo stridore de li denti.

14 Perchè assai so li chiamati, ma pochi li scerti.

15 Allora li Farisei s' aritirorno pe tenè cunsijo tra de loro, e pe imbrogjallo co le parole.

16 E mannorno da lui li discepoli loro in compagnia dell' Erodiani, che je disseno: Maestro, nuantri sapemo, che tu sei la verità, e insegni la strada der Signore senza abbadà a gnisciuno: perchè nun guardi inde la faccia all' ommini.

17 Dicce un po er tu parere: S' ha, o nun s' ha da pagane er tributo a Cesare?

18 Ma Gesù, che cognosceva la malizia de loro, je disse: Impostori, perchè me tentate?

19 Fateme vede la moneta der tributo. E loro je presentorono na moneta.

20 E Gesù je disse: De chi ene st' immagine, e st' iscrizione?

21 J' arisposeno: De Cesare. Allora je disse Gesù: Date dunque a Cesare quello, ch'è de Cesare: e a Dio quello, ch'è de Dio.



22 Quanno sintirno questo arestorno maravijati, lo lasciorno, e se n' annorno.

23 In quer giorno annorno a aritrovallo li Sadducei, li quali negheno la risurezione, e l' interrogorno,

24 E disseno: Maestro, Mosè ha ditto: Si uno more senza fiji, er fratello ha da sposà la moje de lui, pe dà la discennenzia ar fratello.

25 Ora c'ereno tra de noi sette fratelli: er primo s'ammojò e vinne a morì: e perchè nun aveva fiji, lasciò la moje ar fratello.

26 L'istesso fu der siconno, e der terzo insinenta ar settimo.

27 In urtimo morì la donna puro.

28 Quanno dunque vierà la risurezione, sta donna, de chi de li sette serà moje? Perchè tutti l'hanno avuta.

29 Ma Gesù j' arispose: Vuantri sete in errore, e nun capite le Scritture, nè la potenza de Dommeneddio.

30 Perchè inde la risurezione l'omo nu pija moje, e la donna nu pija marito: ma so come l'angioli de Dio ind'er celo.

31 In quanto poi a la risurezione de li morti, nun avete vuantri letto quello, che Dio dice espressamente pe vuantri:

32 Io so er Dio d'Abbramo, er Dio d'Isacco, er Dio de Giacobbe? Lui nun è er Dio de li morti, ma de li vivi.

33 Le turbe, che ascertaveno ste cose, se maravijavano de la su dottrina.

34 Ma li Farisei, che aveveno saputo, come lui aveva chiusa la bocca a li Sadducei, s'unirono assieme:

35 E uno de loro, ch'era dottore de legge l'interrogò pe tentallo:

36 Maestro, qual è er gran commannamento de la legge?

37 E Gesù je disse: Amerai er Signore Dio tuo co tutto er tu core, e co tutta l'anima tua, e co tutto er tu spirito.

38 Questo ene er più granne, e er primo commannamento.

39 Er siconno poi s'assumija a questo: Amerai er prossimo tuo, come te stesso.

40 Da sti du commannamenti che quine dipenne tutta quanta la legge, e li profeta.

41 E quanno se furno aridunati assieme li Farisei, Gesù je dimannò,

42 E je disse : Che ve pare de Cristo ? de chi è fijo ?  
E j' arisposeno : De Davidde.

43 E je disse : Com' è dunque, che Davidde in spirito lo chiama Signore, dicenno :

44 Er Signore ha ditto ar Signor mio : Sta a sede a la mi dritta, insinenta che io metti li tu nimmichi pe banchetto de li tu piedi ?

45 Si dunque Davidde lo chiama Signore, com' ene fijo suo ?

46 E gnisciuno poteva arepricaje parola : e nun ce fu chi avesse er coraggio da quer giorno in 'poi d'interrogallo.

## CAP. XXIII.

**A**LLORA Gesù parlò a le turbe, e a li discepoli,  
2 E disse : Li Scribbi, e li Farisei se so messi su la catreda de Mosè.

3 Dunque tutto quello, che loro dicheno, vuantri l'avete da osservane e da fallo : ma abbadata de nun fà quello, che fanno loro : perchè lo dicheno, e nu lo fanno.

4 Loro metteno li pesi grossi, e che nun se ponno portane, su le spalle dell'antri: ma loro nun vonno toccalli nemmanco cor deto.

5 Fanno poi tutte le cose loro pe esse visti dall'omini: e porteno grossi fasci de carta pecora, e le france lunghe all'abbiti.

6 Vonno nele cene li primi posti, e le prime sedie nele sinagoche.

7 Vonn'esse salutati in piazza, e esse chiamati maestri.

8 Ma vuantri abbadate be de nun favve chiamà accusine: perchè er Maestro vostro è uno solo, e vuantri sete tutti fratelli.

9 E manco avete da chiamà gnisciuno su la tera cor nome de patre: perchè quello, che è er vostro solo Patre sta inde li celi.

10 Nun v'avete da fà chiamà maestri: perchè er solo Maestro vostro è er Cristo.

11 Quello, che tra vuantri serà er più granne, serà er vostro servitore.

12 E chi vorà fasse granne, serà umijato: e chi se umijerane, serà fatto granne.

13 Ma guai a vuantri, Scribbi e Farisei impostori: perchè chiudete er regno de li celi all'omini, e nun ce

arientrate vuantri, e fate, che nemmanco ce arientrino quelli, che stanno pe arientracce.

14 Guai a vuantri, Scribbi e Farisei impostori: che ve magnate le case de le vedove, cor pretesto de fà lunghe orazione: perchè propio pe questo sarete giudicati co gran rigore.

15 Guai a vuantri Scribbi, e Farisei impostori: che camminate pe mare e pe tèra, pe favve seguaci: e quando l'avete fatti, li fate puro addiventane fiji dell'inferno er doppio de vuantri.

16 Guai a vuantri, conduttieri cechi, che dite, che a giurà pe er tempio nun è gnente, ma che a giurà pel l'oro der tempio se resta ubbrigati.

17 Scemi, e cechi: perchè che cosa è piune, l'oro, o er tempio, che fa santo l'oro?

18 E chi averà giurato pell'artare, nun è ubbrigato: ma chi averà giurato pell'offerta, che sta sopra dell'artare, serà ubbrigato.

19 Cechi: perchè che cosa è piune, l'offerta, o l'artare, che fa santa l'offerta?

20 Chi dunque giura pell'artare, giura pe lui, e pe tutto quello, che je sta sopra.

21 E chi giura pe er tempio, giura pe lui, e pe quello, che l'abbita.

22 E chi giura pe er celo, giura pe er trono de Dio, e pe quello, che ce sta drento.

23 Guai a vuantri, Scribbi e Farisei impostori: che pagate la decima de la menta, dell'aneto, e der cumino, e nun abbodate a le cose de la legge, che so più importante, come la giustizia, la misiricordia, e la fede. Queste so le cose, che c'era bisogno de fane, senza però lassà l'antre.

24 Conduttieri cechi, che cavate dar bicchiere un moschino, e mannate giù pe la gola un camelo.

25 Guai a vuantri Scribbi e Farisei impostori, che lavate er bicchiere e er piatto de fora, e de drento sete pieni de rubberie, e de monnezza.

26 Fariseo ceco, lava prima er de drento der bicchiere e der piatto, perchè vienghi pulito er de fora.

27 Guai a vuantri, Scribbi e Farisei impostori: che v'assumijate a le sippurture imbiancate, che de fora pareno belle a la gente, che le guarda, ma drento so piene d'ossa de morti, e de porcherie.

28 Accusine vuantri puro de fora parete belli a la gente: ma drento sete pieni d'imposture e de birbonate.

29 Guai a vuantri, Scribbi e Farisei impostori, che frabbicate li seporcri a li profeta, e fate belli li munumenti de li giusti,

30 E dite: Se fussimo stati ar tempo de li patri nostri, nun averessimo dato la mano a loro pe ammazzà li profeta.

31 E accusi vuantri puro vinite a confermane, che sete li fiji de quelli, che hanno ammazzato li profeta.

32 Fate be a mette puro vuantri la cormatura a la misura de li vostri patri.

33 Serpenti, razza de vipere, come farete a sarvavve da la connanna dell' inferno?

34 Però ecco che io ve manno li profeta, li sapienti, e li scribbi, e vuantri n'ammazzerete na bona fatta, li metterete inde la croce, li bastonerete inde le vostre sinagoche, e je farete la caccia da na città all' antra.

35 Accusi sopra de vuantri cascherà tutto er sangue innocente sparso sopra la tera, da quello d' Abbele er giusto insinenta a quello de Zaccaria fijo de Barachia, che vuantri avete scannato tra er tempio e l' artare.

36 In cuscenza ve dico, che tutto questo vierà addosso a sta generazione.

37 Gerusalemme, Gerusalemme, che ammazzi li profeta, e lapidi quelli, che te so mannati, quante vorte ho cercato d' aridunà li fiji tui, come fa la biocca co li purcini, e tu nun hai vurzuto?

38 Ecco che la casa vostra aresterà abbannonata.

39 Perchè ve dico, che d' adesso in poi nun me vedere-  
rete, insinenta che nun dite: Benedetto quello, che viè  
ner nome der Signore.

## CAP. XXIV.

**Q**UANDO Gesù fu escito dar tempio, se n' annava  
via. Ma li discepoli je s' accostorono, pe faje os-  
servà le frabbiche der tempio.

2 Allora lui cuminciò a dije: Vedete vuantri tutte  
ste cose? In cuscenzia ve dico, che nun ce aresterà de  
sta robba na pietra sopra l'antra senz' esse scompa-  
gnata.

3 E quanno lui fu sur monte Oliveto, e ce se messe a  
sede, li discepoli je s' accostorono d' anniscosto, e je dis-  
seno: Dicce un po, quanno succederanno ste cose? e  
come serà er segno de la tu vinuta, e de la fine der  
monno?

4 E Gesù j' arispose, e disse: Abbadate, che quarchi-  
duno nun ve gabbi.

5 Perchè morte persone vieranno a nome mio, e di-  
ranno: Io so Cristo: e gabberanno a morta gente.

6 Perchè sintirete parlà de guerre, e de rumori de



guerre: ma abbadata de nu sturbavvene. Perchè bigna, che succedi accusine, e nun sarà ancora fenito.

7. Perchè un popolo annerà contro l' antro, un regno contro d'un antro, e ce saranno le pestilenzie, le carestie, e li teremoti per morte parte.

8 E tutte ste cose so er principio de li dolori.

9 Perchè allora v' ariduranno a la disperazione, e v' ammazzeranno: e sarete odiati da tutti li popoli pe er nome mio.

10 Ce sarà morta gente, che se scannalizzerà, e l' uno tradirà l' antro, e s' odieranno l' uno coll' antro.

11 E vieranno fora morti farzi profeta, e imbrojeranno morta gente.

12 E siccome la cattiveria sarà granne, accusi la caritane s' arifredderà in morte persone.

13 Ma chi starà forte insinenta a la fine se sarverà.

14 E sto vangelo der regno sarà predicato pe tutta la tera, pe tistimognanzia de tutte le nazione: e allora vierà la fine.

15 Quanno dunque vederete l' abbominazione, e la desolazione ind' er loco santo, come er profeta Daniele ha preditto: chi legge, capischi.

16 Allora quelli, che s' aritroveranno inde la Giudea, scappino su de li monti:

17 E chi s'aritraverà sopra er solaro, nun scegli a casa sua pe pijà quarche cosa :

18 E chi s'aritraverà ar campo, nun aritorni pe pijà li su panni.

19 Ma guai in quei giorni a le femmine gravide grosse, e che averanno li fiji ar petto.

20 Però pregate, perchè nun ve succedi de dovè fuggì d'inverno, o de giorno de sabbato.

21 Perchè allora ce serà gran tribbolazione, come nun c'è stata, e nun ce serà mai dar principio der monno insinenta a oggi.

22 E si quei giorni nun fusseno stati scortati, gni-sciuno serebbe arestato sarvo: ma quei giorni saranno scortati pe riguardo de li boni.

23 Ma si allora quarcuno ve dirà: Ecco quine, ecco lane er Cristo: nu je date retta.

24 Perchè esciranno fora li farzi cristi e li farzi profeta: e faranno gran miracoli, e prodiggi, de maniera, che (si se potesse) ce aresterebbero gabbati puro li boni.

25 Ecco che io ve l'ho preditto.

26 Si dunque ve diranno: Ecco che lui è ner deserto, nun ve movete: eccolo in fonno a la casa, nun date retta.

27 Perchè el lampo viè dall'oriente, e se fa vede nell'occidente: accusi serà la vinuta der Fijo dell'omo.

28 Dove serà er corpo, s'ariduneranno l'aquile.

29 Immediatamente doppo la tribbolazione de quei giorni s'uscurerà er sole, la luna nun darà più luce, cascheranno dar celo le stelle, e le potestà de li celi se comoveranno.

30 Allora er segno der Fijolo dell'omo comparirà ind'er celo: e allora tutte le tribù de la tera se batteranno er petto: e vederanno er Fijo dell'omo, che scegnerà su le nuvole der celo co potestà, e co maestà granne.

31 E mannerà l'angioli sua, che co na tromma, e na voce sonora ariduneranno li boni da li quattro venti, da na estremità all'antra de li celi.

32 Imparate sta somianza da la pianta der fico: quanno er su ramo s'intenerisce e spunteno le foje, sapete, che l'estate s'avvicina:

33 Accusi quanno vuantri vederete tutte ste cose, avete da sapene, che lui sta vicino a la porta.

34 In cuscenzia ve dico, nun passerà sta generazione, che tutte ste cose saranno adimpite.

35 Er celo e la tera passeranno, ma le mi parole nun passeranno.

36 In quanto poi a quer giorno, a quel' ora gnisciuno lo sane, e nemmanco l'angioli der celo, fora der solo Patre.

37 E a la vinuta der Fijolo dell' omo, serà come a li tempi de Noè.

38 Perchè ne li giorni innanzi ar diluvio l' ommini staveno magnanno, bevenno, sposannose, e maritanno le donne, insinenta a quer giorno, che Noè arientrò inde l' arca,

39 E nun se diedeno penziero, insinenta che vinne er diluvio, e ammazzò tutti: cusì serà a la vinuta der Fijolo dell' omo.

40 Allora dua s' aritroveranno ind' un campo: e uno serà preso, l' antro serà abbannonato.

41 Du donne staranno a macinà er grano ar mulino: e una serà presa, l' antra abbannonata.

42 Vejate dunque, perchè nun sapete, a che ora vierà er Signor vostro.

43 Sappiate, che si er patre de famija sapesse, a che ora viengheno li ladri, vejerebbe de certo, e nun se lassebbe uprine la casa.

44 Però vuantri puro state preparati: perchè er Fijolo dell' omo vierà quanno nun ce penzate.

45 Chi credete vuantri, che sia er bon servitore, e

prudente, che er padrone mette a custodì la su casa, e a distribui er magnà a la famija a tempo e loco?

46 Beato serà quer servitore, che quanno vierà er padrone, l'arित्रoverà accusine.

47 In cuscenzia ve dico, che j' affiderà l' amministrazione de tutti li su beni.

48 Ma si quer servitore serà cattivo, dirà drento de sene: Er padrone mio tarda a vinì:

49 E cumincerà a bastonà li compagni, e a magnà e beve coll' imbriaconi:

50 Er padrone de quer servitore vierà ind' un giorno, che lui nun se l' aspetta, e ind' un' ora, che lui nun sane:

51 E lo metterà da parte, e je darà er posto tra l' impostori, indove è er pianto, e lo stridore de li denti.

## CAP. XXV.

**A** LLORA er regno de li celi s' assumijerà a le diece vergine, che aveveno preso le lampane, e annorno incontro a lo sposo e a la sposa.

2 Ma cinque de loro ereno sceme, e cinque prudente.

3 Le cinque, ch' ereno sceme preseno le loro lampane, ma nun ce aveveno ojo:

4 E le prudente preseno co li vasi puro l' ojo.

5 Ma siccome lo sposo tardava, a loro je vinne sonno, e se messeno tutte a dormire.

6 A mezza notte se sintì no strillo: Ecco che viè lo sposo, annateje incontro.

7 Allora tutte quelle vergine s' arzorono, e prepararono le lampane.

8 Ma le sceme disseno a le prudente: Datece er vostro ojo: perchè le nostre lampane se smorzano.

9 Le prudente arisposeno, e disseno: Nuantra nun ve lo potemo dane, perchè c'è caso, che nun abbasti nè pe nuantra, nè pe vuantra. È mejo, ch' annate da chi lo venne, e lo cromptate.

10 Ma quanno annorono pe cromptallo, arrivò lo sposo: e quelle, ch' ereno preparate, annorono co lui a le nozze, e fu chiusa la porta.

11 Sull' urtimo vinneno puro l' antre vergine, e disseno: Signore, signore, aprece.

12 Ma lui j' arispose: In cuscenza ve dico, che nun so manco chi sete.

13 Vejate dunque, perchè nun sapete nè er giorno, nè l' ora.

14 Questo è l' istesso de quello, che successe,

quanno un omo partiva pe lontani paesi, che chiamò li su servitori, e je cunsegnò li su beni.

15 E a uno diede cinque talenti, e a un antro dua, e uno a un antro, e ugnuno siconno la su capacitane, e doppo se n' annò via.

16 Quello, ch'aveva aricevuto li cinque talenti se n' annò, e li trafficò, e ne guadambiò cinque antri.

17 E accusi quello, che n'aveva aricevuti dua, ne guadambiò du antri.

18 Ma quello, che n'aveva aricevuto uno, annò, e scavò na buscia inde la tera, e ce anniscose er dinaro der su padrone.

19 Doppo morto tempo er padrone de quei servitori aritornò, e li chiamò a li conti.

20 Quanno vinne quello, ch'aveva aricevuto cinque talenti, je ne diede antri cinque, dicenno: Signore, tu m'hai dato cinque talenti, ecchetene cinque de piune, che t'ho guadambiato.

21 Er padrone je disse: Bravo, er mi servitore bono e fidele, e perchè ind' er poco se' stato galantomo, io te cunsegnerò morte cose: viè ind' er gaudio der tu signore.

22 Se presentò poi l' antro, ch'aveva aricevuto li du

talenti, e disse: Signore, tu m'hai dato du talenti, e io n'ho guadambiati du antri.

23 Er padrone j'arispone: Bravo, er mi servitore bono e fidele, giacchè tu se' stato galantomo ind'er poco, io te farò padrone der morto: entra ind'er gaudio der tu signore.

24 Se presentò poi quello, ch'aveva aricevuto un talento, e disse: Signore, io sò, che tu sei duro, che meti, indove nun hai seminato, e ariccoji, indove nun ce hai sparso gnente:


25 Pe questo io, che ho avuta pavura, so annato a annisconne er tu talento sotto tera: ecchete er tuo.

26 Ma er padrone arispone, e je disse: Servitore birbone, e senza voja de fà gnente, tu sapevi puro, ch'io meto, indove nun ho seminato, e ariccojo, indove nun ho sparso:

27 Dunque tu dovevi dà er tu dinaro a li banchieri, che io ar mi ritorno l'averebbe aritrovato cor mi interesse.

28 Portateje dunque via er talento, e datelo a quello, che ce n'ha dieci.

29 Perchè a chi ha je serà dato, e s'aritroverà inde l'abbunanzia: ma a chi nun hane serà portato via puro quello, che pare, che possedi.





30 E er servitore da poco buttatelo inde le tenebre esteriore: indove è er pianto, e lo stridore de li denti.

31 Quanno poi vierà er Fijo dell'omo co la su maestane, e co tutti li su angioli, allora sederà sopra der trono de la maestà sua.

32 S' ariduneranno attorno a lui tutti li popoli, e lui separerà l' uni dall' antri, come er pastore fa co le pecore e li crapetti:

33 E le pecorelle le metterà a la su dritta, e li crapetti a la su manca.

34 Allora er re dirà a quelli, che stanno a la dritta: Vinite, benedetti dar Patre mio, pijate possesso der regno, che v'è stato preparato insinenta da la fonnazione der monno.

35 Perchè io ho avuto fame, e vuantri m' avete dato da magnà: ho avuto sete, e m' avete dato da beve: so stato pellegrino, e m' avete alloggiato:

36 So stato gnudo, e m' arivistissimo: so stato ammalato, e m' avete visitato: so stato carcerato, e me sete vignuti a trova.

37 Allora li boni j' arisponneranno: Signore, indove mai t' avemo viduto affamato, e t' avemo dato da magnà: t' avemo viduto assetato, e t' avemo dato da beve?

38 Quanno t' avemo viduto pellegrino, e t' avemo alloggiato: gnudo, e t' avemo arivistito?

39 O puro quanno t' avemo viduto ammalato, carcerato, e te semo vignuti a trova?

40 E er re j' arisponnerà: In cuscenza ve dico, 'gni vorta, ch' avete fatto quarche cosa pe uno de li più ciuchi de li fratelli mia, è l'istesso, che l' avessivo fatto a mene.

41 Allora dirà puro a quelli, che stanno a la su manca: Annate via da mene, maledetti, ar foco eterno, ch'è stato fatto pe er diavolo, e pe tutti l' angioli sua.

42 Perchè io ho avuto fame, e nun m' avete dato da magnà: ho avuto sete, e nun m' avete dato da beve:

43 So stato pellegrino, e nun m' avete alloggiato: so stato gnudo, e nun m' avete aricuperto: so stato ammalato, carcerato, e nun me sete vinuti a trova.

44 Allora arisponneranno puro questi: Signore, indove mai t' avemo viduto affamato, assetato, pellegrino, gnudo, ammalato, o carcerato, e nun t' avemo assistito?

45 Ma lui j' arisponnerà: In cuscenza ve dico: 'Gni vorta, che nun avete fatto questo pe uno de sti mi ciuchi, vuantri nu l' avete fatto nemmanco a mene.

46 E però questi anneranno ar supplizio eterno, e li boni a la vita eterna.

## CAP. XXVI.

**Q**UANDO Gesù ebbe terminato tutti sti sermoni, disse a li discepoli:

2 Vuantri sapete, che de quì a du giorni serà la Pasqua, e er Fijo dell'omo serà tradito pe esse crucifisso.

3 Allora s' aridunorno li principali de li sacerdoti, e l' anziani der popolo inde l' atrio der principe de li sacerdoti, che se chiamava Caifasso:

4 E feceno er cunsijo pe carcerà con inganno Gesù, e ammazzallo.

5 Ma diceveno: Nun bigna fallo de festa, perchè nun succedi un quarche disturbo ind' er popolo.

6 Gesù era a Betania in casa de Simone el lebbroso.

7 Je s' accostò na femmina co un vaso d' alabbastro pieno d' unguento prezioso, e je lo sparse su de la testa, mentre lui stava a tavola.

8 Quanno li discepoli veddeno questo, l' ebbero pe male, e disseno: Perchè tanto sciupo de robba?

9 St' unguento se poteva venne be, e quello, che ce s' aricavava se poteva dane a li poveri.

10 Gesù, che sapeva questo, che loro diceveno, j' ari-

spose: Perchè tormentate sta femmina? Lei ha fatto na bona azione verso de mene.

11 Li poveri l'avete sempre co vuantri: ma a mene nun m'avete sempre.

12 Quanno che lei m'ha sparso su de la testa l'unguento, l'ha fatto come pe seppellimme.

13 In cuscenzia ve dico, che dapettuto, indove serà predicato sto vangelo pe tutto er monno, se dirà puro quello, che lei ha fatto in su aricordanzia.

14 Allora uno de li dodici, che se chiamava Giuda Scariotto, se n'annò a trova li principi de li sacerdoti:

15 E je disse: Che me date, s'io ve lo cunsegno? E loro j'assegnorono trenta dinari d'argento.

16 D'allora in poi lui cercò sempre la maniera de tradillo.

17 Ora er primo giorno dell'azzimi se presentorono li discepoli a Gesù, e je disseno: In dove voi, che t'apparecchiamo pe magnà la Pasqua?

18 Gesù arispose: Annate inde la città da un tale, e diteje: Er Maestro dice accusine: La mi ora è vicina, io fo la Pasqua a casa tua co li mi discepoli.

19 E li discepoli feceno come j'aveva ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

20 La sera lui s'aritrovava a tavola co li su dodici discepoli.

21 E mentre magnaveno, disse: In cuscenzia ve dico, che uno de vuantri me tradirà.

22 E loro tutti affritti, cuminciorno ugnuno a dì: So io forsi, o Signore?

23 E lui arispose: Me tradirà quello, che mette co mene la mano ind'er piatto.

24 In quanto poi ar Fijo dell'omo, lui se ne va, come sta scritto de lui: ma guai a quel omo, che tradirà er Fijo dell'omo: serebbe stato mejo pe questo quine, che nun fusse mai nato.

25 Ma Giuda, che lo tradiva, arispose: Maestro, so io forsi? E Gesù: Tu l'ha' ditto.

26 Mentre quelli cenaveno, Gesù prese er pane, je diede la benedizione, lo roppè, lo distribuì a li discepoli, e disse: Tenete, e magnate: questo ene er corpo mio.

27 Prese er calice, aringraziò, e poi lo diede a loro, e disse: Bevetene un po tutti.

28 Perchè questo è er sangue mio der novo testamento, che sarà sparso pe morti in remissione de li peccati loro.

29 Ve dico poi, che d'adesso in poi nun Beverò

piune de sto frutto de la vite, insinenta che io nun pozzì bevello novo co vuantri ind'er regno der Patre mio.

30 Doppo cantorno l'inno, e annorno ar monte Oliveto.

31 Allora Gesù je disse: Sta notte tutti vuantri ve scannalizzerete de mene. Perchè sta scritto: Bastonerò er pastore, e tutte le pecorelle anneranno perse.

32 Ma quanno serò arisuscitato, io viorò inde la Galilea avanti a vuantri.

33 Pietro j' arispose: Quanno puro tutti se scannalizzasseno de tene, nun sia mai, che me scannalizzi io.

34 E Gesù j' arispose: In cuscenza te dico, che sta notte, prima che canti er gallo, tu m' arinnegherai pe tre vorte.

35 E Pietro: Quanno puro io avessi da morì co tene, nun t' arinnegherò. Nell' istessa maniera parlorono puro l' antri discepoli.

36 Allora Gesù annò co loro ind' una villa, che se chiamava Gezzemani, e je dissé: Tratteneteve quine, insinenta che io vo là a fà orazione.

37 Prese co lui Pietro, e li du fiji de Zebbedeo, e cuminciò a rattristasse e sturbasse.

38 E poi je disse: L' anima mia è affritta a morte: arestateve quì co mene, e vejateme.

39 Annò un po più in lane, e poi se buttò pe tera, e pregò, dicenno: Patre mio, si è possibile, manna via da me sto calice; ma se facci sempre come voi tune, nun mica come vojo io.

40 Vinne da li discepoli, e l'aritrovò a dormì, e disse a Pietro: E cusì nun hai pozzuto vejà co mene nemmanco n' ora?

41 Vejate, e pregate pe nu restà in tentazione. Che lo spirito è pronto, ma la carne è debbole.

42 E se n'annò pe la siconna vorta, e pregò, e disse: Patre mio, si nun se pò allontanà sto calice, e nun se pò fà in maniera, che io nu lo bevi, sia fatta la volontà tua.

43 E aritornanno, li aritrovò addormiti: perche aveveno aggravati l'occhi.

44 Poi li lassò, e annò de novo, e pregò pe la terza vorta, dicenno l'istesse parole.

45 Allora annò da li discepoli, e je disse: Dormite, e ariposateve: ecco che l'ora s'avvicina, che er Fijo dell'omo ha da esse dato inde le mano de li peccatori.

46 Arzateve, annamo, che s'avvicina quello, che me tradirà.

47 Mentre lui ancora parlava, ecchete Giuda uno de li dodici, e co lui na gran turba co spade e co bastoni,

ch'era stata mannata da li principi de li sacerdoti, e dall'anziani der popolo.

48 E quello, che l'aveva tradito, j'aveva dato er segnale, dicenno: Pijate quello, che io bacerò.

49 E subito s'accostò a Gesù, e je disse: Dio te sarvi, o Maestro. E lo baciò.

50 E Gesù je disse: Amico, pe che fine se' vignuto? Allora se feceno avanti, je messeno le mano addosso, e lo tenerono stretto.

51 Ma uno de quelli, ch'ereno stati co Gesù, stese la mano, tirò fora la spada, e fece na ferita a un servitore der principe de li sacerdoti, e je tajò n'orecchia.

52 Allora Gesù je disse: Arimetti la tu spada ind'er fodero. Perchè tutti quelli, che adopreno la spada, moriranno de la spada.

53 Te credi forsi, che io nun potrebbe pregà er Patre mio, che me mannasse adesso più de dodici leggione d'angioli?

54 Ma allora come se adimpirebbero le Scritture, che dicheno, che la cosa ha da esse accusine?

55 In quer punto Gesù disse a le turbe: Sete vignuti a pijamme come se fa all'assassini co le spade e li bastoni: 'gni giorno so stato tra de vuantri a insegnà ind'er tempio, e nun m'avete preso.



56 Tutto questo è succeduto, perchè s' adimpisseno le Scritture de li profeta. Allora tutti li discepoli l' abbannonorno, e scapporno.

57 Ma quelli acchiapporono Gesù, e lo portorno da Caifasso principe de li sacerdoti, indove s' ereno aridunati li Scribbi e l' anziani.

58 E Pietro j' annava appresso a la lontana, insinenta all' entrata der palazzo der principe de li sacerdoti. E arientrato, s' era messo a sede co li ministri, pe vede la fine.

59. E li principali de li sacerdoti, e tutto er cunsijo cercaveno tistimognanzie farze contro Gesù, pe fallo morine :

60 Ma nu le aritrovaveno : e a la fine se presentorno morti tistimogni farzi, e dua comparirono in giudizio.

61 Questi diceveno : Gesù ha ditto : Io pozzo distrugge er tempio de Dio, e arifrabbicallo in tre giorni.

62 Er principe de li sacerdoti s' arzò, e disse a Gesù : Ebbè nun arisponni gnente a quello, che te dicheno questi ?

63 Ma Gesù stava zitto. E er principe de li sacerdoti je disse : Te scongiuro pe er Dio vivo, che tu ce dichi, si sei er Cristo fijo de Dio.

64 Gesù j' arispose : Tu lo dichi : anzi io ce aggiu-

gno, che vederete doppo er Fijo dell'omo a sede a la dritta de la virtù de Dio, e vinì su le nuvole der celo.

65 Allora er principe de li sacerdoti se stracciò l'abiti, e disse: Ha biastimato: che bisogno ce avemo de li tistimogni? Avete sintito la biastima:

66 Che ve pare? Quelli arisposeno: È reo de morte.

67 Allora je sputorno inde la faccia, e je diedeno li pugni, e li schiaffi,

68 E je diceveno: Cristo, profetizza chi è stato, che t'ha bastonato?

69 Pietro poi stava a sede fora inde l'atrio: e na serva je s'accostò, e je disse: Tu puro stavi co Gesù Galileo.

70 Ma lui disse de no in presenza de tutti, e arispose: Io nun sò che te dichi.

71 Ma subito che fu escito da la porta, lo vedde n'antra serva, e disse a quelli, che staveno attorno: Puro lui era co Gesù Nazzareno.

72 E lui negò n'antra vorta co giuramento: Io nun cognosco st'omo pe gnente.

73 E de lì a poco quelli, che staveno attorno s'accostorno, e disseno a Pietro: Veramente tu puro se'uno de quelli: perchè la tu lingua te dà a cognosce.

74 Allora lui cuminciò a buttasse le imprecazione, e a giurà sur farzo, che nun aveva mai cognosciuto quel omo. Ma er gallo cantò.

75 E Pietro s' aricordò de la parola, che Gesù j' aveva ditto: Prima che canti er gallo tu m' arinnegherai tre vorte. Ma doppo escito de fora pianse co lagrime amare.

## CAP. XXVII.

**V**IGNUTA poi la matina, feceno er cunsijo tutti li principi de li sacerdoti, e l'anziani der popolo contro de Gesù, pe fallo morine.

2 E doppo avello legato lo portorno da Ponzio Pilato, e je lo messeno inde le mano.

3 Allora Giuda, che l' aveva tradito, quanno vedde, ch'era connannato, pintito, ariportò li trenta dinari d' argento a li principi de li sacerdoti, e all'anziani,

4 Dicenno: Ho peccato a tradì er sangue innocente. Ma quel' antri je disseno: A nuantri nun ce ha da preme: pensece tune.

5 E buttati li dinari ind' er tempio, escì e se n' annette: e se strozzò co un laccio.

6 Li principi poi de li sacerdoti, agguantate le mo-

nete; disseno: Nu sta be de mettelle ind'er tesoro: perchè so prezzo de sangue.

7 Tenerono poi cunsijo, e cromporono co queste un campo d'un vascellaro, pe sotteracce li forastieri.

8 E pe questo quer campo se chiama, Aceldama, come serebb' a dine, er campo der sangue, insinenta a oggi.

9 Allora s'avverò quer che fu preditto dar profeta Geremia, che dice: E hanno aricevuto li trenta dinari d'argento, prezzo de quello, che cromporono a prezzo da li fiji d'Isdraele:

10 E li diedeno pe er campo d'un vascellaro, come ha commannato a me er Signore.

11 Gesù poi stette ar cospetto der presidente, e er presidente j' addimannò, e je disse: Sei tu er Re de li Giudii. E Gesù je disse: Tu lo dichi.

12 E poi che era accusato da li principi de li sacerdoti, e dall'anziani, nun arisponneva gnente.

13 Allora je disse Pilato: Nun senti quante tistimonanzie dicheno contro de tene?

14 E nu j' arisponnette pe qualunque cosa je diceva, accusi che er presidente se maravijava assai.

15 In un giorno de festa usava er presidente de lassà libbero ar popolo quer carcerato, che voleveno.

16 Allora teneva carcerato uno morto cognosciuto, che lo chiamaveno Barabba.

17 S' aridunorono dunque, e Pilato je disse: Chi volete, che ve libberi: Barabba, o puro Gesù, quello, che chiameno Cristo?

18 Perchè sapeva, che pe l'invidia l'aveveno tradito.

19 E quanno stava a sede ind' er tribunale, su moje je mannò a dine: Nun t'impiccià co quer giusto; perchè oggi ind' un inzogno so stata tanto sturbata pe lui.

20 Ma li principi de li sacerdoti, e l'anziani messeno in testa ar popolo de chiede Barabba, e de fà connannà Gesù.

21 E quanno j' arispose er presidente, diceva: Quale de li dua voressivo, che lassassi in libertane? E quelli disseno: Barabba.

22 E Pilato dice: E che me ne farò de Gesù, che se chiama Cristo?

23 E tutti se messeno a dine: Sia crucifisso. E er presidente je diceva: Ma ch' ha fatto de male? E quelli strillorono de piune: Sia crucifisso.

24 Ma vedenzo Pilato, che nun giovava a gnente, e che la cagnara cresceva: prese l'acqua, e se lavò le mano in presenza der popolo, dicenno: Io so innocente

der sangue de sto giusto: pensatece un po da vuantri.

25 E er popolo tutto quanto arispose, e disse: Er su sangue aricaschi sopra de noi, e su de li fiji nostri.

26 Allora j' arilassò Barabba: e fatto fragellà Gesù, l'aricunsegnò perchè fusse crucifisso.

27 Allora li sordati der presidente portorno Gesù ind' er pretorio, e s' aridunò intorno a lui tutta la corte de quello.

28 Lo spojorono, je messeno addosso un manto de scherlatto,

29 Poi feceno na corona de spine e je la messeno addosso, e inde la mano dritta je messeno na canna. Allora pe burlallo je s' inginocchiaveno davanti, e je diceveno: Dio te sarvi, re de li Giudii.

30 E sputannoje addosso, preseno la canna, e je la sbatterono in su la testa.

31 Doppo avello burlato accusine, je levorno er manto, l' arivistirono dell' abbiti sua, e lo portorno a crucifiggello.

32 Inde l' escine incontrorno un omo de Cirene, che se chiamava Simone, e l' ubbrigorno a portà la croce.

33 Accusine arivorno ar sito, che se chiama er Gorgota, che vo dì: El loco de la Testa de morto.

34 E je diedeno da beve er vino misticato cor fiele. E lui quanno l'ebbe assaggiato, nu lo vorze beve.

35 Doppo avello crucifisso, buttorno le sorte, e se spartirno le su veste: perchè s'adimpisse quello, ch'aveva ditto er profeta: Se so spartiti intra de loro l'abbiti mia, e l'hanno giocati a sorte.

36 Quelli intanto staveno a sede, e je faceveno la guardia.

37 Je messeno su la testa na scrittura, indove era ditto er su delitto, e che diceva: Questo è Gesù er Re de li Giudii.

38 Allora furono crucifissi co lui du ladri: uno a mano dritta, e l'antro a mammanca.

39 Quelli, che passaveno lo biastimaveno, e sgrullaveno la testa,

40 E diceveno: Guarda quello, che voleva distrugge er tempio de Dio, e arifrabbicarlo in tre giorni! sarvete pe tene, e si sei er fijo de Dommeneddio, scegli giù da la croce.

41 Li principi de li sacerdoti, li Scribbi, e l'anziani lo burlaveno nell'istesso modo, e diceveno:

42 Lui ha sarvato l'antri, e nun è bono de sarvasse lui: si lui è er re d'Isdraello, che scegli giù da la croce, e allora je crederemo.

43 Lui ha cunfidato in Dio? Ebbè lui lo pò sarvà, si je vo be: perchè ha ditto: Io so er fijo de Dio.

44 E ste stesse parole je le rimproveraveno puro li ladri, che staveno crucifissi co lui.

45 Ma quanno fu l'ora sesta se fece un gran scuro, che durò insinenta all'ora nona.

46 E a st'ora propriamente Gesù strillò a arta voce: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vo dine: Dio mio, Dio mio, perchè m'ha' abbannonato?

47 Ma certi de quelli, che staveno line, e che l'aveno sintito, diceveno: Chiama Elia.

48 Subbito uno de questi se messe a corre, bagnò na sponga inde l'aceto, l'infirzò in cima d'una canna, e je diede da beve.

49 L'antri poi diceveno: Aspetta un po, tanto che vedemo, si Elia viè a libberallo.

50 Ma Gesù fatto n'antra vorta un gran strillo, spirò.

51 Ecchete che er velo der tempio se fece in du pezzi da cima a piede, e la tera tremò, e se spaccorno le pietre,

52 E li seporcri s'uprirenò: e morti corpi de li santi, che s'ereno addormiti, arisuscitorno.

53 E quanno furono esciti da le sippurture doppo la



risurrezione, arentrorono inde la città santa, e apparseno a morta gente.

54 Ma er Centurione, e quelli, che faceveno co lui la guardia a Gesù, viduto er teremoto e le cose, che succedevano, ebbero na gran patura, e disseno: Da vero che quello era propio er Fijo de Dommeneddio.

55 In lontananzia c'erenno morte donne, ch'erenno annate appresso a Gesù insinenta da la Galilea, e l'aveveno assistito.

56 Tra quelle c'era Maria Madalena, e Maria matre de Giacomo, e de Giuseppe, e la matre de li fiji de Zebbedeo.

57 Quanno se fu fatto sera, scappò fora un omo ricco d'Arimatea, che se chiamava Peppe, e che era lui puro discepolo de Gesù.

58 Lui annò a aritrovà Pilato, e j' arichiese er corpo de Gesù. Allora Pilato commannò, che je fusse dato.

59 Giuseppe pijò dunque er corpo, e lo invortò drento a un lenzolo bianco.

60 Poi lo messe nela sippurtura nova, che lui aveva fatto scavà ind' un masso, arotolò na gran pietra su la bocca de la sippurtura, e se n'annò via.

61 Maria Madalena, e l'antra Maria staveno là a sede in faccia a la sippurtura.

62 Er giorno appresso, che è come a dì quello doppo Parascève, li principi de li sacerdoti s'aridunorono da Pilato assieme a li Farisei,

63 E je disseno : Signore, nuantri se semo aricordati, che quer seduttore, quann'era vivo, s'era lassate scappà de bocca ste parole : Doppo tre giorni arisusciterò.

64 Commanna dunque, che la sippurtura sia custodita insinenta ar terzo giorno : perchè c'è er caso, che li su discepoli vaden a rubballo, e po dichino ar popolo : Lui è arisuscitato da morte. Allora st'inganno che quine serebbe peggio der primo.

65 Pilato j' arispose : Sete padroni de le guardie, annate, custodite er seporcro, e fate quer che ve pare.

66 Loro annorono, ce messeno le guardie, e poi siggillorno la pietra.

## CAP. XXVIII.

**M**A la notte der sabbito, quanno se cuminciava a vedè l'arba der primo giorno de la settimana appresso, Maria Madalena, e l'antra Maria, vinneno a fà na visita ar seporcro.

2 E ecchete un gran teremoto. Perchè l'angiolo der Signore era scento dar celo: e avvicinnannose ar seporcro aveva arivortata la pietra, e ce s'era messo de sopra a sede.

3 A vedello pareva, ch'arisprennesse come el lampo, e aveva la vesta bianca come la neve.

4 Le guardie pe la pavura, ch'ebbeno de lui ereno arimaste come morte.

5 Ma l'angiolo der Signore disse a le femmine: Nun avete pavura: perchè io sò, che vuantrè cercate Gesù crucifisso:

6 Ma lui nun è più quine: perchè è arisuscitato, come aveva ditto. Vinite, e vederete er sito, indove era stato messo.

7 Subbito annatevene, e dite a li discepoli sua, che lui è arisuscitato da la morte: ecco che va prima de vuantri inde la Galilea: là lo vederete. Io pe me v'ho avvisato.

8 Quelle subito escirono dar seporcro con gran pavura, e allegria, e corseno a dà la nova a li discepoli.

9 Quann'ecchete che Gesù je vinne incontro, e disse: Dio ve sarvi. E loro je s'accostorono, e je strinseno li piedi, e l'adororono.

10 Allora Gesù je disse: Nun temete. Annate a av-

visà li fratelli mia, che vadeno inde la Galilea, e diteje, che là me vederanno.

11 Quanno queste furono partite, arcune guardie anoronono in città, e aricontorono a li principali de li sacerdoti quello, ch'era successo.

12 Questi s' aridunoronono co l'anziani, e fatta na consurta tra de loro, diedeno na bona somma a li sordati,

13 E j'imparorno a dî, che de notte ereno vignuti li discepoli de Gesù, e che mentre loro dormiveno quelli l'aveveno arubbato.

14 E si er presidente saperà questo, je diceveno, nuantri lo persuaderemo, e vuantri sarete sicuri.

15 Li sordati preseno er dinaro, e feceno come j'era stato ditto. Sta voce s'è sparsa tra li Giudii, insinenta ar giorno d'oggi.

16 Ma l'unnici discepoli annorno inde la Galilea ar monte, che Gesù j'aveva assegnato.

17 Quanno lo veddeno l'adororno: ma certuni arestorono un po ind'er dubbio.

18 Ma Gesù je s'accostò, e je disse: M'è stata data ugni potenzia ind'er celo e inde la tera.

19 Annate dunque, imparate a tutte le gente: bat-

tezzatele ind' er nome der Patre, e der Fijo, e de lo Spirito santo :

20 Imparateje a osservà tutto quello, che io v' ho commannato: perchè ecco che io so co vuantri, insinenta a la fine der monno.

---



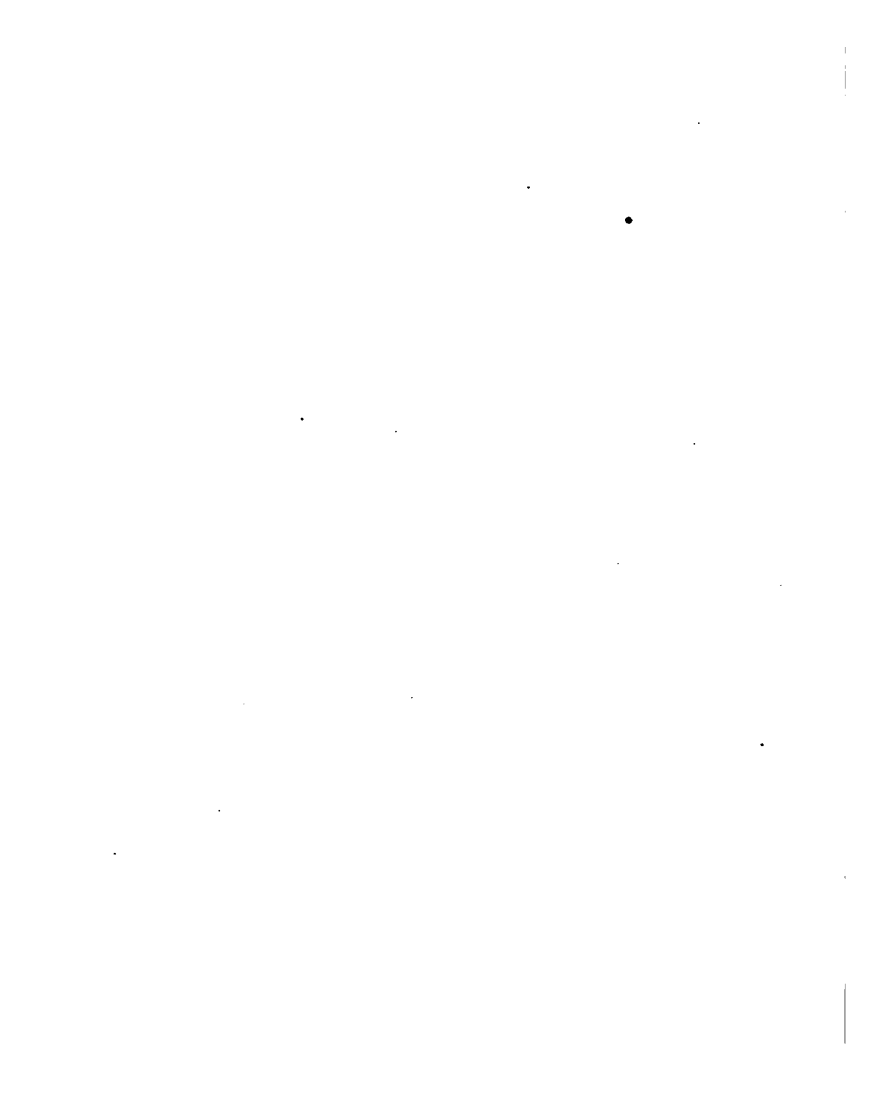


É V A N G Ě L I

ŠGÖND

S. MATÍ.





IL VANGELO

DI

S. M A T T E O

VOLGARIZZATO

IN DIALETTO ROMAGNUOLO FAENTINO

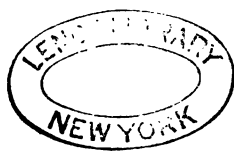
DAL

SIG. ANTONIO MORRI.



LONDRA. 1865.

JME



## AVVERTIMENTI.

---

1. *à* si pronunzia come *a* aperta accentuata.
2. *á*, come *a* semiaperta accentuata.
3. *ä*, *äm*, *än*, come *a* stretta nasale\* accentuata.
4. *a*, come *a* non accentuata, per lo più semiaperta.
5. *è*, come *e* apertissima accentuata.
6. *é*, come *e* semiaperta accentuata.
7. *ê*, come *e* stretta accentuata, partecipante alquanto dell' *eu* francese in *feu*.
8. *ë*, come *e* stretta accentuata.
9. *e*, come *e* non accentuata, per lo più semiaperta.
10. *ém*, *én*, come *e* semiaperta nasale\* accentuata.
11. *í*, come *i* italiano accentuato.
12. *i*, come *i* italiano.
13. *în*, come *i* nasale\* accentuato.
14. *ò*, come *o* aperto accentuato.

---

\* L' *a*, la *e* e l' *o* nasali romagnuoli differiscono poco dalle vocali francesi *an*, *in*, *on*, e ciò solo nell' essere meno intensamente nasali. La vocale nasale *în* poi, manca affatto alla lingua francese.

15. *ó*, come *o* semiaperto accentuato.

16. *ø*, come *o* stretto accentuato, partecipante dell' *œu* francese in *cœur*.

17. *ö*, come *o* stretto accentuato.

18. *o*, come *o* non accentuato, per lo più semiaperto.

19. *öm*, *ön*, come *o* stretto nasale\* accentuato.

20. *ú*, come *u* italiano accentuato.

21. *u*, come *u* italiano.

22. *c* suona dolce, come in italiano, innanzi ad *e* e ad *i*, e riceve il suono duro in tutti gli altri casi, cioè innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, a qualunque siasi consonante ed in fine di voce. Il *ch* parimente si pronunzia all' italiana.

23. *ç* si pronunzia come *c* dolce italiano.

24. *g* vale *g* dolce nelle sillabe *ge*, *gi*, e *g* duro in fin di voce ed in tutti gli altri casi. Il *gh*, il *gl* ed il *gn* si pronunziano essi pure come in italiano.

25. *ġ*, come *g* dolce italiano.

26. *j* ha sempre il suono di una vera consonante, e non riceve mai quello di due *i*.

27. *s* corrisponde alla *s* aspra italiana, ma non si pronunzia mai come in questa lingua qual lettera dentale. Il suono di lei è palatale.

28. *š* riceve egualmente un suono palatale, e sta alla precedente, come la *s* dolce sta alla *s* aspra italiana.

29. *s-c* si profferiscono facendo sentire il suono della *s* romagnuola separato da quel del *c* dolce.

30. *v*, allorchè corrisponde all' *u* italiano, come nelle voci *gvári*, *sāngv*, *pāsqua*, *zēngv*, *avturité*, si pronunzia con un suono labiale, non dissimile da quel dell' *w* inglese; e di questo suono partecipa eziandio nella bocca de' più la lettera *u*, allorchè vien preceduta dal *q*.

31. *z* suona aspra e alla lombarda.

32. *z* suona dolce e alla lombarda.

OSSERVAZIONI.

I. Le vocali sono quelle impiegate dal Signor Antonio Morri pel suo Vocabolario Romagnolo-Italiano; e in quanto all' uso da me proposto e seguito in questa edizione delle consonanti col punto, esso venne ampiamente approvato dall' abilissimo traduttore, e da lui riconosciuto come necessario per dare ad intendere a' non Romagnuoli l' esatta pronunzia di questo importantissimo dialetto.

II. Alcune voci, come *fäm*, *sémpar*, *ressuscitè*, *misericòrgia*, *dégn* (plurale di *dégn*), *uparëri* o *uperëri* (plurale di *uparëri* o *uperëri*), etc. possono anche pronunziarsi *fän*, *sémpar*, *rissuscitè*, *misericòrgia*, *dégn* (singolare e plurale), *uparëri* o *uperëri* (singolare e plurale); e perciò, non per inavvertenza, ma bensì con lo scopo d' indicare a' linguisti questa duplice pronunzia, si presenteranno al lettore talor sotto l' una, talor sotto l' altra forma. Lo stesso dicasi delle vocali nasali in fin di voce, le quali dan luogo o no alla *n* naturale, secondo che la parola seguente si trova essere più o meno con esse unita. Così abbiamo *män* in: *vléndi métr al män addòs*, e *män* in: *i méss al män addòs ä Gesó*.

L. L. B.

*We certify that only 250 copies of this work have been printed, of which one is on thick paper.*

STRANGEWAYS & WALDEN,  
Castle Street, Leicester Square.

# É SÄNT VANGĚLI D GESÓ CRÉST

SGÖND

## M A T Í.

---

### CAP. I.

**É** LÍVAR dlá generaziön d Gesó Crést fiöl d Dàvid, fiöl d' Abräm.

2 Abräm é generé Isàc. Isàc é generé Giacòb. Giacòb é generé Zúda, é i su fradéll.

3 Zúda l' avé dá Tāmar Fàres é Zāra. Fàres é generé Ešrön. Ešrön é generé Aräm.

4 Aräm é generé Aminadàb. Aminadàb é generé Naassön. Naassön é generé Salmön.

5 Salmön l' avétt dá Raàb Bodž. Bodž l' ébb dá Rut Òbed. Òbed é generé Jèsse. Jèsse é generé é ré Dàvid.

6 É ré Dàvid l' avétt Salomön dá quèlla, ch' ëra zà stèda mói d' Uréja.



7 Salomön é generé Roboäm. Roboäm é generé Abéja. Abéja é generé Àsa.

8 Àsa é generé Giośafatt. Giośafatt é generé Joräm. Joräm é generé Uzéja.

9 Uzéja é generé Giòatam. Giòatam é generé Àcaz. Àcaz é generé Ezechéja.

10 Ezechéja é generé Manàss. Manàss é generé Amön. Amön é generé Giuséja.

11 Giuséja é generé Giacunéja, é i su fradéll bën pôc prëma dé passàg in Babilögna.

12 É dóp á é passàg in Babilögna: Giacunéja é generé Salatièl. Salatièl é generé Žorobabèl.

13 Žorobabèl é generé Àbiud. Àbiud é generé Ellacim. Ellacim é generé Àzor.

14 Àzor é generé Sàdoc. Sàdoc é generé Àchim. Àchim é generé Èliud.

15 Èliud é generé Elejazàr. Elejazàr é generé Màtan. Màtan é generé Giacòb.

16 É Giacòb é generé Jusèff, maríd d Maréja; é dá li é nascé Gesó denuminê Crést.

17 Dá Abräm dönca infëna á Dàvid á gli è quatòrds generaziön in tòtti: dá Dàvid fëna á é passàg d Babilögna ètar quatòrds generaziön: é dá é passàg d Babilögna insëna á Crést ètar quatòrds generaziön.

18 Là nascita d Crést lá fó in sté môd ché qué. Essénd sté su mêdar Maréja maridêda cun Jusèff, uss scruvé, ch l' ëra grêvda pâr ôpra<sup>a</sup> dé Spiritusänt, prêma äncä ch' i fôss stë insén.

19 Alöra Jusèff su maríd, ch l' ëra un galänt-öm, pâr nó lá vdër espòsta á lá vargögna d tótt é mönd, uss risulvé d mandêla á cà di su d li.

20 Má quänd ché apönt l' ëra d sté pinsír, uj cum-paré in sögn un änzul dé Signör, é uj déss: Jusèff, fiöl d' Dävid, nó avë mîga pavúra d tô Maréja pâr tu mu-jër: parché d qualünque còsa, ch lá séja grêvda, ögni còsa l' è sté pâr ôpra dé Spiritusänt.

21 Li lá parturirà un fiöl: é á quèll té ti mitrë á nöm Gesó: parché é srà quèll, ch libararà é su pòpul dá tótt quént i su pchë.

22 É tótt quést l'acadé, parché uss verifichéss quänt, ch' ëra sté détt dá é Signör pâr mèz dé prufëta, é quél é diä:

23 Ecco lá vërgin lá srà grêvda, é lá parturirà un fiöl, ch' il ciamarà pâr nöm Emanuèll, ché vô vnir á di: Dío l' è cun nö.

24 É Jusèff, quänd ché fó bën bën dést, l' ësëgvé tótt quèll, ch' uj avëva urdinê l' änzul dé Signör, é é segvitë á sté cun su mói.

25 Né mēi u lá tuché, infēna ch l'än ébb parturí é su premgénit, ch' uj méss pu á nöm Gesó.

## CAP. II.

**E**SSÉND dönca nēd Gesó á Betlēm d Žúda, quānd ché regnēva é ré Erôd, ecco ché i Remāgi dá l'uriént j' arivé á Gerusalēm,

2 É dsénd: Döv èll nēd é ré di Giudēi? parché nojētar avén vést lá su stēlla á l'uriént, é á sēn vnu pr adurél.

3 Má Erôd sinténd stál cōs, uss affizé, é dri á ló uss affizé ānca tōtta quānta lá zitē d Gerusalēm.

4 Fātt pu ch l' ébb raduné tótt i patrēss di sazzerdōt, é i Scrib dé pôpul, uj dmandé, in ch sit, ch l'ēva dá nāssar Crést.

5 É lör i j' arspundé, ch l'ēva dá nāssar á Betlēm d Žuda: parché acsé l' ēra stē scrétt dá é prufēta:

6 É té Betlēm, tèrra d Žúda, t' än sē lá pió pznēna frà tótt i chēp d Žúda: parché dá té é darà fōra é cundutír, ch regularà é mi pôpul d' Ísrajèll.

7 Alōra Erôd secrēta-mént é fé vnir á lá su presēnza i Remāgi, é puntén pár puntén é vös savē, in quēl témp uj fōss cumpērs lá stēlla:

8 É mandéndi á Betlèm, uj déss: Andë, é fë tòtt ál rizzèrc pussébil d sté babén: é quänd ch' á l' arí truvé, fém savè quèll, parché ch' ál pòssa andêr á adurè äncia mé.

9 É sintí ch j' ébb stál paról dé ré, sóbit iss méss in viàz. Éd ècco ché lá stèlla, ch j' èva vést in uriént, lá j' andèva sémpar dnénz; é arivèda ch lá fó söra á é sit, döv ch' èra é babén, lá s farmé ins l' àtt.

10 É vdénd lá stèlla, uj ciapé á tòtt un' algrézza bén grända á é côr.

11 É intrë ch' i fó in cà, j' atruvé Maréja cun é su babén, é sóbit iss méss in znòcc, é i l' aduré: pu avírt ch j' ébb i su tesör, i j' ufré in reghêl, ôr, inzénz, é míra.

12 É sicöm pár mèz d' un sögn j' èra stë avartí d nó turnê dá Eròd, acsé pr un' ètra stré j' andé á é su pajëä.

13 Má avië ch' iss fó, l' änzul dé Signör é cumparé in sögn á Jusèff, é uj déss: Lèvat só, tö cun té é tu babén, é su mèdar, é vâ in Egétt, é fèrmat á là, fëna ché mé át avisarò. Parché Eròd é farà tòtt ál rizzèrc dé tu fiòl pár fêl murí.

14 É ló svigé ch' uss fó, d nòtt é tulé só é su babén é su mê, é uss artiré in Egétt,

15 Döv ch' uss traténn fëna ch fó môrt Eròd: parché

uss verifichéss quèll, ch' ëra stê détt dá é Signör pár mež dé prufëta, ché diš: Dá l' Egétt á j hò ciamê mi fiôl.

16 Erôd pu vdénds minciunê dá i Remàgi, uss inquieté terébil-mént, é é fé amazzê tòtt i ragazzôl pznén, ch' ëra in Betlèm, é in tòtt i su cunfén, dá l' etê d du ènn in là, pár quänt l' avëva bšu ricavê dá i Remàgi.

17 É alöra é fó, ch' uss adimpié quèll, ch' ëra stê détt dá Gereméja prufëta, é quél é diš:

18 Á Râma uss è sintí úna vös, di grén piént é dj' óral: Rachëlla, ch l' áss dspréva pr i su fiôl, é ch' än s vös méi dê pëz, parché in gnëra pió.

19 Môrt pu ch fó Erôd, l' änzul dé Signör é cum-paré in sögn á Jusèff in Egétt,

20 Dséndi: Déstat só, tö é ragazzôl, é su mëdar cun té, é vâ ins quèll d' Îsrajèll: parché j' è zà mört quíi, ch zarchéva lá víta dé tu burdèll.

21 É ló sóbit ch' uss fó alvê, é tulé é fiôl, é lá mëdar, é l' andé á é pajës d' Îsrajèll.

22 Avénd pu sintí di, ché un zërt Archelào é re-gnéva in Giudëja ins é pòst d su pëdar Erôd, un s' ariëghé d' andéi: é avisé un' ètra vólta in sögn, uss artiré in Galilëja.

23 É quänd ch' uj fó arivê, l' andé á stêr int ná

zitê, ch l' áss ciäma Nazarett : parché ch' uss adimpiéss  
quél, ch' ëra stê predétt dá i prufëta : Ché uss ciama-  
rébb Nazarén.

## CAP. III.

**I**NT chi dé Žvänn Batësta é vénñ á predichêr int é  
dsërt dlá Giudëja,

2 Dsënd : Fë penitënza : parché é régn dé zil uss vâ  
avsinënd.

3 É quést l' é cl' öman, ch' in parlé é prufëta Isajëja,  
quänd ché dëss : Lá vös d clu, ch strid int é dsërt :  
Preparë lá strê dé Signör, é tirë drétt á fil i su sintír.

4 L' instéss Žvänn pu l' avëva un vsti d pèll d  
camèll, é úna fassa d sôla atörn á i fiénc : é é su magnë  
á gli ëra cavalétt, é mël salbédg.

5 É alöra äncia é fó, ché tótt Gerusalëm, é tótt lá  
Giudëja, é tótt i pajís d quâ é d là dá é Žurdän i  
curëva dá ló ;

6 É tótt j' ëra badžë dá ló int é Žurdän, cunsënd  
ugnön i su pchë.

7 Má avënd pu ussarvé, ché úna mäsä d Farišëi, é  
d Saducëi i vnëva á é su batësum : Ah ! rázza d vépar,

uj déss, chi v' hà insigné á sfuzí l' íra di Dío, ch' hà dá vnir incöra ?

8 Prudusí dönca di frutt dégn d peniténza.

9 É nó sté á di déntar d vojëtar : Avén Abräm pár pëdar. Parché mé áv dégg, ché dá sti sèss Dío l' è bön d fê dê föra dj' ëtar fiöl ád Abräm.

10 É zà lá manëra l' è á lé dri dri á lá radísa dá gli êlbar ; é qualunque êlbar, ch' än prudús di bön frutt, é srà tajê, é butê ins é fög.

11 In quánt á mé, mé áv batéz cun dl' àqua pár lá peniténza : má clu, ch vnirà dóp á mé, l' è pió putént éd mé un bèll pô, é mé än sò gnänca dégn d purtêi dri ál schêrp : ló uv badzarà cun é Spiritusänt, é cun é fög.

12 Ló l' hà é su palön int ál mán, é é spazzarà bën bën lá su ëra : é l' aramassarà é su grän ins é sulër, mó é brüsarà lá pàja cun dé fög, ch' än s pò smurzê.

13 Alöra é fó, ché dá é Žurdän Gesó é vénnn dá Žvänn, pr ëssar badzê dá ló.

14 Má Žvänn uss upunëva, dsénd : Mé á j hò bsögn d' ëssar badzê dá té, é té t vén dá mé ?

15 É Gesó arspundënd, uj déss : Pr adèss lassa fê : parché é bsögna, ché nojëtar adimpiéma tòtt quèll, ch vô lá giustézia. Alöra é sté bèll é bön.

16 Gesó dóp ché fó badzê, sóbit é dé föra dl' àqua. Éd ecco ch' uss j' arvê é zil : é é vést é Spírit di Dío vni zó in föрма d' úna clömba, é pusêssi söra.

17 É äncia uss sinté úna vös dá é zil, ch lá déss : Quést l' é é mi fiöl dilètt, é dé quel äm sò cumpiasú.

## CAP. IV.

**A**LÖRA Gesó é fó mnê dá é Spírit int é dsért, parché é föss tintê dá é gêvul.

2 É avénd dzunê pár quaränta dé, é pár quaränta nòtt, finêl-mént uj vénn fäm.

3 Éd esséndsi avsinê é gêvul tintadör, uj déss : Sé té t sê é fiöl di Dío, di à sti sèss, ch' i dvénta pän.

4 Má ló uj arspundé, dsénd : É stà scrétt, ché l' öm un viv söla-mént d pän, má d qualunque cösa, ché Dío vója.

5 Alöra é gêvul ul cundusé int lá zitê sänta, é ul cunfiné á lá vétta vétta dé témpi,

6 É pu uj déss : Sé té t sê é fiöl di Dío, féccat zó dá quà só. Parché é stà scrétt : Ch l' hà dé lá cumissiön á i su énzul d' avèt cúra, é lör it purtarà cun ál su män, parché t' än ëva dá scapuzzé pár dsgràzia cun i pi int un sàss.



7 Má Gesó uj turné á arspöndar: É stà äncia scrétt: Nó mēi tintēr é tu Signör Iddío.

8 D bèll nōv é gēvul ul umné söra un mönt altés-sum: é dá là só uj fé vdē tótt i régn dé mönd, é ál su grandézz,

9 É uj déss: Mé át dunarò tótt quänta stá ròba, bàsta ché té t méttà in znòc, é t m' adöra.

10 Alöra Gesó uj arspundé: Và véja Satanàss: parché l' è scrétt: Adöra é tu Signör Iddío, é sërve söl ló.

11 É é gēvul alöra ul lassé andè: é tótt int un méntar uss j' acusté j' énzul, é il sarvèva.

12 Gesó pu avénd sintí, ché Žvänn l' èra sté méss in paršön, uss artiré in Galilèja:

13 É lassè ch l' ébb lá zitè d Nàzarett, l' andé ád abitēr in Cafarnaum, zitè maréttima, pòsta ins i cunfén d Žabulon, é d Nēftalim:

14 Parché uss varifichéss quèll, ch' èra sté détt dá Isajèja prufèta:

15 Lá tèrra d Žabulon, é lá tèrra d Nēftalim, strèda á é mèr d là dá é Žurdän, lá Galilèja dál naziön,

16 É pòpul, ch caminèva á é bur, l' hà vést úna grän luz: é lá luz l' è cumpèrsa pár quí, ch stèva int é pajès, é int l' uscuritè dlá môrt.

17 Dá lé in avänti pu Gesó é cminzé á prediché, é á di: Fasi peniténza: parché é régn dé zil l' è vsén.

18 É andénd Gesó dri á é mër d Galilēja, é vést du fradèll, Simön, ch' uss ciäma Pir, é Andrë su fradèll, ch' i butëva zó lá rëd int é mër (parché tòtt á du j' èra pscadúr),

19 É uj déss: Vnénum dri á mé, ché mé áv farò pscadúr d' öman.

20 É lör ins é mumént j' abandoné ál rëd, é iss méss á segvitël.

21 É dá lé andénd pió avänti, é vést ètar du fradèll, Jàcum fiòl d Žebedëjo, é Žvänn su fradèll, int ná bërca insén cun su pëdar Žebedëjo, ch j' amasëva ál su rëd, é úi ciamé.

22 É lör sóbit i lassé ál rëd é é pëdar, é j' andé cun ló.

23 É Gesó l' andëva in vòlta pár tòtta lá Galilēja, insignénd int ál su sinagòg d lö, é predichénd é vangëli dé régn, é gvarénd tòtt j' accècc, é ál malatëi dé pòpul.

24 É lá su fäma lá s spargujé pár tòtta lá Síria, d maníra tël, ch' uj fó presenté tòtt quíi, ch' èra indispost, é turmintë dá divírs mël é dulúr, é quíi, ch' avëva é gëvul adòss, i lunètic, é i paralétic, e tòtt quént uj arsané:

25 É alöra uj andé dri úna grän fölla d zént dá lá Galilėja, dá lá Decàpuli, dá Gerusàlem, dá lá Giudėja, e d là dá é Žurdäñ.

## CAP. V.

**G**ESÓ vdénd tótta clá màssa d pòpul, l' andé só pr un mönt, é méss ch' uss fó á šdë, i su discèpul iss j' aracuzzé atòran,

2 É ló avért lá bócca, uj amaistrèva, dšéndi stál paròl :

3 Bejèt i pövar d spírit: parché quist i pussidrà é régn dé zil.

4 Bejèt j' ömil: parché quist i srà patrön dlá tèrra.

5 Bejèt quíi, ch piänz: parché quist un dé i srà cunsulë.

6 Bejèt quíi, ch' hà fäm, é sèd däl còs giòsti: parché quist i srà sfamë.

7 Bejèt i mišaricurgiús: parché quist i truvarà mišaricòrgia.

8 Bejèt quíi, ch' hà é còr mönd: parché quist i vdrà Dío.

9 Bejèt i pazzéfic: parché quist i srà ciamë i fiöl di Dío.

10 Bejèt quì, ch sôfar dâl parsecuziön pr amör dlá giustézia : parché quist j' arà é régn dé zil.

11 Bejèt pu á sri äncia vojëtar, quänd ché lá zént iv maldirà, é iv parsigvitarà, é i dirà ingiósta-mént tótt i mël d vojëtar pâr chévsa méja d mé.

12 Ralegrëv dönca, é giubilë, parché bén grända é srà lá ricumpénsa, ch' arí in zil; é parché pâr st vërs j' hà parsegvitë äncia i prufëta, ch j' è stë prëma d vojëtar.

13 Vojëtar á si é sël dlá tèrra. É sé é sël é dvënta dsëvd, còsa s' adruvaràl dá salé? Un è pió bön dá gnint, föra ché dá butë véja, é dá èssar stamzë dá lá zént.

14 Vojëtar á si lá luz dé mönd. Un pò stë nascòst úna zitë fabrichëda á lá zëma d ná muntägna.

15 In apéja é löm, é pu il métt sótta á un mzën, má int é candlír, parché é fëzza löm á tótt quí dlá cà.

16 Acsé lá vòstra luz é bsögna, ch l' arsplënda dnénz á j' öman : parché i vëgga ál vòstar böni ôpar, é i dëgga glòria á é vòstar Pëdar, ch' è in zil.

17 Ch' än uv pinsëva mèi, ché mé á séja vnu pâr römpar lá léz, ó fë cöntra á i prufëta : nò, än sò vnu pâr römpla, má pr adimpíla.

18 É mé áv dégg in varitê, ché s' un pàssa é zil é lá tèrra, un scatarà un' ètta, né un pladén dá lá léz, fëna á tänt ché ögni còsa séjã adimpída.

19 Chi dònca än ussarvarà ön söl d sti pió pécul comandamént, é l' insignarà in st môd á lá zént, é srà ciamê é pió pécul int é régn dé zil.

20 É parò áv dégg, ché sé lá vòstra giustézia l' än srà pió abundänta d quèlla di Scrib é di Farisèi, än intrarí int é régn dé zil.

21 Aví sintí di, ch l' è stê détt á i vécò: Nó amazzè: é chi arà amazzè, é srà rèi in giudézzi.

22 Mé pu áv fàzz savè: Ché chi ch s' adirarà cònta dé su fradèll, é sarà rèi in giudézzi. É chiúnque arà détt, ràca, á é su fradèll: é sarà culpëvul dnénz á é cunséi. Chi pu uj arà dè dé stópìd: é sarà dégn dé fög dl' infëran.

23 Sé dònca té t sè á lé pár fè l' ufërta á l' altêr, é ut vén int lá mént, ché ön di tu fradèll l' hà quèl quèl cònta d té:

24 Làssa á lé lá tu ufërta dnénz á l' altêr, é và á fè prëma lá pëz cun é tu fradèll: é pu tórna pár lá tu ufërta.

25 Fà prèst l' amizzézia cun é tu nemíg fëna t sè cun ló pár lá strê: parché un s' ëva dá dër é chës, ch'

ut méttà int ál män dé giúdz, é é giúdz int ál män dé carzerír, é t n' éva d' andé á finí in parsön.

26 É át dégg, ché t' än darë föra dá là, s t' än hë paghë fëna á l' últum quatren.

27 Aví sintí, ché fó détt á i vécc: Nó cuméttar adultëri.

28 Má mé áv dégg: Ché chi aramirará úna döna cun é desidëri d' avëla, l' hà zà cuméss cun li un adultëri int é su cör.

29 É sé é tu òcc drétt ut scandaléza, chëvte, é féccal véja: parché l' è méi pár té, ché vëga ád á mël úna quëlca përt dé tu cörp, piotòst ché tòtt quänt é cörp é séja mandé á l' infëran.

30 É sé lá tu män drétta l' át dà scändul, tàjla, é tírla luntän dá té: parché ut törna pió á é cónt d përdë úna përt dé tu. cörp, ché d' andé cun tòtt é cörp á l' infëran.

31 Änca l' è sté détt: Chi ch fécca föra d cà lá su döna, ch' uj ménda präma l' intimaziön dé ripúdi.

32 Mé parò áv dégg: Ché chi ch fécca véja lá su döna pár tòtt étar, ché pr adultëri, u lá fará dvintër úna döna d mönd: é chi ch spösa úna döna mandëda véja dá su maríd, é cumétt adultëri.

33 Pèri-mént aví sintí, ch' l' è stê détt á i vécc:  
Nó sparzuré: má arstituvéss á é Signör quèll t' hê  
zuré.

34 Má mé pu áv dégg, ch' än stêva zuré pr indson  
manír, né pr é zil, parché l' è é trôn di Dío:

35 Né pár lá tèrra, parché l' è é scabèll di su pi: né  
pár Gerusalèm, parché l' è lá zitê dé grän ré.

36 Gnänca t' än zuraré pár lá tu tèsta, parché t' än  
sê patrôn d fê dvintê biänc, ó nêgar ön di tu cavéll.

37 Ê vòstar parlê pu é séja: Sé, sé; nò, nò: parché  
tótt quèll, ch' j' è d pió, é pruvén dá còs catívi.

38 Arí sintí di, ch' l' è stê détt: Òcc pár òcc, é dént  
pár dént.

39 Má mé áv sò di, ch' än fêva resisténza á chi ch'  
áv vô fê dé mél: é sé ön ut darà un pögn int lá ganàssa  
drétta, é té presénti äncia cl' ètra.

40 É á clu, ch' át vô môvar lit cöntra, é purtét véja  
lá töndga, é té dàl äncia é frajòl.

41 É sé ön ut strabgarà pár fôrza á caminé pr un  
méi, é té và cun ló pr étar dó méja incöra.

42 Dà pu á tòtt quí, ch' át dmända quèll: é nó  
mêi vultêr ál spàll á chi t vô dmandê quèl quèll im-  
prèst.

43 Aví sintí di, ché fò détt : T' amarë é tu pròssum, é t' udiarë é tu nemíg.

44 Má mé áv dégg : Vli bën á i vóstar nemíg, fë dé bën á chi v' ôgia : é preghë pár quíi, ch' áv parsëgvita, é ch' áv calögna :

45 Parché á síva vëra-mént fiöl dé vóstar Pëdar, ch' è in zil, é ché fà alvër é su söl tänt söra i bön, quänt söra i catív : é é mända l' àqua pr i giòst é pár j' ingiöst.

46 Parché sé á vri bën á quíi, ch v' in vô á vojëtar, ch prämi arív méi? un fà förs ëtar tänt äncia i publichén?

47 É sé á salutarí söla-mént i vóstar fradéll, còsa fasív d pió dj' ëtar? un fà l' instéss äncia i gentíl?

48 Prucurë dönca d' ëssar vëra-mént parfëtt, cum è parfëtt é vóstar Pëdar, ch' àbita in zil.

## CAP. VI.

**P**PRUCURË d nó fë dá gli ôpar böni á lá presénza dlá zént, cun é fén d' ëssar tnu d míra dá lör : parché ëtri-mént än sri ricumpensë dá é vóstar Pëdar, ché stà in zil.

2 Quänd dönca t farë lá caritë, nó t suné lá trömbe



pár dnénz, cum fà j' ipòcrit int ál sinagôg, é pr ál piàzz, pr èssar rivarí dá j' öman : é stö, mé áv dégg, ch j' hà rizzevú lá su marzèd.

3 Má quänd ché té t farè lá caritê, prucúra, ché lá tu män sinéstra l' än sèva quèll, ch fà lá drétta :

4 D môd ché lá tu limôсна lá séja secrêta, é é tu Pêdar, ché ut vèd pár déntar, ló ut in darà lá ricumpénisa.

5 É quänd ch' á fê uraziön, nó fê cum fà j' ipòcrit, ch j' äma d stêr á fê uraziön int ál sinagôg, é ins i cantön däl piàzz, pr èssar vèst dá j' öm : é áv dégg, ché stö j' hà zà avú lá su marzèd.

6 Má quänd ché té t farè uraziön, và int lá tu cä-mara, assèrra l' óss, é prëga in secretézza é tu Pêdar, ché vèd l' intëran : é ló ut darà lá ricumpénisa.

7 Preghënd, nó adruvè benassè paròl, cum fà i paghén. Parché lör iss crëd d' èssr esavdí á fôrza d paròl.

8 Nó si dönca sëmil á lör. Parché é vòstar Pêdar é sà, prëma ch' á jé dmandëva, quèll, ch' uv bsögna.

9 Aví dönca dá fê uraziön in stá maníra ché qué : Pêdar nòstar, ché t sè in zil : séja santifichê é tu nöm.

10 Végna é tu régn. Séja fatt lá tu vulunté, tänt in zil, quänt in tèrra.

11 Dàzz incö é pän pär nòstar sustentamént.

12 É passa söra á i nòstar dèbit, cöm äncia nojètar á passén söra á quí di nòstar debitúr.

13 É nó z'indúr in tentaziön. Má gvèrdaz dá ögni mèl, é cussí séja.

14 Parché sé vojètar á pardunari á j'öman i su pchè: äncia é vòstar Pèdar zelèst uv pardunarà i vòstar delétt.

15 Má s'än pardunari á j'öman: gnänca é Pèdar vòstar uv pardunarà á vojètar i vòstar pchè.

16 Quänd pu ch'á dzunë, nó vli fè i malincönic, cum fà j' ipòcrit, ch'iss sfigúra lá fàzza, pär fè dá vdër á lá zènt, ch'i dzöna. É äncia quist, áv dégg pär d zërta, ch j' hà avù lá su marzèd.

17 Má té, quänd t dzön, parfömat lá tèsta, é lèvat lá fàzza,

18 Pär nó èssar cnunsú dá j'öman, ché té t dzön, má dá é tu Pèdar, ch l'è nascòst: é é tu Pèdar, ch vèd l' intèran, ut in darà lá ricumpénsa.

19 Nó v dë premúra d'aramassé di tesör á st mönd: döv i srà cunsumë dá lá rézna, é dál tignòl: é döv i lèdar i ji schèva d sòtta tèrra, é i vi rúba.

20 Má zarchè piotòst d'aramassé di tesör in zil: döv ál tignòl, é lá rézna in i cunsöma, é döv i lèdar in è böñ d scavèi, né d rubèi.

21 Parché döv ch' è é tu tesôr, á lé uj è äncia é tu côr.

22 É tu òcc l' è lá löm dé tú côr. Sé é tu òcc é srà cêr: äncia tótt é tu côr é srà iluminê.

23 Má sé é tu òcc l' è difetôs: tótt é tu côr é srà araburé. Sé dönca lá luz t' hê in té, lá dvénta búra: quänt pió gränd sräl é bur instéss?

24 Indsön pò sarvîr á du patrôn: parché, ó l' ugiarà ön, é é vrà bén á cl' êtar: ó é srà afeziuné á é prêm, é é spreziarà é ägönd. Än bsi sarvîr á Dío, é ál richézz.

25 É pár quést áv dégg: Nó v ciapë afänn däl côs, ch sêruv á magnê, né d quélli, ch sêrv á cruvîr é côr. É förs ché lá víta l' än vél pió dlá ròba dá magnê: é pió é côr, ch' än fà é vsti?

26 Gvardë á j' uséll, ch völa pár êria: lör in sômna, in mäd, né j' arimpiéss i sulîr: má é vòstar Pêdar zelèst uj dà dá magnê. É vojëtar än si förs benassë dá pió d lör?

27 Má chi è frà d vojëtar, ché cun lá su sciénza é séja bön d fê créssar söl d' un bräzz lá su statúra?

28 É parché áv ciapëv pëna dé vsti? Cunsidarë piotòst cum fà á créssar i zéi int un cämp: lör in lavöra, né i fila.

29 É mé mó áv dégg, ché gnänca Salomön cun tótt é su splendör l' andé mēi acsé vsti cum fà ön d stör.

30 Sé dönca Dío in stá maníra é mända vsti l' érba d cämp, ché incö lá j' è, é dmän lá s métt int é föran : quänt pió vojëtar zént éd pôca fëd? .

31 Nó v dē dönca tänt afänn, sclamënd : Cōsa magnarénja, ó cōsa dbirénja, ó cōs' adruvarénja dá cruvíz?

32 Quist j' è tótt i pinsír dé mönd. Má é vòstar Pëdar é sà, ché á vojëtar uv bsögna tótt stál cōs.

33 In prēm lög zarchë dönca é régn di Dío é lá su giustézia : é tótt stál cōs á gli uv srà dēdi.

34 Nó v dē dönca pëna pr ë dé d dmän. Parché é dé d dmän é pinsarà ló á i chës su. Ögni dé l' hà abastänza dé su gvëi.

## CAP. VII.

**N**Ó giudichë, pár nó èssar giudichë.

2 Parché sgönd lá vòstra maníra d giudichë, á sri giudichë : é cun clá mësúra, ch' á mësurarí, á sri amësurë.

3 É parché vit úna pajúga int l' òcc dé tu fradèll : é t' än vi úna tréva int é tu òcc?

4 Ó in ch maníra dirët á é tu fradèll : Làssa, ch' át chëva úna pajúga dint un òcc, quänd ché int ön di tu uj è úna trêva ?

5 Ipòcrita, chëvat präma lá trêva dint é tu òcc, é alöra t darë d' atöran pár cavê lá pajúga dint l' òcc dé tu fradèll.

6 Nó stë butë ál côs sänti á i chén : né mití dnénz á i pörc ál vòstar përal, parché á chës ch' in li staméza cun i pi, é ch' in s' arvölta á sbranëv.

7 Dmandë, é uv srà dë : zarchë, é á truvarí : batí, é uv srà avërt.

8 Parché chi dmända, utén : chi zërca, trôva : é é srà avërt á clu, ch bàtt.

9 Ó chi sràl mëi trà vojëtar clu, ché sé su fiöl uj dmända dé pän, é ló ch' uj alönga un sàss ?

10 Ó sé uj dmandarà un péss, é ló ch' uj dëga úna béssa ?

11 Sé dönca vojëtar, catív cum á si, á distingví dá dêr á i vòstar fiöl ál côs böni, ch v' è stë dëdi : quänt pió é vòstar Pëdar, ch' è in zil, é farà dé bën á clör, ch jé dmända ?

12 Fë dönca á lá zént tótt quëll, ch' á vli, ché j' ètar iv fëzza. Parché quësta l' è lá lëz, é i prufëta.

13 Andë déntar pár lá pôrta strétta : parché lá pôrta lërga, é lá strê spaziösa l'è quëlla, ch ména in pardiziön, é purassë j'è quí, ch ciàpa dá lé.

14 Cum l'è mèi strétt lá pôrta, é lá strê, ch cundús á lá víta : é bén pöc j'è quí, ch lá tröva !

15 Gvardëv dá i fëls prufëta, ch' i vén dá vojëtar vsti dá pícura, má pár d déntar pu j'è lóv afamë.

16 Dá i su frutt ái cnunsrí. É quänd mèi s racóje dl' öva dá di spén, ó di fig dá dál bunëg ?

17 Sicöm ögni êlbar bön é dà di bön frutt : acsé ögni êlbar catív é dà di frutt catív.

18 Un pò un êlbar bön prudúsar di frutt catív : né un êlbar catív prudúsar di frutt bön.

19 Qualúnque êlbar, ch' än prudús di frutt bön, uss tàja, é uss bóttá ins é fög.

20 Dönca ái ravísarí dá i su frutt.

21 Nó míga tótt quí, ch' äm diä : Signör, Signör, j' intrará int é régn dé zil : má clu, ch fà lá vulunté dé mi Pëdar, ch' è in zil, quést l' intrará int é régn di zil.

22 Benassë im dirà int ché dé : Signör, Signör, än avén nò prufetizé á tu nöm, é á tu nöm än avén scazië i demöni, é än avén äncá á tu nöm fëtt di mirëcul ?

23 Má alöra áj arspundrò : Mé än v' hò mèi cnunsú : cavëm d' atöran, ché tótt á cumití dá gli iniquité.

24 Chi dõnca ascõlta stál mi parõl, é u li métt in prática, é srà paragonê á l'õm dá judézzi, ché fàbrica lá su cà ins é sàss.

25 É vénn bén l'`àqua, é vénn ál fiumän, é supié i vént, é iss scadné cõntra á clá cà, má l'`än casché: parché l'`era fabrichêda ins é sàss.

26 É chi ascõlta stál mi parõl, é un li métt in prática, é srà sëmil á l'õm sënza judézzi, ché fàbrica lá su cà ins é sabiõn.

27 É vné l'`àqua, é vné ál fiumän, é tiré é vént, é iss scadné cõntra á clá cà, é lá casché, é lá su cadúda lá fó úna cõsa d gränd.

28 Avénd pu Gesó finí sti dscurs, ál turb ál s maraviêva dlá su dutrêna.

29 Parché ló u gli amaistrêva á tenör dlá putestê, ch l'`avêva, é nó cum fasêva i su Scrib, é i Farišëi.

## CAP. VIII.

**E**SSÉND pu calé zó dé mönt, uj andé dri úna grän mæssá d zént.

2 Quänd ecco é cumparé un lebrös, é ul adurêva, dáëndi: Signör, sé té t vö, t'`äm pö gvarí.

3 È Gesó stindénd lá män, ul tuché, arspundé di :  
 Át vói gvarí. È sóbit lá lèbbra lá scumparé.

4 Ánca Gesó uj déss : Gvêdat bén d nó dil á ind-  
 sön : má vâ, é fâtt uvdër á é sazzerdôt, é ufréssi é  
 reghêl cmandê dá Musè, in testimugnânza su d lör.

5 È dóp ché fó intrê in Cafârnaum, uss j' avsiné un  
 zinturiön, preghénde,

6 È dséndi : Signör, é mi sarvitör l' è in cà paralétic  
 int é lètt, é é stà bén mèl.

7 È Gesó uj arspös : Á vnirò mé, é ál gvarirò.

8 È é zinturiön uj turné á di : Signör, mé än sò  
 dégn, ché té t' énta in cà méja : má prunönzia söla-  
 mént úna parôla, é é mi sarvitör é srà bèll é ché gvarí.

9 Parché mé á sò ön suburdinë á lá putestê d' ètar,  
 é á j hò di suldë sótta d mé ; é sé á dégg á ön : Vâ, ló é  
 vâ : sé á dégg á un ètar : Vén, é ló é vén : é sé á dégg  
 á é mi sarvitör : Fâ quést, é ló ul fâ.

10 Gesó sinténd stál parôl, uss maravié, é é déss á  
 clör, ch j' andèva dri : Mé áv dégg, ch' än hò truvé  
 tänta fêd in Israjèll.

11 È áv dégg, ché benassè i vnirà dá l' uriént, é dá  
 l' uzzidént, é i magnarà cun Abräm, Isàc, é Giacòb int é  
 régn dé zil :

12 Má i fiöl dé régn i srà cundanë á stêr á é bur



pár d föra, döv un s farà êtar, ché piänzar, é arudêr i dént.

13 Pu Gesó é déss á é zinturiön : Vå, é ut séja fätt cunförum t' hë avú fëd. É int ché mumént é sarvitör é fó bèll é ché arsanê.

14 Essénd pu andê Gesó á cà d Pir, é vëst su ma-döna, ch l'ëra int é lètt cun lá fëvar :

15 É quänd ch' uj ébb tuchê lá män, lá fëvar l' ás n' andé, é li lá s' alvé, é l' ái sarvëva.

16 Vnú pu ché fó lá sëra, i ji presenté parécë inde-mugnë : é ló cun ná parôla é mandëva véja i spírit : é é gvaré tótt j' amalë :

17 Parché ch' uss adimpiéss quëll, ch fó détt dá Isajéja prufëta, ché diä : Ló uss è assönt tótt ál nòstar malatéi, é uss è adussê tótt ál nòstr infirmitê.

18 Vdénd pu Gesó úna mäsä d zént aradunëssi atöran, l' urdiné d passê d là dá l' àqua.

19 Éd essëndsi acustê un srib, uj déss : Majéstar, mé át segvirò dá pár tótt, döv t' andarë.

20 Má Gesó uj arspundé : Ál völp á gli hà ál tän, é j' usëll dl' éria j' hà é nid : má é Fiôl dl' öm un hà döv bëë pusê lá tèsta.

21 É un êtar di su discèpul uj déss : Signör, däm prëma lizzénza d' andêr á spli mi pëdar.

22 Má Geśó uj déss : Vénum dri á mé, é lassa, ché i mört spléssa i su mört.

23 Essénd pu muntê int ná barchétta, i su discèpul il segvitê :

24 Éd ecco uss alvé úna grän buràsca in mêt, d' maníra têt, ché é batèll l' èra quèrt dá gli önd, é ló é durmèva.

25 Alöra i discèpul iss j' acusté, é il disté, dséndi : Signör, sêlvaz, sé nò ázz andghén.

26 É Geśó uj déss : Parché avív pavúra, öman d pôca fêd ? É alöra uss alvé só, é cmandé á i vént é á é mêt, é uss fé úna grän bunàzza.

27 Lá zént pu lá s maraviêva, dsénd : Chi sràl mêt stu, ch' uj ubidéss i vént é é mêt ?

28 Essénd pu sbarchê d là dá l' àqua int é pajës di Giraséni, uj vénn incôntra du indemugnê, ch' i dêva fôra dá lá sepultúra, é j' èra tént furiús, ché indsôn bsêva passê pár clá strê.

29 Éd ecco iss méss á strídar, dsénd : Côs' avénja nò d ch' in fê cun té, Geśó fiôl di Dío ? Sêt uvnú á qué prêma dé témp pár fêzz malibê ?

30 Pôc luntän dá ló pu uj èra un bränc éd pôrc, ch' i pasturêva.

31 É i gëvul il preghêva, dsënd : Sé té t z ménd véja dá qué, mändaz int ché bränc éd pörc.

32 É alöra uj déss : Andë. É clör essënd dë föra, j' intré int i pörc, éd ecco tótt quänt é bränc d sfrassëna uss buté zó int é mër : é iss andghé tótt quént.

33 I pastúr pu i scapé : é arivënd á lá zitê, i cuntégni cösa, é äncia d clör, ch' ëra stë cëpp dá i demöni.

34 Éd ecco tótta lá zitê l' andé incöntra á Gesó : é vést ch' i l' ébb, il preghé d' aluntanês dá i su cunfén.

## CAP. IX.

**E** MUNTÉND int un batèll, é passé d là, é l' andé á lá su zitê,

2 Döv sóbit i ji présenté un paralétic, ch' ëra á lètt. É Gesó cnunsënd lá su fëd, é déss á é paralétic : Cunfida, fiöl, ut è pardunë i tu pchë.

3 Éd ecco ché quelcadön trà i Scrib i déss frà d sé : Stu é biastéma.

4 Má Gesó avënd penetré i su pinsír d lö, uj déss : É parché int é vòstar cör á pinsë á mël ?

5 Cös' èll pió fazzil á di : I tu pchë it è pardunë, ó : Lëvat só, é camëna ?

6 Má parché á savíva, ché é Fiöl dl'öman l'hà lá putesté in tèrra d scanzlér i pchë, é déss á é paralétic: Lëvat só, tö só é tu lètt, é vatt á cà tóva.

7 É ló uss drizzé só, é uss andé á cà.

8 Vdénd pu ál turb acsé, á gli ébb timör, é ál dé glôria á Dío, ch l'avëva cunzëss tänt bäs ä j'öman.

9 É avië ch'uss fó dá lé Gesó, é vëst ön, ch'ëra á sdë á é bänç, é ch'uss ciamëva Matí. É uj déss: Vénum dri. É ló é sté só, é uj andé dri.

10 É döp essénds méss á tēvula in cà, l'arivé parécë publichén é pecatúr, é iss méss á magné cun Gesó, é cun i su discèpul.

11 É vdénd i Farišëi, i dsëva á i su discèpul: Parché mēi é vòstar Majéstar é mägnä cun di publichén é cun di pecatúr?

12 Má Gesó asculténdi, uj déss: Un é i sén, ch'ëva bsögn dé dutör, má j' amalë.

13 Andë, é imparë quëll, ch vô di: Mé á vói lá misaricôrgia, é nó é sacrificëzzi. Parché mé än sò vnu pâr ciamër i gióst, má i pecatúr.

14 Alöra iss acusté á ló i discèpul d Žvänn, dséndi: Parché nojëtar, é i Farišëi, á dzunén béne spëss: é i tu discèpul in dzöna?

15 É Gesó uj déss: Èll mēi pussébil, ché i fiöl dé

spös i piénza, fëna ché é spös l'è cun lör? É vnirà bën é dé, ch' uj srà purtê véja é spös: é alöra i dzunarà.

16 Indsön atàca úna pèzza d pänn ròzz ins un àbit vècc: parché lá tô é su bèll á é vsti, é lá rutúra lá dvénta péz.

17 Né i métt é vén nôv in di lúdar vècc: parché i lúdar iss rôm, é vén é vâ pár terra, é i lúdar ád á mèl. Má i métt é vén nôv in di lúdar nôv, é tòtt á du iss cunsërva.

18 Méntar ch' uj dsëva stál côs, un capuriön uss j' acusté, é adurènde, uj déss: Signör, pòc è l'è môrt mi fiôla: vén, métti söra öna dál tu män, é lá rissuscitarà.

19 É alvénds Gesó dá sdë, ló, é i su discèpul il segvitêva.

20 Éd ecco úna döna, ché dá dóds énn lá padëva d' un fióss éd sängv, lá sj' avsiné pár d dri, é l' áj tuché lá bàsta dlá su vèsta.

21 Parché déntar d li lá dsëva: Sé mé á tucarò söla-mént lá su vèsta, á srò gvarída.

22 Má Gesó uss vulté indrí, é gvardéndla, é déss: Cunfida, fiôla, lá tu fèd lá t' hà salvê. É dá ché mu-mént lá döna lá fó gvarída.

23 Essénd pu intrê Gesó in cà d' un patrass, é avénd

vést di trumbétta, é úna màssa d zént, ch zurpêva, é dsêva :

24 Artirêv : parché lá ragàzza l'ân è môrta, má lá dôrum. Lôr pu il deridêva.

25 É dôp ché clá zént lá fó mandêda véja, l'intré déntar, u lá ciapé pr úna mäh, é lá ragàzza lá s' alvé só.

26 É stá vös lá s spargujé pár tótta quänta clá tèrra.

27 Aviénds pu Gesó dá lé, du zig i j' andé dri stridénd, é dsénd : Fiôl d Dàvid, êv misaricôrgia d nojêtar.

28 É quänd ché fó arivê á cà, i du zig iss i présenté dnénz. É Gesó uj déss : Cardív, ché mé áv póssa fê sté quèll? É lôr j' arspundé : Sgnör sé.

29 Alöra uj tuché j' ôcc, dséndi : Uv séja fatt sgönd lá vòstra fêd.

30 É i su ôcc iss arvé : é Gesó minazzéndi, uj déss : Badë bën, ché indsön né sêva.

31 Má lôr aviénds, il palesé pár tótta clá tèrra.

32 É partí ché fó quist, êcco ch'i ji présenté un öman mótt, ch' avêva é gêvul adöss.

33 É mandê véja é gêvul, é mótt é parlé, é lá zént lá s maraviêva, dsénd : Mèi un s'è vést êtar tänt in Israjèll.

34 Má i Farišëi i dsêva : É mända véja i demöni pár mèz dé chêp di demöni.

35 É Gesó l'andêva zirénd pár tótt ál zitê, é pár tótt i vilègg, insignénd int ál su sinagôg, é prediehénd l'evangéli dé régn, é gvarénd tótt j' accècc, é tótt ál malatêi.

36 Vdénd pu clá zént, uj ébb cumpassiön : parché á gli ëra vessêdi, é stuglêdi cöm pígur sënza pastör.

37 Alöra é déss á i su discèpul: L'arcôlt vëramént l'è abundänt, má j'uperëri j' è pöc.

38 Preghtë dönca é patrön dl' arcôlt, ché ménda dj' uperëri á fêr é su arcôlt.

## CAP. X.

**E** AVÉND radunë i su dóds discèpul, uj dé lá putestê söra i spírit immönd, parché i ji scazziéss, é lá putestê d gvarí tótt j' accècc, é tótt ál malatêi.

2 I nöm pu di dóds Apòstul j' è quist. Simön é prëm, ch'uss ciäma Pir, é Andrë su fradèll,

3 Jàcum fiöl d Žebedëjo, é Žvänn su fradèll, Filépp, é Bêrtul, Tmês, é Matí publicän, Jàcum d' Alfëjo, é Tadí,

4 Simön Cananëjo, é Žúda Isariòt, ché pu ul tradé.

5 Gesó é spedé sti dóds, urdinéndi, é dséndi: Än andarí pár lá stré di gentíl, é gnänca intrarí int ál zitê di Samaritén:

6 Má piotòst andë vërs ál pígur smarídi dlá cà d' Ísrajèll.

7 É andénd, predichë dsénd: Ché é régn di zil uss avšëna.

8 Gvarí j' amalë, ressuscitë i mört, mundë i lebrús, scazzië i demöni: gràtis aví rizzevú, gràtis á darí.

9 Nó stë avë né ôr, né arzént, é né quatrén int ál vòstar bisàcc:

10 Né sàca dá viàz, né dó töndg, né schêrp, né bastön: parché l' uperéri l' è dégn dé su sustentamént.

11 In qualúnque zitê, ó castèll, ch' intrëva, infurmëv quél á lé é séja é dégn, é prèss á ló farmëv, fëna ch' än andarí véja.

12 Intrénd pu in cà, salutëla, dsénd: Péz séja á stá cà.

13 É sé clá cà l' in srà dégna, söra d li é vnirà lá vòstra péz: é sé l' än in srà dégna, lá vòstra péz lá turnarà söra á vojëtar.

14 É chiúnque än uv rizzevrà, né ascultarà ál vòstar paról: dënd föra d cà, ó dlá zitê, scussë lá pölvar dá i vóstar pi.

15 É áv dégg: Ché é dé dé giudézzi é srà mänc puní lá tèrra d Sôduma, é Gomòra, ché clá zitê.

16 Ecco ché mé áv mänd cöm pígur framèz á i lóv.



Si dõnca prudént cum è i sarpént, é sémpliz cum è ál clömb.

17 Gvardëv parò dá j' öman. Parché iv amitrà int á gli adunänz, é int ál su sinagóg iv frustarà:

18 É á sri cundótt pár chëvsa méja dnénz á i presidént, é dnénz á i ré cöm testimöni cõntra d lör, é cõntra ál naziön.

19 Quänd pu iv arestarà, nó dëv á pinsê né dé ché, né dé cöm, ch' avíva dá dscórrar: parché int ché mu mént uv srà sugerí quèll, ch' i dá dscórrar.

20 Parché än si miga vojëtar, ch parlë, má é Spírit dé vòstar Pëdar, ché përla déntar d vojëtar.

21 É fradèll pu é darà lá môrt á é fradèll, é é pëdar á é fiöl: é i fiöl iss arvultarà cõntra i genitúr, é i jì darà lá môrt:

22 É á sri in ôdi á tótt pár chëvsa dé mi nöm: má chi parseverarà fëna á lá fën, quèll é srà séluv.

23 É quänd ch' á sri parsegvitë int stá zitë, é vo jëtar fuží int un' ètra. Áv dégg pu, ch' än zirarí ál zitë d' Ísrajëll, fëna ché véгна é Fiöl dl' öman.

24 Un gn' è sculër dá pió dé majëstar, né sarvitör dá pió dé su patrön.

25 É bàsta á é sculër d' èssar dá quänt dé su majëstar: é á é sarvitör d' èssar dá quänt dé su patrön.

S j' hà dê é nöm d pêdar d faméja á Belzebú: quänt pió il darà á i su sarvitúr?

26 Nó dōnca aví pavúra d lör: parché un gn' è gnint quért, ch' än s scröva: é gnint ucúlt, ch' än s' impëra.

27 Quéll, ché mé av dégg á é bur, dsil pu d bèll dé: é quéll, ch' ascultë cun un' uréccia, predichël pu äncia ins i cópp.

28 É nó aví pavúra d' quí, ch' amàzza é cōrp, parché in pò amazzë l' ämma: má piotòst aví pavúra d clu, ch pò mandë l' ämma, é é cōrp á l' infëran.

29 É fōrs ché dó pàssar à gli än s vënd pr un quatrën: é ché öna d quësti l' än cascarà pâr tèrra sënza dé vòstar Pêdar?

30 Má zà i cavéll dlá vòstra tèsta j' è stë tótt cuntë.

31 Nó stë dōnca avë pavúra: vojëtar á si miúr, ch n' è un bränc éd pàssar.

32 Chi dōnca äm cunsarà mé á lá presénza dj' öman, mé ál cunsarò ló á lá presénza dé mi Pêdar, ch' è in zil:

33 É chi m' adandgarà á lá presénza dj' öman, äncia mé á l' adandgarò á lá presénza dé mi Pêdar, ch' è in zil.

34 Nó stë á crëdar, ché mé á séja vnu pâr méttar lá pëz in tèrra: än sò vnu pâr métti lá pëz, má lá guërra.

35 Parché mé á sò vnu pâr separêr é fiôl dá su pêdar, é lá fiôla dá su mêdar, é lá nōra dá su madōna:

36 É i nemíg dl' öman, i sarvitúr d ló.

37 Chi vô pió bén á su pëdar ó á su mëdar, ch' in fà á mé, un è dégn d mé: é chi äma é fiôl ó lá fiôla pió d mé, un é dégn d mé.

38 É chi än ciäpa lá su crös, é un um vén dri, un è dégn d mé.

39 Chi fà cönt dlá su víta, t lá pardrà: é chi arà përs lá su víta pár mé, u lá truvarà.

40 Chi rizzëv vojëtar, um rizzëv mé: é chi äm rizzëv mé, é rizzëv chi ch m' hà mandë.

41 Chi rizzëv un prufëta in nöm d prufëta, é rizevrà lá marzëd dé prufëta: é chi rizzëv un gióst in nöm d' un gióst, é rizevrà lá marzëd dé gióst.

42 É chiúnque arà dé dá bë un bichír d' àqua frësca á ön di pió pëcul d quist, söl á nöm d discëpul: áv dégg, ch' un pardrà lá su marzëd.

## CAP. XI.

**E** Geó avënd finí d dë j' insignamént á i su dóds discëpul, uss avié dá lé pr andër á insignë, é á predichë int ál su zitë d lör.

2 Má Žvänn avënd savú in parsön i mirëcul d Crést, mandëndi du di su discëpul,

3 Uj déss: Sèt té quèll, ch' hà dà vni, ó aspténja un ètar?

4 Ê Gesó arspundéndi, uj déss: Andë, é riferí á Žvänn quèll, ch' aví sintí, é quèll, ch' aví vést.

5 I zig i vëd, i zópp i camëna, i lebrús j'è mundë, i surd j' ôd, i mört i ressóscita, é á i pövar uss i spiëga l' evangëli:

6 Ê bejêt chi ch' än s scandalizarà di fëtt mi.

7 Essénds pu avië clö, Gesó é cminzé á parlë d Žvänn á tótta clá zént: Còsa siv andë á vdër int é dsërt? úna càna sbatúda dá é vént?

8 Má còsa siv andë á vdë? un òm vsti in galantaréja? Má chi, ch vëst in galantaréja i stà int i palèzz di ré.

9 Má còsa siv andë á vdë? un prufëta? Má mé áv dégg, òn äncia pió ché prufëta.

10 Parché stu l'è quèll, dé quël l'è stê scrëtt: Ecco ché mé á spedéss á lá tú presénza é mi änzul, ch' ut spianarà lá strë pár dnénz.

11 Ê áv dégg, ché trà tótt quí nëd dá úna dóna, mël un dé föra òn pió gränd d Žvänn Batësta: má quèll, ch' è dá mänc int é régn di zil, l' è dá pió d ló.

12 Má dá é témp éd Žvänn Batësta fëna adëss, é régn di zil uss aquësta cun lá fôrza, é l' è prëda di viulént.

13 Parché tótt i prufëta, é lá léz j' hà prufetizê infëna á Žvänn.

14 É sé vojëtar á vli intëndla, ló l' è cl' Eléja, ch' éva dá vni.

15 Chi hà urécë dá intëndar, intënda.

16 Má á chi dirója mé, ch s' assarméja stá generaziön? Lá s' assarméja á chi ragazzöl, ch stà pr ál piàzz, é ch' i strid cun i cumpégn,

17 É i diš: Nö á j avén cantê, é vojëtar än aví balê: nö ázz sën lamintê, é vojëtar än aví pianzú.

18 Parché l' è vnu Žvänn, ch' un magnêva, é ch' un dbëva, sóbit i diš: L' hà é gëvul adòss.

19 L' è vnu é Fiöl dl' öman, ché mägnä, é ché bëv, é i diš: Ecco un dvuradör, é un bïvdör d vén, amíg di publichén é di pecatúr. É lá sapiénza l' è stê giustifichëda dá i su fiöl.

20 Alöra é prinzipié á rinfazzêr ál zitê, döv ch' ëra stê fëtt dá ló parécë mirëcul, parché in avéss fàtt peniténza.

21 Gvëi á té, Coròzain, gvëi á té, Betsàida: parché, sé á Tíro, é á Sidön i föss stê uparë chi mirëcul, ch' è stê fëtt sótta i vóstr ócë, dá grân témp in quä j' arébb fàtt peniténza in zëndar é in zilézzi.

22 Pär quèst àv dégg, ché Tíro, é Sidön ál srà piò pardunèdi, ché vojëtar int é dé dé giudézzi.

23 É té, Cafàrnaum, t' alzarèt fòrs infëna á é zil? t' andarë zó fëna á l' infëran: parché sé á Sòduma é fòss stë fëtt chi mirècul, ch' è stë fëtt á lá tu presénza, fòrs lá srëbb incóra in pi.

24 É parò àv dégg, ché lá tèrra d Sòduma lá srà piò pardunèda ché té int é dé dé giudézzi.

25 Alöra Gesó arspundénd, é déss: Át ringràzzi, Pëdar, Signör dé zil é dlá tèrra, parché t' hë tnu nascòst stál còs á i sèvi é á i prudént, é t' á gli hë rivelèdi á i pécul.

26 L' è acsé, Pëdar: parché acsé l' è përs é piasú á té.

27 Tótt ál còs ál m' è stë dèdi dá é mi Pëdar. É indsön cnóss é Fiòl, föra dé Pëdar: né indsön cnóss é Pëdar, föra dé Fiòl, é föra d quèll, ché é Fiòl l' arà vlu rivelè.

28 Vnënn dá mé tótt quí, ch' á si afadighë, é agravë, ché mé àv risturarò.

29 Mitív é mi zöv adòss, é imparë dá mé, ch' á sò ömil é pazzéfic: é á truvári ripòs á l' ännma vòstra.

30 Parché é mi zöv l' è dölz, é alzír é mi pëä.

## CAP. XII.

**A** CHÉ témp Gesó é passêva un sàbat pr un cãmپ d grän: é i su discèpul avénd fãm, iss méss á cójar dál spig, é á magnêslí.

2 Vdendi pu i Farišei, i ji déss: Ecco ché i tu discèpul i fà quèll, ch' un è dé lèzzit á fêr é sàbat.

3 Má ló uj arspundé: Än aví mēi létť quèll, ch fasé Dávid, quänd ch' uj vénn fãm, é ché vénn fãm á quíi, ch' ëra cun ló:

4 Cöm l'intréss int lá cà di Dío, é uss magnéss i panétt dlá prupusiziön, ch' un bsëva magnê né lò, né quíi, ch' ëra cun ló, má söla-mént i sazzerdöt?

5 É än aví äncia létť int lá léz, ché é sàbat i sazzerdöt dé témpi i gvàsta é sàbat, é in fã pché?

6 Parò mé áv dégg, ché á qué uj é ön piö gränd dé témpi.

7 Sé pu avéssuv savú quèll, ch vô di: Mé á vói lá misaricörgia, é nó é sacrificézzi: än aréssuv mēi cundanē dj' inuzzént.

8 Parché é Fiöl dl'öman l'è äncia patrön dé sàbat.

9 Essénds pu aviê dá lé, l'andé int lá su sinagôga d lö.

10 É sóbit é cumparé ön, ch'avëva úna mán përsa, é i l'interughëva, dséndi : Èll dé lèzzit d'arsanêr é sàbat? má pr acusêl.

11 Má ló uj arspundé : Chi sràl trà vojëtar quèll, ché avénd úna pícura söla, sé un dé d sàbat l'áj càsca int un fòss, ch'un si sbóttà, é ch'un lá tíra föra?

12 Dá quánt mó èll pió un öm, ch'n'è úna pícura? Partànt l'è dé lèzzit fê dé bën é sàbat.

13 Alöra é déss á cl'öm : Sténd lá tu mán. É stësa ch'ul ébb, lá dvinté säna cum ëra cl'ëtra.

14 Aviénds pu i Farisëi, i fasëva cunséi frà d lör söra á lá maníra d cavêl dá é mönd.

15 Má Gesó, ch'ul savëva, uss aluntané dá là : é benassë avénde segvitê, tòtt uj arsané :

16 É uj urdiné, ch'in é manifestéss.

17 Parché uss adimpiéss quèll, ch fó détt dá Isajéja prufëta, ché diè :

18 Ecco é mi sëruv, ch'äm adlizé, é mi dilètt, é dé quèl tänt uss cumpiasé lá mi änma. Á farò andê söra d ló é mi spírit, é l'anunziarà é giudézzi á i pöpul.

19 Un bravarà, né un stridrà, né indsön pr ál piàzz ascoltarà lá su vös :



20 Un rumprà lá càna s-ciapêda, é un amurtarà é stupén, ch föma, fëna á tänt, ch'un fëzza triunfë lá giustézia.

21 É int é su nöm d ló é sperarà lá zént.

22 Alöra uj fó presentê ön, ch' avëva é gëvul addoss, é ch'ëra zig é mótt, é ló ul gvaré d môd, ché é vdëva, é é dscurëva.

23 É tótt s maraviëva, é i dsëva : Èll förs quést é fiöl d Dàvid?

24 Má i Fariëi asculténdi, i déss : Stu un mända véja i demöni, êtar ché pár ôpra d Belzebú chëp di demöni.

25 Gesó, ché savëva i su pinsír d lör, uj déss : Ögni régn divís frà d ló, é srà sbandunê : é ögni zitê, ó cà dívísi frà d lör, á gli än bsrà susséstar.

26 É sé satanàss é scàzia satanàss, l'è divís frà sé stéss : in quël maníra dönca é bsrà susséstr é su régn?

27 É sé mé á mänd véja i demöni pár ôpra d Belzebú, pár ôpra d chi i mändi véja i vóstar fiöl? Pár quést lör i srà i vóstar giúdiz.

28 Ché sé pár mèz dé spírit di Dío mé á mänd véja i gëvul, dönca á vojëtar l'è arivé é régn di Dío.

29 É in quël maníra pòl intrër ön in cà d' un cam-

piön, é purtêi véja i su mòbil, sé prëma uu l' arà lighé bën strétt? alöra uj sachegiarà lá cà.

30 Chi ch'än è cun mé, l'è cöntra d mé: é chi ch'än aramàssa cun mé, é spargója.

31 Pär quést áv dégg: Qualúnque pchê, é biastéma lá srà pardunêda á j'öman, má lá biastéma cöntra á é Spírit l'än srà pardunêda á indsön.

32 É chiúnque arà détt úna parôla cöntra é Fiôl dl' öm, l'áj srà pardunêda: má chi l' arà détta cöntra é Spiritusänt, l'än i srà pardunêda né in sté sècul, né in quèll, ch' hà dá vni.

33 Ó fë bön l' êlbar, é á farí bön é frutt: ó fë l' êlbar catív, é á farí catív é su frutt: parché dá é frutt uss cnóss l' êlbar.

34 Razza d vépar, cum bsiv di dál cós böni, essénd catív? Dá l' abundänza dé côr é pêrla lá bócca.

35 L' öm dá bën dá un bön tesôr é chëva dál böni cós, é l' öm catív dá un catív tesôr é chëva dál cós catívi.

36 Áv dégg pu, ché d' ögni parôla uziösa, ch' arà détt j' öman, j' in rindrà cönt é dé dé giudézzi.

37 Parché dál tu parôl t srë giustifichê, é dál tu parôl t srë cundanê.

38 Alöra du-tri Scrib é Farišëi i j' arspundé, dséndi: Majéstar, nö á vlén vdër ön di tu mirècul.

39 Má ló uj arspundé: Stá generaziön përfida, é catíva lá zërca vdër un miràcul: má indsön mirècul uj srà cunzèss d' uvdë, föra d quèll dé prufëta Giöna.

40 Parché sicöm Giöna é sté tri dé, é tré nött int é còrp á úna balëna, acsé pár tri dé, é pár tré nött é Fiöl dl' öman é starà sötta tèrra.

41 J' öman d Nínive i saltarà só é dé dé giudézzi cöntra á stá generaziön, é i lá cundanarà: parché i fasé peniténza á é tēmp dlá predicaziön d Giöna. Má ecco ön, ch l' è dá pió d Giöna.

42 Lá regína dé mèz-dé lá saltarà só é dé dé giudézzi cöntra á stá generaziön, é lá lá cundanarà: parché lá vénna dá i cunfén dlá tèrra pr asculté lá sapiénza d Salomön, má ecco ön dá pió, ch n' è Salomön.

43 Quänd pu é spírit immönd l' è dë föra d' un öm, é camëna pár di sit sbandunë, zarchënd ripòs, má un é tröva.

44 Alöra é diš: Á turnarò á cà méja, döv ch' äm sò partí. Má turnéndi, u lá tröva vöta, spazzëda, é amubigliëda.

45 Alöra uss avéja, é é tô cun sé ëtar sètt spírit pió catív d ló, ch j' ëntra, é i l' àbita: é l' últma situvaziön

d st' öman lá dvénta péz dlá prëma. É acsé l' acadrà äncia á stá maladëtta generaziön.

46 Fëna ché parlëva á clá mäsä d zënt, lá mëdar, é i fradëll d ló j' ëra föra, é i zarchëva d dscórrar cun ló.

47 É ön uj déss : Tu mëdar, é i tu fradëll j' è á quà föra, ch' it zërca.

48 Má ló l' arspundé á chi, ch' i parlëva : É chi ëlla mi mëdar, é chi ëj i mi fradëll ?

49 É stindënd lá män vërs i su discèpul, é déss : Quésta l' è mi mëdar, é quist j' è i mi fradëll.

50 Parché chiúnque é fà lá volunté dé mi Pëdar, ch' è in zil : quëll l' è mi fradëll, mi surella, é mi mëdar.

## CAP. XIII.

**I**NT ché dé Gesó essënd dé föra d cà, é stëva á sdë dri lá ríva dé mër.

2 Éd essëndsi aracuzzë atöran úna grän fòlla d zënt, é duvëtt muntër int ná barchëtta, é uss méss á sdë : tótta clá fòlla pu lá stëva ins lá spiàgia,

3 É uj parlé d mölt cös pár mèz d paràbul, dsëndi : Un sumnadör l' andé pár sumnë.

4 É méntar ché sòmna, parécc garnèll ál casché pár lá strê; l' arivé j' usèll dl' èria, é iss li magné.

5 Dá gli êtar pu ál casché tramèz á di sèss, döv ch' uj ëra pôca tèrra: é sóbit ál spunté, parché é trén un ëra prufönd.

6 Má alvê ch fó é söl, ál s' arscaldé: é parché ál n' avëva radís, ál s sché.

7 Dá gli êtar ál casché tramèz á di spén: i spén i carsé, é j' afughé ál garnèll.

8 Dá gli êtar parò ál casché in dlá tèrra böna: é ál dëva d frutt, pèrt é zént pár ön, pèrt é sánta, é pèrt é trénta.

9 Chî hà urécc dá ascultê, ascölta.

10 Esséndsi pu acustê i discèpul, i ji déss: Parché përlat á clö pár mèz d paràbul?

11 É ló uj arspundé, dséndi: Parché á vojëtar l' è cunzèss d' intëndar i mistèri dé régn dé zil: má á lör un è stê cunzèss.

12 Parché á chi hà, uj srà dê, é é vivrà int l' abundänza: má á chi ch' än hà, uj srà tólt äncia quèll, ch l' hà.

13 É pár quést áj përal pár mèz d paràbul: parché vdénd in vëd, é udénd in ôd, é in capéss.

14 É acsé uss veréfica in lör lá prufezéja d' Isajéja, ché diš : Á sintrí cun ál vòstr urécè, é än capirí : á gvar-darí cun i vòstr ócc, é än uvdrí gnint.

15 Parché é còr d sté pòpul uss è ingrussè, á gli urécè ál sj' è indurídi, é i su ócc iss è assrè : parché ch' in végga cun j' ócc, ch' in öda cun á gli urécè, é ch' in capéssa cun é còr; ma parché iss cunvërta, é ché mé áj arséna.

16 Má bejèt i vòstr ócc, ch' i vèd, é bejèt ál vòstr urécè, ch' á gli öd.

17 É mé pár d zërta áv dégg, ché benassè profèta, é benassè giòst i desideré d' uvdè quèll, ché vojètar á vdi, é in vèst : é d' asculatè quèll, ch' asculatè vojètar, má in l' asculatè.

18 Asculatè dònca lá parábula dé sumnadör.

19 Chiúnque ascòlta lá paròla dé régn, é un i fà atenziòn, l' aríva é spírit malégn, é uj pòrta véja tótt quèll, ch' èra stê sumnê int é su còr : é quèst l' è quèll, ch' èra stê sumnê ins lá strê.

20 Quèll pu, ch' è stê sumnê tramèz á i sèss, l' è clu, ch' ascòlta lá paròla, é sóbit alëgra-mént u lá rizzèv :

21 Má l' è mancänta d radísa, é l' è d pòca durêda. Vnu pu lá tribulaziòn é lá parsecuziòn in chèvsa dlá paròla, sóbit uss scandaléza.

22 É quèll, ch' è stê sumnê tramèz á i spên, l' è clu, ch' ascôlta lá parôla : má lá trôppa frézza dé sêcul d' incô, é lá lusénga dál richézz á gli afôga lá parôla, é l' armân infrutuvôsa.

23 Quèll pu, ch' è stê sumnê in dlá tèrra böna, l' è clu, ch' ascôlta lá parôla, é u lá capéss, é é prudús frutt: quést é zént pár ön, cl' êtar é sânta, é cl' êtar é trénta.

24 Änca uj prupuné un' êtra parábula, dséndi: É régn dé zil l' è sêmil á cl' öman, ché sumné dlá böna smént int é su câmp.

25 Ma quänd lá zént i durmêva, é vénne é su nemíg, é sumné dé lói tramèz á é grän, é pu uss avié.

26 Essénd pu carsú l'ërba, é avénd fàtt lá smént, alöra é cumparé äнца é lói.

27 I sarvitúr dé patrön pu esséndsi acustê, i ji déss : Patrön, t'än sumnésta dlá böna smént int é tu câmp? Döv èll dönca dê föra é lói?

28 É ló uj arspundé : Un quèlch nemíg l' hà cuméss sté fàtt : má i sarvitúr i ji déss : Vöt, ch' á l' andéma á cójar?

29 Nò, l' arspundé ló : parché eujénd é lói, ch' än äradisêva äнца é grän.

30 Lassê dönca ché créssa l' ön é l' êtar fêna á l' arcôlt, parché mé á é témp dl' arcôlt á dirò á i mdur :

Cují prëma é lói, é lighël in di fassadén dá brusê: é grän pu ál aramassarí ins é mi sulër.

31 Un' ètra paràbula uj prupuné, dsëndi: É régn di zil l'è sëmil á úna garnëlla d sënapa, ché un òm é tulé, é u lá sumné int é su cämp:

32 Li pár d zërta l'è lá pió pznëna d tòtt á glí ètar smént: má quänd ch lá srà carsúda, l'è lá pió grända d tòtt j'ètar legöm, é lá dvénta un êlbar, döv uj vén j'usëll dl'èria insó, é i stà frà i su rém.

33 Änca uj cunté un' ètra paràbula. É régn di zil l'è sëmil á é furmént, ché úna döna l'armëscula in tré stëra d farëna, fëna tänt ché séja farmintê tòtt.

34 Tòtt stál còs é dëss Gesó á clá mäsä d zént pár mèz d paràbul: é mèi un i parlëva sënza paràbul:

35 Parché ch'uss adimpiéss quëll, ch fó détt dá é prufëta, ché diä: Arvirò lá bócca cun däl paràbul, á scruvirò däl còs nascòsti fëna dá lá crejaziòn dé mönd.

36 Alöra mandê ch l'ëbb véja lá zént, uss turné á cà, döv uss j'acusté i discèpul, dsëndi: Spiëgaz un pò lá paràbula dé lói int é cämp.

37 É arspundëndi, uj dëss: Chi sòmna dlá böna smént, l'è é Fiòl dl' öman.



38 É cãm̃p pu, l'è é mōnd. Lá bōna smént, j'è i fiōl dé régn. É lói, j'è i fiōl catív.

39 É nemíg, ch' u lá sumné, l'è é gêvul. L' arcōlt, l'è lá fén dé mōnd : i mdur pu j'è j' énzul.

40 Cōm dōnca é lói uss chêva, é uss bótta ins é fōg, acsé l' acadrà á lá fén dé mōnd.

41 É Fiōl dl' öman é mandarà i su énzul, é é turà véja dá é su régn tótt i schéndul, é quí, ch cumétt dá gli iniquité :

42 É uj mandarà int lá furnësa d fōg. Á lé un s farà êtar, ché piänzar, é arudêr i dént.

43 Alöra i gióst j' arsplindrà cum fà é söl int é régn dé su Pëdar. Chi hà urécc dá asculté, ascōlta.

44 É régn dé zil l'è sëmil á un tesôr nascòst int un cãm̃p, ché chi l' atrôva, ul arpôn, é dá l' algrézza é vâ, é é vënd tótt quëll, ch l' hà, é é cōmpra ché cãm̃p.

45 D bèll nōv é régn dé zil l'è sëmil á un neguziänt ché vâ in zërca d böni përal.

46 É avéndan truvê öna d un grän valör, è vâ, é é vënd tótt quëll, ch l' hà, é u lá cōmpra.

47 Änca é régn dé zil l'è sëmil á una rëd butêda zó int é mër, ch lá racói ögni fatta d péss.

48 Lá quël, dóp ch lá fō bën pjína, i pscadúr i lá

tiré föra dl' àqua, iss méss á ádë ins lá spiàgia, j' adlizé i bön, é i j' arpuné in di vës, é i buté véja i catív.

49 Acsé l' acadrà á lá fén dé mönd: l' uscirà j' énzul, é i separarà i catív tramèz á i giòst,

50 É i ji mandarà int lá furnësa d fög, döv un s farà ètar, ché piänzar, é arudêr i dént.

51 Avív capí tòtt stál còs? É lör: Sgnör sé!

52 Änca uj déss: Parò ögni scrib amaistrê pr é régn dé zil, l' è sëmil á un pëdar d fameja, ché chëva föra dá é su gvërda-ròba dál còs nôvi, é dál còs vècci.

53 É l' acadé, ché finí ch' ébb Gesó stál paràbul, uss avié dá là.

54 É essënd turnê á lá su pàtria, uj amaistrêva int ál sinagòg, d maníra tël, ch' iss maraviêva, é i dsëva: Döv hál mèi cavê tänta sciénza, é tént mirècul?

55 Un è förs é fiöl d' un artésta? É su mëdar lá n' è förs quëlla, ch s ciäma Maréja, é i su fradéll Jàcum, Jusèff, é Simön, é Zúda:

56 É ál su surèlli, ál n' è förs tòtti á qué trà d nö? Döv aràl dönca cavê föra tòtt stál còs?

57 É j' armanëva scandalizé dá pèrt sóva. Má Gesó uj déss: Un gn' è prufëta sënza unör, sé nön int lá su pàtria, éd in cà sóva.

58 Ê á lé un fasé grén mirècul in chévsa dlá su incredulité.

#### CAP. XIV.

**A** CHI dé é tetrêrca Erôd é sinté parlê dlá fâma d Gesó :

2 Ê é déss á i su sarvitúr : Stu l' è Žvänn Batésta : l' è rissuscitê dá môrt, é pár quést é fà di mirècul.

3 Erôd pu l' avêva fàtt arstê, é lighê Žvänn, é u l' avêva fàtt méttir in parsôn pár chévsa d' Erudéjad mói d su fradèll.

4 Parché Žvänn uj andêva dsénd : Un t' è parméss d tnêla cun té.

5 Ê vlênde fêr amazzê, l' ébb timör dé pôpul : parché ul tnêva pr un prufêta.

6 Má é dé dlá nâscita d' Erôd lá fiôla d' Erudéjad lá balé á lá su presénza, é lá piassé ád Erôd.

7 Ê cun žuramént uj prumité d dêi qualúnque cōsa, ch l' áj avéss dmandê.

8 Má li insulfanêda dá su mêdar : Dämm, l' áj désa, á qué ins'un bazzil lá têsta d Žvänn Batésta.

9 Ê ré uss aſſizé : má in fôrza dé žuramént, é pêrimént d quíi, ch' èra á têvula, l' urdiné ch l' áj fōss dēda.

10 É é mandé á fè tajê lá tèsta á Žvänn in parsön.

11 É lá su tèsta lá fó purtêda ins un bazzíl, é dèda á lá ragàzza, ch lá lá presenté á su mèdar.

12 I discèpul d Žvänn, j' andé á tòr é su cadêvar, il splé, é turnénd, i fé savè lá còsa á Geśó.

13 Lá quèl avénd savú, Geśó uss avié dá lé int ná barchétta, á un sit luntän é sulitèri: má lá zént avénde imparé, dá i pajís i j' andêva dri á pè.

14 É dénd fòra, é vèst úna fòlla d zént, é uj ébb cumpassiön, é l' arsané quí, ch' èra amalè.

15 Fàtt pu ch' uss fó sèra, uss j' acusté i su discèpul, dséndi: É sit l' è un dsèrt, é l' òra l' è zà passêda: mända véja tótta stá zént, parché turnénd á i su vilègg, iss póssa cumpré quèll dá magné.

16 Má Geśó uj déss: In hà bsögn d' aviés: dèi dá magné vojëtar.

17 É lör i j' arspundé: Nö än avén á qué êtar ché zénqv panétt, é du péss.

18 É bén, dèmi á quà á mé, uj déss Geśó.

19 É avénd urdiné á clá zént, ch' iss stuglèss ins l' èrba, tòlt ch' l' ébb int ál män i zénqv panétt, é i du péss, l' alzé j' ócè á é zil, úi bandé, é úi spzé, é pu é dasé i panétt á i discèpul, é i discèpul i ji scumparté á tótta clá plebè.

20 É tótt i magné, é i s' arimpié. É racölt j' avénz, i purté véja dóds panír pjin calchê d trócal.

21 Quí pu, ch' avêva magnê, j' ëra zénqv-mélla, sénza cuntêr ál dönn, é i ragazzöl.

22 É sóbit Gesó l' ublighé i discèpul á muntêr in bërca, é á prezzêde d là dá l' àqua, fëna ché ló l' avéss mandê véja lá zént.

23 É mandêda ch' ul ébb véja, söl ló l' andé söra un mönt á fê uraziön. É vnu lá sëra l' avanzé dá su pòsta à là só.

24 Lá bërca pu l' ëra int é mèz á l' àqua cumbatúda dá gli önd : parché l' avêva é vént cuntréri.

25 Má ins é fê dé dé Gesó l' andé vërs lör caminénd á pè söra l' àqua.

26 É i discèpul vdénde caminé söra l' àqua, iss impavuré, é i dsëva frà d lör : Quésta l' è úna fantësma, é dá lá pavúra iss méss á strídar.

27 Má sóbit Gesó uj parlé, dséndi : Aví fëd : á sò mé, nó aví pavúra.

28 É Pir aspundéndi, uj déss : Signör, s t sê té, cmända, ché mé söra l' àqua á végna á là dá té.

29 É ló uj déss : Vënn. É Pir, smuntê zó dá lá bërca, é caminéva söra l' àqua pr andê dá Gesó.

30 Sinténd pu, ché é vént é tiréva fòrt, uss impa-

vuré: é avénd prinzipiè á afundéss, é stridëva, dsénd :  
Sêlvam, Signör.

31 É Gesó alöra é stindé sóbit lá män, ul ténn sôd,  
é uj déss: Öm d pôca fêd, parché hêt dubitê?

32 Essénd pu muntë in bêrca, é vënt é cessé.

33 Quî pu, ch' ëra int lá bêrca, iss j' avsiné, é i l'  
aduré, dsëndi: Té t sê pár d zërta é Fiôl di Dîo.

34 É sbarchê ch' i fô d là dá l' àqua, j' andé á lá  
tèrra d Géneâar,

35 Döv lá zént d ché pajës avénde cnunsú, i mandé  
dá pár tótt é zircundêri, é i ji présenté tótt quént j'  
amalë:

36 É il preghêva, ch' i ji tuchéss söla-mént lá bàsta  
dlá su vèsta. E tótt quîi, ch lá tuché, iss arturné.

## CAP. XV.

**A** LÖRA uss j' acusté di Scrib, é di Farisèi d Geru-  
salem, é i ji déss:

2 Parché mó i tu discèpul i traîgredéss lá tradiziön  
di vécé? méntar ch' in s lèva ál män, quänd ch' i mägnä  
dé pän.

3 Má ló arspundëndi, uj déss: É äncia vojëtar parché

traisgredív é prezzètt di Dío in gràzia dlá vòstra tradi-  
ziòn? Parché Dío l' hà détt :

4 Unöra é pèdar é lá mèdar, é: Chi ch maldirà é  
pèdar, ó lá mèdar, é séja puní cun lá mòrt.

5 Má vojètr á dsi: Chiúnque é bàrà di á é pèdar, ó  
á lá mèdar: Qualúnque ufèrta fatta dá mé, lá srà d  
zuvamént äuca á té:

6 É un rindrà unör á su pèdar, ó á su mèdar: é in  
stá maníra á j aví dstrótt cun lá vòstra tradiziòn é  
prezzètt di Dío.

7 Ipòcrit, mölt bèn é prufetizé d vojètar Isajéja,  
quänd ché déss:

8 Sté pòpul um fà unör cun i lèbar: má é su côr  
l' é luntän dá mé.

9 É inútil-mént im unöra, insignénd däl dutrén, é di  
prezzètt pár dj' öman.

10 É ciamèda á lá su presénza lá zént, uj déss:  
Ascultö, é fè atenziòn.

11 Nó míga quèll, ch' énta pár lá bócca, l' inspòrta  
l' öm: má quèll, ch dá föra dá lá bócca l' è quèll, ch'  
inspòrca l' öm.

12 Alöra i discèpul iss i fasé vsén, é i ji déss: Sèt  
mó, ché i Farijëi, udí ch j' hà stá paròla, iss è scan-  
dalizè?

13 Má ló uj arspundé, dséndi: Ögni piantamént, ch' än srà stê pianté dá é mi Pêdar zelést, é srà sradiisé.

14 Nó dē mént á lör: j' è zig, é gvid éd zig. Un zig pu sé mēna á mǎn un êtar zig, tótt á du i cascarà int é fòss.

15 É Pir arspundéndi, uj déss: Spiëgaz un pô stá paràbula.

16 Má ló uj turné á di: Siv incöra äncia vojëtar sënza intelëtt?

17 Än arivë á cumprëndar, ché tótt quëll, ch' éntra pár lá bócca, é vǎ int é stömag, é ché dá lé é pàssa pár d sóttá véja?

18 Má quëll, ch dà föra dá lá bócca, é pruvén dá é cör, é quést l' è quëll, ch' inspörca l' öm:

19 Parché dá é cör é dà föra i catív pinsír, j' umizídi, j' adultëri, ál furnicaziön, i rubamént, ál fêls testimoniugnǎnz, ál biastém.

20 É quësti á gli è ál cös, ch' inspörca l' öm. Parché magnê sënza äncia lavës ál mǎn, un inspörca l' öm.

21 Gesó pu partí dá lé uss ritiré int i cuntúran d Tíro, é d Sidön.

22 Éd ecco úna döna Cananëja uscída dá cǎl përt sclaménd, l' áj déss: Signör, fiöl d Dävid, év misari-



côrgia d mé : lá mi fiôla l' è mèla-mént turmintêda dâ é gêvul.

23 Má ló un gn' arspundé úna parôla. É acusténdsi i su discèpul, il preghêva, dâendi : Sbríglâ só úna vólta : parché l' ázz vén dri stridénd.

24 Má ló arspundénd é déss : Mé än sò stê mandê êtar ché pr ál pígur smarídi dlá cà d' Ísrajèll.

25 Má li lá sj' avsiné, é lá l' aduré, dâend : Signör, ajútam.

26 É ló uj arspundé : Un é bén fâtt á tôr é pân di fiöl, é butêl á i chén.

27 Má li lá déss : Vâ bén, Signör : parché äncâ i cagnulén i mägnâ i brísul, ch chësca dâ lá têvula di su patrön.

28 Alöra Gesó arspundé, uj déss : Ó dôna, lá tu fêd l' è mölt grända : ch' ut séja fâtt égönd é tu desidëri. É dâ ché mumént su fiôla lá fó gvarída.

29 Essénds pu Gesó partí dâ là, l' andé vsén á é mër d Galiléja, é arapê ché fó ins un mönt, é stêva á lé á ädë ;

30 Döv esséndsi acustê úna mãssa d zént, ch j' avêva cun lör di mótt, di zig, di zópp, di strancalê, é mölt êtar, i ji stindé dnénz á i su pi, é ló uj arsané :

31 D maníra têl, ché lá zént iss maraviêva, vdénd,

ché i mótt i parlêva, ché i zópp i caminêva, ché i zig i vdêva lôm : é i dêva glôria á é Dîo d' Israjell.

32 Má Gesó avénd radunê i su discèpul, uj déss : Mé á j hò cumpassiön d stá zént, parché zà dá tri dé j' è á qué cun mé, é in hà gnint dá magnê : é mé än i vôi mandê véja á dzön, parché un i vëgna mël pár lá strê.

33 É alôra i discèpul i ji diâ : É döv cavarénja nojêtar tént panétt int un dsért dá saziê tänta zént?

34 É Gesó uj dmandé : Quént panétt avív ? Sètt, j' arspundé lör, é pöc psarén.

35 Pu é cmandé á lá zént, ch' iss mitéss á sdê pár tèrra.

36 É tulénd int ál män i sètt panétt, é i péss, é fàtt é ringraziament, úi spzé, é úi dé á i su discèpul, é i discèpul i ji distribuvé á é pôpul.

37 É tótt i magné, é iss arimpié. É d tótt j' avénz, ch' i fô d pió, i purté véja sètt spört pjîni calchêdi.

38 J' ëra pu quíi, ch magné, quàtar-mélla parsön, sënza cuntêr ál dönn, é i ragazzöl.

39 É mandê véja lá zént, é munté in bêrca : é l' andé int i cuntúran d Màgedan.

## CAP. XVI.

**É** I Farišei, é i Saducëi iss j' avsiné pár tintêl : é il preghé d fëi uvdë un quèlch miràcul dé zil.

2 Má ló arspundéndi, uj déss : Dá é cänt dlá sëra vojëtar á dsi : Dmänn é srà bön témp, parché l' éria l' é róssa.

3 É dá é cänt dlá matëna : Incö é farà buràsca, parché l' éria scúra l' hà dé róssa.

4 Dönca á saví giudichê i signël dé zil, é än bsi giudichê i signël di témp ? Generaziön parvërsa é fëlsa, ch lá dmända d vdër un miràcul : má un si farà vdë étar miràcul, ché é miràcul dé prufëta Giöna. É lassë ch' uj ébb, uss avié.

5 Essënd pu arivë d là dá l' àqua i su discèpul, iss ëra scurdë d tô dé pän.

6 É Gesó uj déss : Stë bën atént, é gvardëv dá l' alvadúr di Farišei, é di Saducëi.

7 Má nön-ostänt i pinsëva trà d sé, é i dëeva : Ázz sën scurdë d tô dé pän.

8 Má Gesó cnunsënde, uj déss : Cösa pinsëv trà d vojëtar, öman d pôca fëd, parché än avi pän ?

9 Än rifletí incöra, é än v' arcurdë di zénqv panëtt

distribuví á zénqv-mélla parsön, é quént panír, ch' arim-piéssuv ?

10 Né di sètt panétt distribuví á quàtar-mélla parsön, é d quänti spört, ch' á purtéssuv véja ?

11 É parché än cumprendív, ché nó míga rigvêrd á é pän mé áv hò détt : Gvardëv dá l' alvadúr di Farisëi, é di Saducëi ?

12 Alöra i capé, ch' un avëva míga vlu di d gvardës dá é furmént dé pän, má dá lá dutrëna di Farisëi, é di Saducëi.

13 Essënd pu vnu Gesó int i cuntúran d Cesarëja d Filépp, l' interughëva i su discèpul, dsënd : Chi dísi lá zént, ché séja é Fiöl dl' öman ?

14 É lör j' arspundé : Chi díš, ché l' è Žvänn Batésta, chi Eléja, chi Gereméja, ó quelcadön di prufëta.

15 É Gesó uj dmandé : É vojëtar chi dsiv, ch' á séja mé ?

16 É Simön Pir arspundënd, é déss : Té t së Crést, fiöl di Dío viv.

17 É Gesó é susunzé, é nj déss : Té t së bejët, Símön Bàr-Jöna : parché né lá chëran, né é sängv it l' hà rivelë, má é mi Pëdar, ch' è in zil.

18 É mé át dégg, ché té t së Pir, é ché söra á sté

sàss á fabricarò lá mi císá, é ál pôrt dl' infèran ál n' arà indsön bës cöntra d li.

19 É á té át cunsignarò ál cêv dé régn dé zil. É qualúnque còsa t' arè lighê söra lá tèrra, é srà lighê äñca in zil : é qualúnque còsa t' arè dsôlt söra lá tèrra, äñca in zil é srà dsôlt.

20 Alöra é dé l' ördin á i su discèpul, ch' in dséss á indsön, ché ló é fóss Gesó Crést.

21 É d' alöra in pu Gesó é cminzé á fê cnóssar á i su discèpul, ché bsugnêva, ch l' andéss á Gerusalèm, é ché á là é sufréss mölt padimént dá i prinzipël, dá i Scrib, dá i chëp di sazzerdöt, é ché fóss fàtt murí, é ché ressuscitéss dóp á tri dé.

22 É Pir tirénde dá úna pèrt, ul prinzipié á rimpruveré, dséndi : Signör, quést un srà mèi, né mèi nt acadrà.

23 É Gesó vulténds á Pir, uj déss : Fàtt in là, satanàss, té t' äm dë scändul : parché t' än cnóss ál còs di Dío, má quèlli dj' öman.

24 Alöra Gesó é déss á i su discèpul : Sé un quelcadön äm vô vni dri, l' arnönzia á sé stéss, é tója lá su crös, é um sègva.

25 Parché chi ch vrà salvé l' äñma sóva, u lá par-

drà: é chi pu parrà lá su ämma pár chëvsa méja d mé,  
u lá truvarà.

26 É còsa zöve á l'öm, sé gvadagnéss äinca tòtt é  
mönd, é pu ché përda l' ämma? Ó còsa turàl mèi l'öm  
in baràtt dlá su ämma?

27 Parché é Fiòl dl'öm é vnirà tramèz á lá glòria  
dé Pèdar in cumpagnéja di su énzul: é alöra é darà lá  
ricumpénsa á ignön sgönd ál su ôpar.

28 É mé pu áv dégg, ché trà quí, ch'è á qué pre-  
sént, uj n'è quelcadön, ch' in murirà sënza prëma avë  
vést é Fiòl dl'öm intrêr int é su régn.

## CAP. XVII.

**E** DÓP á si dé Gesó uss tulé cun ló Pir, Jàcum, é  
Žvänn su fradèll, é úi cundusé dá su pòsta ins un  
mönt bén èlt:

2 É á lá su presénza uss trasfiguré. É su völt l'ëra  
luminös cum è é söl: é ál su vèst biänchi cum è lá nèv.

3 Éd ecco uj cumparé Musè éd Eléja, ch' i dscurëva  
cun ló.

4 Arspundënd pu Pir, é déss á Gesó: Signör, ché  
bellà còsa pár nö l'è á stêr á qué! Sé té t vö, á farén  
tri tabarnècul, ön pár té, ön pár Musè, é ön pr Eléja.

5 Má méntar ché ló é dscurëva, ècco úna núvla arlusénta lá vénn á cruvli. Éd ècco äncia úna vös dê föra dá lá núvla, ch lá déss: Quést l'è é mi Fiöl dilètt, dé quèl mé äm sò tänt cumpiasú: ascultël.

6 É ascultëndla i discèpul, á lá su presénza i casché pár terra, é j' ébb úna grän pavúra.

7 Má Gesó uss j' acusté, úi tuché, é uj déss: Stë só drétt, é nó stë avë timör.

8 É alzënd pu j' ócc, in vést indsön, föra ché Gesó.

9 É calënd zó dé mönt, Gesó uj urdiné, dséndi: Nó stë cuntêr á indsön quèll, ch' aví vést, fëna ché é Fiöl dl' öman un séja ressuscitê dá môrt.

10 É alöra i su discèpul i l' interughé, dséndi: Parché dönca i Scrib i diä, ché bsögna, ché véгна präma Eléja?

11 É ló arspundéndi, uj déss: Sicúra, ch l' hà dá vni präma Eléja, ché riurdinarà tòtt ál cós.

12 Má áv dégg äncia, ché Eléja l' è zà vnu, é ch' in l' hà cnunsú, é ch' i ji hà fàtt tòtt mēi quèll, ch j' hà vlu. É int l' instéssa maníra é srà tratê dá lör é Fiöl dl' öman.

13 Alöra i discèpul j' arivé á capí, ché ló uss ëra intës d parlê d Žvänn Batésta.

14 Essënd pu vnu, döv ch' ëra dlá grän zént, uss j' acusté un öm, é uss i buté in znòcc dnénz, dséndi:

Signör, ëv misaricôrgia d mi fiôl, ch l'è ussèss, é é stà bèn mèl: parché spèss é chèsca int é fög, é spèss int l' àqua.

15 Mé á l' hò presentê á i tu discèpul, má lör in è stë bön d gvarìl.

16 É arspundé di Gesó, uj déss: Ó ràzza incrédula é parvèrsa, é fëna á quänd staròja cun vojètar? fëna á quänd áv supurtaròja? Mnëme á quà dá mé.

17 É sgridè ch' ul ébb Gesó, é gëvul é scapé véja, é é ragazzòl dá ché mumént é fó bèll é ché gvarì.

18 Alöra i discèpul d' arpiàtt iss acusté á Gesó, é i déss: Pár quèl mutív mó än sën stë bön nojètar d mandèl véja?

19 É Gesó uj arspundé: Pár lá vòstra incredulitè. Parché mé áv dégg, ché s' arí fèd äncà quänt úna garnèlla d sënapa, á bsri dir á sté mönt: Pàssa dá qué á là d là, é ló uj passarà, é gnint uv srà impussébil.

20 Má stá fatta d demöni l' än s mända véja, ché á fôrza d' uraziön, é d dzön.

21 É sténd pu in Galilèja, Gesó uj déss: É Fiôl dl' öm l' hà dá èssar cunsigné int ál män á j' öman,

22 Ch' i l' amazzarà; má ló é rissuscitarà döp á tri dé. É alöra iss aflizé bèn fört.

23 Essénd pu vnu á Cafârnaum, uss acusté á Pir



quí, ch' arscudëva ál dó drämm, é i ji déss: É vòstar Majéstar un pêga ál su dó drämm?

24 Sé pu, l' arspundé. Éd essénd intrê in cà, Gesó ul prevené, dsénd: Còsa t pèrè, Simòn? I ré dlá tèrra, dá chi rizzëvi i tribút é ál tàss? dá i su fiöl, ó dá j' esträni?

25 Dá j' esträni, l' arspundé. É Gesó uj déss: Dönca i fiöl j' è esént.

26 Parché pu ch' än i scandalizëma, và á é mër, bóttá zó l' äm: é ciäpa é prëm péss, ch vnirà só: é avèrt tj' hë lá bócca, ti truvare üna munëda: töla, é pêga pár mé, é pár té.

## CAP. XVIII.

**I**NT l' instéss témp i discèpul iss acusté á Gesó, dséndi: Chi crëdat té é pió gränd int é régn di zil?

2 É Gesó ciaménd un ragazzöl, ul méss tramèz á lör,

3 É é déss: Mé áv dégg, ché s' än uv cunvartirí, é än dvintarí cum è i ragazzöl, ch' än intrarí int é régn di zil.

4 Chiúnque dönca uss umigliarà cum è sté ragazzöl ché qué, quëll é srà é pió gränd int é régn di zil.

5 É chiúnque acujrà á mi nöm un söl ragazzöl cum è quést, um acói mé.

6 Chi pu darà scändul á ön söl d sti pzninën, ch' i crëd int mé, é srëbb méi pár ló, ch' uj fóss atachê úna mësna dá mulén á é còll, é ché fóss butê zó int é prufönd dé mër.

7 Gvëi á é mönd pár chëvsa di schëndul. L'è parò nezzessêri, ch l' achëda di schëndul: má gvëi á cl' öm, ché pár su cölpa l' achêd un scändul.

8 Sé pu lá tu män, ó é tu pè ut scandaléza: tàje, é tíre véja luntän dá té: l'è méi pár té arivêr á lá víta débül, é zòpp, ché avë tòtt á dó ál män, ó tòtt á du i pi, é èssar butê int é fög etëran.

9 É sé é tu òcc ut scandaléza, chëvte, é bóttal luntän dá té: l'è méi pár té d' intrêr á lá víta söl cun un òcc, ché d'avën du, é èssar fichê int é fög dl' infëran.

10 Gvardëv pu d nó scandalizêr ön d sti pzninën: parché áv dégg, ché i su énzul in zil i vëd sëmpar lá fázza dé mi Pëdar, ch' è in zil.

11 Parché é Fiöl dl' öm, l'è vnu á salvê quëll, ch' èra zà përs.

12 Còsa v pèrè? sé ön l' hà zént pígur, é öna d quësti lá s smaréss: abandöne förs á gli êtar nuvänta-növ pri-mönt, é é vâ á zarchê quëlla, ch s' è smarída?

13 Sé pu uss dà é chês, ch' u lá tröva, áv dégg, ch' uss ralëgra pió d quësta, ch' un fà dál nuvänta-nôv, ch' än s' ëra smarídi.

14 Acsé un è voluntê dé vòstar Pëdar, ch' è in zil, ché ön söl d sti pzninén vëga ád á mël.

15 Sé pu un tu fradëll l' hà cuméss quëlc fáll cöntra d té, và, é curéze söl frà té, é ló. Sé ló ut ascólta, té t' hë araquistê un tu fradëll.

16 Sé pu un t' ascólta, tö cun té ön, ó du, parché pár bócca d du, ó tri testimöni uss cunclúda gni còsa.

17 Ché sé un j' ascultará, é té fál savër á lá císä. É sé un ascólta gnänca lá císä, té t l' hë dá tnë pr un gentíl, é pr un publicän.

18 É áv dégg, ché tòtt quëll, ch' á ligarí söra á lá tèrra, é srà lighê äncia in zil: é tòtt quëll, ch' á ñligarí in tèrra, é srà ñlighê äncia in zil.

19 É áv dégg incöra, ché sé du d vojëtar áv acurdarí söra lá tèrra á dmandê qualunque còsa, l' áv srà cunzëssa dá é mi Pëdar, ch' è in zil.

20 Parché döv ch' è dó, ó tré parsön cungrëghëdi in mi nöm, á lé áj sò äncia mé int é mèz á lör.

21 Alöra essëndsi acustê Pir, uj dëss: Signör, fëna á quänt vòlt ñbagliënd é mi fradëll cöntra d mé, j' hòja dá pardunê? fëna á sèt vòlt?

22 É Geśó uj déss : Mé än t dégg fëna á sètt vòlt : má fëna á stänta vòlt sètt vòlt.

23 É pár quést é régn dé zil uss assarméja á un ré, ché vös fër i cönt cun i su sarvitúr.

24 É avénd prinzipiè á méttar zó ál partíd, uj fó presentè ön, ch j'ëra debitör d dis-mélla talént.

25 É nó avénd stu lá manïra d paghé, é patrön l' urdiné, ché fóss vindú ló, lá mói, i fiöl, é tòtt quéll, ch l' avëva, é ch' uss saldëss é dèbit.

26 Má é sarvitör in znòcc, ul preghëva, dsëndi : Èv un pô d pazzénzia, ch' át arstituvirò gni còsa.

27 Mòss parò é patrön á cumpassiön dé su sarvitör, ul libaré, é uj scanzlé é dèbit.

28 Partí pu ch' uss fó dá lé ché sarvitör, é truvé ön d chj' ètar sarvitúr, ch' uj avëva dá dê zént denër : è tnénde strétt pr é coll, ul afughëva, dsëndi : Pëga quéll t m' hë dá dê.

29 É é sarvitör in znòcc, ul preghëva, dsëndi : Èv un pô d suferénza, é át arstituvirò gni còsa.

30 Má ló un uvlé : äenzi l' andé, é ul fé méttar in paröñ, fëna ch l' avëss paghé tòtt é dèbit.

31 Vdënd pu chj' ètar sarvitúr ál còs, ch' acadëva, iss aflizé benassë, é j' andé, é i cunté á é patrön tòtt quéll, ch' ëra sté fatt.

32 Alöra é patrön uss é fé vni dnénz : é uj déss : Infäm d'un sarvitör, mé át hò pardunê tòtt quänt é dèbit, parché t'äm sè aracmandê :

33 T'än evti dònca d'avë misericôrgia äncia té d'un tu cumpägn, cum á l'hò avúda mé pár té ?

34 É tòtt instizzí ul cunsigné int ál män á i böja, fëna á tänt ch l'avéss paghê tòtt é su dèbit.

35 Acsé äncia é mi Pëdar zelèst é farà cun vojëtar, sé vëra-mént é d còr än pardunari ignön á é vòstar fradèll.

## CAP. XIX.

**L'**ACADÉ pu, ché finí ch' ébb Geó sti su dscurs, uss avié dá lá Galilëja, é é vénns ins i cunfén dlá Giudëja d là dá é Žurdän,

2 Döv uj andé dri úna grän fòlla d zént, é ló úi gvaré.

3 Esséndsi pu avsinë di Farisëi, il tintëva, é i dsëva : S l'è parméss á l'öm d mandê véja su mói, pár qualunque mutív ?

4 É ló arspundéndi, uj déss : Än aví mël létt, ché quèll, ché dá prinzépi é crejë l'öm, úi crejë màs-é é fëmna ? é ché déss :

5 Pár quést l'öm é lassarà é pèdar, é lá mèdar, é é starà cun su mói, é tòtt á du i srà úna sòla chèran.

6 Ál n' è dònca pió dó, má úna chèran sòla. É parò l'öm ch' un sèpara quèll, ché Dío l' hà uní.

7 Má parché dònca, i déss lör, Musè l' urdiné l' inti-maziòn dé ripúdi, é ð mandèla véja?

8 É ló : In chèvsa dlá durézza dé vòstar còr Musè uv cunzedé d mandè véja ál vòstar dòn : dá prinzépi parò l' än fó mīga acsé.

9 Mé pu áv dégg, ché chiúnque mandarà véja su mói, inzètta ché pr adultèri, é é spusarà un' ètra, é cumétt un adultèri : é chiúnque spusarà öna mandèda véja dá su maríd, é cumétt un adultèri.

10 Alöra i su discèpul i déss : S l' è tël lá cundiziòn dl' öm rigvêrd á lá mói, un tórna é cönt á maridès.

11 É ló l' arspundé : Nó mīga tòtt i capéss stá parò-la, má sòla-mént quí, ch' uj è stè parméss d capíla.

12 Parché uss trôva dj' evnócc, ch j' è dè föra acsé dá l' útar dlá mèdar : é uss trôva dj' evnócc, ch j' è stè fètt dá j' öman : é uj è pu äncia dj' evnócc, ch' iss è castrè dá su pòsta pr amör dé régn dé zil. Chi pò capí, capéssa.

13 Alöra uj fó presenté di ragazzöl, parché uj puséss ál män ins lá tèsta, é ché preghéss. Má i discèpul i ji bravèva dri.

14 É Gesó uj déss: Lassë in pëz i pznén, é nó stëi impedí, ch'i véгна dá mé: parché é régn dé zil l'è d quist ché qué.

15 É dóp d'avëi méss ál män ins lá tèsta, uss avié dá lé.

16 Éd ecco acusténdsi ön, uj déss: Majéstar dá bén, còs' hòja dá fë d böñ pr utnë lá víta etërna?

17 É ló uj déss: Parché t m'intèrug söra á é bén? Ön söl l'è böñ, Dío. Sé pu t vö arivë á lá víta etërna, ussërva i cumandamént.

18 É quëi èj? uj déss. É Gesó l' arspundé: Nó amazzë: Nó cuméttr adultëri: Nó rubë: Nó di fëls testimöni:

19 Rispëtta tu pëdar, é tu mëdar, é äma é tu pròssum cöm té stéss.

20 É ché zövan uj déss: Mé á j hò ussarvë tótt quëst fëna dá pznën, còs' äm mänche incöra?

21 É Gesó uj arspundé: Sé té t vö èssar parfëtt, vënd tótt quëll t' hë, é dàl á i puvrétt, é t' arë un tesôr in zil: vénn, é sëgvum.

22 Avënd pu sintí é zövan stál paròl, uss avié tótt malincönic: parché l'avëva úna grän màssa d psiön.

23 Gesó pu é déss á i su discèpul: Mé áv dégg, ché difézzil-mént un récc l'intrarà int é régn dé zil.

24 É d bell nôv âv törn á di, ch l' è pió fàzzil, ché un camèll é pèssa pár lá curôna d' un êg dá cusí, ché un récc l'éntra int é régn di zil.

25 Sintí ch j' ébb quést, i su discèpul iss maraviéva, dséndi: Chi dônca s bsrà salvê?

26 Má Gesó gvardéndi, uj déss: Quést l' è bén impussébil prèss á j' öman: má prèss á Dío gni còsa è pussébil.

27 Alöra Pir arspundénd, é déss: Ecco nojëtar á j avén abandunê gni còsa, é át avén segvitê: còsa sràl dônca d nö?

28 É Gesó uj déss: In varitê mé âv dégg, ché vojëtar, ch' äm aví segví, int lá rigeneraziön, quänd ché é Fiôl dl' öm é srà á sdë ins é trôn dlá su majestê, á starí á sdë äncia vojëtar söra á dóds trôn, é á giudicarí ál dóds tribó d' Israjèll.

29 É chiúnque arà lassê lá cà, ó i fradéll, ó ál surèlli, ó é pëdar, ó lá mëdar, ó lá mói, ó i fiöl, ó ál psiön pr amör mi d mé, é rizevrà é zént pár ön, é é pussidrà lá víta etërna.

30 É benassë prëm i sarà j' últum, é benassë últum i srà i prëm.



## CAP. XX.

**É** RÉGN dé zil l'è sëmil á un pêdar d fameja, ché úna matëna bén prèst l' andé á caparé dj' uparêri pár lá su véгна.

2 É avënd patuví cun lör á un denêr é dé, úi mandé á lá su véгна.

3 Essénd pu dê föra d cà zírca l' öra tërza, l' in vést dj' êtar, chi stêva uziús á lé pár piázza,

4 É uj déss : Andë äncia vojëtar á lá mi véгна, ch' áv darò quëll, ch srà dé gióst.

5 É lör i j' andé. Növa-mént pu é turné á dê föra d cà vërs lá sèsta, é lá nöna öra, é é fé êtar tänt.

6 Äncia é dé föra vërs l' undëzzim' öra, é l' atruvé ètr uparêri á spàss, é uj déss : Parché stëv á qué tótt é dé in ôzi ?

7 É lör j' arspundé : Parché indsön z' hà tòlt á ôvra. É ló uj déss : Andë äncia vojëtar á lá mi véгна.

8 Vnu pu ch fó lá sëra, é patrön dlá véгна é déss á é-su fatör : Ciäma j' uparêri, é dàì lá su marzëd, prinzi-piënd dá j' últum fëna á i prëm.

9 Essénds dönc présentë quí, ch j' ëra andë vërs l' öra undëzzima, j' avétt ignön é su denêr.

10 Vnu pu äncia i prëm, iss cardëva, ch' j' arébb avú un quèll d pió: má äncia lör j' avétt ignön é su denêr.

11 É parò rizzatevénde, i murmurêva cöntra é patrön,

12 Dsënd: Stj' últum j' hà lavurê un' öra, é té tj' hë fëtt cumpégn á nojëtar, ch' avén sufërt tótt é pës dlá giurnêda, é dé chëld.

13 Má ló arspundënd á ön d lör, uj déss: Amíg, mé än t fàzz brisul un' ingiustézia: t' än së förs andê d acòrd cun mé d' un denêr?

14 Ciàpa quèll t' hë d' avë, é mërcia véja: mé á vói dêr äncia á st' últum quèll, ch' át hò dê á té.

15 Ó un m' è döncia parméss d fê dé mi quèll, ch' um pé? ó piotòst èll cativ é tu òcc, parché mé á sò böñ?

16 Acsé j' últum i srà i prëm, é i prëm i sarà j' últum. Parché benassë j' è i ciamë, é pöc j' elètt.

17 Andënd pu Gesó á Gerusälèm, é tulé cun ló d nascòst i dóds discèpul, é uj déss:

18 Ecco ché nojëtar andén á Gerusälèm, é é Fiòl dl' öm é srà dê int ál mään di chëp di sazzerdöt, é int ál mään di Scrib, ch' il cundanarà á môrt,

19 É il darà in baléja di gentlli, parché é séja deris, flagelê, é cruzziféss; má ló döp á tri dé é rissuscitarà.

20 Alöra uss j' acusté lá mēdar di fiöl d Žebedějo cun i su fiöl, adurēde é dmandēdi un nonsoché.

21 É ló uj déss : Cōsa vōt ? É li lá j' arspōs : Cmānda, ché sti mi du fiöl i stēgga, ōn á lá tu drétta, é cl' ētr á lá sinéstra int é tu régn.

22 É Gesó arspundēdi, uj déss : Än saví quéll, ch' av dmandēva. Bšiv vojētar bër é càliz, ch' á dbirò mé ? É lör i déss : Á bién.

23 Uj déss pu : Sé, ch' á dbirí é mi càliz : má stēr á šdē á lá mi drétta ó á lá sinéstra, un è in mi facultê d cunzēdve, má quést é srà pár quíi, ch' uj è stē preparē dá é mi Pēdar.

24 Udénd quést chi diš, iss instizzé cun i du fradéll.

25 Má Gesó úi ciamé á lé dá ló, é uj déss : Vojētar á saví, ché i prénzip dál naziön i ji cmānda sōra : é quíi, ch' è magiúr, j' esērzita cōntra d lör l' avturitê, ch j' hà.

26 Acsé parò un srà d vojētar : parché chiúnque frà d vojētar é vrà èssr é pió gränd, é srà vōstar minéstar :

27 É chi frà vojētar é vrà èssar é prēm, é srà é vōstar sarvitör.

28 Sicōm é Fiöl dl' òm un è vnu pr èssar sarví, má pár sarví, é pár dē lá su víta in redenziön d purassē.

29 Má int é dê föra ch' i fasëva dá Gèric, uj andé dri úna grän màssa d pôpul;

30 Éd ecco du zig, ch stêva á lé pár lá strê, sinténd, ché passêva Gesó, j' alzé lá vös, dsénd: Signör, fiöl d Dàvid, ëv cumpassiön d nojëtar.

31 Má é pôpul uj bravêva dri, parché i stéss bön: é lör i stridêva pió fôrt, dsénd: Signör, fiöl d Dàvid, ëv cumpassiön d nojëtar.

32 É Gesó uss farmé, úi ciamé, é uj déss: Còsa vliv, ch' áv fèzza?

33 Signör, j' arspundé, ché i nóstr ócç iss arvèssa.

34 É Gesó mòss á cumpassiön, uj tuché j' ócç. É sóbit i vést löm, é il segvité.

## CAP. XXI.

**A** VSINÉNDs pu á Gerusàlèm, arivè ch' i fó dá Betfàge á é mönt Ulivët, Gesó é mandé du discèpul,

2 Dséndi: Andè á ché castèll á qué impètt, é sóbit á truvarí úna sumàra lighêda cun é su sumarén: slighêla, é mnëmla:

3 É sé quelcadön uv dirà quèll, arspundí, ché é Signör un hà bsögn, é ché sóbit uv i mandarà indrí.

4 É tótt quést l'acadé, parché uss adimpiéss quèll, ch'èra stè détt dá é prufèta, ché diè :

5 Dsi á lá fiôla d Sion : Ecco ch l'aríva é tu ré afàbil, cavalchénd úna sumàra, é un pulèdar fiôl d' úna sumàra dá zöv.

6 Essénd pu andè i discèpul, j' esègvé quänt uj avèva urdiné Gesó.

7 Parché i cundusé lá sumàra, é é sumarén : i ji méss söra i su vsti, é il fé muntêr á cavàl.

8 É benassè zént dé pòpul i stindé i su vsti pár lá strê : dj' ètar i tajèva i rém dá gli èlbar, é i ji butèva pár lá strê :

9 É lá zént, ch'andèva pár dnénz, é quèlla, ch' andèva pár d dri, i stridèva : Osänna á é fiôl d Dàvid : séja benedétt clu, ch vén in nöm dé Signör : osänna int lá pèrt pió èlta dé zil.

10 É quänd ch l'intré in Gerusàlèm, tóttá lá zité l' andé sodsöra, dmandénd : É chi èll stu ?

11 I pòpul pu i dsèva : L' è Gesó é prufèta dá Nàzarett in Galilèja.

12 Gesó pu l' andé déntr á é témpi di Dío, é mandé föra dá lé tótt quíi, ch vindèva, é ch cumprèva int é témpi ; l' arbuté ál tèvul di banchír, é ál trabacch d clö, ch vindèva i clömb :

13 É uj déss : É stà scrétt : Lá mi cà lá srà ciamêda lá cà dl' uraziön : é vojëtar á l' aví cunvartída int ná spelönca d lëdar.

14 É äncia int é témpi uss j' acusté di zig, é di zópp, é ló úi gvaré.

15 Vdénd pu i chëp di sazzerdöt, é i Scrib, ál còs maraviösi, ch l' avëva uparë, é i ragazzöl, ch stridëva int é témpi, é ch' i dsëva : Osänna á é fiöl d Dàvid, iss arufé,

16 É i ji déss : Sént-ta quëll, ch' i diä stör ? É Gesó uj arspundé : Ál sént. Än aví mèi létt : Dá lá bócca di ragazzöl é di babén d latt t' hë dë úna parfëtta lòd ?

17 É lassé ch l' ébb stö, l' andé föra dlá zitë á Betänia : é á lé l' armané.

18 Turnénd pu indrí lá matëna, uj vénm fäm.

19 É vdénd dri lá strê úna piänta d fig, uss j' acusté : má un i truvé ètar, ché dál fói, é uj déss : Un dëga mèi pió föra dá té un frutt in etëran : é sóbit é fig uss sché.

20 É i discèpul vdénd sté fàtt, iss maravié, é i dsëva : Cum hál mèi fàtt á schëss ins é mumént ?

21 Má Gesó arspundéndi, uj déss : Mé pár d zërta áv dégg, ché sé arí fëd, é sé än dubitarí brísul, nó söl á farí quëll, ch' è stë fàtt á sté fig, má sé á dirí äncia á sté mönt : Drézzat só, é bóttat int é mër, é sr fàtt.

22 É qualúnque cōsa á dmandarí pár mèz dl' uraziön, cardénd, á l' utnirí.

23 Essénd pu andê á é témpi, é insignénd, i chëp di sazzerdöt, é i pió véccé dé pôpul iss j' acusté, dâéndi: Cun quël avturitê fêt stál cōs? É chi t' hà dê stá facultê?

24 É Gesó arspundé, uj déss: Änca mé á vói fêv un interugaziön: é s' äm arspundrí, äncá mé áv dirò, cun quël avturitê á fâzz stál cōs.

25 É batësum d Žvänn dá döv avëve l' urégin? dá é zil, ó dá j' öman? Má lör j' andêva pinsénd déntar d sé, é i dsëva:

26 Sé á dirén: Dá é zil, é ló uzz arspundrà: Parché dönca äñ gn' avív cardú? E sé á dirén: Dá j' öman, avén pavúra dlá zéñt: parché tótt i tnëva Žvänn pr un prufëta.

27 É arspundénd á Gesó, i déss: Äñ é savén. É ló: Gnänca mé áv dégg á vojëtar, cun quël avturitê, ch' äm fëzza stál cōs.

28 Má cōsa v përe? Un öm l' avëva du fiöl, é acusténds á é prëm, uj déss: Vá é mi fiöl, é lavöra incö int lá mi végna.

29 É ló uj arspundé: Mé äñ vói andêi. Má pu döp uss pinté, é uj andé.

30 É acusténds á cl' êtar, uj déss l' instéss. Má ló l' arspundé, é é déss : Báb, áj vêg, é pu un gn' andé.

31 Quêl di du hà fàtt lá vuluntê dé pèdar? É prëm, j' arspundé lör. É Gesó: In varitê áv dégg, ché i publichén é ál sgvaldrén iv andarà pár dnénz int é régn dé zil.

32 Parché é vénnt dá vojëtar Žvänn pár lá strê dlá giustézia, é än i cardéssuv. Má i publichén, é ál sgvaldrén á gli cardé: é vojëtar vdénd úna còsa tël, gnänca dóp áv pintéssuv pár crëdi.

33 Ascultë un' ètra paràbula: Uj ëra un pèdar d faméja, ché pianté úna végna, é u lá zircundé cun ná siv, uj fé un mulén dá ôli, uj fabriché úna tórr, u lá dé dá lavuré á di cuntadén, é pu ló l' andé á stêr int un pajës luntän.

34 Vnu pu ch fó lá stasöñ di frutt, é mandé i su sarvitúr dá i cuntadén á tô l' intrêda dlá végna.

35 É i cuntadén, cèpp ch j' ébb i sarvitúr, ön il bastuné, un êtar il amazzé, é un êtar il lapidé.

36 D bèll nôv é mandé dj' êtar sarvitúr in inagiör nömar d präma, má i cuntadén i ji fasé l' instéss.

37 Finël-mént uj mandé su fiöl, dsénd : J' arà rispètt á mi fiöl.



38 Má i cuntadén vdénd é fiól, i déss frà d sé: Stu l' è l' eréd, vnén, á vlén amazzél, é acsé arén lá su ereditè.

39 É ciàpp ch' il ébb, il fiché föra dlá végna, é il amazzé.

40 Quänd dönca é srà turné é patrön dlá végna, còsa farà á chi cuntadén?

41 É lör j' arspundé: É mandarà á lá malöra i catív: é l' alugarà lá su végna á dj' ètar cuntadén, ch' i ji darà é frutt á lá su staöñ.

42 É Gesó uj déss: Än aví mēi lét int lá Scritúra: É sàss, ch fó scartè dá quí, ch fabrichèva, l' è dvin-tè é sàss fundamentèl dé cantön? Dá é Signör l' è stè fatt stá còsa, é l' è miràbil á i nóstr öcc?

43 Pär quèst áv dégg, ch' uv srà tòlt é régn di Dío, é é srà dè á dlá zéñt, ch prudóga i su frutt.

44 É chi cascarà söra á sté sàss, uss sfracassarà: é quèll, ch' uj cascarà adòss, ul spatagnarà.

45 É avénd i chëp di sazzerdöt, é i Farisëi ascolté ál su paràbul, iss acurzé, ché dscurèva d lör.

46 É vléndi méttir ál män adòss, j' ébb pavúra dé pòpul: parché il tnèva pr un prufèta.

## CAP. XXII.

**E** GESÓ arspundé, é turné á parlê cun lör pár mész  
d paràbul, dséndi :

2 É régn dé zil l' é sémil á un ré, ch fasé é spusá-  
lézzi d su fiól.

3 É ché mandé i su sarvitúr á ciamé j' invidé á i  
spus, má ch' in i vléva andê.

4 É ché mandé d bèll nôv dj' ètar sarvitúr, urdi-  
néndi: Dsi á j' invidé: É mi dsênê l' è bèll é preparê,  
uss è zà amazzé i bö, é j' animël dá gràssa, é gni còsa è  
prönt: vnénna á i spus.

5 Má lör in i dé mént: é j' andé, chi á lá campagna,  
é chi pr i su interèss:

6 J' ètar pu i ciapé i sarvitúr dé ré, é dóp d' avèi  
insultê, i j' amazzé.

7 Savú pu ch l' ébb é ré sté fàtt, uss instizzé: é  
spedí i su suldê, é fasé dspèrdar chj' umizzidiêri, é é  
brusé lá su zitê.

8 É alóra é déss á i su sarvitúr: Ál nòzz á gli èra  
preparêdi, má quí, ch' èra stê invidé in n' in fó dègn.

9 Andê dônca d chêv á tótt ál strê, é chiúnque  
incuntrarí, invidéi á i spus.

10 É dē föra i su sarvitúr pár tótt ál stré, j' araduné tótt quü, ch' j' atruvé, bön é catív: é ál nòzz ál fó numerösi d cumensël.

11 L' intré pu é ré pár vdë chi, ch' ëra á tēvula, é é vést un öm, ch' un ëra in àbit dá nòzz.

12 É uj déss: Amíg, cum sēt intrē á quā déntar; t' an hē l' àbit dá nòzz? Má clu un arfiadé.

13 Alöra é ré é déss á i su minéstar: Lighël pr ál mäh é pr i pi, é fichël int é sit d föra á é bur, döv ch' un s fà étar, ché piänzar, é arudēr i dént.

14 Parché benassë j' è i ciamë, é pöc j' elètt.

15 Alöra i Farisëi iss artiré, é i fasé cunséi frà d lör pár ciapël int i su dscurs.

16 É pu i mända dá ló i su discèpul d lö cun dj' Erudién, ch' i déss: Majéstar, nō á savén, ché té t di é vëra, é ché t' inségn lá véja di Dío á tenör dlá varitê, sënza gvardēr in fázza á indsön, parché t' än fë chës dj' öman:

17 Dizz dönca é tu parë: Èll dé lèzzit, ó nò d paghër é tribút á Zësar?

18 Má Gesó cnunsénd lá su malézia, é déss: Ipòcrit, parché äm tintëv?

19 Mustrëm lá munëda dé tribút. É lör i ji presenté un denër.

20 É Gesó uj déss: D chi èll sté ritràtt, é st' inscriziòn?

21 É lör j' arspundé: D Zësar. Alöra uj déss: Arstituví á Zësar quèll, ch' è d Zësar: é á Dío quèll, ch' è di Dío.

22 Sinténd stál parôl, iss maravié, é aviénds, il abandoné.

23 Änca int ché dé ul andé á truvê di Saducëi, chi diis nó èssi rissureziòn: é i l' interughé,

24 Dsénd: Majéstar, Musè l' hà détt: Sé ön é môr sénza fiöl, su fradèll ché spösa lá vëdva, é ché dëgga dlá discendénza á su fradèll.

25 Uj ëra frà nojëtar sètt fradèll: é prëm, tòlt mói, uss muré: é nó avénd fiöl, é lassé su mói á su fradèll.

26 L' instéss é fó dé ägönd, é dé tërzh fëna á é sèt-tum.

27 Finël-mént l' últma d tòtt é muré äncia lá döna.

28 Á é dé dlá rissureziòn d chi gràla mói di chi sètt? Parché tòtt á sètt i l' hà avúda pár mói.

29 Gesó pu arspundé, uj déss: Vojëtar á si in erör, parché än capí ál Scritúr, né l' uniputéncia di Dío.

30 Parché á é giöran dlá rissureziòn né j' öman i tô mói, né ál dönn ál tô maríd: má i srà cum è j' énzul di Dío in zil.

31 Söra á lá rissureziön di mört pu, än aví létt quëll, ch'esprimé Dío, dsénduv :

32 Mé á sò é Dío d' Abräm, é Dío d' Isac, é é Dío d Giacòb? É ló un è é Dío di mört, má l' è é Dío di viv.

33 Sinténd stál paról lá zént, iss maraviéva dlá su dutrëna.

34 Má i Farišëi avënd imparè, ch l' avëva assrè lá bócca á i Saducëi, iss acurdé insén :

35 É ön d quí, ch'ëra dutör d léz, ul interughé pár tintél :

36 Majéstar, quël èll é grän cumandamént dlá léz?

37 É Geśó uj déss : T' amarë é tu Signör Iddío cun tótt é tu còr, cun tótta lá tu ämma, é cun tótt é tu spírit.

38 Quést l' è é mässum, é é prëm cumandamént.

39 É ägönd pu è l' ugvél á quést : T' amarë é tu pròssum cöm té stéss.

40 Dá sti du cumandamént é dipënd tótta quänta lá léz, é i prufëta.

41 Essénds pu radunë insén i Farišëi, Geśó uj interughé,

42 Dsénd : Còsa v përe d Crést? d chi èll fiòl? D Dàvid, j' arspundé lör.

43 É ló uj déss : Cum fal dònca Dàvid, ché in spírit ul ciäma Signör, dsénd :

44 É Signör l'hà détt á é mi Signör : Söd á lá mi dèstra, sèna ché mé á mitrò i tu nemíg pár scabèll di tu pi ?

45 Sé dònca Dàvid ul ciàma Signör, cum fàl á èssar su fiòl ?

46 É indsön i bsèva arbàti paròla : né uj fó indsön, ché dá ché dé in quà uss ariùghéss d' interughél.

## CAP. XXIII.

**A**LÖRA Gesó é parlé á lá fòlla dlá zént, é á i su discèpul,

2 Dsënd : Ins lá càtedra d Musè uss j' è méss á sdë i Scrib, é i Fariùei.

3 Tótt quèll partänt, ché lör iv dirà, á l' aví dá ussarvè é dá fèl : má ch' än stéssuv mèi á fè quèll, ch' i fà lör ; parché i diù d fè, é pu in fà.

4 Parché j' aramàssa di chèrg bèn più, é insupurtèbil, é i ji métt ins ál spàll á j' ètar ; má lö in stindrébb gnànca un di pár smòvi.

5 I fà pu tótt ál su uparaziòn pr èssar vèst dá lá zént : parché i pòrta ál fàss pió grändi, é ál fränz dlá vèsta pió lönghi.

6 J' ambéss i prēm póst á tēvula, é i prēm sedíl int ál sinagôg,

7 É d'èssar salutē pr ál piàzz, é d'èssar ciamē Majéstar dá lá zéint.

8 Má vojētar nó v' incurē d'èssar ciamē Majéstar. Parché söl ön l'è é vòstar Majéstar, é vojētar á si tótt fradéll.

9 Nó stē ciamēr indsön pár vòst pēdar söra á lá tērra : parché l'önic vòstar Pēdar l'è quéll, ch'è in zil.

10 Gnänca nó v fē ciamē majéstar : parché l'önic vòstar Majéstar l'è Crést.

11 Chi ch srà é magiör trà vojētar, é srà vòstar sarvitör.

12 É chi ch s' inalzarà, é srà umigliē : é chi ch s' umigliarà, é srà inalzē.

13 Gvêi á vojētar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch'assrē in fazza ál crejatúr é régn dé zil. Parché vojētar än intrē, né á vli, ch'uj énta quí, ch'è pr intrēi.

14 Gvêi á vojētar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch'av dvurē lá ròba dál vèduv, fasénd úna mäsä d' uraziön : é pár quést pió sevëra-mént á sri giudichē.

15 Gvêi á vojētar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch'á scurí mēr é tērra, pár fēr un prusèlit : é quänd ch'á

l'aví fatt, ál fë dvintê fiôl dl'infëran dó vòlt pió d vojëtar.

16 Gvêi á vojëtar, zig, ch' á fë dá gvída, é ch' á dâi, ché chiúnque ch'ëva zurê pr é témpi, ch'un è gnint: má ché s l'hà zurê pár l'ôr dé témpi, l'avänza debitör.

17 Dísüm, é zig: Parché còs' èll dá pió, l'ôr, ó é témpi, ché santéfica l'ôr?

18 É ché chiúnque, ch'ëva zurê pár l'altêr, ch'un è gnint: má ché chiúnque arà zurê pár l'ufërta, ch'j'è in só, l'armän debitör.

19 Zig; parché còs' èll dá pió, l'ufërta, ó l'altêr, ché santéfica l'ufërta?

20 Chi dönca zúra pár l'altêr, é zúra pár l'altêr, é pár tòtt quèll, ch'j'è in só.

21 É chi zúra pr é témpi, é zúra pr é témpi, é pár quèll, ch l'àbita.

22 É chi zúra pr é zil, é zúra pr é tröñ di Dío, é pár quèll, ch'i stà in só.

23 Gvêi á vojëtar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch' á paghë lá dëzzima dlá ménta, dé fnòcc-salbêdg, é dé cmén, é ch'aví trascurê é pió esenziêl dlá léz, lá giustëzia, lá misericòrgia, é lá fëd. Stál còs é bsugnëva fëli, é cágli êtar nó li trascurê.



24 Cundutír zig, ch' á sculë un musslén, é áv tra-  
gvalzë un camèll.

25 Gvèi á vojëtar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch' á sfur-  
bí é bichír, é é piàtt pár d föra : é pár déntar pu á si pjin  
d rubaréi, é d ciustë.

26 Zig d' un Farišëi, sfurbéss prëma é bichír é é  
piàtt pár déntar, s t vö, ché dvénta nétt äncia pár d  
föra.

27 Gvèi á vojëtar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch' á si  
sëmil á sepúlcar imbianchë, ché pár d föra i cumparéss  
béll á lá zént, má pár déntar pu j' è pjin d' òss d mört, é  
d tótt ál purcaréi.

28 É acsé äncia vojëtar pár d föra á cumparí gióst á  
lá zént, má pár déntar á si pjin d' ipucriséja é d' ini-  
quitë.

29 Gvèi á vojëtar, Scrib é Farišëi ipòcrit, ch' á fa-  
brichë i sepúlcar á i prufëta, é adurnë i munumént di  
gióst,

30 É á dsi: Sé á fóssum stë á é mönd é témp di  
nóstr antig, än sréssum stë cömpliz cun lör dé sängv di  
prufëta.

31 É in stá maníra á vni á di cöntra d vojëtar, ch' á  
si i fiöl d quí, ch' amazzé i prufëta.

32 É vojëtr á culmé lá msúra di vóstar vécc.

33 Sarpént, ràzza d vépar, cum farív á scapêla dá lá cundäna dl' infëran?

34 Pär quést ecco ché mé áv mänd di prufëta, di sapiént, é di scrib, é d stör á n'amazzarí, in mitrí in crös, in flagelarí int ál vòstar sinagôg, é ái parsigvitarí d zitê pár zitê:

35 Parché ché grönda söra á vojëtar tótt é sängv di gióst spërs söra lá tèrra, dá é sängv dé gióst Abël fëna á é sängv d Zacaréja fiöl d Barachéja, ché vojëtar amaz-zéssuv strapéssa á é témpi é l' altêr.

36 Ê mé pár d zërta áv dégg, ché tótt stál còs á gli uvnirà söra á stá generaziön.

37 Gerusalèm, Gerusalèm, ch t'amëzz i prufëta, é t sèss quí, ch t'è mandë, quänt vòlt hòja mé vlu radunêr i tu fiöl, cum fà lá ciòzza á radunêr i su pulsén sótta á gli ël, é té t' än hë mèi vlu?

38 Má ecco ch' úv srà lassê lá cà vöta cöm un dsërt.

39 Parché mé áv dégg, dá öra inénz än m' uvdrí mèi pió, fëna á tänt ch' än dsíva: Bandétt clu, ch vén in nöm dé Signör.

## CAP. XXIV.

**È** GESÓ dê föra dé témpi, uss aviêva; quänd ch' uss j' acusté i su discèpul, pâr mustrêi lá fabbrica dé témpi.

2 Má ló arspundéndi, uj déss: Vdiv vojëtar tótta stá rôba? É bën mé áv dégg, ché á qué un armarà sàss söra sàss, sénza ché é séja dstrótt.

3 Sténd pu ló á sdë söra á é mönt Ulivët, uss j' avsiné d' arpiätt i discèpul, dsénd: Dizz: quänd suzzidräl stál côs? é quél sräl é signél dé tu arív, é dlá fén dé mönd?

4 É Gesó arspundénd, uj déss: Badë, ché indsön áv sedógga.

5 Parché é vnirà benassë zént á mi nöm, dsénd: Mé á sò Crést: é i sedurà dlá grän zént.

6 Parché á sintrí parlé d gvèrr, é d' armúr d gvèrr. Prucurë d nó v scunturbê. Parché l' è nezzessêri, ché stál côs á gli achëda, má l' än finéss á qué.

7 Parché uss sulevarà pôpul cöntra pôpul, é régn cöntra régn, é uj srà däl pèst, é däl fäm, é di taramótt dá pâr tótt.

8 Má tótt stál cós á gli è söla-mént é prinzépi dál dšgràzi.

9 Alöra iv farà tribulê, é iv amazzarà : é á sri in ôdi á tótt ál naziön pár chévsa dé mi nöm.

10 Alöra benassè iss scandalizarà, é iss tradirà, é iss udiarà á vizzénda.

11 Ánca é darà föra úna massa d fëls prufëta, ch' i sedurà benassè zént.

12 É parché é fó abundänza d' iniquitê, uss agiazzarà lá caritê d purassè zént.

13 Má chi é parseverarà fëna á lá fën, stu é srà sêluv.

14 É srà predichê l' evangëli dé régn pár tótt é mönd, in testimugnänza á tótt ál naziön : é alöra é vnirà lá fën.

15 Quänd dönca ch' á vdri l' abuminaziön dlá desulaziön stêda predëtta dá é prufëta Daniëll méssa int é lög sânt: chi léz, cumprénda.

16 Alöra quí, ch' è in Giudëja, ch' i schëppa ins i mönt:

17 É chi, ch srà ins i cópp, ch' in chëlla zó pár vnir á tô quël quëll dá cà sóva:

18 É chi ch srà int é cämp, ch' un tórna indrí á tô lá su tōnga.

19 Má gvêi ál dönn grêvdi, é á quèlli, ch' alattarà in chi dé.

20 Parò preghë, parché ch'än avíva dá scapé d' invëran, ó d sàbat.

21 Parché grän tribulaziön ch srà alöra, quèl l'än fó mèi dá é prinzépi dé mönd fëna á é dé d incö, né mèi lá srà.

22 É s'un s fóss arscurtë chi dé, un i srëbb sëlva änama vivénta: má chi dé in gràzia dj' elètt i srà arscurtë.

23 É alöra sé un quelcadön uv dirà: Decaqué, decalà Crést: nó stëi crëdar.

24 Parché é saltarà föra di Crést fëls, é di fëls prufëta: é i farà di grén mirècul, é di prudígi dá fë, ch l'arména inganë (sé fóss pussébil) äncia j' instéss elètt.

25 Ecco mé av l'hò predétt.

26 Sé dönca iv dirà: Ecco ché adèss l' è int é dsërt, nó stëv á môvar: ecco adèss l' è int é pió intëran dlà cà, nó stëi crëdar.

27 Parché sicöm é balén é vén dá l' uriént, é uss fä vdë fëna á l' uzzidént: acsé é srà lá vnúda dé Fiöl dl' öman.

28 Dá pár tòtt, döv uj srà é còrp, uss i radunarà dá gli èquil.

29 Sóbít pu dóp á lá tribulaziön d chi dé uss inscurirà é söl, é lá löna l'än darà pió é su löm, é ál stèll ál cascarà dá é zil, é ál putestê dé zil ál srà cumòssi :

30 É alöra é signêl dé Fiöl dl'öman é cumparirà in zil : é alöra é pianzrà tòtt ál tribó dlá tèrra : é á gli uvdrà é Fiöl dl'öman á vni zó ins ál núval dé zil cun grän putestê, é majestê.

31 É é mandarà i su énzul cun ná trömbe, é cun ná vös bén grända: é i radunarà j' elètt dá i quàtar vént, é dá un' estremité di zil á cl' ètra.

32 Dá lá piänta d fig pu imparè stá parábula : quänd ché é su räm l' è ténar é ché spönta ál fói, vojëtar á saví, ché l' instê uss avsäna :

33 É acsé äncia vojëtar, quänd á vdri tòtt stál cös, i dá savë, ché ló l' è vsén á lá pörta.

34 In varitê pu áv dégg, ché un passarà stá generaziön, sénza ché tòtt stál cös ál séja adempídi.

35 É passarà é zil é la tèrra, má un passarà ál mi paròl.

36 Quänt pu á ché dé é á cl' öra, indsön lá sà, gnänca j' énzul dé zil, föra söl ché é Pëdar.

37 É l' instéss ch fó á é témp d Nuvè, acsé é srà lá vnúda dé Fiöl dl'öman.

38 Parché sicöm int i dé prëma dé dilúvi j' öman i

magnêva, i dbêva, iss maridêva é i maridêva ál su dônñ, fêna á ché dé, ché Nuvè l'andé déñtr á l'êrca,

39 É in s n'acurzé fêna ch'un vénñ é dilúvi, ch l'andghé tótt: acsé äñca é srà dlá vnúda dé Fiôl dl' öman.

40 Alöra du iss truvarà int un cämp: ön é srà ciäpp, é cl'êtar abandunê.

41 Dó dônñ ál mañnarà á lá mësna: öna lá srà cia-pêda, é cl'êtra lá srà abandunêda.

42 Stê dônca á l'ërta, parché äñ saví l'öra, ch'ëva dá vnír é vòstar Signör.

43 Saví parò, ché sé é pêdar d faméja é savéss, dá ch'öra, ch'hà dá vnír é lêdar, sicúra-mént é starébb vigilänt, é un parmitrébb, ché lá su cà lá fóss sfundêda.

44 Pár quést äñca vojêtar stê preparè: parché é Fiôl dl' öman é vnirà in cl'öra, ch'än uv pinsë.

45 Chi èll mèi ché sarvitör fedël, é prudént, deputé dá é su patrön söra á lá su sarvitó, pár dêi dá magné á öra é témp?

46 Bejêt ché sarvitör, ché vnénd é patrön, ul truvarà uparé in stá maníra.

47 Parché mé áv dégg, ch'uj afidarà é manéz d tótt i su bëni.

48 Má sé ché sarvitör catív é dirà int é su còr: É mi patròn é têrda mölt tänt á vni:

49 É é prinzipiarà á bastunê chj' êtar sarvitúr, é á magnêr é bë cun dj' imbariëg:

50 É vnirà é patròn d sté sarvitör int ché dé, ché ló un l' aspètta, é int cl' öra, ché ló un sà:

51 É ul separarà, é uj truvàrà pòst frà j' ipòcrit. Á lé un s farà êtar, ché piänzar, é arudêr i dént.

## CAP. XXV.

**A**LÖRA é régn dé zil é srà sémil á diš vërgin, ch' avëva azzës lá su lantërna pr andêr incöñtra á é spös é á lá spösa.

2 Má zénqv éd quésti á gli ëra dísmi, é zénqv prudéñti:

3 Ál zénqv dísmi, tòlt ch' á gli ébb ál lantëran, á gli än s' arcurdé d tós dri dl' ôli:

4 Má ál prudéñti ál s purté dri ál lantëran cun l' ôli int i su vës.

5 É tardéñd á vnir é spös, á tótti uj vënn sönn, é ál s' indurminté.

6 Ins lá mèza nòtt pu uss udé un armör: Ècco é vén é spös, andëi incöñtra.



7 Alöra tótt ál vërgin ál sté só, é ál méss in ördin ál su lantëran.

8 Má ál dísmi ál déss ál prudénti : Dëzz un pô dé vòstr ôli : parché ál nòstar lantëran ál s'amôrta.

9 É ál prudénti á gli arspundé, dsénd : Parché un ménca l'ôli né á nojêtri, é né á vojêtri, andë piotòst dá chi ché vënd, é cumprëvan.

10 Má int quëlla, ch'á gli andëva á cumprën, l'arivé é spös : é quëlli, ch'ëra preparëdi, á gli intré ál nòzz cun ló, é lá pôrta lá fó ciúsa.

11 Bén têrd pu é vénnn äncä cágli êtar vërgin, dsénd : Signör, Signör, arvëss.

12 Má ló uj arspundé, dsëndi : Mé, pár lá púra varitê, än sò, chi ch'áv síva.

13 Stë dònca vigilént, parché än saví né é dé, é né l'öra.

14 Parché é fàtt l'è sëmil á cl'öm, ché partënd pár luntän pajës, é ciamé i su sarvitúr, é uj cunsigné tótt i su bëni.

15 É á ön uj dé zénqv talént, du á un êtar, é ön á un êtar, á tótt á prupurziön dlá su capazzitê, é sóbit uss avié.

16 Quëll dònca, ch'avëva rizzevú i zénqv talént, l'andé, é úi méss in tràfic, é l'in gvadagné êtar zénqv.

17 Int l'instéssa maníra é faisé quéll, ch n' avëva rizevú du, ch l'in gvadagné ëtar du.

18 Quéll pu, ch n' avëva rizevú söl ön, l' andé, é ul splé sotta tèrra, é l'arpuné i quatrén dé su patrön.

19 Dóp á mölt témp pu é turné é patrön d chi sarvitúr, é úi ciamé á fêr i cönt.

20 É acusténds quéll, ch' avëva rizevú i zénqv talént, uj in presenté ëtar zénqv, dsénd: Sgnör, té t'äm désta zénqv talént, ecco ché mé á n'hò gvadagné ëtar zénqv.

21 Brêv, uj arspundé é su patrön, sarvitör dá bén é fedël, parché int é pôc t sè sté un galänt-öm, át cunsignarò é benassè: éntra á pêrt dá gli algrézz dé tu patrön.

22 Uss acusté pu quéll, ch' avëva rizevú i du talént, é é déss: Sgnör, té t'äm désta du talént, ecco ché mé á n'hò gvadagné ëtar du.

23 Brêv, uj arspundé é su patrön, sarvitör dá bén é fedël, parché int é pôc t sè sté un galänt-öm, át cunsignarò é benassè: éntra á pêrt dá gli algrézz dé tu patrön.

24 Acusténds pu quéll, ch' avëva rizevú söl un talént, é déss: Sgnör, á sò, ché té t sè un öm rigurös, é t mëd äncä, döv t'än hë sumnê, é t'aracói, döv t'än hë spargujê:

25 É parò avénd pavúra, andé á nascöndar sótta tèrra é tu talént: ècco quèll, ch'è ròba tòva.

26 Arspundéndi pu é su patrön, uj déss: Sarvitör catív, é pultrön, té t savëvi, ché mé á mäd, döv ch'än söman, é ch' aracói, döv ch'än hò spargujê:

27 É parò é bëugnêva, ché té t'avésta cunsignê i mi quatrén int ál män á i banchír, é ché vnénd mé, avéss rizzevú quèll, ch'ëra é mi cun é su frutt.

28 Tulíi dönca é talént, é dël á quèll, ch'hà dis talént.

29 Parché á chi hà, uj srà dê, é uss truvarà int l'abundänza: má á chi ch'än hà, uj srà tòlt äncia quèll, ch'uj pê d'avë.

30 É fichë l' inútil sarvitör int é sit á é bur pár d föra: á lé un s farà êtar, ché piänzar, é arudêr i dént.

31 Quänd pu ché vnirà é Fiöl dl'öman in tótta lá su majestê, é cun tòtt i su énzul, alöra é starà á sdë söra é trön dlá su majestê:

32 É dnénz á ló uss radunarà tòtt ál naziön, é ló é separarà ön dá cl'êtar, cum fà é pastör á srunêr ál pígur dá i cavrétt.

33 É é mitrà ál pígur á lá su drétta, é i cavrétt á lá manzëna.

34 Alöra é ré é dirà á quíi, ch srà á lá su drétta: Vnén, benedétt dé mi Pêdar, ciapë pussèss dé régn preparé pár vojëtar féna dá lá crejaziön dé mönd.

35 Parché mé avëva fäm, é vojëtar äm déssuv dá magnê: avëva sêd, é äm déssuv dá bë: äss ëra un pili-grén, é äm aluzéssuv:

36 Nud, é äm cruvéssuv: infërum, é äm visitéssuv: äss ëra in parsön, é á vnéssuv á truvëm.

37 Alöra uj arspundrà i gióst, dsénd: Signör, quänd t' avénja nö méi vést avë fäm, é át avén dê dá magnê: quänd avë sêd, é át avén dê dá bë?

38 Quänd pu t' avénja vést piligrén, é át avén alúzê: ó nud, é át avén quért?

39 Ó quänd t' avénja vést infërum, ó in parsön: é á sên vnu á truvêt?

40 É arspundénd é ré, uj dirà: In varitê áv dégg, ché quänd aví fàtt quèll pár ön di pió pécul di mi fradéll, á l' aví fàtt pár mé.

41 Alöra é dirà äncia á quíi, ch srà á lá män man-zëna: Šluntanëv dá mé, maledétt, á é fög etëran, ché fó preparé pr é gëvul, é pr i su énzul.

42 Parché mé avëva fäm, é än um déssuv dá magnê: avëva sêd, é än um déssuv dá bë:

43 Äss ëra piligrén, é än m' aluzéssuv: nud, é än

um cruvéssuv : infèrum, é in parsön, é än um visitéssuv.

44 Alöra j' arspundrà äncia stöör, dséendi : Signör, quänd t' avénja vést avë fäm, ó avë säd, ó pilgrén, ó nud, ó infèrum, ó in parsön, é än t' avén sarví?

45 Alöra uj arspundrà, dséendi : In varité áv dégg, ché quänd än aví fatt gnint pár ön di pió pecul d quist, än l' aví fatt gnänca pár mé.

46 É quist j' andarà á l' etëran suplèzzi : é i gióst á lá víta èterna.

## CAP. XXVI.

**É** L' acadé, ché avénd Gesó finí tòtt sti su dscurs, é déss á i su discèpul :

2 Vojëtar á saví, ché dá qué á du dé l' é lá Pàsqua, é ché é Fiòl dl' öman é srà tradí pár èssar cruzziféss.

3 Alöra uss raduné i chëp di sazzerdöt, é i pió vécé dé pôpul int l' àtri dé chëp di sazzerdöt, ch' uss ciamêva Caifàs :

4 É i ténn cunséi pr arstê Gesó cun ingänn, é fêl murí.

5 I dséva pu : Nó míga un dé d fèsta, parché ch' un nèssa un quèlch tumúlt frà é pôpul.

6 É truvénds Gesó á Betänia in cà d Simön lebrös,

7 Uss j' avsiné úna döna, ch' avëva un vês d' alabàstar pjin d' ingvént preziös, é lá gli arvarsé söra á lá tèsta, quänd ch l' èra á tèvula.

8 Vdénd stá cösa i discèpul, iss n' ébb pár mël, dèénd: Á quël prò sté cunsöm?

9 Parché uss bsëva vèndr á grän prèzz, é èssar dê á i puvrétt.

10 Má imparénde Gesó, uj dèss: Pár quël mutív infastidív stá döna? L' hà fàtt un' ôpara böna vërs mé.

11 Parché sé sémpar aví di puvrétt in vòstra cum-pagnéja: mé än m' aví sémpar.

12 Parché li quänd l' hà arvarsé st' ingvént söra á mé, lá l' hà fàtt pár splim.

13 É in varitê av dégg, ché in qualúnque sit, ch srà predichê sté vangëli pár tòtt é mönd, uss cuntará pár su memôria quëll, ché li l' hà fàtt.

14 Alöra ön di dódä, ch s ciamëva Zúda Iscariòt, l' andé dá i chëp di sazzerdöt:

15 É uj dèss: Cösa vlim dê, ché mé av é darò int ál män? É lör i j' assigné trénta munëd d' ar-zéñt.

16 É d' alöra in avänti é zarchêva l' ucašiön pár tradíl.

17 Öra é prëm dé dj' àzum i discèpul iss acusté á

Gesó, dséndi: Döv vôt, ch'át preparëma pár magnê lá Pàsqva?

18 É Gesó é déss: Andë á lá zitê dá un têt, é dsü: É Majéstar é di: Lá mi öra l'è vsén, á fàzz lá Pàsqva in cà tóva cun i mi discèpul.

19 É i discèpul i fé cunförm ché Gesó uj avëva urdinê, é i preparé lá Pàsqva.

20 Fàtts pu sëra, é magnëva á têtula cun i su dóds discèpul.

21 É magnénd, é déss: In varitê áv dégg, ché ön d vojëtar m'hà dá tradí.

22 É benassë aflétt, ignön dá su pòsta i prinzipié á di: Signör, sòja förs mé quél?

23 É ló arspundénd, é déss: Clu, ch métt cun mé ál män int é piätt, clu um tradirà.

24 Pár d zërta pu é Fiöl dl'öman é và, cunförm é stà scrétt: má gvêi á clu, ché pár cölpa sóva é Fiöl dl'öman é srà tradí: l'ëra bën fatt par ló, ché cl'öm un föss mêt nêd.

25 Má Žúda, ch' ul tradëva, arspundénd, é déss: Sòja förs mé, Majéstar? É ló: Té t l' hë détt.

26 É méntar ch'i znëva, Gesó é tulé dé pän, é ul bandé, é ul spzé, é ul dé á i su discèpul, é uj déss: Tulí, é magnë: quést l'è é mi còrp.

27 É tulënd é càliz, é fé é ringraziamént : é uj é dé á lör, dsënd : Dbi tòtt d quést.

28 Parché quést l' è é mi sängv dé nôv testamént, ché srà spêrs pár benassè in remissiön di pecatúr.

29 Öra mé pu áv dégg, ché dá qué inénz än dbirò d sté frutt dlá vída, fëna á ché dé, ch' á dbirò é nôv cun vojëtar int é régn dé mi Pëdar.

30 É canté ch j' ébb l' énn, j' andé á é mönt Ulivët.

31 Alöra Gesó uj déss : Stá nòtt tòtt arí scändul d mé. Parché é stà scrétt : Á bastunarò é pastör, é ál pígur dé bränc ál s spargujarà.

32 Má dóp ch' á srò rissuscitè, áv andarò dnénz in Galilëja.

33 Má Pir uj arspundé, dsëndi : Quänd äncà tòtt iss scandalizéss éd té, mé än um scandalizarò mël.

34 É Gesó uj déss : Änzi át dégg, ché stá nòtt, prëma ché chénta é gäl, t' äm negarè tré vòlt.

35 É Pir l' arspundé : Quänd äncà mé avéss dá murí cun té, än t negarò mël. É int l' instéssa maníra é déss äncà tòtt i discèpul.

36 Alöra Gesó l' andé cun lör á úna vëlla, ch s ciäma Getsëmani, é é déss á i su discèpul : Tratnív á qué, fëna ché mé á vëg á là á fër uraziön.



37 É tólt cun ló Pir, é i du fiöl d Žebedějo, é prinzi-  
pié á ratristês é á dvintê malincönic.

38 Alöra uj déss : Lá mi änama l' è aflétta fëna á lá  
môrt : arstê á qué, é vigilê in mi cumpagnéja.

39 É andê un pô avänti, uss inchiné vërs tèrra, pre-  
ghënd, é dsënd : Ó Pëdar mi, s l' è pussébil, ch' uss  
alunténa dá mé sté càliz ; nó parò cum á vói mé, má  
cum t vö té.

40 É pu é turné dá i su discèpul, ch' úi truvé indur-  
mintê, é é déss á Pir : Döncia ään si stê böñ d vigilêr un'  
öra cun mé ?

41 Vigilê, é fë uraziön, parché ch' ään intrëva in ten-  
taziön. É spírit vëra-mént l' è prönt, má lá chëran l' è  
infërma.

42 É d bèll nôv pár lá sgönda vólta uss avié, é é fé  
uraziön, dsënd : Ó Pëdar mi, sé un pò sté càliz aluntanês  
dá mé, sënza ch' ál bégga, séja fàtt lá tu voluntê.

43 É turné ché fò indrí, úi truvé nénca indurmént :  
parché i su öcc j' ëra agravë.

44 Ló úi lassé stê, uss avié nôva-mént, é é preghé  
pár lá tërza vólta, dsënd á gli instéss paròl.

45 Alöra é turné dá i su discèpul, é uj déss : Durmí  
pu só, é ripusëv : ecco uss avëäna l' öra, ché é Fiöl dl'  
öman é srà dë int ál män di pecatúr.

46 Alvëv, andén : ecco ch'uss acòsta quèll, ch m'hà dá tradí.

47 É 'méntar ché ló é parlêva incöra, ecco ch l'arivé Zúda ön di dóds, é cun ló úna grän massa d zént cun dál spéd é di bastön, mandêda dá i chëp di sazzerdöt, é dá i pió vécc dé pôpul.

48 É clu, ch'ul tradé, uj avëva zà bèll é ché dê é signêl, dséndi : Quèll, ché mé áj darò un bës, l'è ló : ciapël.

49 É sóbit fàtts vsén á Gesó, uj déss : Dío ut sëlva, Majéstar, é ul basé.

50 É Gesó uj repliché : Amíg, á ch fén sët uvnú? Alöra iss fasé avänti, è i méss ál män adòss á Gesó, é il arsté.

51 Éd ecco ché ön d quí, ch'ëra cun Gesó, é stindé lá män, é é tiré föra lá spêda, é frénd un sarvitör d'un chëp di sazzerdöt, uj tajé un' uréccia.

52 Alöra Gesó uj déss : Métt lá tu spêda á é su pòst. Parché tòtt quí, ch mitrà män á lá spêda, d spêda i murirà.

53 Pénsta förs, ché mé än póssa preghê é mi Pëdar, é ché ló un um mandarà ins é mumént pió d dóds legiön d' énzul?

54 In ch maníra dónca uss adimpirà ál Scritúr, ägönd ál quèli l' hà dá èssar acsé?

55 Int é medësum témp Gesó é déss á tótta clá zént : Cum s farébb pr un assassén á si vnu armë d spéd é d bastön pr arstëm : ögni dé mé á stêva frà vojëtar insi-gnénd int é témpi, é än m' aví arstê.

56 Má tótt quést l' è acadú, parché uss varifichéss ál Scritúr di prufëta. Alöra tótt i discëpul il abandoné, é i scapé véja.

57 Má clö tnénd strétt Gesó, il cundusé dá Caifäs chëp di sazzerdöt, döv ch' uss ëra radunë i Scrib é j' anzién.

58 É Pir uj andëva dri dá lá luntäna, fëna á l' àtri dé chëp di sazzerdöt. É intrê déntar, é stêva á sdë cun i minéstar pár vdër é fën.

59 Má i chëp di sazzerdöt, é tótt é cunséi i zarchêva dál testimugnänz fëlsi cöntra Gesó, pár fël murí :

60 Má in á gli atruvé, sé bën uss föss presentë mölt testimöni fëls. Á lá fën pu é cumparé du fëls testimöni,

61 É i déss : Stu l' hà détt : Mé á sò bön d strózar é témpi di Dío, é d turnël á fabrichër in tërmin d tri dé.

62 Alöra é chëp di sazzerdöt uss alvé só dá sdë, é

uj déss: T'än arspönd gnint à quèll, ché stö i depön cöntra d té?

63 Má Gesó é tasëva. É é chëp di sazzerdöt uj déss: Mé át scunzúr pr é Dío vivént á dizz, sé té t séja Crést é Fiòl di Dío.

64 É Gesó uj arspundé: Té t l' hë détt. Änzi áv dégg, ché á vdri andënd inénz é Fiòl dl' öman á lá dèstra dlá virtó di Dío, é vni söra ál núval dé zil.

65 Alöra é chëp di sazzerdöt uss strazzé lá vèsta, dsénd: L' hà zà biastmè: còsa avénja pió bsögn d testi-möni? Vojëtar aví zà sintí lá biastéma:

66 Còsa v' in pèrè? É quíi j' arspundé: L' è rëi d môrt.

67 Alöra i ji spudé in fázza, i ji dé di pögn, é dj' ëtar i ji dé di s-cèff,

68 Dsënd: Crést, prufetéza, chi ch' è sté ch t' hà bastuné?

69 Pir pu l' ëra á sdë föra int l' àtri, quänd ch' uss j' acusté úna sërva, é l' áj déss: Änca té t s' ëri cun Gesó Galilëi.

70 Má ló é neghé á lá presénza d tòtt, dsënd: Mé än sò quèll t dégga.

71 Dënd pu föra dlá pòrta, ul vèst un' ëtra sërva, é

lá déss á quíi, ch' ëra á lé : Änca stu ché qué l'ëra cun Gesó Nazarén.

72 É ló d bèll nôv é neghé cun zuramént, dsénd : Mé än cnóss st' öman.

73 É dá lé á pôc uss acusté quíi, ch' ëra á lé, é i déss á Pir : Vëra-mént äncá té t sè ön d quíi : parché é tu lingvåg ut dà dá cnóssar.

74 Alöra é prinzipié á scunzurës, é á zuré, ché ló un avëva méi cnunsú cl' öman. É sóbit é gäl é canté.

75 É Pir alöra uss arcurdé dlá parôla d Gesó, ch lá dsëva : Präma ché chénta é gäl t' äm negarë tré völt. É dê föra dá là, é pianzè á lêgrum d sängv.

## CAP. XXVII.

**F**ÀTT pu ch' uss fó dé, i chëp di sazzerdöt, é j' anzién dé pôpul i ténn cunséi cöntra Gesó, pár fël murí.

2 É lighé il cundusé, é il cunsigné á é presidént Pönzi Pilët.

3 Alöra Žúda, ch' ul avëva tradí, vdénd, ch l' ëra stë cundanë, ciäpp dá pentimént, é purté indrí ál trénta munëd d' arzént á i chëp di sazzerdöt, é á j' anzién,

4 Dsèndi : Á j hò pchê, tradénd é sängv gióst. Má lör i ji déss : Còsa z' impôrte á nò quést? pénsi té.

5 É fichê ch l' ébb véja pâr tèrra ál munèd d' arzént int é témpi, uss avié : é uss andé á impichê cun un làzz.

6 Má i chëp di sazzerdöt, tòlt só d' in tèrra ál munèd d' arzént, i déss : Un è parméss á méttli int lá cassétta : parché l' è prèzz d sängv.

7 É tnu cunséi, cun chi quatrén i cumpré dá un pignatër un cämp dá splí i piligrén.

8 É pâr sté fatt ché qué, ché cämp uss ciama Acël-dama, ciuvè, é cämp dé sängv, fèna á é dé d' incö.

9 Alöra uss varifiché quèll, ch fó predétt dá Gere-méja prufëta, ché dis : É i rizzevé ál trénta munèd d' arzént, prèzz d clu, ch' i cumpré cun di quatrén dá i fiöl d' Israjèll :

10 É i j' impieghé á cumprêr un cämp d' un pignatër, cöm é Signör um avëva urdiné.

11 Gesó pu é fó presentê dnénz á é presidént, é é presidént ul interughé, dsèndi : Sët té é Ré di Giudëi ? É Gesó uj arspundé : Té té di.

12 Essénd pu acusê dá i chëp di sazzerdöt, é dá j' anzién, un arspundé gnìnt.

13 Alöra Pilët uj déss : T' än sènt quänt còs i dis cöntra d té i testimöni ?

14 Má ló un arspundé mēi á indsöna paröla, d maníra tēl, ché é presidént uss maravié benassē.

15 É presidént pu l'éra sòlit pár clá sulenitē á libarēr un detenú, ch föss pērs é piasù á é pôpul.

16 É l' avēva alōra in parsön un famös sugètt, ch' uss ciamēva Baràba.

17 Essénd dōnca á lé radunē, Pilèt uj dēss : Chi vliv, ch' á méttā in libartē : Baràba, ó Gešó, détt Crést ?

18 Parché é savēva, ché pár invigia il avēva tradí.

19 É essénd pu ló in tribunēl, su mói l' áj mandé á di, dsēndi : Nó t' impazzē int ál cōs d ché gióst, parché sugnénd, á sò stēda incō mölt scunturbēda pár chēvsa sóva.

20 Má i chēp di sazzerdöt, é j' anziēn, i parsuvadé é pôpul á dmandē Baràba, é á fē murí Gešó.

21 É alōra é presidént, uj dēss : Quēl di du vliv, ch' áv méttā in libartē ? Má lör j' arspundé : Baràba.

22 É Pilèt uj dēss : Cōsa farōja dōnca d Gešó, détt Crést ?

23 É tótt j' arspundé : Ché séja cruzziféss. Má é presidént uj dēss : Cōs' hāl fatt éd mēl ? Má lör stridénd pió fōrt, i dsēva : Ché séja cruzziféss.

24 Vdénd Pilèt, ch' un žuvēva gnint, má ché äñzi sēmpar pió é carsēva l' armör : fatts vni dl' àqua, uss

lavé ál mǎn á lá presénza dé pôpul, dsénd : Mé á sò inuzzént dé sǎngv d sté gióst ché qué : pinsëvi vojëtar.

25 É arspundénd tótt quǎnt é pôpul, é déss : É su sǎngv é véгна pu söra d nö, é söra i nóstar fiöl.

26 Alöra é lassé andê Baràba : é fàtt flagelê Gesó, uj é cunsigné int ál mǎn, parché é fóss cruzziféss.

27 É sóbit i suldë dé presidént i ciapé Gesó, é il umné int é pretôri, é i j' araduné atöran tótta quǎnta lá squëdra :

28 É smanê ch' i l' ébb, i ji méss indöss úna tōnga róssa,

29 É fàtt úna curōna d spén, i gli á méss ins lá tèsta, é úna cǎna int lá mǎn drétta. É pighénd un znòcë dnénz á ló, il scrignêva, dséndi : Dío t sëlva, ré di Giudëi.

30 É spudëndi adöss, i ciapêva lá cǎna, é i gli á sbatêva ins lá tèsta.

31 É dóp d' avël scrignê, il spujé dlá tōnga, é il uvsté di su pënn, é il cundusé á éssar cruzziféss.

32 É int é dê föra iss incuntré un öm d Cirëne, pár nöm Simön ; é il custrinzé á purtê lá su crös.

33 É i vénm á un sit, ch s ciäma Gòlgota, che vô di : Lög dé cräni.



34 Á lé i ji dé dá bë dé vén armisculê cun dé fêl.  
Má avênde sintí, un vös bëvar.

35 Dóp pu d' avêl cruzziféss, iss dividé i su pénn,  
tiréndi á sôrt: parché uss adimpiéss quéll, ch' ëra stê  
predétt dá é prufêta, ché diâ: Iss è spartí frà d lör i mi  
pénn, é j' hà cavê á sôrt lá mi vèsta.

36 É sténd á sdë, i ji fasëva lá gvêrgia.

37 É söra á lá tèsta i ji méss scrétt lá su chëvsa:  
Quést l' è Gesó Ré di Giudëi.

38 Alöra pu äncia i fó cruzziféss cun ló du ladrön:  
ön á män drétta, é cl' ètr á män sinéstra.

39 É tótt quí, ch passëva, il biastmëva scussénd lá  
tèsta,

40 É dsénd: Êhi, chi ch stróz é témpi di Dío, é ul  
arfâ in tri dé: sëlva té stéss: s t së é fiôl di Dío, càla zó  
dá lá crös.

41 Int l' instéssa maníra äncia i chëp di sazzerdöt  
cun i Scrib, é cun j' anzién il minciunëva, dsénd:

42 L' hà salvê j' ètar, é un é bön d salvê sé stéss: s  
l' è é ré d' Israjèll, ché chëlla adëss zó dá lá crös, è áj  
cardrén:

43 L' hà cunfidê in Dío: ch' ul lébara adëss, s' ul  
vô: parché ló l' hà détt: Má mé á sò é fiôl di Dío.

44 É stál côs medësmi u gli rimpruvarêva äncia i ladrön, ch' ëra stë cruzzifëss cun ló.

45 Má dá l' öra sësta fëna' á l' öra nöna uss fé un bur bën gränd pár tótta quänta lá tèrra.

46 É zírca á l' öra nöna cun úna vös bën grända é gridé, dsënd : Ëli, Ëli, lämma sabacthäni ? ché vô vnír á di : Dío mío, Dío mío, parché m' hët abandunê ?

47 Má quelcadön d quí, ch' ëra á lé, sinténde, i dsëva : Stu é ciäma Eléja.

48 É sóbit curénd, ön d lör l' assupé úna spönga ind l' asë, u lá méss á lá vétta d ná cäna, é uj dêva dá bë.

49 J' ëtar pu i dsëva : Lassa, ch' á vdéma, sé vén Eléja á libarél.

50 Má Gesó mandénd föra un' ëtra vólta un grän strid, é rindé l' ämma.

51 Éd ecco ché é vël dé témpi uss squarzé in dó përt dá chëv é vétta, é é tarmé lá tèrra, é uss spzé i sëss,

52 É uss arvé ál sepultúr : é benassë cörp éd sént, ch' i durmëva, iss disté.

53 É dënd föra dlá sepultúra dóp á lá su ressureziön, j' intré int lá zitë sänta, é j' aparé á purassë zént.

54 Má é zinturiön, é quí, ch' ëra cun ló á fë lá gvêrgia á Gesó, sinténd é taramòtt, é vdénd ál côs, ch'

acadëva, j' ébb úna grän pavúra, é i dsëva: Vëra-mént stu l' ëra é Fiöl di Dío.

55 Uj ëra pu in luntanänza parécë dönn, ch' á gli avëva segvitë Gesó dá lá Galilëja, é ál l' avëva assistí:

56 É trà quësti uj ëra Maréja Madaléna, é Maréja lá mëdar d Jàcum, é d Jusèff, é lá mëdar di fiöl d Žebedëjo.

57 Essénds pu fàtt sëra, é vénn un öm récc d Ari-  
matéja, ch l' avëva á nöm Jusèff, é ch' ëra stê discèpul d Gesó.

58 Stu l' andé á trovê Pilët, é uj dmandé é còrp éd Gesó. É Pilët l' urdiné, ch' uj fóss dë.

59 É Jusèff rizzevú é còrp, ul agulpé int un lin-  
zöl biänc.

60 É ul méss int un su depòsit nôv, ch l' avëva fàtt scavêr int é mäss. L' arbalté söra á lá bócca dé depòsit un grän sàss, é pu uss avié.

61 É Maréja Madaléna, é cl' ètra Maréja ál stëva á sdë á lé impètt á é sepölcar.

62 É dé dóp pu, ch l' è quëll, ch vén dri á quëll dlá Parascëve, i chëp di sazzerdöt, é i Farisëi iss raduné in cà d Pilët,

63 Dsénd: Sgnör, ázz sën arcurdë, ché ché sedutör

é déss, quänd ch l'ëra incöra viv : Dóp á tri dé mé á rissuscitarò.

64 Ördina dönca, ché séja custudí é sepölcar fëna á é tërz dé : parché i su discèpul in végna á purtël véja, é pu ch' in dégga á é pôpul, ch l'è rissuscitè dá môrt : é l'últum ingänn é srëbb äncia mölt péz dé prëm.

65 É Pilët uj déss : Aví dál gvêrgi, andë, é custudil cum uv pê.

66 Essëndi pu andë, j' arinfurzé é sepölcar cun dál gvêrgi, é i sigilé é sàss.

## CAP. XXVIII.

**M**Á lá nòtt dé sàbat, ché spuntëva zà é prëm dé dlá stmäna, Maréja Madaléna l' andé cun cl' ètra Maréja á visitèr é sepölcar.

2 Quänd tòtt int úna vòlta ècco un grän taràmòtt. Parché l' änzul dé Signör é vénn zó dá é zil : é acusténdsi l' arvulté é sàss, é uss i méss á šdër in só :

3 É su aspètt l'ëra cum è quèll dé balén, é lá su vèsta cum è lá nëv.

4 É pár lá pavúra, ch' á gli ébb d ló, ál gvêrgi ál s' ateré, é á gli armané cöm môrti.

5 Arspundënd pu l' änzul, é déss á cäl dönn : Nó stë

avë pavúra : parché mé á sò, ch' á zarchë Gesó, ch' è stë cruzziféss :

6 Ló un è pió á qué : parché l' è rissuscitë, cunfö-  
rum ché déss. Vnénn, é gvardë é sit, döv ch' ëra spli é  
Signör.

7 É sóbit andë, é dsi á i su discèpul, ché ló l' è zà  
rissuscitë : éd ecco ch' uv và dnénz in Galilëja : á là ál  
uvdrí. Mé áv hò avisëdi.

8 É dëdi prèst föra dé sepölcar cun pavúra, cun  
gränd algrézza ál curé á dë lá nôva á i discèpul.

9 Quänd ecco ché Gesó uss i fë incötra, é uj déss :  
Díó v sëlva. Lör pu ál sj' acusté, ál strinzé i su pi, é  
ál l' aduré.

10 Alöra Gesó uj déss : Nó stë avë pavúra. Andë,  
é avisë i mi fradëll, ch' i vëga in Galilëja, döv ch' im  
uvdrà.

11 É aviëdi ch' ál s fó, parecé d cäl gvêrgi á gli andë  
á lá zitë, é ál cunté á i chëp di sazzerdöt tòtt quëll, ch'  
ëra acadú.

12 É lör essénds radunë cun j' anzién, é tnu cunséi,  
i dé úna grän söma d quatrén á i suldë,

13 Dsëndi : Á j aví dá di, ché i su discèpul j' è vnu  
d nòtt, é ch' i l' hà purté véja, quänd ché vojëtr á dur-  
mívi.

14 É sé quést l'arivarà á gli urécé dé présidént, nò ál parsuvadrén, é áv assicurarén.

15 É lö, rizzevú ch j' ébb i quatrén, i fé cum uj era stê insigné. É stá vös pu lá s' è divulgêda trà i Giudëi, fëna á é dé d' incö.

16 J' öndä discèpul pu j' andé in Galilëja á ché mönt, ché Gesó uj avëva assigné.

17 É vdénde, il aduré : má quelcadön i dubitéva.

18 Alöra Gesó acusténdsi, uj parlé, é uj déss : Á mé um è stê dê tótta lá putesté in zil é in tèrra.

19 Andë dönca, amaistrë tótt ál naziön, badzéndli in nöm dé Pédar, dé Fiöl, é dé Spiritusänt :

20 Insignéndi d' ussarvé tótt quéll, ché mé áv hò urdiné : éd ecco ché mé á sò cun vojëtar tótt i dé fëna á lá fén dé mönd.

---

4<sup>th</sup>  
5

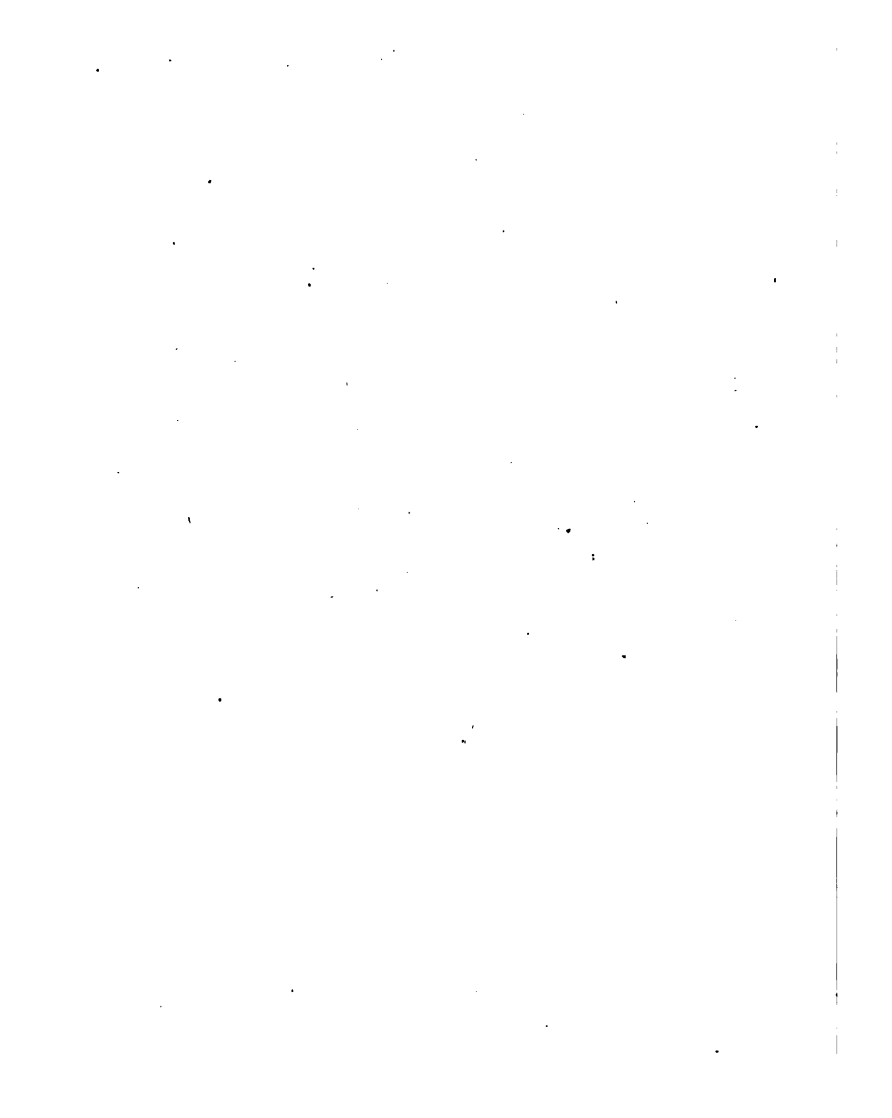






NOV 12 1946













NOV 12 1946



